

# pre parare la lettoscrittura

*Il progetto intende fornire una risposta operativa nella scuola primaria sulla prevenzione delle difficoltà di lettura e scrittura. Offre metodologie di intervento e strumenti di identificazione precoce supportati da altrettanti materiali di potenziamento sulle aree nelle quali possono emergere delle criticità (analisi visiva, serialità visiva, discriminazione uditiva, fusione uditiva, integrazione visivo-uditiva, globalità visiva).*

## Il progetto **Preparare la lettoscrittura** include:



**Valutare per...  
identificare le difficoltà**  
Quaderno prove  
per l'allievo



**Preparare  
la lettoscrittura**  
Guida per  
l'insegnante



**Quaderni di potenziamento per l'allievo**

1. Allenare... l'analisi visiva
2. Allenare... la serialità visiva
3. Allenare... la discriminazione uditiva
4. Allenare... la fusione uditiva
5. Allenare... l'integrazione visivo-uditiva
6. Allenare... la globalità visiva

La prima proposta completa di prodotti didattici per **valutare** i prerequisiti e **promuovere lo sviluppo delle abilità** necessarie per leggere e scrivere

**CESARE CORNOLDI** è professore ordinario di Psicologia presso l'Università degli Studi di Padova, direttore del master in Psicopatologia dell'apprendimento e dell'associazione AIRIPA-Onlus (Associazione Italiana per la Ricerca e l'Intervento nella Psicopatologia dell'Apprendimento). È uno dei maggiori esperti internazionali di apprendimento, memoria e disturbi dell'apprendimento, temi su cui ha all'attivo diverse autorevoli pubblicazioni.

**ADRIANA MOLIN** è psicologa, perfezionata in Psicopatologia dell'apprendimento e fa parte del Gruppo MT. Da anni è impegnata nella ricerca in ambito educativo e dei disturbi dell'apprendimento, argomenti sui quali ha pubblicato numerosi volumi e strumenti di valutazione e intervento; fra questi, *La Prevenzione e il Trattamento delle Difficoltà di Lettura e Scrittura* (con C. Cornoldi e il Gruppo MT) e *Pronti per la prima* (con S. Poli).

**SILVANA POLI**, psicologa dell'apprendimento, fa parte del Gruppo MT ed è autrice di importanti materiali e contributi alla ricerca in ambito educativo e dei disturbi dell'apprendimento. Fra le altre opere, ha pubblicato *La Prevenzione e il Trattamento delle Difficoltà di Lettura e Scrittura* (con C. Cornoldi e il Gruppo MT) e *Pronti per la prima* (con A. Molin).

# AD-DA

## Assistente alla Diagnosi dei Disturbi dell'Apprendimento

versione online



AD-DA online è il primo strumento di supporto professionale alla diagnosi dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento.

È un sistema che assiste il clinico in tutte le fasi della presa in carico di un bambino: la raccolta dei dati anamnestici utili all'indagine diagnostica, la valutazione funzionale del soggetto e la restituzione dell'esito di tale valutazione tramite relazione scritta. AD-DA online permette la gestione delle informazioni

in un'unica piattaforma informatizzata e personale: molto più di quanto offra una qualsiasi cartella clinica, che si limita all'archiviazione delle informazioni anagrafiche.

Si tratta di uno strumento di grande utilità per tutti i professionisti: velocizza il lavoro del clinico esperto e supporta il processo diagnostico e decisionale del professionista meno familiare con i Disturbi Specifici dell'Apprendimento.

**I tagli** AD-DA online offre 5 tagli di abbonamento per rispondere alle esigenze delle diverse realtà.

**A**

Per **LO PSICOLOGO** o **IL NEUROPSICHIATRA** che gestisce un numero limitato di pazienti

**B**

Per **IL CLINICO** che cerca più flessibilità nella scelta dei test

**C**

Per **LO STUDIO ASSOCIATO** che desidera la versione base con più account

**D**

Per **LA PICCOLA ORGANIZZAZIONE SOCIOSANITARIA** che si occupa principalmente di **DSA**

**E**

Per **L'ORGANIZZAZIONE SOCIOSANITARIA** che cerca l'offerta più completa e conveniente

[adda.giuntios.it](http://adda.giuntios.it)



**GIUNTIO.S.**  
Organizzazioni Speciali

**A.I.R.I.P.A.-ONLUS**  
**Associazione Italiana per la Ricerca e l'Intervento**  
**nella Psicopatologia dell'Apprendimento**

**XX CONGRESSO NAZIONALE AIRIPA**

**I DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO**

**Prato, 21 e 22 Ottobre 2011**

    Riassunti degli interventi  
a cura di S. Drusi, A. Gallani e C. Tencati

**XX CONGRESSO NAZIONALE AIRIPA  
I DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO**

Riassunti degli interventi  
a cura di S. Drusi, A. Gallani e C. Tencati

## COMITATO SCIENTIFICO

Ottavia Albanese  
Alessandro Antonietti  
Marco Armellini  
Christina Bachmann  
Pier Luigi Baldi  
Domenico Basile  
Carmen Belacchi  
Laura Bertolo  
Lucia Bigozzi  
Daniela Brizzolara  
Serafino Buono  
Barbara Carretti  
Cesare Cornoldi  
Roberto Cubelli  
Rossana De Beni  
Santo Di Nuovo

Daniela Lucangeli  
Irene C. Mammarella  
Paola Molina  
Margherita Orsolini  
Maria C. Passolunghi  
Annamaria Pepi  
Giacomo Stella  
Cristina Toso  
Patrizio E. Tressoldi  
Maria C. Usai  
Antonella Valenti  
Renzo Vianello  
Stefano Vicari  
Claudio Vio  
Mirella Zanobini  
Pierluigi Zoccolotti

## Relatori su invito

Jane Oakhill (*Sussex University*)  
Michele Zappella (*Università di Siena*)  
Carsten Elbro (*University of Copenhagen*)  
Aldo Ferreres (*Università di Buenos Aires*)

## Simposi a cura di

Renzo Tucci e Maria Rosaria Russo (*Centro Regionale Specializzato per i Disturbi dell'Apprendimento, ULSS 20 Verona*)  
Pierluigi Zoccolotti (*Università di Roma*)  
Lucia Bigozzi (*Università di Firenze*)  
Nicoletta Salerni (*Università di Milano-Bicocca*) e Alessandra Sansavini (*Università di Bologna*)  
Enrico Ghidoni (*Università di Modena e Reggio Emilia*)  
Daniela Brizzolara (*IRCCS Stella Maris, Pisa*)

## **Coordinatori di Tavola Rotonda**

Flavio Fogarolo (*USP Vicenza*) e Patrizio Tressoldi (*Università di Padova*)  
Claudio Vio (*UO di Neuropsichiatria Infantile ASL 10 San Donà di Piave*)  
Christina Bachmann (*Centro Risorse, Clinica Formazione e Intervento in Psicologia, Prato*)  
Serafino Buono (*IRCCS Oasi di Troina - Università di Catania*)

## **Presidenti Sessioni Parallele**

Pier Luigi Baldi (*Università Cattolica di Milano*)  
Mariachiara Passolunghi (*Università degli Studi di Trieste*)  
Santo Di Nuovo (*Università di Catania*)  
Annamaria Pepi (*Università degli Studi di Palermo*)  
Renzo Vianello (*Università di Padova*)  
Domenico Basile (*ASL Prato*)  
Daniela Lucangeli (*Università degli Studi di Padova*)  
Beatrice Benelli (*Università degli Studi di Padova*)  
Antonella Valenti (*Università della Calabria*)  
Rossana De Beni (*Università degli Studi di Padova*)  
Paola Molina (*Università di Torino*)  
Giacomo Stella (*Università di Modena e Reggio Emilia*)  
Roberto Cubelli (*Università di Rovereto*)  
Stefano Vicari (*UO di Neuropsichiatria Infantile dell'Ospedale Bambino*)  
Maria Carmen Usai (*Università di Genova*)

## **Panel**

Marco Armellini (*Neuropsichiatria Infantile, ASL, Prato*)

## **Segreteria Organizzativa**

Silvia Drusi  
Anna Gallani  
Chiara Tencati  
Christina Bachmann

## INDICE

Relazioni Magistrali: “Children’s difficulties in text comprehension: from research to practice”	p. 12
Simposio 1: “La disgrafia evolutiva”	p. 12
Sessione A: “Strumenti per la clinica”	p. 16
Sessione B: “Problemi di apprendimento della matematica”	p. 20
Sessione C: “Prerequisiti”	p. 25
Sessione D: “Aspetti emotivo-motivazionali e comportamentali nell’apprendimento”	p. 32
Tavola rotonda 1: “L’uso di strumenti compensativi nei DSA”	p. 37
Simposio 2: “L’analisi qualitativa degli errori di lettura in italiano”	p. 39
Sessione E: “Disabilità e Autismo”	p. 42
“Secondary Students with Severe Intellectual Disabilities: Access through Simple Technology” e “Rethinking Personnel Utilization to Facilitate the Inclusion of Students with Disabilities”	p. 42
Sessione F: “Disgrafia e scrittura”	p. 47
Sessione G: “Potenziamento dell’apprendimento della matematica”	p. 53
Sessione H: “Screening e potenziamento a scuola”	p. 57
Sessione Poster: “Neuropsicologia”	p. 64
Sessione Poster: “Lettura, scrittura e abilità di studio”	p. 78
Sessione Poster: “Clinica dell’apprendimento”	p. 93
Sessione Poster: “I Disturbi Specifici dell’Apprendimento”	p. 105
Sessione Poster: “Matematica e altri processi di apprendimento”	p. 113
Relazione Magistrale: “Diversità di percorsi evolutivi e pedagogici nei Disturbi Autistici”	p. 122
Simposio 3: “ADHD: l’intervento multimodale”	p. 122
Simposio 4 “Prematurità: sviluppo linguistico e cognitivo”	p. 126
Sessione I: “Strumenti per l’intervento”	p. 129
Sessione L: “Comprensione del testo”	p. 134
Sessione M: “Formazione insegnanti”	p. 139
Tavola Rotonda 2: “Le varie professioni di fronte al DSA”	p. 143

Sessione N: “Dislessia e interventi”	p. 144
Sessione O: “Disturbo Non-Verbale e altri aspetti neuropsicologici”	p. 149
Sessione P: “ADHD”	p. 155
Tavola Rotonda 3: “Psicoterapia nei casi di DSA con problematiche evolutive gravi”	p. 159
Relazione Magistrale: “Acquired dyslexia is an orthographically transparent language”	p. 159
Simposio 5: “Disturbi specifici di apprendimento nel giovane adulto: aspetti diagnostici, psicologici e sociali”	p. 159
Simposio 6: “La competenza fonologica in età evolutiva: i suoi rapporti con l’acquisizione del linguaggio orale e scritto”	p. 161
Panel: “Politiche socio-sanitarie della Regione Toscana per i DSA”	p. 163
Sessione Q: “Dislessia e valutazione”	p. 164
Tavola Rotonda 4: “Il funzionamento intellettuale limite”	p. 170



## INTRODUZIONE

Il XX Congresso dell'AIRIPA sui disturbi dell'apprendimento è stato quest'anno organizzato con la preziosa collaborazione del Comune di Prato. Si ripropone come un appuntamento imprescindibile per chi desidera tenersi aggiornato su questo tema. Come consuetudine, i contenuti del convegno spaziano dai disturbi presenti nella psicopatologia dell'apprendimento, sino a quelli generalizzati dello sviluppo. In aggiunta viene dato risalto alle metodologie generali e specialistiche per favorire l'apprendimento dei bambini con difficoltà, mettendo poi in rilievo gli aspetti emotivo motivazionali ed i fattori contestuali legati alle difficoltà di apprendimento. Più in particolare viene esaminato il processo di apprendimento, approfondendone le caratteristiche, gli aspetti legati alla valutazione ed i possibili interventi riabilitativi nell'ambito della lettura, del calcolo, della scrittura e del metodo di studio. Vengono inoltre proposti alcuni temi molto attuali, come la diagnosi di disgrafia, l'uso degli strumenti compensativi, la prematurità e i DSA negli adulti, tematiche che verranno discusse da gruppi di esperti. Il taglio di ricerca degli interventi garantisce la qualità dell'offerta formativa e testimonia la ricchezza del patrimonio di competenze che l'AIRIPA intende valorizzare attraverso questo appuntamento annuale. Il contributo dei relatori ad invito, autori italiani e stranieri a cui va riconosciuto grande merito per l'avanzamento delle conoscenze in questo campo, rappresenterà per tutti i partecipanti un'ulteriore occasione di arricchimento.

La segreteria organizzativa del convegno:

Silvia Drusi  
Anna Gallani  
Chiara Tencati  
Christina Bachmann

# Programma

## Venerdì 21 ottobre 2011

- 8:15 Registrazione dei partecipanti
- 8:40 Teatro Politeama: **Apertura dei lavori, saluto del Sindaco e delle autorità  
Il Progetto del Comune di Prato sui DSA**  
Rita Pieri (*Assessore all'istruzione pubblica, università e pari opportunità del Comune di Prato*)
- Introduzione al Congresso  
Cesare Cornoldi (*Università di Padova, Presidente AIRIPA*)
- 9:15-10:00 Teatro Politeama: **Relazione a invito:** Jane Oakhill (*Sussex University*)  
Children's difficulties in text comprehension: from research to practice
- 10:30-12:00 Sala del Pellegrinaio Novo: **Simposio 1: La Disgrafia evolutiva**  
A cura di Renzo Tucci e Maria Rosaria Russo (*Centro Regionale Specializzato per i Disturbi dell'Apprendimento, ULSS 20 Verona*)
- Sessioni parallele**
- 10:30-12:00 **A.** Teatro Politeama: **Strumenti per la clinica**  
Presiede: Pier Luigi Baldi (*Università Cattolica di Milano*)
- 10:30-12:00 **B.** Ridotto del Politeama: **Problemi di apprendimento della matematica**  
Presiede: Mariachiara Passolunghi (*Università degli Studi di Trieste*)
- 10:30-12:30 **C.** Aula Vescovile: **Prerequisiti**  
Presiede: Santo Di Nuovo (*Università di Catania*)
- 10:30-12:15 **D.** Aula Metastasio: **Aspetti emotivo-motivazionali e comportamentali nell'apprendimento**  
Presiede: Annamaria Pepi (*Università degli Studi di Palermo*)
- 12:00-13:00 Teatro Politeama: **Tavola rotonda 1. L'uso di strumenti compensativi nei DSA**  
A cura di Flavio Fogarolo (*USP Vicenza*) e Patrizio Tressoldi (*Università di Padova*)
- 13:00-14:15 **Pausa pranzo**
- Sessioni Parallele**
- 14:15-16:00 Sala del Pellegrinaio Novo: **Simposio 2: L'analisi qualitativa degli errori di lettura in italiano**  
A cura di Pierluigi Zoccolotti (*Università di Roma*)

- 14:15-16:00 **E. Teatro Politeama: Disabilità e Autismo**  
 Presiede: Renzo Vianello (*Università di Padova*)  
**Relazione a invito:** Mary Beth Doyle (*Vermont University*)  
 Secondary Students with Severe Intellectual Disabilities: Access through Simple Technology  
 Micheal Giangreco (*Vermont University*)  
 Rethinking Personnel Utilization to Facilitate the Inclusion of Students with Disabilities
- 14:15-16:15 **F. Ridotto del Politeama: Disgrafia e scrittura**  
 Presiede: Domenico Basile (*ASL Prato*)
- 14:15-16:00 **G. Aula Vescovile: Potenzamento dell'apprendimento della matematica**  
 Presiede: Daniela Lucangeli (*Università degli Studi di Padova*)
- 14:15-16:15 **H. Sala Metastasio: Screening e potenziamento a scuola**  
 Presiede: Beatrice Benelli (*Università degli Studi di Padova*)
- 16:15-17:40 **Sala Poster: Sessione Poster con gli autori (Rinfresco Offerto)**  
**Neuropsicologia**  
 Discussant: Carmen Belacchi (*Università di Urbino*) e Cristina Toso (*Studio di psicologia, Mestre*)  
**Lettura, scrittura e abilità di studio**  
 Discussant: Barbara Carretti e Irene Mammarella (*Università degli Studi di Padova*)  
**Clinica dell'apprendimento**  
 Discussant: Cesare Cornoldi (*Università di Padova, Presidente AIRIPA*) e Marco Armellini (*Neuropsichiatria Infantile, ASL, Prato*)  
**I Disturbi Specifici dell'Apprendimento**  
 Discussant: Patrizio Tressoldi (*Università di Padova*) e Claudio Vio (*UO di Neuropsichiatria Infantile ASL 10 San Donà di Piave*)  
**Matematica e altri processi di apprendimento**  
 Discussant: Ottavia Albanese (*Università di Milano-Bicocca*) e Laura Bertolo (*ASL I Massa Carrara*)
- 17:45 -18.30 Teatro Politeama: **Relazione a invito:** Michele Zappella (*Università di Siena*)  
 Diversità di percorsi evolutivi e pedagogici nei Disturbi Autistici  
 Presenta: Mirella Zanobini (*Università di Genova*)
- 18:40 Teatro Politeama: Assemblea soci AIRIPA (per i soli soci)

## Sabato 22 ottobre 2011

8:40-9:30 Teatro Politeama: **Relazione a invito:** Carsten Elbro (*University of Copenhagen*)  
Issues in the definition of dyslexia- Is IQ relevant?

9:40-11:00 Teatro Politeama: **Simposio 3: ADHD: l'intervento multimodale**  
A cura di Lucia Bigozzi (*Università di Firenze*)

9:55-11:15: Sala del Pellegrinaio Novo: **Simposio 4: Prematurità: sviluppo linguistico e cognitivo**  
A cura di Nicoletta Salerno (*Università di Milano-Bicocca*) e Alessandra Sansavini (*Università di Bologna*)

### Sessioni Parallele

9:55-11:30: **I.** Ridotto del Politeama: **Strumenti per l'intervento**  
Presiede: Antonella Valenti (*Università della Calabria*)

9:55-11:30: **L.** Aula Vescovile: **Comprensione del testo**  
Presiede: Rossana De Beni (*Università degli Studi di Padova*)

9:55-11:30: **M.** Aula Metastasio: **Formazione insegnanti**  
Presiede: Paola Molina (*Università di Torino*)

11:30-12:50 Teatro Politeama: **Tavola Rotonda 2: Le varie professioni di fronte al DSA**  
A cura di Claudio Vio (*UO di Neuropsichiatria Infantile ASL 10 San Donà di Piave*)

### Sessioni Parallele

11:40-13:15 **N.** Sala del Pellegrinaio Novo: **Dislessia e interventi**  
Presiede: Giacomo Stella (*Università di Modena e Reggio Emilia*)

11:40-13:15 **O.** Ridotto del Politeama: **Disturbo Non-Verbale e altri aspetti neuropsicologici**  
Presiede: Roberto Cubelli (*Università di Rovereto*)

11:40-13:15 **P.** Aula Metastasio: **ADHD**  
Presiede: Stefano Vicari (*UO di Neuropsichiatria Infantile dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma*)

11.45-12.45 Aula Vescovile: **Tavola Rotonda 3: Psicoterapia nei casi di DSA con problematiche evolutive gravi**  
A cura di Christina Bachmann (*Centro Risorse, Clinica Formazione e Intervento in Psicologia, Prato*)

13:15-14:15 **Pausa pranzo**

14:15-15:00 Teatro Politeama: **Relazione a invito:** Aldo Ferreres (*Università di Buenos Aires*)  
Acquired dyslexia in an orthographically transparent language

15:00 Consegna del premio per il miglior poster

15:05-16:40 Teatro Politeama: **Simposio 5: Disturbi specifici di apprendimento nel giovane adulto: aspetti diagnostici, psicologici e sociali**  
A cura di: Enrico Ghidoni (*Università di Modena e Reggio Emilia*)

15:15-16:50 Sala del Pellegrinaio Novo: **Simposio 6: La competenza fonologica in età evolutiva: i suoi rapporti con l'acquisizione del linguaggio orale e scritto**  
A cura di Daniela Brizzolaro (*IRCCS Stella Maris, Pisa*)

15:10-16:40 Aula Metastasio: **Panel:** Politiche socio-sanitarie della Regione Toscana per i DSA  
A cura di Marco Armellini (*Neuropsichiatria Infantile, ASL, Prato*)

#### **Sessioni Parallele**

15:10-16:50 Aula Vescovile: **Q. Dislessia e valutazione**  
Presiede: Maria Carmen Usai (*Università di Genova*)

16:40-17:40 Teatro Politeama: **Tavola Rotonda 4: Il funzionamento intellettuale limite**  
Presiede: Serafino Buono (*IRCCS Oasi di Troina- Università di Catania*)

17:40 Conclusione lavori e verifica ECM

## **Relazione magistrale a invito:**

Jane Oakhill  
*Sussex University*  
J.Oakhill@sussex.ac.uk

### **Children's difficulties in text comprehension: from research to practice**

A substantial amount of research has focused on children's reading, but there has been comparatively little research on children's reading comprehension. My research on children's reading has focused on those children who have problems with text comprehension, even though their word recognition is within the normal range. This research has shown that skilled and less-skilled comprehenders differ in a number of ways, and in this presentation I shall discuss the relative contribution of several theoretically relevant skills and abilities to the prediction of reading comprehension (as opposed to single word reading) during the junior-school years (age 7 to 11). I will end by considering the implications of these findings for helping children to develop and improve their comprehension skills.

### **Simposio 1: La Disgrafia evolutiva**

A cura di Renzo Tucci e Maria Rosaria Russo  
*Centro Regionale Specializzato per i Disturbi dell'Apprendimento,*  
*ULSS 20 Verona*  
renzotucci@yahoo.it

### **La disgrafia e il modello neuropsicologico della scrittura a mano**

Roberto Cubelli  
*Dipartimento di Scienze della Cognizione e della Formazione,*  
*Centro Mente/Cervello, Università di Trento, Rovereto*

Il modello cognitivo della scrittura distingue tra processi centrali, che elaborano l'informazione ortografica, e processi periferici, o post-lessicali, che consentono la produzione della corrispondente sequenza di lettere, del loro nome (spelling orale) o della loro forma (spelling scritto). L'analisi quantitativa e qualitativa del pattern di prestazione del singolo paziente è indispensabile per identificare lo specifico disturbo di scrittura nelle disgrafie centrali (o disortografie) e nelle disgrafie periferiche. In questa relazione ci si limiterà a discutere i processi sottostanti la scrittura a mano. Saranno presentati i diversi livelli di elaborazione (sistema allografico, programmi grafo-motori, parametri esecutivi) e le caratteristiche distintive dei diversi quadri patologici.

### **Diagnosi differenziale tra disgrafia, disprassia evolutiva e DCD**

Stefania Zoia, Marina Biancotto, Michela Borean, Aldo Skabar e Marco Carrozzi  
*IRCCS Burlo Garofalo, Trieste*

Il disturbo di sviluppo della coordinazione (DCD) è definito come un disturbo dell'apprendimento motorio in attività che richiedono la coordinazione dei movimenti. Si tratta di un disturbo che interferisce con le attività di vita quotidiana e che può ripercuotersi sul raggiungimento di alcuni obiettivi scolastici, come riportato nel manuale DSM-IV-TR, che contempla al suo interno la disgrafia, mentre non vi è menzione della disprassia.

La disgrafia è uno dei disturbi specifici di scrittura e si manifesta con difficoltà nella realizzazione grafo-motoria. La disprassia evolutiva rappresenta la difficoltà nell'eseguire un'azione che al suo interno prevede una serie di movimenti. I più recenti studi scientifici riconoscono tale difficoltà come uno degli aspetti che può caratterizzare il comportamento motorio del bambino con DCD.

L'obiettivo dell'intervento è di chiarire i rapporti reciproci tra DCD, disgrafia e disprassia, tenendo conto della letteratura scientifica e delle linee guida internazionali al fine di giungere ad una diagnosi differenziale.

#### **La Scala BHK nella valutazione dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento: qualità e velocità di scrittura**

Carlo Di Brina e Gruppo Disgrafia "Sapienza"

*Dipartimento di Pediatria e Neuropsichiatria Infantile. Università "Sapienza", Roma*

La Scala BHK (*Di Brina & Rossini, 2011*) è largamente utilizzata in letteratura nella quantificazione dei deficit della motricità fine. Questi deficit sono spesso riscontrati all'interno dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) e spesso è segnalato come difficoltà di ambito motorio caratterizzino o contribuiscano a definirne il profilo clinico e il funzionamento scolastico. In questo contributo mostreremo i dati preliminari relativi alle prestazioni alla Scala di tre popolazioni cliniche: DSA in assenza di compromissione motoria, DSA con una compromissione motoria lieve o settoriale e DSA con comorbidità per Disturbo evolutivo specifico della funzione motoria.

Mostreremo l'andamento in qualità e rapidità di scrittura nei diversi sottotipi clinici e rispetto al campione normativo italiano della Scala.

### **L'intervento ri-abilitativo della componente motoria della disgrafia: nuove prospettive?**

Sonia La Pietra, Francesco Lumaca, Paola Rampoldi e Giovanni Bilancia  
*Accademia di Neuropsicologia di Parma, S.C. Neuropsichiatria Infantile  
e Psicologia Clinica dell'Età Evolutiva, AUSL di Parma*

Le componenti esecutivo-motorie della scrittura, all'interno dello sviluppo tipico, possono dare luogo a pattern grafo-motori variabili, ma comunque funzionali. Al contrario, nell'ambito dei disturbi della coordinazione motoria, l'insediamento di un pattern motorio alterato è obbligato, secondo il modello di Van Galen (1998), dal tentativo del sistema di controllare il neuro-motor noise.

Sulla base di questo modello teorico, il presente lavoro, si propone di fornire degli spunti di riflessione su una metodologia riabilitativa mirata alla sostituzione di programmi motori inadeguati con altri funzionali. L'importanza di intervenire in età prescolare consente di evitare le ricadute disfunzionali sulla scrittura disgrafica.

### **Dal potenziamento alla ri-abilitazione**

Claudio Vio

*Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile, ASL 10, San Donà di Piave*

Le scuole materne in molte realtà italiane hanno la buona abitudine di adottare un libro di testo nel quale far svolgere ai bambini prescolari attività di prescrittura.

Per coloro i quali l'esercizio risultasse poco utile, in passato, venivano introdotti esercizi specifici dal programma di M. Frostig (1967), intervento che prevedeva attività di coordinazione visuo - motoria, di costanza percettiva, di orientamento spaziale, ecc. Dati su questo intervento che ne abbiamo documentato l'efficacia sono pochi. Recentemente, sempre sulla base di particolari necessità di lavoro sia in ambito educativo sia in quello riabilitativo, Fantuzzi e Tagliaguzzi (2010) hanno proposto un percorso di stimolazione sulle competenze prassico visuo-costruttive. Anche in questo caso si tratta di "buone prassi" educative .

Si tratta certamente di materiali utili, il cui esercizio è strettamente connesso con l'abilità da stimolare. Tuttavia, dati di ricerca che mettano in relazione caratteristiche del bambino ed efficacia dell'intervento non sono disponibili. Ciò che succede, molto spesso, in seguito alla realizzazione di un "laboratorio grafo-motorio" è quello di aiutare i bambini lievemente in difficoltà, per i quali cioè un intervento sistematico su specifiche "debolezze" nello sviluppo hanno favorito l'acquisizione dell'abilità; al contrario, bambini con specifici deficit incontrano notevoli resistenze nel riuscire a modificare l'esecuzione del gesto motorio in compiti di scrittura. Questo in relazione all'età e alle caratteristiche del disturbo.

Ha senso quindi intervenire nel potenziamento nei casi di difficoltà, ma in quelli nei



quali si configura un Disturbo in questo ambito è opportuno intervenire sempre e attraverso quali strumenti?

Cercherò con dei dati clinici, empirici e di ricerca su gruppo, di rispondere a questi quesiti.

## **A. Strumenti per la clinica**

**Presiede: Pier Luigi Baldi**

*Università Cattolica di Milano*

pier.baldi@unicatt.it

### **A.1 Strumenti per la valutazione della comprensione di relazioni temporali e causali**

Barbara Arfè<sup>1</sup>, Magali Boureux<sup>2</sup>, Margherita Pasini<sup>2</sup>, Barbara Carretti<sup>1</sup>, Kate Cain<sup>3</sup> e Jane Oakhill<sup>4</sup>

<sup>1</sup>Università di Padova, <sup>2</sup>Università di Verona, <sup>3</sup>Lancaster University, <sup>4</sup>University of Sussex  
barbara.arfe@unipd.it

La comprensione dei connettivi logici, temporali e causali, costituisce un aspetto cruciale dello sviluppo delle abilità di comprensione di un testo (Cain & Nash, 2011). Questa capacità si sviluppa enormemente tra i 7-8 e gli 11 anni, ponendo le basi per il successivo sviluppo delle abilità di comprensione testuale. Alcuni bambini mostrano già dai primi anni di scuola maggiori difficoltà nell'identificare queste relazioni logiche, malgrado dispongano di adeguate capacità di decodifica e di altre competenze di base (Cain, 2010). Vengono presentati i primi risultati di uno studio che ha verificato la comprensione di connettivi temporali e causali dal punto di vista delle differenze individuali, quindi confrontato studenti con alte e basse abilità di comprensione del testo. Hanno partecipato 151 ragazzi dai 7 agli 11 anni, suddivisi in quattro gruppi in base al loro livello di comprensione del testo (prove MT). Tutti i bambini sono stati testati mediante un set di prove specifiche, appositamente predisposte nell'ambito del progetto europeo TERENCE (FP7). Nella presentazione verrà analizzata la sensibilità di queste prove e discussa la misura in cui la prestazione dei bambini riflette le loro più generali abilità di comprensione del testo. Verranno inoltre discusse differenze di prestazione legate alla natura della relazione considerata (temporale o causale) e delle prove.

## **A.2 Standardizzazione di un nuovo strumento per la valutazione delle abilità semantiche**

Zoe Mussetti, Silvia Gilardoni, Federica Riva, Eleonora Maria Villa e Maria Luisa Lorusso

*IRCCS “E. MEDEA” Bosisio Parini, Unità di Psicologia Cognitiva*

*z.mussetti@gmail.com*

La relativa carenza di strumenti specificamente indirizzati alla valutazione della conoscenza semantica in età evolutiva ha portato alla creazione di una batteria di prove per indagare le competenze semantiche possedute dai bambini di età compresa tra i 6 ed i 14 anni. La batteria è composta da 9 subtest (valutazione di assurdità, individuazione di contrari, di categorie sovraordinate, di differenze tra concetti, di verbi, di nodi e di collegamenti all'interno di reti semantiche ed induzione di concetti) ripartiti in due diverse versioni: Junior (6-8 anni); Senior (8-14 anni). Viene presentata la standardizzazione dello strumento. Verranno illustrate la composizione del campione, il ruolo delle principali variabili demografiche, le correlazioni tra i subtest e tra i subtest e il punteggio totale; l'analisi degli andamenti evolutivi, i dati di attendibilità tra correttori e split-half, la coerenza interna e la validità concorrente valutata attraverso studi di popolazioni cliniche.

## **A.3 La batteria PML per la misurazione dei profili di memoria di lavoro nei bambini con disturbi di apprendimento**

Antonella D'Amico e Claudia Lipari

*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Palermo*

*adamico@unipa.it*

La batteria PML è uno strumento di misurazione della Memoria di Lavoro, utile per definire i profili di memoria correlati all'apprendimento ed ai disturbi dell'apprendimento.

È articolata in una serie di prove di base che, secondo il tradizionale modello di Baddeley e Hitch (1974), esaminano la memoria a breve termine e la memoria di lavoro verbale e visuo-spaziale.

Prevede inoltre alcune prove di approfondimento che esaminano i singoli processi esecutivi (*shifting, updating* ed *inibizione*) individuati negli studi di Miyake e collaboratori (2000). e la velocità di elaborazione delle informazioni e di accesso alle informazioni a lungo termine. Questi ultimi processi, nella letteratura più recente (Towse, Hitch, Hamilton, Peacock e Hutton, 2005; Barrouillet e Camos, 2001; 2007), sono infatti considerati particolarmente importanti per le prestazioni di memoria.

Nel corso della presentazione saranno illustrati alcuni esempi di somministrazione della batteria in bambini con disturbi di apprendimento di diversa natura.

#### **A.4 Utilizzo delle prove MT avanzate nella diagnosi delle difficoltà di apprendimento in adolescenza: alcuni dati clinici**

Marco Frinco e Emanuela Maria Sironi

*Studio privato, Centro Pediatrico CPG Torino*

marcofrinco@yahoo.it

Le prove MT Avanzate per la scuola secondaria di secondo grado permettono un esame con prove standardizzate degli apprendimenti relativi all'area matematica, alla lettura decifrativa e alla comprensione del testo.

In questo intervento vengono analizzate e confrontate le prestazioni nelle prove MT avanzate, DDE2, Dettato, test AMOS, test cognitivi e questionari metacognitivi, di un campione clinico di circa 40 soggetti con difficoltà di apprendimento.

#### **A.5 Fluenza figurale: taratura italiana per la popolazione in età scolare del Five Point Test (FPT)**

Paolo Stievano, Silvia Michetti, Silvia Bonetti, Maria Ilda Flosi e Federica Piccinelli

*Usl 12 Viareggio*

paolo.stievano@inwind.it

Il five point test, FPT, (Regard, Strauss & Knapp, 1982) è un compito di fluenza non verbale con materiale visuospatiale. Tale test permette di indagare un aspetto delle funzioni esecutive, la "generatività", intesa come capacità del soggetto di produrre quanti più elementi diversi, seguendo alcune regole ed evitando ripetizioni. Fino ad ora, in Italia non è stata creata una taratura per l'età evolutiva. In questo studio presentiamo dati normativi in bambini dai 6 agli 11 anni (N = 164).

Si è analizzato la capacità di produrre disegni geometrici diversi tra loro in un determinato intervallo di tempo, la flessibilità (numero di figure ripetute o perseverazioni) e la rottura di regole.

#### **A.6 Sensibilità Linguistica - Parole (SLP): presentazione e validazione di un test per le difficoltà di linguaggio a livello alto**

Itala Riccardi Ripamonti, Barbara Cividati, Valentina Russo e Alberto Zerbini

*Centro Ripamonti – O.N.L.U.S Società Cooperativa Sociale Diagnosi e Terapie dei disturbi dell'udito, del linguaggio e dell'apprendimento. Cusano Milanino.*

riab@centroripamonti.it

Partendo dai problemi di comprensione e produzione del testo, evidenziati dal lavoro clinico/riabilitativo con i dislessici, si è sentita la necessità di individuare difficoltà linguistiche -anche mai segnalate-attraverso uno strumento adeguato all'età dei ragazzi (8 anni in su), e che vada ad indagare se essi dispongono delle competenze che verranno

no richieste nella scuola secondaria (o anche a partire dal secondo ciclo della scuola Primaria).

Il test vuole indagare la “sensibilità linguistica” intesa come competenza innata del parlante che gli permette, già nella primissima infanzia, di usare spontaneamente, forme linguistiche adeguate senza averne la consapevolezza.

Gli autori presentano il primo livello del test “Sensibilità Linguistica – Parole” (SLP) somministrabile a partire dai 9 anni e standardizzato, con alta significatività, fino ai 12 anni. Il secondo livello del test “Sensibilità Linguistica – Frasi” (SLF) è in via di standardizzazione e prevede la somministrazione a partire dagli 11 anni.

#### **A.7 Condivisione dei criteri diagnostici nella pratica clinica fra i soci Airipa Toscana**

Laura Bertolo, Daniela Brizzolara, Claudia Casalini, Giovanni Naldi e Christina Bachmann

*Comitato di coordinamento Sezione AiripaToscana. UFSMIA zona Lunigiana, Aulla – Irccs “Stella Maris”, Pisa*

[l.bertolo@usl1.toscana.it](mailto:l.bertolo@usl1.toscana.it)

La ricerca è indirizzata alla rilevazione delle modalità diagnostiche dei DSA adottate dai soci della sezione Toscana, con l’obiettivo di avviare un confronto fra i soci stessi ed una maggiore uniformità dei criteri diagnostici da essi adottati nella pratica clinica. L’impianto metodologico prevede due fasi operative: 1) rilevazione dei criteri di inclusione ed esclusione a cui ognuno fa riferimento per formulare una diagnosi di DSA e programmare un piano di intervento, attraverso la compilazione, in forma anonima, di una griglia precedentemente inviata a tutti i soci; 2) formulazione di diagnosi e indicazioni di trattamento su 2 casi clinici successivamente inviati ai soci che hanno aderito alla prima fase.

È analizzata la concordanza fra gli operatori:

- nei criteri generali adottati per fare diagnosi,
- nella formulazione di un giudizio diagnostico sugli stessi casi,
- nel valutare quale tipo di intervento riabilitativo intraprendere,
- nel valutare quale criterio adottare per concludere o sospendere il trattamento.

## **B. Problemi di apprendimento della matematica**

**Presiede: Mariachiara Passolunghi**

*Università degli Studi di Trieste*

passolu@units.it

### **B.1 Potenziare le abilità di calcolo in bambini con Learning Disabilities**

Martina Pedron, Anna Maria Re e Daniela Lucangeli

*Università degli Studi di Padova – Dipartimento di psicologia dello sviluppo e della socializzazione*

martina.pedron@gmail.com

La ricerca ha inteso analizzare il profilo di apprendimento di bambini segnalati dal sistema scolastico come soggetti con Learning Disabilities (nell'area del calcolo) per scegliere l'intervento più adatto alle caratteristiche del soggetto stesso. Lo studio è stato condotto presso il Centro Regionale di Ricerca e Servizi Educativi per le Difficoltà di Apprendimento di Padova. Il campione è costituito da 54 alunni (dalla seconda alla quinta della scuola primaria) ed è stato suddiviso in due gruppi: 27 bambini appartenenti al gruppo sperimentale e 27 al gruppo di controllo. Il gruppo sperimentale è stato sottoposto ad un training specifico volto a promuovere l'acquisizione del meccanismo deficitario, per la durata complessiva di 8 mesi. Al termine degli interventi è stata effettuata la valutazione dei risultati raggiunti dai bambini coinvolti nel percorso e, per alcuni, è stato previsto un follow-up successivo al training. Verranno descritti i risultati principali ottenuti e discusse le implicazioni nella pratica clinica ed educativa.

### **B.2 Il ruolo della memoria di lavoro nel calcolo a mente: uno studio su bambini con disturbo specifico del calcolo**

Sara Caviola<sup>1</sup>, Irene Cristina Mammarella<sup>1</sup>, Daniela Lucangeli<sup>1</sup> e Cesare Cornoldi<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Dipartimento di Psicologia dello sviluppo e della socializzazione, Università di Padova; <sup>2</sup>Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*

sara.caviola@unipd.it

Il presente lavoro cerca di analizzare come la memoria di lavoro (ML, Baddeley & Hitch 1974; Cornoldi & Vecchi, 2000) sia implicata nel processo di soluzione di addizioni con riporto in bambini con diagnosi di Disturbo Specifico del Calcolo.

Trbovich e LeFevre (2003; De Stefano & LeFevre, 2004; Raghobar, Barnes, & Hecht, 2010) hanno dimostrato come la presentazione di un compito interferente di tipo verbale, porti soggetti adulti a compiere un maggior numero di errori se associato ad addizioni presentate in riga. Di contro, quando le operazioni sono disposte in colonna, i soggetti commettono più errori se il compito associato è di natura visuo-spaziale. Partendo

da tali evidenze, si è voluto indagare se, anche in bambini con diagnosi di disturbo del calcolo, un'eventuale compromissione nell'esecuzione di operazioni potesse essere ricondotta in modo specifico alla relazione tra la tipologia di compito di ML associato (ricordo di lettere vs. ricordo di posizioni) e la modalità di presentazione (in riga vs. in colonna) delle operazioni stesse. Per fare questo le prestazioni di un gruppo clinico (15 bambini) sono state confrontate con quelle di un gruppo di controllo (15 bambini) di età compresa tra i 9 e i 12 anni.

I risultati vanno a confermare un diverso coinvolgimento delle componenti della ML nell'esecuzione di operazioni in relazione al formato di presentazione solo nel gruppo di bambini con diagnosi di disturbo del calcolo.

### **B.3 Espressività del disturbo discalculico in soggetti con e senza disturbo specifico di lettura**

Lucia Tansini, Daniela Bindelli, Deborah Depretis, Anna Fasola, Katja Folisi, Michele Marotta, Enrico Profumo, Rossella Serafino, Donatella Marzorati, Stefania Tidon e Federica Torcellini

*Centro per i Disturbi Specifici dell'Apprendimento, UONPIA dell'Ospedale San Paolo, Milano*

luciatansini@yahoo.it

Allo scopo di studiare le caratteristiche della discalculia evolutiva in soggetti discalculici/non dislessici e soggetti discalculici/dislessici è stato somministrato il Discalculia Test (D. Lucangeli, A. Molin, S. Poli, P. E. Tressoldi, M. Zorzi) a due gruppi a tal fine differenziati di 10 soggetti ciascuno frequentanti la scuola superiore di primo grado.

L'analisi statistica, nel suo complesso, non rileva differenze giustificate tra i gruppi, come già evidenziato da una parte importante della letteratura.

L'analisi dei punti "Z", ottenuta dai soggetti di entrambi i gruppi, nella maggior parte delle prove, rileva cadute significative, testimoniando la capacità discriminativa del test. Meno attesa in tutto il campione una caduta molto sensibile in alcuni sub test dell'area "Senso del numero", configurando per tutto il campione un modello discalculico non soltanto "procedurale".

### **B.4 MLVS e apprendimento delle quattro operazioni aritmetiche**

Renza Rosiglion<sup>1</sup>, Alessandra Zuliani<sup>1</sup>, Lara Masoero<sup>1</sup> e Silvia Caterina Aimone<sup>2</sup>

<sup>1</sup>*Studio Cometa Ivrea, Psicologia Clinica*, <sup>2</sup>*Neuropsicomotricista dell'età evolutiva*

renzarosiglion@libero.it

L'importanza della comprensione semantica delle quattro operazioni risulta un pre-requisito di base nella risoluzione dei problemi aritmetici. Lo studio clinico su cattivi solutori ci porta a riconoscere come, tale pre-requisito, è strettamente legato alla

rappresentazione visuo-spaziale delle relazioni fra le quantità. La pratica clinica ci ha portato a riconoscere l'importanza di un intervento mirato al potenziamento della MLVS, carente nei cattivi solutori, integrato ad un lavoro neuro-psicomotorio finalizzato a sviluppare una maggiore consapevolezza dei rapporti spaziali in relazione alla rappresentazione della quantità.

Verranno brevemente presentate le prime esperienze di applicazione di tale approccio riabilitativo.

### **B.5 Le emozioni degli studenti nella disciplina matematica**

Chiara Depra e Ottavia Albanese

*Università Milano Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione R. Massa, Facoltà di Scienze della Formazione*

c.depra@campus.unimib.it

Il contributo intende presentare i risultati preliminari del nostro studio sulle emozioni che gli studenti, della terza classe della scuola primaria, provano nei confronti della disciplina matematica. Gli obiettivi sono: valutare quali emozioni provano gli studenti nei confronti della matematica in tre momenti: lezione, compiti a casa e verifica; verificare se queste emozioni sono correlate con le modalità di correzione adottate dall'insegnante e/o con la loro prestazione in matematica.

Lo strumento usato per la valutazione delle emozioni è l'"Achievement Emotions Questionnaire Mathematics" (Pekrun, in press) che indaga la tipologia e la valenza delle seguenti emozioni: paura- ansia, gioia e noia, utilizzando una scala Likert a 5 punti. Per valutare le modalità di correzione dell'insegnante sono state utilizzate delle videoregistrazioni di momenti di correzione di un problema matematico, analizzate attraverso apposite griglie di codifica, mentre la performance è stata misurata utilizzando il Test SPM, Abilità di Soluzione dei Problemi Matematici, SPM (Lucangeli et al, 1998).

### **B.6 Difficoltà di calcolo nei bambini con Disturbo Specifico dell'Apprendimento**

Caterina Di Pietro, Nausica Ranucci e Letizia Piredda

*Dipartimento di Pediatria e Neuropsichiatria Infantile "Sapienza", Università di Roma*  
caterina.di.pietro@alice.it

Nell'ambito delle difficoltà di calcolo l'evidenza prodotta da alcuni studi recenti ha riaperto il dibattito su alcune questioni importanti:

- gli strumenti utilizzati per la diagnosi (Test clinici vs paradigmi sperimentali)
- la contrapposizione tra "discalculia pura" e "discalculia in comorbidità"

L'interesse di questi studi, a nostro avviso, risiede non tanto nella contrapposizione tra due diversi tipi di discalculia, ma nella possibilità di individuare profili neuropsicologici differenti nei bambini che presentano difficoltà di calcolo.



Il nostro contributo si pone un duplice obiettivo:

- 1) Analizzare le difficoltà di calcolo presenti nei bambini con DSA
- 2) Individuare diversi profili neuropsicologici, uno a prevalente nucleo non verbale, l'altro a prevalente nucleo verbale e verificare l'esistenza di una correlazione tra profilo neuropsicologico e difficoltà di calcolo. Il campione clinico è formato da 40 bambini di età compresa tra 8.3 -10.8 a, frequentanti la 3°, 4°, 5° classe della Scuola Primaria segnalati al nostro Centro per difficoltà di lettura, che hanno ricevuto una diagnosi di DSA. Allo scopo di isolare la componente linguistica, sono state somministrate le seguenti prove: -Test di Vocabolario Recettivo (PPVT), Vocabolario di Differenziazione Semantica (VDS), e i subtests FAS e spoonerismo della prova di consapevolezza meta fonologica (CMF)

Per le difficoltà di calcolo è stato somministrato l'ACMT.

Verranno discussi i dati ottenuti in relazioni alle implicazioni diagnostiche e riabilitative.

### **B.7 Creazione e contributo alla standardizzazione di una prova di problem solving per scuola primaria**

Silvia Drusi, Chiara Tencati, Barbara Carretti e Cesare Cornoldi

*Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova*

*silviadrusi@virgilio.it*

Il presente lavoro ha visto la creazione e la successiva standardizzazione di tre prove distinte che valutassero l'abilità di problem solving in alunni appartenenti alle classi III, IV a V di scuola primaria.

Ciascuna prova è composta da 5 "esercizi problema": problemi matematici tipicamente proposti in classe, coerenti al programma scolastico previsto per la classe di riferimento. Le prove possono essere somministrate sia individualmente che collettivamente.

La prova è stata creata considerando congiuntamente il ruolo della memoria di lavoro, della comprensione del testo scritto e della comprensione orale del testo in relazione all'abilità di problem solving.

Le analisi si sono concentrate sulla valutazione di quanto ciascuna di queste abilità concorresse a determinare la capacità di risolvere un problema.

### **B.8 Problemi? No problem!**

Martina Nani, Federica Martino, Sara Andolfi e Francesca Cavallini

*Università degli Studi di Parma, Centro di Apprendimento Tice*

*martinanani@libero.it*

Risolvere problemi richiede agli studenti di descrivere, spiegare, predire, manipolare e condividere idee (Lesh e Doerr, 2003). Ma risolvere i problemi sembra essere tutt'altro che facile: varie ricerche infatti hanno sottolineato come le difficoltà nella risoluzione dei problemi siano frequenti e comuni sia nei bambini con disturbo specifico dell'apprendimento (Temple, 1991; Semenza, Miceli e Girelli, 1997; Geary, 2004) sia nei bambini a sviluppo tipico (Passolunghi e Cornoldi, 2007).

La ricerca è stata condotta presso il Centro di apprendimento Tice e ha coinvolto 10 bambini della scuola primaria (3 con disturbo specifico dell'apprendimento, 3 con ritardo mentale lieve e 4 con difficoltà di apprendimento) e ha previsto l'applicazione di un nuovo curriculum strutturato per la risoluzione di problemi aritmetici. I dati evidenziano un incremento nell'accuratezza e nella velocità nella risoluzione dei problemi dimostrando l'efficacia dello strumento.

## **C. Prerequisiti**

**Presiede: Santo Di Nuovo**

*Università di Catania*

s.dinuovo@unict.it

### **C.1 Il questionario IPDA (Questionario osservativo per l'Identificazione Precoce delle Difficoltà di Apprendimento) in una nuova edizione: aggiornamento ed ampliamento delle norme, con ulteriori possibilità di utilizzo ed elaborazioni automatiche di punteggi e profili**

Alessandra Terreni<sup>1</sup>, Palma Roberta Corcella<sup>2</sup>, Maria Lucina Tretti<sup>3</sup>, Cesare Cornoldi<sup>4</sup> e Patrizio Emanuele Tressoldi<sup>4</sup>

*<sup>1</sup> Poliambulatorio Aristea-Legnano Milano, <sup>2</sup> Facoltà di Scienze della Formazione-Università degli Studi Milano Bicocca, <sup>3</sup> Studio di Psicologia dell'Apprendimento-Padova, Facoltà di Psicologia- Università degli Studi di Padova, <sup>4</sup> Dipartimento di Psicologia Generale Università di Padova*

alessandra.terreni@fastwebnet.it

Gli strumenti di valutazione in ambito psicopedagogico vivono della storia e delle esperienze maturate nella loro utilizzazione. Per questo non è opportuno modificarli, ma è invece importante monitorarli e aggiornarli. È quanto si è ritenuto doveroso per l'IPDA, dopo una decina di anni di uso estremamente diffuso e, per quanto riportato, soddisfacente.

Il bisogno di avere a disposizione strumenti per l'identificazione precoce di bambini a rischio di sviluppare un DSA ed intervenire precocemente è stato enfatizzato anche dalla nuova legge 170 sui DSA e il Questionario IPDA presenta caratteristiche idonee per poter rispondere a questa finalità in modo adeguato.

Nelle numerose applicazioni realizzate in questi anni è emerso anche come il Questionario IPDA costituisca anche un utile strumento per fornire una fotografia della situazione dell'intero gruppo dei bambini che affrontano l'ultimo anno della scuola dell'infanzia e per monitorarne i progressi.

Le novità della nuova edizione sono essenzialmente: norme aggiornate ed ampliate (più di 6000 soggetti) per inizio anno e nuove norme per somministrazione a fine anno, possibilità di ricavare profili utili per realizzare interventi di potenziamento mirati e monitorarne i risultati, ma anche per fornire un quadro delle competenze prima dell'ingresso alla scuola primaria, e Cd per lo scoring automatico.

## **C.2 Studio dei prerequisiti della scrittura in bambini dell'ultimo anno di scuola dell'infanzia**

Fabriciana Elisa Balderi e Claudia Casalini  
*IRCCS Fondazione "Stella Maris", Pisa*  
fabriciana@hotmail.it

Difficoltà motorio-prassiche e visuo-spaziali in età prescolare costituiscono un rischio di Disgrafia (DSA a carico dei processi di realizzazione della scrittura, i cui parametri di valutazione sono la fluenza e l'analisi qualitativa del gesto grafico, Consensus Conference, 2007).

L'obiettivo dello studio è individuare strumenti per riconoscere in età prescolare difficoltà motorio-prassiche suggestive di Disgrafia.

Sono stati valutati 15 bambini dell'ultimo anno di Scuola dell'Infanzia (età media 5,8 anni) mediante:

- osservazione dell'approccio all'atto grafico (disegno spontaneo, esercizi grafo-motori);
- valutazione quantitativa delle competenze che precedono la scrittura: Abilità Prassiche e Coordinazione Motoria (APCM, Sabbadini, Tsafirir e Iurato, 2005);
- valutazione delle competenze cognitivo-spaziali e dei rapporti tra motricità, visuo-percezione, processo cognitivo e spazio: Prova Grafica di Prassia Costruttiva (PGPC, Ambrosini e Zaghen, 2009).

Saranno poi valutate le abilità di scrittura alla Scuola Primaria.

I risultati confermano l'utilità del protocollo per ottenere un quadro globale dell'approccio all'attività grafica: l'integrazione di APCM e PGPC permette una valutazione specifica nell'ambito visuo-grafico mentre il disegno e gli esercizi grafo-motori permettono un'analisi qualitativamente esauriente del gesto grafico.

## **C.3 Quali processi cognitivi predicono l'abilità di lettura nei bambini italiani della scuola primaria?**

Valentina Tobia e Gian Marco Marzocchi  
*Università degli Studi di Milano-Bicocca*  
v.tobia@campus.unimib.it

Con questo lavoro si vogliono analizzare i predittori di velocità ed accuratezza nella lettura di un brano da parte di bambini italiani della scuola primaria (dalla 1° alla 5°). A 677 bambini, che risultano avere una velocità di lettura nella norma (>-1.5DS) e una sufficiente accuratezza (> 5° percentile), vengono somministrati compiti di metafonologia, Rapid Automatized Naming (RAN), vocabolario, memoria a breve termine verbale (MBTV), ricerca visiva, memoria visiva e attenzione focalizzata. Vengono svolte due

regressioni gerarchiche separate per le variabili dipendenti velocità e accuratezza. I risultati mostrano che la velocità viene predetta dalla classe scolastica, dalla metafonologia, dal RAN e dal vocabolario ( $p < .001$ ) nonché da MBTV e attenzione focalizzata ( $p < .05$ ). Questo modello spiega il 64,5% della varianza. Considerando l'accuratezza, il modello proposto spiega il 20,1% della varianza; risultano in questo caso predittori la metafonologia e gli errori effettuati nel compito di RAN ( $p < .001$ ), vocabolario, MBTV e ricerca visiva ( $p < .05$ ).

#### **C.4 Strumenti diagnostici delle funzioni cognitive e prove di prerequisito in età prescolare: quale relazione?**

Mariagrazia Zuccarini, Elisabetta Bascelli e Tiziana Aureli

*Dipartimento di Neuroscienze e Imaging, Università di Chieti-Pescara, Centro Clinico e di Ricerca per l'Età evolutiva, Università di Chieti-Pescara*  
m.zuccarini@unich.it

Gli studi che si sono occupati dei prerequisiti degli apprendimenti di lettura e scrittura presentano risultati di ricerca variegati e non sempre in accordo fra loro, configurando di conseguenza un panorama di ipotesi e interpretazioni piuttosto complesso. In sintesi, alcune ricerche sottolineano l'importanza di un adeguato sviluppo di specifici prerequisiti per apprendere a leggere e scrivere correttamente (Tressoldi, Vio e Maschietto, 1989) mentre altre fanno riferimento a un insieme di abilità cognitive e linguistiche generali che facilitano l'acquisizione di tali apprendimenti (Orsolini et al., 2003). Scopo della presente ricerca è indagare i prerequisiti di lettura e scrittura in 90 soggetti di età prescolare, attraverso la somministrazione delle prove PRCR-2 (Cornoldi, Miato, Molin e Poli, 1992) e del test TNP (Cossu e Paris, 2007). I risultati indicano l'esistenza di una complessa relazione tra i prerequisiti generali e specifici e gli apprendimenti considerati.

#### **C.5 Percorso di sperimentazione, prevenzione e supporto ai disturbi di apprendimento nella scuola primaria**

Angela Fossati<sup>1</sup>, Marisa Bono<sup>1</sup>, Paolo Rasmini<sup>2</sup> e Carlo Muzio

*<sup>1</sup>MIUR- XV Ambito Territoriale per la Provincia di Vercelli dell'USR Piemonte, <sup>2</sup>S.C. Neuropsichiatria ASL "VC"*  
fossati.a@libero.it

Il progetto ha coinvolto 30 classi prime: 15 "sperimentali" e 15 "controllo" della provincia di Vercelli.

Presupposto della sperimentazione è verificare se un lavoro sui pre-requisiti motori di base (coordinazione occhio-mano, prassie fini, organizzazione visuo-spaziale equilibrio), associato al metodo sillabico-fonologico-visivo e al metodo analogico per la matematica, può favorire l'apprendimento della letto-scrittura e del calcolo.

I bambini delle classi sperimentali hanno lavorato 15 minuti in palestra tutti i giorni, appreso le letterine e i numeri secondo un percorso multisensoriale. In classe si è lavorato secondo il metodo dell'”alto valore di immagine”, il metodo sillabico e quello analogico per la matematica.

I libri utilizzati sono stati predisposti dal comitato scientifico.

Le classi di controllo hanno seguito il percorso tradizionale, con test iniziale e re-test di confronto.

I dati preliminari suggeriscono:

- riduzione notevole dei bambini che non hanno raggiunto gli obiettivi minimi
- soddisfacente correttezza ortografica
- capacità creativa nei testi scritti
- abilità nel calcolo

### **C.6 Progetto di ricerca finalizzato all'individuazione precoce e alla definizione di un protocollo per la diagnosi dei disturbi specifici dell'apprendimento negli alunni di cittadinanza non italiana nel territorio dell'Ulss5 ovestvicentino**

Anna Chiara Benincà<sup>1</sup>, Francesca Concato<sup>1</sup> e Cesare Cornoldi<sup>2</sup>

<sup>1</sup>*U.O. Età Evolutiva/Disabilità Ulss5 Ovest vicentino*, <sup>2</sup>*Dipartimento di Psicologia Generale Università degli Studi di Padova*

*U.O. Età Evolutiva/Disabilità Ulss5 Ovestvicentino*

[annachiara.beninca@ulss5.it](mailto:annachiara.beninca@ulss5.it)

Contributo alla standardizzazione di un protocollo diagnostico (su 151 utenti di cittadinanza non italiana dell'U.O. Età Evolutiva/Disabilità) che differenzi tra disturbi specifici dell'apprendimento e difficoltà di tipo non neuropsicologico.

Analisi dei dati (su 350 protocolli di screening) finalizzata alla verifica delle seguenti ipotesi:

- la percentuale di alunni di cittadinanza non italiana in difficoltà alla scuola dell'infanzia corrisponde, come per gli alunni italiani, alla percentuale di alunni di cittadinanza non italiana in difficoltà alla scuola primaria e si mantiene il rapporto fra le percentuali di bambini in difficoltà dei due gruppi;
- le procedure di identificazione precoce sono state corrette nell'individuare bambini che poi manifestano difficoltà alla scuola primaria;
- gli alunni partecipanti alle attività abilitative alla scuola dell'infanzia presentano minori difficoltà alla scuola primaria;
- si notano effetti specifici che differenziano –per alcune variabili– gli alunni italiani e gli alunni di cittadinanza non italiana.

### **C.7 Screening e risposta ad un trattamento per la prevenzione delle difficoltà di apprendimento nella scuola dell'infanzia**

Roberta Palma Corcella e Ottavia Albanese

*Università degli Studi Milano Bicocca, Facoltà di Scienze della Formazione, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa"*

roberta.corcella@tiscali.it

Un rilevante fattore di protezione per i bambini con DSA è la precocità della diagnosi e del riconoscimento del problema.

È quindi importante concentrare l'attenzione sui lavori di *screening* e individuazione precoce dei soggetti che possono essere definiti "a rischio" a partire dalla scuola dell'infanzia nella quale sono previsti, quando necessario, anche interventi di tipo educativo mirati e specifici. L'efficacia di un intervento mirato è stata evidenziata dagli studi longitudinali. Partendo da tali premesse in questo studio abbiamo scelto di condurre uno *screening* con i bambini frequentanti l'ultimo anno della scuola dell'infanzia utilizzando uno strumento italiano, il "Questionario Osservativo IPDA" seguito da un lavoro di intervento utilizzando i "Materiali IPDA" di cui abbiamo valutato l'efficacia. Gli obiettivi del presente lavoro sono stati:

- 1) riscontrare differenze nei bambini esaminati nello sviluppo dei prerequisiti.
- 2) valutare l'efficacia del trattamento di potenziamento dei prerequisiti dell'apprendimento scolastico.

Il gruppo di soggetti è composto da 659 bambini di 5 anni di cui 351 maschi (53%) e 308 femmine (47%) iscritti all'ultimo anno della scuola dell'infanzia.

Dai dati è emerso che se ad un gruppo di bambini si propone, accanto alla didattica scolastica curricolare, un lavoro specifico di potenziamento dei prerequisiti dell'apprendimento, il gruppo mostrerà un'evoluzione migliore rispetto all'evoluzione naturale dei bambini. Secondariamente è emerso che, all'interno di un gruppo di bambini ai quali si propone un lavoro di potenziamento dei prerequisiti scolastici, i bambini con prestazioni più basse, quindi maggiormente a rischio, beneficiano maggiormente del lavoro rispetto a quelli con un buon livello di sviluppo dei prerequisiti.

Facendo una riflessione più teorica è importante considerare questo miglioramento come correlato, oltre che all'efficacia del trattamento, anche ad un cambiamento più ampio dato dalla modificazione del contesto. Infatti gli eventi che caratterizzano la vita di una classe diventano analizzabili solo entro una prospettiva contestuale in cui l'apprendimento è inteso come co-costruzione collettiva di significati.

### **C.8 Rilevazione dei prerequisiti dell'apprendimento e abilità di scrittura intuitiva in un campione di bambini frequentanti l'ultimo anno della Scuola dell'Infanzia**

Aurora Vestri<sup>1</sup> e Christina Bachmann<sup>1/2</sup>

<sup>1</sup>Centro Risorse, Clinica Formazione e Intervento in Psicologia, Prato, <sup>2</sup>AIRIPA Toscana

vestri@centrorisorse.net

L'individuazione precoce delle difficoltà di apprendimento ed il conseguente intervento mirato al recupero delle problematiche individuate contribuiscono concretamente a prevenire il disagio e la dispersione scolastica, distinguendo gli aspetti più specificamente legati agli apprendimenti. Le abilità metafonologiche e visive sono considerate i fondamentali prerequisiti della lettura e della scrittura, pertanto a fine anno scolastico sono state somministrate a bambini dell'ultimo anno della Scuola dell'Infanzia le prove PRCR-2 (analisi visiva, lavoro seriale da sinistra a destra, discriminazione uditiva e ritmo, memoria uditiva sequenziale e fusione uditiva, integrazione visivo-uditiva e globalità visiva), insieme al test VMI e alla prova di memoria fonologica tratta dai Materiali IDPA, con l'obiettivo di evidenziare i bambini che non hanno ancora acquisito le abilità prerequisiti degli apprendimenti della lettura e della scrittura. È stata inoltre ideata appositamente una prova di scrittura intuitiva, costituita da un dettato di parole monosillabiche, bisillabiche e trisillabiche, al fine di esaminare le prestazioni in quest'ultima prova e confrontarle con i risultati ottenuti alle prove sui prerequisiti.

### **C.9 Esiti di un intervento di potenziamento sui prerequisiti dell'apprendimento in bambini dell'ultima classe della materna**

Christina Bachmann<sup>1/2</sup>, Carmen Piscitelli<sup>2/3</sup>, Gennj Guglielmini<sup>2/3</sup> e Pamela Pelagalli<sup>2/4</sup>

<sup>1</sup>Centro Risorse, Clinica Formazione e Intervento in Psicologia, Prato, <sup>2</sup>AIRIPA Toscana, <sup>3</sup>Lab. Lidia, Coop.Alice, Prato, <sup>4</sup>Coop. Pane & Rose, Prato

bachmann@centrorisorse.net

Verranno presentati i vari step del percorso di formazione sui prerequisiti della lettura e della scrittura rivolto agli insegnanti della scuola dell'infanzia, al quale hanno partecipato tutte le scuole dell'infanzia del territorio pratese, pubbliche a paritarie. Sono stati coinvolti tutti i bambini dell'ultimo anno, ai quali è stato somministrato il questionario osservativo IPDA. Ai bambini che avevano ottenuto un punteggio inferiore al cut-off sono state somministrate anche alcune prove sui prerequisiti della lettura e della scrittura, tratte dalle Prove PRCR-2 e dai Materiali IPDA, all'inizio del percorso. Gli stessi bambini hanno poi partecipato alle attività di potenziamento proposte, rivolte a tutto il gruppo classe ma mirate alle specifiche difficoltà riscontrate. A conclusione del percorso, sono state risomministrate le prove tratte dalle PRCR-2 e dai Materiali IPDA. Dopo una presentazione dei contenuti della formazione teorica e on the job effettuata,



verranno descritti gli strumenti di rilevazione utilizzati, le attività realizzate e gli esiti del percorso.

### **C.10 Avvio alla lettura: intervento riabilitativo di gruppo**

Diana Mesaroli, Elisabetta Ramanzini e Cinzia Rigon

*Centro Medico Claudio Santi del Centro Polifunzionale Don Calabria di Verona*

diana.mesaroli@centrodoncalabria.it

Il presente contributo descrive un'attività riabilitativa proposta ai bambini del primo anno della scuola primaria e ha come obiettivo specifico il supporto e l'avvio del processo di lettura. L'intervento si svolge in piccolo gruppo (massimo 4 bambini) e prevede un lavoro frontale per tre mesi con frequenza bisettimanale (circa 25 incontri) e un successivo periodo di altri tre mesi con un lavoro specifico da proporre a casa, con incontri mensili di monitoraggio. La valutazione iniziale avviene con il protocollo delle PRCR-2, CMF e la prova di abilità di lettura sublessicale, mentre quella finale si amplia anche con la prove MT di lettura e di comprensione del testo scritto. La riabilitazione si avvale sia di materiale cartaceo che di software riabilitativi atti a favorire le abilità metafonologiche ancora carenti (sintesi e analisi fonemica e ricognizione di rime) e l'automatizzazione di sillabe semplici, complesse e di parole.

## **D. Aspetti emotivo-motivazionali e comportamentali nell'apprendimento**

**Presiede: Annamaria Pepi**

*Università degli Studi di Palermo*

ape@unipa.it

### **D.1 Familiarità, famiglie e DSA: un'analisi su indicatori cognitivi, linguistici ed emotivi**

Paola Bonifacci, Martina Montuschi e Laura Lami

*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Bologna U.O.S. NPIA Centro Regionale per le Disabilità Linguistiche e Cognitive AUSL Bologna*

paola.bonifacci@unibo.it

Nello studio dei disturbi dell'apprendimento è oggi sempre maggiore il numero di ricerche dirette allo studio degli effetti della familiarità nell'eziologia del disturbo. Risulta evidente dalla attuale letteratura che tali effetti debbano essere considerati all'interno di un modello multifattoriale nel quale fattori ambientali, genetici ed endofenotipici interagiscono nel determinare il profilo fenotipico osservabile. Il presente studio è stato condotto su un gruppo di genitori con figli con diagnosi di DSA (n.40) e un gruppo di controllo di genitori di bambini con sviluppo tipico (n.40). Il protocollo prevedeva la somministrazione di prove oggettive per la valutazione delle competenze linguistiche e cognitive e questionari per la valutazione di dimensioni relate al benessere psicologico. I risultati evidenziano come il gruppo sperimentale abbia una prestazione nelle prove oggettive inferiore rispetto al gruppo di controllo, in particolare nelle prove di lettura e competenze fonologiche. I genitori di soggetti con DSA mostrano inoltre una tendenza a valori più elevati nelle scale di ansia.

Tali risultati contribuiscono a definire il concetto di "broader phenotype", ovvero la distribuzione continua dei tratti clinici oggetto della diagnosi in altri membri della famiglia, mettendo in luce alcuni aspetti dell'interazione tra variabili cognitive, emotive e ambientali alla base dei DSA.

### **D.2 Difficoltà di apprendimento: analisi del profilo emotivo-motivazionale**

Gaetano Rappo, Marianna Alesi, Chiara Pavone e Annamaria Pepi

*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Palermo*

gaetano.rappo@unipa.it

La sperimentazione dell'ansia scolastica, con conseguenze sull'apprendimento e sul profilo motivazionale scolastico, induce lo studente a impiegare strategie difensive di self-handicapping.

Ci si propone di approfondire l'impiego di strategie di self-handicapping in tre gruppi di bambini con differenti profili di apprendimento: uno con Difficoltà nell'Apprendimento della Lettura e della Matematica (DSA), uno con Difficoltà di Matematica (DM) e uno con Normo-Apprendimento (NA). Ulteriore obiettivo è l'analisi della relazione tra l'impiego di strategie di self-handicapping, l'ansia e il profilo motivazionale scolastico. Hanno partecipato 48 bambini di età media di 8,8 anni.

Il materiale impiegato comprendeva: Scala per la rilevazione del Self-Handicapping, scala per l'Ansia Scolastica, PMS (teorie intelligenza, obiettivi rendimento, controllabilità impegno, attribuzioni causali).

I risultati indicano differenze tra i gruppi nei livelli di ansia scolastica e nella percezione di controllabilità dell'impegno. Si evidenziano correlazioni negative significative tra il self-handicapping e variabili quali ansia, controllabilità dell'impegno e obiettivi di padronanza.

### **D.3 Rapporti tra sviluppo delle rappresentazioni concettuali-semantiche e comprensione delle emozioni in bambini con sviluppo atipico**

Noemi Del Bianco e Carmen Belacchi

*Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"*

n.delbianco@libero.it

Recentemente l'interesse degli studiosi si è rivolto ad indagare i nessi tra aspetti linguistici, cognitivi e comprensione delle emozioni in età evolutiva sia in popolazioni tipiche che atipiche. Ad esempio, Farina e Albanese (2008) e Morra *et al.*, (2010) hanno evidenziato un legame tra abilità concettuali-semantiche e sintattiche e livelli di comprensione di stati mentali ed emozioni. Scopo del presente contributo è valutare questo rapporto in soggetti con DSL (n. 8) e con lieve Disabilità Intellettiva D.I. (n.8), utilizzando un test di valutazione delle abilità concettuali-semantiche (Batteria VCS di Belacchi *et al.*, 2010) e un test di comprensione delle emozioni (TEC - standardizzazione italiana di Albanese e Molina, 2008). I risultati hanno evidenziato profili diversi nelle diverse componenti cognitive, linguistiche e metalinguistiche indagate per tipologia di disturbo. La quasi totalità dei bambini con DSL presenta prestazioni al TEC nella norma, mentre i bambini con D.I. hanno, nella maggioranza, prestazioni deficitarie: gli unici 3 soggetti con prestazione <5° percentile al TEC, presentano tutti una lieve disabilità intellettiva ( $60 < QI < 67$ ) e evidenziano notevoli difficoltà alla Batteria VCS, con scarsa organizzazione soprattutto nella dimensione categoriale e contestuale delle rappresentazioni semantiche. In particolare, bambini con DSL, a differenza dei bambini con lieve D.I. riescono bene nelle componenti riflessive e nella componente di Credenza.

#### **D.4 Strategie difensive in studenti di scuola secondaria: un confronto fra scuse proattive e scuse retroattive**

Marianna Alesi e Annamaria Pepi

*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Palermo*

*marianna.alesi@unipa.it*

Ambienti connotati da elevati livelli di competizione e confronto sociale, quali ad esempio la scuola, tendono ad indurre gli individui a impiegare strategie di difesa volte a proteggere il proprio Sé e apparire agli altri abili e meritevoli. Obiettivo è approfondire l'impiego di strategie difensive proattive e retroattive in relazione ai livelli di autostima e autoefficacia scolastica.

Hanno partecipato allo studio 242 studenti che frequentavano il III e il V anno di scuola secondaria di secondo grado di diverso indirizzo.

Il materiale impiegato comprendeva: 1) Questionario per la Valutazione di Scuse Proattive e Retroattive, appositamente elaborato; 2) Scala di Autostima di Rosenberg (1965); 3) Scala di Autoefficacia scolastica (Caprara, 2001).

In linea generale, i risultati evidenziano correlazioni positive tra l'impiego di strategie di difesa di tipo sia proattivo sia retroattivo e livelli bassi di autostima e correlazioni negative tra l'impiego di modalità difensive retroattive e livelli alti di autoefficacia.

#### **D.5 Aspetti strategici, emotivo-motivazionali e di resilienza nello studio universitario**

Carolina Mega

*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*

*carolina.mega@unipd.it*

La ricerca intende individuare differenti profili di studenti universitari in riferimento agli aspetti strategici, emotivo-motivazionali e di resilienza legati allo studio, e valutare come tali profili siano in relazione con il rendimento accademico.

Lo strumento utilizzato è composto da quattro parti: 1. il background personale e familiare degli studenti; 2. la loro carriera universitaria; 3. gli aspetti strategici, motivazionali, emotivi e di resilienza legati allo studio; 4. i servizi offerti dall'università e da loro utilizzati.

Lo strumento è stato compilato da 206 studenti iscritti all'Ateneo di Padova.

I risultati evidenziano differenti profili di studenti. In particolare, gli studenti alti resilienti si dimostrano più strategici, hanno obiettivi di prestazione e provano maggiori emozioni positive legate allo studio.

Da tale ricerca possono emergere diverse indicazioni su quali interventi educativi permettano di rendere gli studenti maggiormente protagonisti del loro apprendimento.

## **D.6 Bias decisionali di adolescenti clinici e non-clinici**

Silvia Rosa e Pier Luigi Baldi

*Università Cattolica di Milano, Centro Paolo VI di Casalnoceto (AL)*

s.rosa@centropaolovi.it

Scopo della ricerca: il presente lavoro si è posto l'obiettivo di studiare le modalità decisionali di due gruppi di adolescenti, di genere maschile. Partecipanti: un gruppo di 20 ragazzi, frequentanti la scuola secondaria di II grado, senza evidenti problemi comportamentali; un secondo gruppo di 14 partecipanti, di pari livello di scolarità, attualmente ospiti di un "centro di riabilitazione", con diagnosi di "disturbi misti della condotta e della sfera emozionale e ritardo scolastico".

Metodo: ad entrambi i gruppi sono stati proposti 11 quesiti, ognuno dei quali finalizzato ad evidenziare la presenza di un bias decisionale: due domande sono state formulate in modo da mettere in luce un eventuale effetto-framing; la maggior parte delle rimanenti aveva lo scopo di far emergere la tendenza alla focalizzazione e alla pseudodiagnosticità. Analisi dei dati: sono stati utilizzati test statistici non parametrici: il  $\chi^2$  e il test basato sulla distribuzione binomiale. Risultati: i dati ottenuti fanno osservare focalizzazione e pseudodiagnosticità in tutti i partecipanti, ma in particolare nei ragazzi non-clinici, in risposta a quesiti che prospettavano possibilità di guadagno o di conoscere personaggi dello spettacolo. Non sono emersi con chiarezza né l'effetto-framing né bias riconducibili a una supposta "autorità della fonte".

## **D.7 Disturbi di apprendimento ed affetti: un contributo relativo alle variabili del profilo motivazionale**

Francesca Trussoni, Francesca Brambilla, Cinzia Morganti e Giancarlo Scotti

*Centro di Psicologia Clinica ed Educativa – COSPES*

cospes.milano@salesiani.it

Gli studi sulle relazioni tra i disturbi dell'apprendimento e le emozioni non sono ancora tali da informare sulla presa in carico necessaria, in termini educativo-didattico e/o riabilitativi. L'obiettivo della ricerca è analizzare la relazione fra motivazione allo studio e disturbi di apprendimento attraverso l'applicazione del "*Questionario sui processi di apprendimento*" di Poláček.

In particolare, le ipotesi di ricerca sono relative alla comprensione:

- del livello di motivazione intrinseca o estrinseca nei soggetti con disturbo di apprendimento;
- delle strategie di apprendimento più efficaci;
- delle dimensioni in cui si evidenzia la maggiore carenza del profilo motivazionale.

Il campione è costituito da due gruppi: 90 soggetti, frequentanti la scuola dell'obbligo con diagnosi di DSA (disturbo dell'apprendimento scolastico) e 90 soggetti senza dia-

gnosi di D.S.A. frequentanti le scuole della Lombardia e del Parmense, raccolti nell'ambito di un lavoro di screening finalizzato alla prevenzione dell'insuccesso scolastico.

#### **D.8 Promuovere l'attività fisica anche durante i compiti: la proposta del centro Tice**

Valentina Tirelli, Anna Fondacaro, Enrica Bonino e Silvia Perini  
*Centro di Apprendimento Tice, Università degli Studi di Parma*  
valentina.tirelli@gmail.com

Lo studio, svolto in collaborazione tra il reparto di pediatria dell'ospedale di piacenza e il centro di apprendimento tice, ha lo scopo di verificare l'efficacia dell'applicazione di alcuni principi della scienza del comportamento per promuovere l'attività fisica e il consumo di verdure in 4 bambini sovrappeso di 10 anni. In particolare sono state applicate, token economy, self monitoring e video modeling. Il disegno sperimentale è a baseline multiple per ciascuno dei partecipanti. la ricerca evidenzia l'efficacia delle tecnologie utilizzate nel modificare stili di vita disadattivi.

#### **D.9 La costruzione del gruppo di riabilitazione: alcune considerazioni sulla selezione dei partecipanti**

Annalisa Mattiazzo, Cristina Foglia e Barbara Bacci  
*Associazione La Nostra Famiglia, sede di Treviso*  
annalisa.mattiazzo@tv.lnf.it

Il gruppo è una delle risorse più spesso utilizzate dai servizi di riabilitazione per far fronte alle liste d'attesa e offrire agli utenti una risposta ai loro bisogni di salute. Si tratta di una risorsa riabilitativa preziosa, che permette di far fronte non solo alle difficoltà specifiche, ma anche alle problematiche di autostima, percezione di sé, e rapporto con gli altri che spesso si associano alle difficoltà di apprendimento.

L'esito degli interventi è spesso condizionato pesantemente dalla scelta dei partecipanti, i cui profili devono essere accuratamente vagliati sia sul piano di apprendimento che sul piano emotivo- motivazionale.

Viene presentato un confronto tra i risultati di due trattamenti di gruppo sulle abilità logico-matematiche, con particolare attenzione all'analisi delle dinamiche gruppalì in relazione ai profili dei componenti.

## **Tavola rotonda 1. L'uso di strumenti compensativi nei DSA**

A cura di Flavio Fogarolo (*USP Vicenza*) e Patrizio Tressoldi

(*Università di Padova*)

patrizio.tressoldi@unipd.it

### **Compensare con la sintesi vocale: perché a volte funziona, a volte no?**

Flavio Fogarolo

*USP Vicenza*

Un sistema basato sull'uso di computer, sintesi vocale, libri e documenti digitali può costituire una valida alternativa, quotidiana e generalizzata, agli strumenti di studio tradizionali per compensare difficoltà di lettura e/o di scrittura.

La loro efficacia è però strettamente correlata alla capacità d'uso: non basta assolutamente fornire computer e programmi, anche se di qualità, agli alunni DSA ma bisogna insegnare loro ad usarli correttamente. Per poter eseguire i vari compiti scolastici più o meno negli stessi tempi dei compagni, ma in modo nettamente diverso, l'alunno DSA infatti deve possedere idonee competenze compensative per poter usare molto bene il computer e saper sfruttare al massimo, senza incertezze, tutte le sue potenzialità.

Ma prima di iniziare questo percorso dobbiamo valutare se, per quello specifico soggetto, esso è possibile e conveniente, ossia se ci sono le condizioni per il successo di questo sistema compensativo e se è giudicato, nell'insieme, davvero vantaggioso.

### **L'utilizzo di formulari come strumenti compensativi**

Luciana Lenzi

*MIUR – CTH 4 - I.C. Castenaso – Bologna*

L'utilizzo di formulari come strumenti compensativi è un tema emergente, che coinvolge in modo particolare la scuola superiore di 2° grado, per via della complessità crescente delle discipline e della preoccupazione per la trasparenza dell'Esame di Stato.

È anche un tema misconosciuto e poco esplorato perché apparentemente semplice. In realtà i problemi da affrontare sono molteplici e affatto banali: stratificazione di regole anno dopo anno, necessità di grafiche e formati dissimili, affollamento visivo, eccesso di informazioni e di simboli, linguaggi specifici confusivi, dispersione di fogli e di file, errori nella trasposizione dal formulario al testo scritto.

Le azioni utili per aiutare i ragazzi a non perdersi nel mare magnum di un aggregato di formule possono essere di diversi tipi. La più semplice è la stesura sobria, mirata e condivisa del Pep. Grazie alla discussione tra ragazzi e docenti si modella il formulario e contemporaneamente si riflette sulla didattica.

Nei problemi di geometria analitica, per esempio, un formulario può essere la slide finale e stampabile di uno schema dinamico che, tenendo traccia delle opzioni scelte, favorisca per tutti l'automatizzazione del processo di risoluzione.

### **Strumenti compensativi: alunni e insegnanti sperimentano possibili applicazioni**

Erika Cinquanta

*Laboratorio Ausili – Zona Lunigiana ASL1 Massa Carrara*

L'utilizzo degli strumenti compensativi con gli alunni DSA è ormai un fenomeno abbastanza diffuso e sempre meglio conosciuto anche dal mondo della scuola. Spesso, però, all'ampia diffusione delle tecnologie compensative non corrisponde un'adeguata formazione di insegnanti ed alunni con DSA e un utilizzo funzionale degli strumenti, attraverso l'integrazione con le altre risorse disponibili e con la normale didattica.

Il rischio è che si perda di vista il fine ultimo di qualunque strumento compensativo: l'autonomia personale dell'alunno nel provvedere ai propri bisogni formativi.

Verrà illustrato un percorso di attività formativa, rivolto a soggetti con diagnosi di DSA, normodotati e insegnanti, finalizzato ad acquisire competenze e strategie necessarie per poter utilizzare le nuove tecnologie nello svolgimento dell'attività didattica.

Le attività proposte hanno integrato l'utilizzo di strumenti informatici compensativi e strategie metacognitive finalizzate al potenziamento della comprensione del testo, del metodo di studio, della produzione del testo scritto e dell'esposizione orale.

Ci auguriamo che i risultati possano offrire spunti interessanti per garantire una personalizzazione della didattica.



## **Simposio 2: L'analisi qualitativa degli errori di lettura in italiano**

A cura di Pierluigi Zoccolotti

*Università di Roma*

pierluigi.zoccolotti@uniroma1.it

### **Verso un'interpretazione degli errori di lettura di bambini italiani con difficoltà di lettura**

Pierluigi Zoccolotti

*Sapienza Università di Roma, IRCCS Fondazione Santa Lucia, Roma*

L'analisi degli errori di lettura nella dislessia è iniziata in modo sistematico a partire dagli studi degli anni '60 su pazienti con disturbi acquisiti per poi estendersi alla valutazione di disturbi in ambito evolutivo. Lo studio degli errori di lettura presenta tuttavia particolari difficoltà in lingue ad ortografie regolare a causa del numero molto basso di errori e, secondo una prospettiva oggi ampiamente condivisa, il disturbo di lettura appare meglio caratterizzabile in termini di lentezza di lettura (Wimmer, 1993).

Un aspetto interessante della produzione di bambini con difficoltà di lettura in una lingua ad ortografia regolare come l'italiano è rappresentata dalla presenza di produzioni quali circonlocuzioni, autocorrezioni o più in generale produzioni multiple. Tuttavia, queste sono di norma considerate come secondarie, perché poco frequenti e/o non molto interessanti ai fini di una interpretazione del disturbo del paziente (Coltheart, 1980) e non vengono di norma prese in considerazione.

Viene proposto che l'analisi delle produzioni multiple può viceversa essere interessante per caratterizzare il disturbo di lettura di bambini italiani. Un punto di partenza interessante in questo senso è la classificazione di errori (centrata sul contrasto tra errori di sounding-out ed errori di word substitution) sviluppata da Hendriks e Kolk (1997) per una lingua ad ortografia regolare come l'olandese. In particolare, questa coglie bene comportamenti di approccio al target (sounding-out) molto frequenti in bambini con difficoltà di lettura.

### **Dall'analisi degli errori ai profili individuali: l'approccio neuropsicologico alla dislessia evolutiva**

Roberto Cubelli

*Università di Trento-Rovereto*

Il modello neuropsicologico della lettura (a) descrive i processi cognitivi sottostanti i compiti di riconoscimento e denominazione di singole parole; (b) è universale anche se il diverso manifestarsi degli effetti sperimentali e dei fenomeni clinici dipende dalle specifiche proprietà delle lingue; (c) predice forme diverse di dislessia negli adulti e nei

bambini. Anche in un sistema ad ortografia regolare come l'Italiano, l'analisi dei profili di prestazione e della tipologia di errore consente di formulare una diagnosi differenziale e di isolare quadri clinici diversi dei disturbi di apprendimento della lettura.

**Analisi degli errori di lettura di bambini italiani con difficoltà di lettura secondo la classificazione proposta da Hendriks e Kolk (1997)**

Mara Trenta e Pierluigi Zoccolotti

*Sapienza Università di Roma, IRCCS Fondazione Santa Lucia, Roma*

Viene presentata la classificazione di errori (centrata sul contrasto tra errori di sounding-out ed errori di word substitution) sviluppata da Hendriks e Kolk (1997) per una lingua ad ortografia regolare come l'olandese. L'applicabilità di questa classificazione alla lingua italiana viene valutata presentando dati sulla lettura di brani e liste di parole isolate di un gruppo di bambini di quinta elementare con difficoltà di lettura ed uno di pari età con sviluppo tipico.

Nel complesso, i risultati indicano che la classificazione proposta da Hendriks e Kolk (1997) aiuta a descrivere in modo efficace il comportamento di lettura in bambini di una lingua ad ortografia regolare come l'italiano. L'analisi dettagliata dei protocolli identifica, comunque, una serie di altre produzioni multiple che non sono direttamente codificabili sulla base di questa classificazione. Vengono analizzate in dettaglio le autocorrezioni che mostrano un profilo differenziale in funzione del disturbo di lettura. Viene proposto che l'approfondimento delle produzioni multiple può essere importante per una migliore caratterizzazione del disturbo di lettura in lingue ad ortografia regolare.

**La componente di scorrettezza nei soggetti dislessici evolutivi:  
analisi e categorizzazione degli errori di decodifica**

Enrico Profumo, Donatella Marzorati, Daniela Bindelli, Deborah Depetris, Anna Fasola, Katja Folisi, Michele Marotta, Rossella Serafino, Stefania Tidon e Federica Torcellini

*Centro per i disturbi Specifici dell'Apprendimento della UONPIA,  
Ospedale San Paolo, Milano*

Al fine di evidenziare le caratteristiche della componente di scorrettezza nei soggetti dislessici evolutivi italiani, il lavoro intende studiare 30 soggetti dislessici evolutivi frequentanti le classi dalla II primaria alla prima superiore di primo grado. Ai soggetti vengono somministrate liste di parole di diversa lunghezza e frequenza e brani. Per la categorizzazione degli errori viene usato il sistema di codifica proposto da Hendriks e Kolk, che si basa nei suoi aspetti generali sul rilevamento degli errori commessi quando l'accesso alla parola avviene attraverso un processamento in parallelo di tutta l'informazione ortografica e quando l'accesso alla parola avviene invece attraverso un

processamento seriale. I dati relativi alle diverse categorie di errore vengono poi analizzati in relazione ad alcune competenze cognitive: competenze fonologiche, competenze lessicali, denominazione rapida (RAN) e memoria di lavoro.

Discussant: Cristina Burani  
*Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, CNR*

## **E. Disabilità e Autismo**

**Presidente: Renzo Vianello**

*Università di Padova*

renzo.vianello@unipd.it

Mary Beth Doyle

*Vermont University*

mdoyle@smcvt.edu

### **Secondary Students with Severe Intellectual Disabilities: Access through Simple Technology**

As increasing numbers of students with severe disabilities transition from inclusive elementary schools to middle and high schools, it is logical that their secondary school experiences should also be inclusive. As with all students, it also makes sense that their school experiences will continue to evolve and expand. However, it is fairly unusual for students with severe intellectual disabilities to have inclusive middle and high school experiences. It is more common that their secondary school experiences become increasingly segregated. The purpose of this presentation is twofold, first to clarify some of the misunderstandings that obstruct inclusivity at the middle and high school levels and secondly to offer practical instructional strategies to support secondary school teachers with the inclusion of students with severe disabilities in their general education classrooms. During this session emphasis will be placed on instructional access through the use of technology. Examples, both photographic and video, will be shared.

Micheal Giangreco

*Vermont University*

michael.giangreco@uvm.edu

### **Rethinking Personnel Utilization to Facilitate the Inclusion of Students with Disabilities**

Research-based curricular and instructional interventions to facilitate the inclusion of students with disabilities in typical classrooms are helped or hindered by having coherent models of service delivery accounting for the full range of student diversity. This study offers data from 32 US schools replicating earlier research, new data, and an HLM (hierarchical linear modeling) analysis that identifies *special educator school density* (the number of special educator full-time equivalents to total school population) and individual special educator caseload size as variables predictive of special educators' ratings of the conduciveness of their working conditions to providing effective special education for students with disabilities. The data have implications for

personnel utilization. Additionally, *special educator school density* holds promise as a potential measure to make international service delivery comparisons among countries that utilize a special educator role, yet have differing definitions of disability leading to different percentages of students identified as disabled.

### **E.1 Quali progetti di intervento efficaci per i casi di FIL?**

Emanuela Maria Sironi<sup>1</sup>, Marco Frinco<sup>1</sup> e Patrizia Vicenza<sup>2</sup>

<sup>1</sup>*Psicologi Studio Privato, Centro Pediatrico CPG Torino*, <sup>2</sup>*Logopedista ASL TO2*  
emanuelasironi@yahoo.it

Vengono esaminati alcuni progetti di intervento su casi di funzionamento intellettivo limite con caratteristiche cliniche diverse. L'efficacia del trattamento viene valutata con prove di apprendimento e test cognitivi. Si analizzano i percorsi di intervento: potenziamento cognitivo, metacognitivo e sulle abilità di apprendimento. Si confrontano casi nei quali il profilo cognitivo rimane quasi invariato e casi nei quali c'è una modificazione di alcune aree, si osservano le variazioni dei dati nelle prove di apprendimento.

### **E.2 Differenti pattern emotivi e modalità di presentazione (script e video) influenzano sulla capacità di riconoscimento emotivo per soggetti ADS e Asperger**

Chiara Ferrari, Michela Balconi e Simona Amenta

*Università Cattolica Del Sacro Cuore, Milano*  
chiara.ferrari.uni@gmail.com

Studi precedenti hanno messo in luce come soggetti con autismo e sindrome di Asperger mostrino difficoltà nell'identificazione dell'antecedente causale di correlati emotivi. Tuttavia, questo deficit sembra essere modulato dal tipo di emozione veicolata e dalla salienza del contesto emotivo. Il presente studio si propone di indagare come soggetti con autismo e sindrome di Asperger, confrontati con soggetti di controllo, si rappresentino il contesto elicitante (interno, esterno o interpersonale) per eventi emotivi riferiti a 6 emozioni principali (gioia, rabbia, paura, tristezza, sorpresa, disgusto). In secondo luogo è stata modulata la differente modalità di presentazione degli stimoli a contenuto emotivo, con riferimento a immagine (script) o video.

A seguito dell'applicazione dell'ANOVA a misure ripetute, abbiamo potuto osservare come i 3 gruppi di partecipanti si differenzino nell'identificare gli antecedenti causali degli stimoli presentati in riferimento a tutte le emozioni, ad esclusione della rabbia. In secondo luogo, il riconoscimento di disgusto e gioia sembra essere particolarmente influenzato dalla modalità di presentazione. I risultati sono stati discussi alla luce del significato delle singole emozioni all'interno del dominio emotivo.

### **E.3 Profilo neuropsicologico e apprendimento della letto-scrittura in bambini con distrofia muscolare di Duchenne: risultati in un campione di 10 bambini italiani**

Filippo Gasperini, Chiara Pecini, Guja Astrea, Chiara Fiorillo, Claudio Bruno, Filippo Santorelli, Giovanni Cioni e Roberta Battini

*Ente IRCCS Stella Maris, Calambrone (Pisa)*

filippogasperini@yahoo.it

La distrofia muscolare di Duchenne (DMD) è una malattia ad ereditarietà X-linked causata da mutazioni a carico del gene codificante la distrofina, una proteina presente a livello delle fibre muscolari e del sistema nervoso centrale. Sin dalle prime descrizioni, è stato riferito un aumentato rischio di deficit cognitivi nei soggetti con DMD ed è stata suggerita la presenza di un profilo neuropsicologico caratterizzato da difficoltà di natura prevalentemente verbale. Ad oggi, tuttavia, non è chiara l'associazione con difficoltà dell'apprendimento scolastico e l'eventuale specificità di tali difficoltà rispetto al funzionamento cognitivo generale.

In questo studio abbiamo analizzato il profilo neuropsicologico e di apprendimento della letto-scrittura in un gruppo di 10 bambini affetti da DMD di età compresa tra 7 e 12 anni. Le loro prestazioni in test standardizzati sono state confrontate anche con quelle di 20 pazienti affetti da Dislessia Evolutiva (DE), di pari età e sesso, di cui metà aveva avuto una storia di ritardo di linguaggio.

I risultati hanno confermato la prevalenza di difficoltà neuropsicologiche di natura verbale nei soggetti DMD, suggerendo un profilo cognitivo in parte simile a quello di soggetti con DE con pregresso ritardo del linguaggio. È presente tuttavia una marcata variabilità individuale nel profilo cognitivo dei soggetti DMD e alcuni di essi non mostrano differenze tra abilità verbali e non-verbali. Solo alcuni inoltre manifestano difficoltà nell'apprendimento della letto-scrittura, che in diversi casi sono coerenti con le difficoltà verbali più generali.

### **E.4 Creatività, metacognizione e disturbi dello spettro autistico in età evolutiva: uno studio sperimentale**

Stefania Molteni e Alessandro Antonietti

*Servizio di Psicologia dell'Apprendimento e dell'Educazione (SPAEE) Dipartimento di Psicologia – Università Cattolica di Milano*

stefania.molteni@alice.it

Lo scopo dello studio è analizzare la creatività nella sindrome autistica, aspetto poco indagato. A tal fine a un campione di 11 bambini autistici e 9 bambini con Sindrome di Asperger, di età compresa tra 5 e 10 anni e a un campione di bambini di controllo appaiati per età cronologica, sono state somministrate: 1. una prova che valuta la capacità di realizzare prodotti creativi, 2. una prova che valuta la capacità di differenziare

la propria produzione in maniera creativa e non creativa e 3. una prova che valuta la capacità di riconoscere i meccanismi mentali che stanno alla base di un artefatto creativo. Le analisi hanno messo in evidenza che i bambini autistici ottengono punteggi di originalità superiori ai controlli, ma risultano meno flessibili e più attenti ai dettagli; essi sono anche meno abili nel riconoscere i processi mentali richiesti dalla creatività. Le tre prove non risultano correlate tra loro, né nel campione clinico né in quello di controllo, a conferma che la prestazione creativa non è collegata ai corrispondenti aspetti metacognitivi.

### **E.5 Abilità di scrittura nella Sindrome di Down (SD)**

Cristiana Varuzza, Paola De Rose, Deny Menghini e Stefano Vicari

*Dipartimento di Neuroscienze, U.O.C. Neuropsichiatria Infantile, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma*

cristiana.varuzza@gmail.com

Lo studio ha l'obiettivo di valutare in dettaglio le abilità di scrittura in un gruppo di 13 bambini con SD di età cronologica media di 19 anni, confrontati con un gruppo di 13 bambini con sviluppo tipico (ST) di pari età mentale (6 anni e 6 mesi). Al momento della valutazione frequentavano la I o la II classe della scuola primaria.

I risultati evidenziano nei ragazzi con SD adeguate abilità nella scrittura del proprio nome e cognome, nell'elenco degli oggetti presenti nella propria camera da letto e nella copia di un testo scritto.

Difficoltà emergono, invece, nei compiti di scrittura spontanea e di dettato di parole e non parole per quanto riguarda gli errori ortografici.

In conclusione, le difficoltà di scrittura non appaiono omogeneamente compromesse nei ragazzi con SD, che dimostrano di possedere abilità funzionali al loro adattamento nella vita quotidiana.

### **E.6 Difficoltà relazionali e disabilità visiva: efficacia di un training di apprendimento cooperativo**

Chiara Bonfigliuoli e Marina Pinelli

*Facoltà di Psicologia, Università degli Studi di Parma*

chiara.bonfigliuoli@nemo.unipr.it

In letteratura vi sono diversi studi che hanno messo in luce le problematiche che bambini e ragazzi con disabilità visiva (cioè non vedenti ed ipovedenti) possono incontrare nell'instaurare relazioni sociali efficaci (Choi, 2000; Saenz, 2003). Per intervenire su queste problematiche è necessario manipolare e strutturare l'ambiente e talvolta insegnare direttamente le abilità sociali adeguate a questi studenti con disabilità e realizzare

il processo di inclusione con i coetanei normodotati (Rutter e Taylor, 2002; Celeste, 2007). L'obiettivo di questa ricerca è valutare l'efficacia di un training specifico per l'incremento delle abilità sociali di alunni con disabilità visiva. La ricerca si configura come un disegno a soggetto singolo del tipo ABA, con sospensione del trattamento; il training in questione è stato strutturato secondo il modello di apprendimento cooperativo chiamato Learning Together (Johnson, Johnson e Holubec, 1996). Si nota che per tutti gli alunni le condotte emesse positive aumentano in modo significativo durante la fase del training per mantenersi tali nel follow up e ciò conferma l'efficacia del trattamento stesso, mentre per le condotte emesse negative si ha una diminuzione significativa (in alcuni casi esse addirittura non compaiono più) che evidenzia un trend decrescente. Anche dal punto di vista qualitativo si sono osservati notevoli miglioramenti.



## **F. Disgrafia e scrittura**

**Presiede: Domenico Basile**

*ASL Prato*

dbasile@usl4.toscana.it

### **F.1 Errori di ortografia e aspetti meta cognitivi**

Pamela Pelagalli<sup>1/2</sup> e Corinna Poggianti<sup>1</sup>

<sup>1</sup>*Cooperativa Pane&Rose, Prato*, <sup>2</sup>*AIRIPA Toscana*

pamela.pelagalli@panerosecoop.it

Questo lavoro vuole illustrare i risultati ottenuti dalla somministrazione di un questionario metacognitivo inerente gli errori ortografici rivolto a bambini frequentanti la scuola primaria (3°, 4° e 5° classe) e ragazzi della scuola secondaria di primo grado (dalla 1° alla 3° classe).

Il questionario cerca di evidenziare: la consapevolezza negli allievi della propria competenza ortografica; quali sono gli errori che più comunemente riconoscono di fare nella produzione del testo; quale è il sentimento prevalente quando qualcuno evidenzia le difficoltà o scoprono di aver fatto degli errori; quali sono le strategie principali messe in atto per evitare di sbagliare; se è necessario imparare a scrivere correttamente dal punto di vista ortografico e perché.

### **F.2 Gli aspetti metacognitivi della scrittura in bambini di terza e quarta primaria: l'analisi dei risultati della somministrazione del "Questionario per la valutazione degli aspetti metacognitivi della scrittura" tratto da "Io scrivo"**

Gennj Guglielmini<sup>1/2</sup>, Christina Bachmann<sup>3/2</sup>, Carmen Piscitelli<sup>1/2</sup> e Pamela Pelagalli<sup>4/2</sup>

<sup>1</sup>*L.I.Di.A – Laboratorio Interattivo per le Difficoltà e i Disturbi di Apprendimento - Alice Cooperativa Sociale Onlus-, Prato*, <sup>2</sup>*Prato, AIRIPA Toscana*, <sup>3</sup>*Centro Risorse, Clinica Formazione e Intervento in Psicologia, Prato*, <sup>4</sup>*Cooperativa Pane&Rose*

genni1974@libero.it

Con questo lavoro vengono illustrati i risultati derivanti dalla somministrazione del questionario tratto da "Io Scrivo" test per la scuola, edito da Giunti O.S. in relazione agli aspetti metacognitivi implicati nella scrittura.

Il questionario è stato somministrato a studenti frequentanti la classe terza e quarta della scuola primaria con il proposito di indagare gli aspetti metacognitivi in alunni di questa fascia di età riguardo la scrittura, intesi come l'insieme di idee che i bambini elaborano sul lavoro mentale coinvolto nella scrittura. È noto infatti che la conoscenza metacognitiva (cioè la possibilità di "riflettere" su ciò che si sta facendo) influisce si-

gnificativamente sui processi di apprendimento, permettendo al bambino di scegliere e utilizzare al meglio strategie finalizzate a un determinato compito.

I risultati cercheranno di far emergere eventuali differenze tra fasce di età e scolarità e forniranno lo spunto per riflessioni da parte dei docenti relativi all'importanza degli aspetti meta cognitivi.

### **F.3 Analisi qualitativa degli errori ortografici in bambini con e senza disortografia evolutiva**

Chiara Luoni, Laura Rosana, Laura Brembilla, Moira Cometa, Elisabetta Castiglioni, Laura Bado, Valentina Bandera e Cristiano Termine

*Unità di Neuropsichiatria Infantile, Dipartimento di Medicina Sperimentale, Università degli Studi dell'Insubria, Varese*

chiara.luoni@gmail.com

Introduzione: il disturbo specifico dell'apprendimento della scrittura (disortografia) è tra i meno studiati; vi sono pochi dati sulla sua effettiva prevalenza nella popolazione generale e, per quanto riguarda la lingua italiana, non vi sono studi che analizzino la tipologia di errori. Metodo: a un campione non clinico di 311 bambini (145 maschi e 166 femmine), al termine della quinta classe della scuola primaria (età media  $10.83 \pm 0.32$ ), è stata somministrata un'ampia batteria testale, per valutare l'intelligenza non verbale (matrici di Raven), la memoria a breve termine, il linguaggio (Boston Naming Test), le abilità di lettura (brano MT, liste 2 e 3 della DDE-2), scrittura (liste 6 e 7) e calcolo (BDE). Gli errori ortografici commessi al dettato di parole e non parole sono stati classificati in errori fonologici (scambio di grafema, omissione/aggiunta grafema, grafema inesatto, inversione), non fonologici (separazioni illegali, scambio grafema omofono, omissione o aggiunta di H) e altri errori (omissione o aggiunta di doppie o accenti).

Risultati: 251 bambini (80.7%) non hanno un DSA, 31 (10.0%) presentano disortografia isolata, 12 (3.9%) disortografia associata a dislessia e/o discalculia, 10 (3.2%) dislessia isolata o associata a discalculia, 7 (2.3%) discalculia isolata. I gruppi non differiscono significativamente nel numero di errori non fonologici e di altri errori, mentre i soggetti con disortografia compiono un numero significativamente maggiore di errori fonologici ( $p < 0.001$ ). I bambini con disortografia isolata compiono meno errori rispetto ai bambini con disortografia associata ad altri DSA ( $2.70 \pm 1.99$  vs  $7.25 \pm 4.81$ ,  $p < 0.001$ ). I soggetti con dislessia e discalculia compiono alcuni tipi di errori (inversioni, aggiunta o omissione di H) più frequentemente rispetto ai soggetti senza DSA ( $p < 0.001$ ).

Discussione: La prevalenza di disortografia in un campione non clinico risulta essere del 13.9%. Le differenze, in termini di errori, tra i soggetti con e senza disortografia sono a livello di errori fonologici. La disortografia, quando è associata ad altri DSA, è caratterizzata da maggior gravità. La definizione della tipologia di errori prevalenti e l'individuazione di diversi profili può essere utile ai fini dell'intervento riabilitativo.

#### **F.4 Valutazione delle abilità grafo-motorie di scrittura: strumenti a confronto**

Giorgia Di Lauro<sup>1</sup>, Michela Borean<sup>2</sup>, Stefania Zoia<sup>2</sup> e Aldo Skabar<sup>2</sup>

<sup>1</sup>*Corso di Laurea Specialistica Interateneo in Scienze della Riabilitazione, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Trieste*, <sup>2</sup>*Laboratorio di Analisi Cinematica-Struttura Complessa di Neuropsichiatria Infantile e Neurologia Pediatrica I.R.C.C.S. materno-infantile, Burlo Garofalo*  
dilaurogiorgia@hotmail.it

Il presente lavoro intende indagare complementarietà e diversa validità di un gruppo di strumenti per la valutazione della rapidità e leggibilità della scrittura. Si confrontano i criteri di analisi del prodotto scritto, valutando gli specifici indicatori di qualità ed automatizzazione del movimento che ciascuno strumento è in grado di fornire. Sono stati selezionati ed opportunamente adattati un gruppo di compiti grafo-motori di disegno e di scrittura che prevedono l'esecuzione di: prove di velocità e precisione grafo-motoria (Graphic Speed della batteria DASH, Barnet et al., 2007), compiti di scrittura rapida (prove di velocità di scrittura, Tressoldi & Cornoldi, 2000) e trascrizioni di testo con crescenti richieste a livello linguistico (trascrizione di una frase dal test DGM-Post, Borean et al. in pubblicazione; Prova BHK, di Brina & Rossini, 2010). Di seguito saranno presentati i dati relativi ad un campione formato da 100 studenti, frequentanti la III classe elementare, che avevano maturato un anno di esperienza con la scrittura in corsivo.

#### **F.5 L'apprendimento della letto-scrittura: uno studio longitudinale sul ruolo delle FE nei primi anni della scuola primaria**

Valentina De Franchis, Laura Traverso, Maria Carmen Usai e Paola Viterbori  
*Università di Genova, DiSA, Polo Bozzo*  
valentina.defranchis@unige.it

Le FE sono implicate nell'acquisizione delle prime abilità di lettura e di scrittura (Espy, Mc Diarmid, Cwik, Stalets, Hamby e Senn, 2004; Blair e Razza, 2007; Hooper, Swartz, Wakely, de Kruijff Montgomery, 2002). Obiettivo di questo studio longitudinale è verificare il ruolo delle FE sull'acquisizione degli apprendimenti in prima e successivamente in terza primaria. Il campione è costituito da 175 bambini di età compresa tra 63 e 76 mesi ( $68,45 \pm 3,43$  mesi) che sono stati valutati nell'ultimo anno della scuola dell'infanzia (fase 1), nel corso del primo (fase 2) e del terzo anno (fase 3) della scuola primaria con una batteria volta a valutare le FE. Gli apprendimenti di lettura e scrittura sono stati valutati attraverso le prove MT di lettura e il dettato di brano tratto dalla Batteria di Tressoldi e Cornoldi (1991).

L'analisi confermativa ha messo in evidenza il potere predittivo delle componenti esecutive a 5 anni rispetto agli apprendimenti nel primo e nel terzo anno della scuola primaria.

## **F.6 Grafia e produzione del testo nei bambini della scuola primaria**

Silvia Baldi<sup>1</sup>, Emiddia Longobardi<sup>1</sup> e Antonella Devescovi<sup>2</sup>

<sup>1</sup>*Dipartimenti di Psicologia Dinamica e Clinica, Università La Sapienza, Roma*, <sup>2</sup>*Dipartimento dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università La Sapienza, Roma*  
silvia.baldi@uniroma1.it

Lo scopo di questo studio è analizzare la relazione che intercorre tra diverse componenti implicate nel processo di scrittura in bambini del secondo ciclo della scuola primaria. Hanno partecipato alla ricerca 62 bambini distribuiti tra le classi di III, IV e V. La produzione scritta è stata esaminata negli aspetti grafo-motori, attraverso l'analisi delle caratteristiche disgrafiche (Zoja et al, 2004), negli aspetti di composizione del testo, in base alla struttura narrativa (Stein e Glenn, 1979; Longobardi e Devescovi, 1997) e negli aspetti ortografici (Tressoldi e Cornoldi, 2000). I risultati ottenuti hanno evidenziato una significativa correlazione tra componenti grafo-motorie e ortografiche, riconducibili a processi di tipo "low level", e variabili di composizione del testo, legate a processi "high level" (Berninger e Swanson, 1994). I bambini che producono un maggior numero di errori ortografici e grafo-motori, producono testi meno completi e organizzati a livello di struttura narrativa.

## **F.7 Metodo Terzi e disgrafia: valutazione e riabilitazione in età evolutiva**

Iolanda Perrone<sup>1</sup>, Agostino Accardo<sup>2</sup>, Angelo Antoniazzi<sup>1</sup>, Loredana Antoniazzi<sup>1</sup> e Antonella Mina<sup>1</sup>

<sup>1</sup>*ULSS 7 Pieve di Soligo -TV-*, <sup>2</sup>*DI3- Dipartimento di Ingegneria Industriale e dell'Informazione- Università di Trieste*  
iolanda.perrone@ulss7.it

Viene presentato un nuovo protocollo di trattamento della disgrafia con il Metodo Terzi, tecnica cognitivo-motoria che organizza lo spazio personale (schema corporeo) ed extra-personale, potenzia la costruzione delle immagini mentali visuo-spaziali, facilita la coerenza percettiva ed il passaggio da un utilizzo inconscio ad un uso consapevole del corpo in movimento (embodied cognition).

20 soggetti disgrafici della Scuola Primaria, sottoposti a 15 sedute di trattamento, sono stati valutati pre-post con test standardizzati, protocolli valutativi, analisi della scrittura, e, 14 di essi, anche con analisi cinematica computerizzata.

Il Metodo è intervenuto sull'acquisizione della corretta postura (percezione dell'asse e integrazione bi-manuale) e impugnatura (acquisizione di corretti patterns motori) e degli schemi grafomotori della scrittura in corsivo.

L'analisi computerizzata ha oggettivato il miglioramento dei parametri statici e cinematici della grafia, sia nell'accuratezza che nella velocità. I miglioramenti sono estesi, con significatività statistica, ad altre funzioni cognitive e competenze motorie. L'approccio

“ecologico” e metacognitivo ha sostenuto la compliance con soggetto, famiglia e scuola in tutto il processo riabilitativo.

#### **F.8 Analisi cinematica della scrittura in un campione di studenti dai 7 ai 14 anni**

Mariangela Genna<sup>1</sup>, Michela Borean<sup>2</sup> e Agostino Accardo<sup>1</sup>

<sup>1</sup>*D13-Dipartimento di Ingegneria Industriale e dell'Informazione- Università di Trieste,*

<sup>2</sup>*Laboratorio di Analisi Cinematica- Struttura Complessa di Neuropsichiatria Infantile e Neurologia Pediatrica- I.R.C.C.S. Materno- Infantile Burlo Garofalo*

mariangela.genna@phd.units.it

La grafia rappresenta l'esito di un processo in cui fattori linguistici, psicomotori e biomeccanici interagiscono con maturazione fisica, sviluppo cognitivo ed apprendimento. L'utilizzo di tavolette digitali, che registrano la scrittura in tempo reale, consente di effettuare un'analisi cinematica della traccia scritta: specifici algoritmi implementati analizzano parametri quali lunghezza, durata e velocità delle *componenti* (traccia compresa tra due stacchi della penna) e *strokes* (traccia compresa tra due minimi della velocità curvilinea). Nel presente lavoro saranno presentati i dati relativi alla scrittura di 300 studenti destrimani, di madrelingua italiana, frequentanti le classi dalla II elementare alla III media, che hanno eseguito su tavoletta digitale prove specifiche (prove di velocità di scrittura di Tressoldi & Cornoldi, 2000; trascrizione di frasi in modalità accurata vs. veloce). Le analisi hanno mostrato differenze tra le classi nella velocità orizzontale, curvilinea media e di picco in componenti e strokes, con valori maggiori al crescere del numero di anni di scolarizzazione, ed una parallela diminuzione del numero di strokes necessari a realizzare ogni lettera. Si conclude che alcuni di questi parametri siano particolarmente utili per studiare sviluppo ed apprendimento della scrittura, e i loro valori possono essere utilizzati come riferimento per il confronto con campioni dalle diverse caratteristiche.

#### **F.9 Bambini disprassici: organizzare il tempo e lo spazio**

Annalisa Risoli, Elena Antonioli, Elena Arosio, Michela Bertelè e Manuela Capettini  
*Servizio di Riabilitazione Territoriale Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus – Centro Ronzoni Villa, Seregno -MB*  
annalisarisoli@tiscali.it

Uno scarso rendimento scolastico cela spesso la presenza di disprassia, sulla base della quale si possono facilmente instaurare disturbi specifici dell'apprendimento.

Le ricadute del deficit sulla vita quotidiana sono inoltre evidenti in molte aree, con conseguenze negative sulla sfera sociale ed emotiva dei bambini.

Per questo motivo, si rende utile proporre interventi riabilitativi che lavorino in maniera mirata e integrata sui diversi livelli interessati: da quello relativo alla corretta percezione dei dati sensoriali, fino alla capacità di programmazione, verifica e correzione del

gesto. Fondamentale la capacità di organizzazione dello schema corporeo e di rappresentazione del tempo e degli spazi, con utilizzo ed elaborazione efficace delle immagini mentali.

Il presente lavoro ha lo scopo di presentare il protocollo utilizzato nel nostro Servizio, che comprende una valutazione funzionale a fini riabilitativi ed un intervento cognitivo-motorio che prevede l'utilizzo della metodica spazio-temporale Terzi. .

Si documenta l'esperienza finora maturata attraverso la presentazione dei dati relativi ad alcuni casi clinici.

## **G. Potenziamento dell'apprendimento della matematica**

**Presiede: Daniela Lucangeli**

*Università degli Studi di Padova*

daniela.lucangeli@unipd.it

### **G.1 Numeri e calcolo: semplici compiti prescolari precursori di abilità simboliche al primo anno di scolarizzazione**

Elisa Rigamonti<sup>1/3</sup>, Luisa Girelli<sup>2</sup>, Chiara Frigerio<sup>2</sup>, Viola Macchi Cassia<sup>2</sup> e Maria Luisa Lorusso<sup>1</sup>

<sup>1</sup>*La Nostra Famiglia, Bosio Parini -LC-*, <sup>2</sup>*Università degli Studi di Milano Bicocca -MI-*, <sup>3</sup>*Università degli Studi di Pavia*

elisa.rigamonti@gmail.com

Una ricerca con metodo longitudinale ha indagato lo sviluppo delle abilità numeriche nel passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria. Lo studio delle prestazioni di un grande campione di bambini all'ultimo anno della scuola dell'infanzia ha permesso di conoscere la distribuzione della abilità numeriche in una batteria di semplici compiti che prevedono quantificazione esatta e approssimativa, con insiemi di elementi (quantità astratte) e numeri arabi entro il 10. Un sotto-campione che ha dimostrato differenti livelli di prestazione è stato ritestato su varie abilità numeriche al termine del primo anno della scuola primaria. Si è evidenziato che la prestazione in alcuni compiti scolari che coinvolgono l'uso di simboli (calcoli a mente, relazioni numeriche) viene predetta dalla prestazione in compiti prescolari informali che richiedono di svolgere un compito simile, quindi alcuni compiti numerici più semplici si sono rivelati precursori di compiti più complessi.

### **G2. La Linea dei Numeri, un nuovo software per favorire la rappresentazione mentale della quantità**

Marcella Peroni<sup>1</sup>, Patrizio Tressoldi<sup>2</sup> e Matteo Tassetti<sup>3</sup>

<sup>1</sup>*Centro Ricerche Anastasis*, <sup>2</sup>*Dipartimento di Psicologia Generale*, <sup>3</sup>*Coop. Anastasis s.r.l.*

mperoni@anastasis.it

La Linea dei Numeri è costruita partendo dalle più recenti evidenze sulla formazione della rappresentazione mentale della quantità. Il software è stato ideato per favorire questa rappresentazione sia in ambito educativo che riabilitativo ad esempio in condizioni di discalculia evolutiva.

Attraverso varie facilitazioni, si accompagna il bambino ad associare i numeri alla loro rappresentazione analogica e a compiere i calcoli aritmetici di base.

A seconda del bisogno la linea può assumere una dimensione da zero a 1, con possibilità di introdurre i concetti di frazione, da zero a 10, da zero a 100 e da zero a 1000.

### **G.3 Valutazione e potenziamento delle abilità logico-matematiche**

Elisa Castagna e Laura Bertolo

*ASL 1 Massa-Carrara*

elisa.castagna2@virgilio.it

Saranno illustrati i risultati qualitativi e quantitativi di un percorso di screening e potenziamento delle abilità matematiche in tre classi del primo ciclo della scuola primaria per un totale di 35 alunni.

Il lavoro si articola in tre fasi:

- pre test: valutazione in entrata delle competenze matematiche possedute dagli alunni all’inizio dell’anno scolastico
- potenziamento delle competenze risultate in difficoltà attraverso laboratori specifici finalizzati all’adattamento della didattica per il potenziamento delle abilità risultate deficitarie
- post test: valutazione in uscita finalizzata alla verifica dell’efficacia dell’intervento.

Le fasi di intervento e valutazione sono state effettuate seguendo come riferimento il modello di sviluppo delle abilità di calcolo presentato da Lucangeli et. al. all’interno della collana *Intelligenza Numerica*.

Per ogni classe saranno illustrati i tempi, gli strumenti e le procedure utilizzate per rendere operativo il percorso.

### **G.4 Potenziamento della soluzione dei problemi**

Maria Chiara Passolunghi e Marzia L. Bizzaro

*Università degli Studi di Trieste*

passolu@units.it

Oltre a determinate conoscenze concettuali, la risoluzione di un problema aritmetico implica l’attivazione di processi cognitivi e metacognitivi (Passolunghi, 2006). Tali processi rendono il problema aritmetico un’attività multicomponentiale complessa in cui alcuni alunni incontrano serie e specifiche difficoltà. Varie ricerche hanno indagato quali tecniche e procedure possono sostenere il processo risolutivo, con una particolare attenzione alla rappresentazione spaziale (cf. Passolunghi & Mammarella, 2010). Lo scopo di questa ricerca è valutare l’efficacia di tipologie diverse di suggerimenti risolutivi in alunni con difficoltà nella soluzione di problemi aritmetici (di età media compresa fra i 9 e 11 anni). A tali alunni cui è stato richiesto di risolvere una batteria di problemi, sia geometrici sia aritmetici, con differenti istruzioni, al fine di verificare il ruolo della rappresentazione spaziale e delle componenti cognitive e metacognitive coinvolte nel processo risolutivo.



### **G.5 Potenziamento cognitivo per le competenze matematiche: uno studio esplorativo volto alla produzione di materiali operativi**

Stefano Taddei<sup>1</sup>, Bastianina Contena<sup>1</sup>, Mariella Caria<sup>1</sup>, Eva Venturini<sup>2</sup>, Francesca Venditti<sup>3</sup> e Monica Martinucci<sup>4</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Psicologia, Univ. di Firenze, <sup>2</sup>Dipartimento di Patol. Umana e Oncologia, Univ. di Siena, <sup>3</sup>Facoltà di Psicologia, Univ. di Firenze, <sup>4</sup>Il Circolo Didattico, Colle di Val d'Elsa -Siena

stefano.taddei@psico.unifi.it

Recenti ricerche suggeriscono la rilevanza del potenziamento cognitivo nelle difficoltà di apprendimento con la progettazione e l'utilizzo di linee guida e programmi di intervento ispirati alla teoria PASS (Pianificazione, Attenzione, Successione e Simultaneità; Naglieri et al., 2010, Das et al., 2000) che trovano la loro naturale applicazione nel trattamento delle difficoltà di lettura e scrittura; sono state inoltre condotte esperienze che riconoscono nella matematica un ambito privilegiato (Van Luit, & Schopman, 2000). Al fine di mettere a punto materiali utili per questo tipo di intervento, in contesti sia riabilitativi sia educativi, sono stati attivati dei laboratori in cui docenti di scuola primaria e secondaria di primo grado e ricercatori hanno prodotto e sperimentato strumenti utili per il potenziamento cognitivo in ambito matematico. La presente comunicazione intende presentare i primi risultati di questa esperienza con particolare riferimento ai materiali direttamente utilizzabili nella prevenzione delle difficoltà di apprendimento.

### **G.6 Potenziamento del Problem Solving e del Calcolo Matematico in piccolo gruppo di una scuola secondaria di primo grado**

Irene Chiesi, Federica Lazzarin e Valeria Guariento

*Cooperativa sociale Akras: Servizio Cresco di Padova*

chiesirene@hotmail.it

Lo scopo di questo studio è di evidenziare l'efficacia e la ricaduta didattica di un potenziamento nell'area del calcolo matematico e del problem solving svolto a scuola.

Il campione clinico è composto da un totale di 20 ragazzi/e, d'età compresa tra i 11 anni e i 12 anni, frequentanti la classe prima media, segnalati dai docenti di matematica. 9 di loro hanno svolto il potenziamento del problem solving e 11 hanno svolto il potenziamento dell'area del calcolo. I progetti si propongono come un percorso di potenziamento e abilitazione della area del calcolo matematico e nell'area del problem solving utile sia per il raggiungimento di obiettivi dell'insegnamento della matematica nella scuola secondaria, sia per favorire il mantenimento di interesse da parte di allievi in difficoltà. Il progetto di potenziamento dell'area del calcolo ha toccato le seguenti aree: il sistema del numero (lessico, semantica e sintassi) e il sistema del calcolo (nello specifico le procedure di calcolo).

Nei singoli incontri del progetto di potenziamento del problem solving sono state affrontate le varie fasi di elaborazione del processo risolutivo dei problemi: la comprensione del testo, la rappresentazione, la categorizzazione, la pianificazione, lo svolgimento e l'autovalutazione.

Le attività pratiche sono state tratte dal libro operativo "Risolvere i problemi in 6 mosse" 2009, di C. De Candia, N. Cibinel e D. Lucangeli.

L'attività di potenziamento del problem solving si svolgeva di pomeriggio, presso la Scuola Donatello del V Istituto Comprensivo di Padova, con incontro di gruppo settimanale della durata di 1 ora e 20 minuti per un totale di 12 incontri.

Vengono presentati i risultati ottenuti dal potenziamento, analizzando le prestazioni dei soggetti alle seguenti prove e questionari svolti prima e dopo il percorso: il test *AC-MT* 11-14 di Cornoldi, Lucangeli 2003, Bellina il test *SPM*- Abilità di soluzione dei problemi matematici 1998, di D. Lucangeli, P.E. Tressoldi, M. Cendron. Alla fine del percorso è stato somministrato il Questionario sull'Approccio allo Studio di Cornoldi, De Beni, Zamperlin e Meneghetti, *AMOS* 8-15; 2006.

### **G.7 Migliorare le abilità di calcolo con i giochi di carte. Strategie e modalità di intervento con un gruppo di bambini con discalculia evolutiva e difficoltà di calcolo della scuola primaria**

Filippo Beghelli e Andrea Biancardi

*Centro regionale per le disabilità linguistiche e cognitive in età evolutiva, ASL Bologna*  
filippo.beghelli@gmail.com

Nei bambini con discalculia evolutiva in comorbilità l'efficienza nel calcolo mentale e l'automatizzazione dei fatti aritmetici rappresentano alcuni degli ostacoli più significativi all'acquisizione delle abilità aritmetiche e uno dei segni più tipici del disturbo discalculico.

I bambini hanno dimestichezza con le carte da gioco, usano solitamente sia quelle tradizionali e più spesso materiali a loro dedicati, tra questi il più conosciuto è "Uno" (Mattel ©). Tra gli altri materiali in commercio, recentemente è stato prodotto un interessante gioco di carte ("Gioca il segno" editrice Didattica Giochi).

I giochi con le carte permettono di creare un setting abilitativo facilitante e operativamente non identificabile con l'attività didattica tradizionale.

L'intervento è stato proposto con i due materiali indicati e prevede diverse tipologie di attività. Con "Uno", i bambini sono impegnati nell'esecuzione di calcoli semplici a una cifra alternati ad attività di calcolo approssimato, con l'obiettivo di migliorare e di stabilizzare i fatti aritmetici e il calcolo a mente complesso (per decine e centinaia). Con "Gioca il segno", i bambini esercitano combinazioni di calcoli con le quattro operazioni.

I dati raccolti con un gruppo di bambini della scuola primaria vengono presentati e discussi per evidenziare le opportunità offerte dall'uso di questi materia

## **H. Screening e potenziamento a scuola**

**Presiede: Beatrice Benelli**

*Università degli Studi di Padova*

beatrice.benelli@unipd.it

### **H.1 “Stare bene a scuola”: lavorare quotidianamente in classe con alunni con Bisogni Educativi Speciali**

Paola Cinguino<sup>1</sup>, Chiara Vezzano<sup>2</sup>, Giovanna Pengo<sup>2</sup>, Nicoletta Cipolli<sup>2</sup> e Federica Lazzarin<sup>1</sup>

*<sup>1</sup>Cooperativa Sociale Akras: Servizio Cresco- Centro Ricreativo Educativo di Sostegno alle Difficoltà Scolastiche di Padova, <sup>2</sup>VI Istituto Comprensivo di Padova*  
cinguinopaola@akrascoop.org

Il progetto nasce dalla condivisione tra professionalità diverse (insegnanti ed esperti) e dal bisogno di passare dalla teoria ad una pratica che aiuti insegnanti e alunni in classe con difficoltà specifiche negli apprendimenti.

Il progetto è stato svolto in tutti i plessi del VI Istituto Comprensivo di Padova con i loro Coordinatori di classe della Scuola Secondaria di primo grado dell'Istituto.

Si è sperimentato sul campo un protocollo di intervento per insegnanti, composto da strumenti specifici e fasi di attuazione calendarizzate durante lo svolgersi delle attività scolastiche. L'obiettivo è stato quello di far sperimentare più efficacia agli insegnanti nel riconoscimento e nell'intervento in classe con alunni in difficoltà scolastica, rendendolo condivisibile e fruttuoso durante i consigli di classe con i colleghi insegnanti. È stata fatta negli anni una sperimentazione su 2 classi e si è sviluppato per tutto l'anno scolastico 2010-2011, con incontri di formazioni specifica mensili, con i Professori Coordinatori di classe. Verranno presentati i risultati qualitativi e quantitativi del progetto, rispetto al: riconoscimento delle difficoltà all'interno della classe, alle strategie di intervento di “didattica speciale” e alla percezione del cambiamento e della funzionalità da parte degli insegnanti.

### **H.2 LIM e difficoltà di apprendimento**

Andrea Scotti, Marisa Giorgetti e Alessandro Antonietti

*SPAEE - Università cattolica del Sacro Cuore di Milano*

andreascotti3@virgilio.it

Il contributo riguarda l'impiego delle nuove tecnologie nell'apprendimento. Nello specifico indaga le ricadute che l'uso della LIM (lavagna interattiva multimediale) può avere su chi insegna, su chi impara e su chi mostra difficoltà di apprendimento. Le azioni di editing avanzato che la LIM propone invitano a “toccare”, “modificare”,

“richiamare” e “documentare” le informazioni attraverso una innovazione tecnologica che amplia lo spazio di conoscenza e favorisce un dialogo interattivo con il processo d’apprendimento. In questa cornice culturale di riferimento (Wolf, 2007; Rose, 2009, 2007) il contributo intende porre l’attenzione sull’operatore che usa la LIM per evidenziare le opportunità che offre in termini di risorse per aiutare gli studenti che mostrano modi apprendere atipici. Si presentano i risultati qualitativi e le riflessioni emerse da un’esperienza condotta in una classe del quinto anno della scuola primaria avente per argomento le strade romane. Il processo di apprendimento è stato elaborato seguendo un’impostazione costruttivista, in cui insegnante e alunni hanno concorso, con contributi differenti per ruolo, alla realizzazione del lavoro.

### **H.3 Difficoltà o disturbo di apprendimento? Lo screening e il potenziamento come strumenti di prevenzione e di intervento all’interno della scuola**

Nicoletta Cibinel<sup>1</sup> e Chiara De Candia<sup>2</sup>

<sup>1</sup>IC Volpago Del Montello -Tv- – <sup>2</sup>Studio Di Psicologia E Psicoterapia -Tv  
nicocibi@libero.it

Difficoltà o disturbo di apprendimento? Se il disturbo dell’apprendimento è innato ed è resistente all’automatizzazione e all’intervento, le difficoltà di apprendimento, non innate, sono superabili e modificabili attraverso interventi mirati e consentono di raggiungere l’automatizzazione.

Ecco che lo screening all’interno delle scuole per la rilevazione delle difficoltà rispetto alle competenze di base (lettura, scrittura, comprensione e calcolo), diventa uno strumento importante sia di prevenzione sia di intervento tempestivo sui casi rilevati, sia di filtro rispetto agli invii di massa ai Servizi.

Il presente lavoro vuole presentare un’esperienza di screening effettuata all’interno delle scuole primarie di un IC della provincia di Treviso: i risultati dello screening, dato dalla somministrazione agli alunni di prove che valutassero le competenze di base in entrata ed in uscita dall’anno scolastico, hanno consentito di individuare precocemente gli alunni in difficoltà e di prevedere ed effettuare un intervento mirato di potenziamento rispetto alle difficoltà individuate. Il lavoro di potenziamento effettuato durante l’anno e lo screening di fine anno hanno messo in evidenza sia i miglioramenti delle difficoltà ma anche i possibili disturbi nei quali le resistenze al cambiamento si sono resi evidenti: in quest’ultimo caso gli alunni sono stati inviati ai Servizi. Dal lavoro effettuato emerge la differenza di dati tra quanto emerso nello screening iniziale e quanto invece in quello finale che si è tradotto in una grossa riduzione di invii ai Servizi e in una azione tempestiva di recupero effettuata dalla scuola.

#### **H.4 Si può ancora potenziare il metodo di studio a 14 anni?**

Marta Rigo, Monica Lupazzi, Tognato Abramo e Valentina Rigo

*Engim Veneto*

*martarigo1@yahoo.it*

Il presente contributo descrive l'esperienza di una scuola superiore ( CFP) in relazione ad un intervento di potenziamento delle abilità di studio effettuato con le classi prime, ed ispirato al modello di metodo di studio per ragazzi con disturbi di apprendimento (Cornoldi, Tressoldi, Tretti e Vio , in Dislessia, 2010).

Infatti all'interno del C.F.P. il 18% degli alunni presenta dei disturbi specifici (DSA,ADHD), questi dati sottolineano come la formazione professionale sia la scelta principale effettuata dai ragazzi con "difficoltà scolastiche " (Cornoldi,1999).

Il progetto , inserito all'interno della programmazione annuale, è stato effettuato durante le ore scolastiche in collaborazione con gli insegnanti. Le attività proposte sono state strutturate in tre macroaree per un totale di 12 ore :

1-Lo studio a scuola: partecipare attivamente, prendere appunti

2-Lo studio a casa: sottolineare e schematizzare

3-Lo studente strategico: organizzazione e strategie di memoria

Al termine di ogni area le strategie apprese dovevano essere applicate e generalizzate al percorso scolastico, coinvolgendo tutte le materie.

I risultati del progetto sono stati valutati attraverso la prova di studio del test AMOS, con valutazione pre a settembre 2010,(es classe 1bm ,media 4,3 ) e post gennaio 2011, (media 11,6) .

Il percorso si è dimostrato efficace , la maggioranza degli studenti ha migliorato significativamente i risultati dimostrando la validità del metodo anche per studenti con "difficoltà" non solo disturbi di apprendimento.

#### **H.5 "Da oggi faccio i compiti da solo!"**

Laura Pignoli, Martina Nani, Camilla Bongiorno e Antonella Diano

*Università degli Studi di Parma, Centro di Apprendimento Tice*

*lollypigna@yahoo.it*

Lo svolgimento dei compiti è la pratica maggiormente predittiva del successo scolastico (Coleman 1981; Epstein, 1983); inoltre la mancanza di autonomia nello svolgimento dei compiti produce conflitti in famiglia (Anesko, 1987). Una strategia utile per insegnare questa abilità è quella di sostenere, monitorare, valutare e incentivare gli aspetti di autonomia dei bambini (Olympia, 1994).

La ricerca ha sperimentato un nuovo protocollo per l'insegnamento delle routines necessarie per l'avvio dello svolgimento dei compiti. Lo studio è stato condotto presso il Centro di Apprendimento Tice e ha coinvolto 12 bambini della scuola primaria. Sono

stati somministrati pre e post test per la valutazione dell'autonomia nella routines dei compiti. Durante il training i bambini si sono allenati utilizzando un foglio-guida strutturato grazie ad un attenta analisi del compito: le istruzioni insegnano al bambino le strategie più opportune per l'organizzazione del luogo di lavoro, la scelta del materiale e il self-management. I dati evidenziano il raggiungimento del criterio di autonomia per tutti i bambini in training suggerendo l'efficacia dell'intervento.

## **H.6 Potenziare le abilità di pianificazione e visuo-spaziali con i mattoncini lego**

Luisa Salmaso

*I.C. Sant'Angelo di Piove e Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Padova*  
lusal@libero.it

In una classe di Scuola Primaria della provincia di Padova, durante la II e III annualità, sono state svolte attività di cooperative learning utilizzando i mattoncini Lego, per potenziare abilità di pianificazione e visuo-spaziali.

L'attività condotta in modo sistematico e nell'ottica del '*Playful Learning*', in una situazione ecologica e didatticamente compatibile, costituisce un'ottima facilitazione procedurale, che può permettere ai bambini di potenziare:

- le abilità di pianificazione,
- la costruzione di un metodo scientifico,
- l'apprendimento di concetti matematici,
- la costruzione di immagini mentali,
- le abilità di connessione 'mano-mente',
- lo sviluppo delle abilità sociali,
- l'assunzione di responsabilità rispetto ai propri progetti e alla collaborazione con i compagni,
- l'immaginazione, la fantasia, l'invenzione

L'analisi del percorso è stata effettuata mediante osservazioni qualitative e mediante l'applicazione di alcune semplici prove di verifica pre-post.

Verranno presentate fotografie dei modellini costruiti in progressione.

## **H.7 Servizio di Psicologia Scolastica: Prevenzione delle Difficoltà di Apprendimento – Un’esperienza nella Scuola Primaria**

Fanny Bellio e Patricia Gessa

*Studio di Psicologia Clinica Villorba / Scuola Primaria Madonna di Canossa Treviso*

fannybellio@libero.it

Le difficoltà specifiche di apprendimento stanno in questi ultimi anni richiamando fortemente l’attenzione dell’ambiente scolastico perché più di ogni altro risulta coinvolto e sensibile, sia per ciò che riguarda le prese in carico e la strutturazione della didattica, sia, soprattutto, per la reale possibilità che questo ambiente ricopre circa l’individuazione precoce della difficoltà.

Il contributo descrive un’esperienza che coniuga l’esigenza di individuare un metodo didattico efficace con quella di individuare e aumentare le difficoltà di apprendimento operando attraverso uno screening iniziale per poi impostare un lavoro mirato e specifico per ogni alunno, attraverso l’utilizzo di strumenti compensativi, favorendo l’autonomia dei ragazzi con DSA, gratificando, motivando e potenziando tutti gli alunni: una didattica diversa per tutti!

Il progetto, iniziato in via sperimentale per le classi II e III, si è articolato in 7 fasi: formazione insegnanti, screening, analisi dati, restituzione, supervisione, potenziamento, re-test.

Nel presente lavoro proponiamo i dati emersi da questo primo anno di lavoro e alcune riflessioni.

## **H.8 Una storia, tante storie: una finestra aperta sui 5 anni del percorso evolutivo di un bambino e di una classe**

Tilde Iadeluca e Paola Cei Martini

*Scuola Primaria E.Pistelli – Roma*

tilde.i@alice.it

All’arrivo in prima elementare, bambini brillanti, rapidi ed intuitivi rivelano a volte enormi difficoltà e forti rallentamenti nell’apprendimento strumentale della lingua scritta; il loro disorientamento in questi casi è totale per la caduta improvvisa delle aspettative personali e famigliari. I tempi sono stretti: nei primi due anni si “gioca” la possibilità di procedere efficacemente, prima che il sentimento d’ inadeguatezza, radicandosi, diminuisca l’autostima, complicando il problema. Come intervenire in modo tempestivo, integrativo, personalizzato e sostenere il bambino nell’ambito dell’insegnamento curriculare?

La ricerca descrive queste strategie, calibrate sulle difficoltà rilevate in un bambino, successivamente diagnosticato dislessico; il percorso, individualizzato in minima parte, si è sviluppato attraverso attività laboratoriali finalizzate ad arricchire le potenzialità

dell'intero gruppo-classe. Gli alunni, monitorati per 5 anni nel loro iter di apprendimento attraverso una didattica "attiva e metacognitiva", sono confrontati con una classe che ha seguito un percorso più tradizionale. I dati ottenuti danno ragione alle innovazioni introdotte nei laboratori.

### **H.9 Inclusione e posizione sociale nella scuola primaria: cosa pensano i bambini dai 9 agli 11 anni?**

Lucia Donata Nepi, Maria Silvia Fanucci, Roberta Facondini, Francesco Nucci e Andrea Peru

*Facoltà di Scienze della Formazione – Università di Firenze*

lnepi@unifi.it

Questo studio indaga la posizione sociale ed il senso di appartenenza di alunni con Bisogni Educativi Speciali rispetto ai loro coetanei a sviluppo tipico. Allo scopo, 322 alunni dai 9 agli 11 anni hanno risposto a 3 questionari: The Social Inclusion Survey [Frederickson et al., 2007] per identificare alunni accettati e rifiutati come compagni di gioco e di studio; The Belonging Scale [ibid.] per misurare il senso di appartenenza alla propria scuola.

Tanto nel gioco quanto nello studio emergono differenze significative tra gruppo a sviluppo tipico e con BES: mentre nel primo gli accettati superano il 50% ed i rifiutati si limitano al 2%, solo il 30% degli alunni BES è accettato ma il 17% rifiutato.

Inoltre, gli studenti a sviluppo tipico dichiarano un senso di appartenenza mediamente superiore rispetto ai BES: solo il 12% dei primi ha un punteggio inferiore alla media, a fronte del 20% degli alunni BES.

Vengono discusse le implicazioni educative di questi risultati.

### **H.10 Imparare a scrivere testi argomentativi in inglese: studio sull'efficacia di un sistema tutoriale intelligente con ragazzi dell'ultimo anno del liceo linguistico**

Sergio Di Sano<sup>1/2</sup>, Katia La Caprara<sup>2</sup> e Adriana Rosa<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Università G. d'Annunzio, Dipartimento di Neuroscienze e Imaging –Chieti-, <sup>2</sup>Università Telematica Leonardo da Vinci -Torrevecchia Teatina, Chieti

sergio.disano@unich.it

Il lavoro indaga l'efficacia del sistema *Writing Pal*, un sistema tutoriale intelligente che fornisce un addestramento alle strategie di scrittura. Il sistema, sviluppato dall'Università di Memphis per studenti americani delle scuole superiori, è stato poi sperimentato con studenti che hanno l'inglese come seconda lingua. L'obiettivo della ricerca era quello di esplorare l'efficacia del sistema per studenti italiani di scuola superiore, confrontando l'efficacia di W-Pal con una situazione di insegnamento tradizionale. Alla ricerca hanno partecipato due classi dell'ultimo anno di un liceo linguistico di Pescara.



Gli studenti di ciascuna classe sono stati assegnati casualmente a due gruppi: sperimentale (che fa uso di W-Pal) e controllo (insegnamento tradizionale) che svolgono otto incontri di un'ora. Prima e dopo il ciclo di incontri, i due gruppi dovevano svolgere un compito in inglese. I risultati hanno evidenziato miglioramenti maggiori nel gruppo sperimentale in diversi aspetti legati alla struttura e qualità del testo.

## **POSTER**

### **Neuropsicologia**

Discussant: Carmen Belacchi (*Università di Urbino*) e Cristina Toso (*Studio di psicologia , Mestre*)

#### **1. Connettori di temporalità nella comprensione di testi**

Valeria Abusama, Aldo Ferreres e Alejandro Raiter  
*Universidad de Buenos Aires – Hospital Eva Perón*  
valeriaa@fibertel.com.ar

Diversi studi hanno dimostrato che gli eventi presentati fuori dall'ordine cronologico, richiedono calcoli aggiuntivi a livello del discorso (Kutas et al., 1998). L'inclusione di un connettore come "prima" all'inizio della frase implica tempi di reazione più lunghi che il connettore "dopo".

Ci proponiamo di esaminare come e quando questi calcoli vengono effettuati paragonando le latenze di risposta coinvolte nella comprensione di frasi che si differenziano solo per il connettore utilizzato (prima / dopo). Cinquanta partecipanti sono stati valutati da una prova di tempi di reazione. A questi gli è stato chiesto di leggere frasi che contenessero due eventi temporalmente collegati che differissero per il grado di causalità. Abbiamo sviluppato quattro condizioni di valutazione tenendo conto della posizione del connettore nella frase (precedente / interclausola) e il tipo di connettore (prima / dopo). Per ogni frase c'era uno schermo con due disegni che rappresentavano gli eventi. Dopo aver letto ogni stimolo, i partecipanti dovevano indicare l'immagine che mostrava ciò che era successo precedentemente.

Abbiamo preso in considerazione gli errori e le latenze delle risposte. Nei casi in cui era conservato l'ordine logico, le latenze di risposta per le frasi precedute dal connettore "dopo" e quelle con il connettore "prima" tra le clausole sono risultate essere più brevi rispetto alle loro contraparti ("prima" in posizione iniziale e "dopo", tra le clausole). Quando c'era una contraddizione logica, questo effetto scompariva.

#### **2. Le abilità di organizzazione percettiva nei bambini con disturbo non-verbale dell'apprendimento**

Valentina Barattin<sup>1</sup>, Nadia Caldarola<sup>1</sup>, Irene C. Mammarella<sup>2</sup> e Cesare Cornoldi<sup>1</sup>  
<sup>1</sup>Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova, <sup>2</sup>Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo, Università di Padova  
valentina.barattin@studenti.unipd.it

Rourke (1995) aveva ipotizzato l'esistenza di deficit nella percezione visiva in bambini con Disturbo dell'apprendimento non-verbale (NLD), senza però compiere ulteriori

approfondimenti a riguardo; la presente ricerca si propone di indagare tale ipotesi in bambini che manifestano alcuni sintomi del NLD. Lo studio in oggetto, dopo aver individuato, attraverso un questionario proposto alle insegnanti, un gruppo di bambini con basse abilità visuo-spaziali, ne ha confrontato le prestazioni con un gruppo di controllo, appaiato per abilità verbali. Ai bambini sono state somministrate quattro prove percettive ed un questionario auto valutativo, al fine di approfondire i problemi legati alla percezione visiva e di valutare il livello di consapevolezza delle loro difficoltà. I risultati hanno confermato la presenza di un deficit percettivo-visivo nei bambini con basse abilità visuo-spaziali.

### **3. “Confronto dei tipi di errore nelle Matrici Progressive di Raven Forma Colore tra normolettori e bambini con difficoltà di lettura”**

Elena Battaglia<sup>1</sup> e Christina Bachmann<sup>1/2</sup>

<sup>1</sup>*Centro Risorse, Clinica Formazione e Intervento in Psicologia, Prato;* <sup>2</sup>*AIRIPA Toscana*

ebattaglia@libero.it

La letteratura ha evidenziato che le risposte sbagliate in un test di intelligenza non sono prodotte a caso, ma possono costituire informazioni utili per inferire processi e strategie per risolvere il compito. Raven e collaboratori (1998) hanno identificato quattro categorie di errori possibili nell'esecuzione delle CPM: Differenze (D), Inadeguata Individuazione (II), Ripetizione di una Figura (RF) e termine di Correlazione Incompleto (IC). L'obiettivo della ricerca era confrontare la tipologia degli errori alle CPM di alunni della classe quarta della scuola primaria suddivisi in due gruppi: normolettori e bambini con difficoltà di lettura. A tale scopo sono state somministrate a 666 bambini dei Comuni di Prato e Agliana le seguenti prove: CPM, lista di parole e non parole della batteria DDE-2 (Tressoldi, Job, Sartori) e la prova di lettura di brano MT (Cornoldi, Colpo). Verranno presentati i risultati e la metodologia utilizzata.

### **4. “Il contributo dell'analisi degli errori al test CPM per la comprensione delle strategie cognitive in bambini con difficoltà cognitiva e con DSA”**

Francesco Bellelli<sup>1</sup>, Carlo Muzio<sup>2</sup> e Carmen Belacchi<sup>3</sup>

<sup>1</sup>*ASL Napoli /2 Nord,* <sup>2</sup>*Ist. Riabilitazione Santo Stefano Porto Potenza.P. -MC- e* <sup>3</sup>*Università di Pavia,* <sup>3</sup>*Università di Urbino*

francescobellelli@virgilio.it

La letteratura sta prestando sempre maggiore attenzione agli aspetti qualitativi delle prestazioni in compiti di intelligenza fluida come nel caso delle Matrici di Raven, sia nello sviluppo tipico (Carpenter, Just & Shell, 1990; Unsworth & Engle, 2005) che atipico (Gunn & Jarrold, 2004; Pantaleone, Belacchi e Cornoldi, 2009; Belacchi, Carretti

e Lanfranchi, in stampa). Secondo la proposta di Raven et al. (1998), gli errori nella Forma Colore delle Matrici Progressive (CPM) sono classificabili in 4 tipi (Differenze, Inadeguata Individuazione, Ripetizione Figura; Incompleta Correlazione) che rappresenterebbero altrettanti specifici processi cognitivi coinvolti nel problem solving. Ad esempio, come proposto da Belacchi e collaboratori, gli errori Differenze e Inadeguata Individuazione si caratterizzerebbero come più gravi in termini di mancata comprensione del compito o di errata selezione della strategia, mentre Ripetizione di Figura e Incompleta Correlazione segnalerebbero una generalizzazione di alcune strategie adeguate, nel primo caso, o la selezione di strategie parzialmente adeguate, nel secondo caso. Il presente contributo intende proseguire e ampliare il confronto preliminare circa la prevalenza dei diversi tipi di errore in bambini con diagnosi di DSL, DSA, FIL e DI effettuato da Bellelli, Muzio e Belacchi (2010). Dalle prime analisi su un nuovo campione di bambini con DSA e con Difficoltà cognitiva è emersa una significativa maggior presenza di errori di Ripetizione Figura in questi ultimi, che potrebbe essere interpretata come difficoltà di apprendimento a livello strategico.

### **5. Rappresentazione di sequenze ordinate numeriche e non numeriche in bambini**

Ilaria Berteletti, Daniela Lucangeli e Marco Zorzi

*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione e Dipartimento di Psicologia Generale*

ilaria.berteletti@unipd.it

Le rappresentazioni di sequenze ordinate, numeriche e non, sono state indagate in bambini della materna e delle primarie. La disposizione spaziale delle sequenze è stata valutata grazie al Number-to-Position task e a due varianti appositamente create per l'alfabeto e i mesi dell'anno. Si osserva che le sequenze non numeriche sono rappresentate secondo lo stesso schema evolutivo delle rappresentazioni numeriche. Gli elementi sono inizialmente disposti secondo un modello logaritmico e con l'aumentare delle conoscenze specifiche sono disposti secondo un modello lineare. Inoltre, si osserva che la qualità della rappresentazione per le linee non numeriche è spiegata dal tipo di rappresentazione raggiunta in ambito numerico, anche quando gli effetti dovuti alle conoscenze specifiche della sequenza sono stati eliminati. I dati suggeriscono che il concetto di ordine numerico è generalizzato alle sequenze non numeriche e il concetto di linearità è prima acquisito in ambito numerico e progressivamente esteso a tutte le sequenze ordinate.

## **6. Subitizing nelle prime classi della scuola primaria**

Maria Valeria Camboni<sup>1/2</sup>, Davide Floris<sup>1/2</sup>, Veronica Fadda<sup>1</sup>, Donatella Rita Petretto<sup>1</sup> e Carmelo Masala<sup>1/3</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Psicologia – Università degli Studi di Cagliari, <sup>2</sup>Borsista Legge regionale 7 del 2007 – Regione Autonoma della Sardegna, <sup>3</sup>Associazione Centro Studi, Ricerche ed Intervento “Neuropsicopedagogia” Onlus – Selargius  
valecambo@hotmail.it

Nell’ambito degli studi volti a descrivere i percorsi di apprendimento di abilità di base legate all’elaborazione, anche al fine di individuare precocemente percorsi di rilevanza clinica (Butterworth, 2005), si intende proporre dati longitudinali sull’abilità di Subitizing (Mandler e Shebo, 1982) di oltre 500 bambini che sono stati monitorati nel corso del primo e del secondo anno della scuola primaria. Verranno discussi pattern di sviluppo tipico ed atipico e verranno analizzate le possibili implicazioni cliniche.

## **7. Influenza del meccanismo di aggiornamento nella comprensione di testi**

Romina Cartoceti, Valeria Abusamra, Bárbara Sampetro, Andrea Casajús e Aldo Ferreres  
*Facultad de Letras. Facultad de Psicología. Universidad de Buenos Aires. CONICET. Hospital Interzonal de Agudos Eva Perón*  
romina.cartoceti@conicet.gov.ar

La capacità di aggiornamento, come funzione della working memory (WM), è essenziale per garantire la manipolazione dinamica dei contenuti memorizzati temporaneamente nella WM (Carretti et al., 2004). Alcuni studi hanno dimostrato una correlazione tra le abilità di comprensione ed il meccanismo di aggiornamento (De Beni & Pazzaglia, 2001; Gernsbacher, Varner e Faust, 1990).

Ci si propone di studiare la relazione tra comprensione di testi e meccanismi di aggiornamento in una popolazione di buoni e cattivi lettori.

Sono stati valutati 120 bambini tra 9 e 13 anni, di scuole di Buenos Aires con il test TECLE (che valuta la efficienza lettrice), un test di valutazione di comprensione del testo con la modalità a scelta multipla e un compito di valutazione del meccanismo di aggiornamento.

Sulla base dei test di comprensione del testo sono stati individuati due gruppi: buoni e cattivi lettori. Si è fatto un confronto dei gruppi di studio.

Si è applicato un test statistico (Mann Whitney) per campioni indipendenti ed è stata ottenuta una differenza statisticamente significativa per le variabili di comprensione del testo e di aggiornamento. Abbiamo analizzato le strategie utilizzate da ciascun gruppo. I bambini con difficoltà di comprensione della lettura hanno mostrato, come previsto, una peggiore prestazione nel test di aggiornamento, dimostrando difficoltà per modificare la costruzione del modello in svolgimento.

Secondo quanto riportato nella letteratura, è stato dimostrato che i bambini che hanno scarse prestazioni nel compito di comprensione, anche presentano difficoltà in compiti di aggiornamento. Una spiegazione plausibile potrebbe essere quella di assumere che i cattivi lettori non hanno le strategie necessarie per fare il processo di costruzione e aggiornamento, rimanendo in tal modo limitati dalla interpretazione iniziale. Questa incapacità di aggiornare il modello può rappresentare un equivoco che porta ad una cattiva interpretazione.

## **8. Deficit neuropsicologici e sottotipi di Discalculia: uno studio su tre casi singoli**

Irene Crociani e Anna Vitta

*Associazione Professionale NuovaMente, Firenze*

irene.crociani@hotmail.it

Questa ricerca nasce dalla volontà di analizzare le diverse caratteristiche del Disturbo di Calcolo di tre bambini in trattamento presso la ASL 10 di Firenze. I tre soggetti erano già stati sottoposti ad una valutazione di primo livello effettuata con l'AC-MT 6-10 (Test di valutazione delle abilità di calcolo, Cornoldi, Lucangeli, Bellina, 2002), approfondita attraverso la somministrazione della BDE (Batteria per la Discalculia Evolutiva, Biancardi, Nicoletti, 2004). I dati ottenuti, correlati ai tre profili cognitivi, hanno permesso di intraprendere un trattamento mirato della durata di tre mesi. Coerentemente con le ricerche presenti in letteratura, emerge che le Funzioni Esecutive, soprattutto la Memoria di Lavoro ed il Controllo Attenzionale sono gli elementi che maggiormente influiscono sulle abilità di calcolo. Il presente studio sottolinea come un corretto inquadramento dei deficit neuropsicologici che sono alla base del Disturbo di Calcolo sia indispensabile non solo a fini diagnostici ma soprattutto per predire l'efficacia del trattamento riabilitativo che ne consegue.

## **9. L'effetto Flynn nella Sindrome di Down**

Ivana Cutugno<sup>1</sup>, Barbara Carretti<sup>1</sup> e Silvia Lanfranchi<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova, <sup>2</sup>Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*

ivana.cut@hotmail.it

È stato dimostrato che nella popolazione normale vi è un incremento progressivo del quoziente intellettivo (Flynn effect); non vi sono tuttavia ricerche che analizzano questo effetto negli individui con disabilità intellettiva. L'obiettivo dello studio è stato quello di analizzare la presenza del Flynn Effect in individui con la sindrome di Down (SD), esaminando i cambiamenti nelle prestazioni nelle matrici progressivi di Raven, versione colore (CPM, Raven, Raven e Court, 1998), e nel Peabody Picture Vocabulary test (PPTV, Dunn e Dunn 1997).

Attraverso una ricerca bibliografica sono stati individuati in totale 64 ricerche pubblicate fra il 1995 e il 2010: in 28 sono state utilizzate le CPM e in 36 il PPVT. I risultati documentano per entrambe le prove la tendenza all'incremento dell'età mentale nell'arco di tempo considerato, confermando che anche nel caso della disabilità intellettiva vi sia un miglioramento in presenza di condizioni di vita, educative e socio – culturali sempre più stimolanti per lo sviluppo cognitivo.

### **10. Il potenziamento delle abilità geometriche in un caso di Disturbo dell'Apprendimento Non Verbale**

Germana Englaro<sup>1</sup>, Giulia Quaglia<sup>1</sup> e Irene C. Mammarella<sup>2</sup>

<sup>1</sup>*Servizio Disturbi dell'apprendimento -LIRiPAC- Università degli Studi di Padova, Studio di Psicologia G. Englaro, Tolmezzo,* <sup>2</sup>*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo, Università di Padova*  
germana.englaro@libero.it

Si presenta il caso di Carlo, un bambino di 9 anni frequentante la classe quarta della scuola primaria, che giunge in consultazione per difficoltà generalizzate di apprendimento con particolare riferimento alle materie in cui sono coinvolte le abilità di natura visuospaziale. Le informazioni emerse dal colloquio, gli elementi osservativi diretti e indiretti, la valutazione dello stato degli apprendimenti, del funzionamento cognitivo generale e gli approfondimenti legati ad alcune aree specifiche, hanno permesso di delineare un profilo di Disturbo Specifico della Lettura su un quadro di Disturbo Non Verbale (NLD). Dalla valutazione si è rilevata una significativa compromissione dell'apprendimento geometrico a più livelli: conoscenze geometriche specifiche, abilità di natura visuospaziale sottostanti l'apprendimento della geometria, capacità applicative nel problem solving geometrico. Alla luce di tali difficoltà si è ritenuto opportuno attivare un percorso di intervento volto a potenziare gli aspetti deboli dell'apprendimento geometrico, avvalendoci delle prove “*Valutare l'apprendimento della geometria nella scuola primaria e secondaria di primo grado*” e di materiali di potenziamento in via sperimentale. Si forniranno gli esiti dell'intervento con il metodo test-retest.

### **11. Abilità visuo-spaziali nella scuola primaria: uno screening in un campione sardo**

Maria Chiara Fastame, Maria Pietronilla Penna, Ylenia Moi e Valentina Napoleone  
(*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Cagliari*)  
chiara.fastame@unica.it

Nel corso degli ultimi due decenni, un crescente corpo di dati ha messo in evidenza il contributo delle abilità visuo-spaziali negli apprendimenti scolastici. In particolare, le funzioni non verbali svolgono un ruolo cruciale nello studio della geografia, della geometria, del

disegno, del calcolo e persino nella fase di acquisizione della letto-scrittura.

Tuttavia per lungo termine la centralità dei processi sopradescritti è stata sottovalutata a favore di una più ampia attenzione per l'apprendimento verbale.

Lo scopo della presente ricerca è di indagare l'efficienza delle capacità di ragionamento visuo-spaziale e verbale in un campione di 400 bambini frequentanti il secondo ciclo di quattro scuole primarie della provincia di Cagliari e Iglesias-Carbonia. Pertanto, ai partecipanti sono stati proposti il test delle Matrici colorate di Raven (1947) assieme alla prova di ragionamento spaziale e a quella di ragionamento verbale tratte dalla batteria PMA di Thurstone (1961). Alle insegnanti invece è stato richiesto di compilare per ciascun bambino il questionario SVD (Cornoldi e coll. 2003).

I risultati dimostrano che le valutazioni espresse dal corpo docente correlano con la prestazione dei bambini nelle prove di ragionamento.

## **12. Criteri diagnostici del disturbo dell'apprendimento non-verbale: Una rassegna della letteratura**

Rosanna Ferrara<sup>1</sup>, Sonia Lipparini<sup>1</sup> e Irene C. Mammarella<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Dip. di Psicologia Generale Università di Padova, <sup>2</sup>Dip. di Psicologia dello Sviluppo, Università di Padova

rosanna\_84@tiscali.it

La presenza di criteri ambigui per la diagnosi del disturbo dell'apprendimento non-verbale (NLD) è probabilmente uno dei motivi per cui tale disturbo non solo non è stato incluso nei più importanti manuali diagnostici (DSM-IVTr and ICD-10), ma viene anche poco diagnosticato presso i servizi. La presente rassegna ha tentato di analizzare i criteri diagnostici impiegati da diversi gruppi di ricerca che si sono interessati al NLD. Nello specifico, i criteri più frequentemente utilizzati sembrano essere i seguenti *a)* discrepanza tra QI verbale e di Performance o tra i quozienti fattoriali di comprensione verbale ed organizzazione percettiva; *b)* cadute negli apprendimenti che coinvolgono abilità visuospaziali (matematica e scrittura); *c)* buone abilità di lettura strumentale; *d)* cadute in prove visuospaziali e visuo-costruttive.

## **13. Intervento meta-cognitivo ed apprendimento: il caso di un profilo cognitivo ai limiti della norma**

Marcella Ferrari, Marcella Caputi, Serena Lecce e Paola Palladino

Dipartimento di Psicologia, Laboratorio di Psicologia dell'Apprendimento, Università di Pavia

marcella.ferrari@unipv.it

Il presente contributo intende illustrare l'evoluzione del profilo di abilità di un ragazzo con capacità ai limiti della norma, di cui si segnala un'asimmetria interemisferica



cerebellare. Il profilo cognitivo valutato con scala WISC-III R si caratterizza per una discrepanza tra l'abilità verbale e di performance, a vantaggio della seconda che risulta essere nella norma (peggiore potenzialità verbale rispetto ad un livello di abilità non verbale adeguato e nella norma). Tale discrepanza si manifesta anche nelle abilità di memoria con cadute lievi nella memoria verbale. Nella verifica delle abilità di lettura si evidenziano difficoltà nel parametro di rapidità e nella comprensione del testo, mentre risulta sufficiente l'accuratezza. Considerata anche la mancanza di strategie di studio e le limitate conoscenze di base, il paziente è stato seguito presso il nostro servizio per un intervento meta-cognitivo finalizzato ad alcuni obiettivi principali: supportare il metodo di studio, rafforzare la motivazione e l'impiego di strategie adeguate allo svolgimento di compiti di apprendimento, nonché promuovere autostima e maggiore coinvolgimento ed autonomia nelle diverse attività scolastiche. Gli effetti di tale intervento verranno discussi per le implicazioni significative nel trattamento delle difficoltà scolastiche.

#### **14. Bilinguismo e funzioni esecutive emergenti: uno studio su bambini di età pre-scolare**

Elena Gandolfi e Paola Viterbori

*Disa- Università di Genova*

[elena.gandolfi@unige.it](mailto:elena.gandolfi@unige.it)

Numerose ricerche riferite a bambini di età scolare evidenziano che il bilinguismo influenza lo sviluppo di competenze cognitive complesse, quali le funzioni esecutive (Bialystock, 1988; 2001). Il presente lavoro ha lo scopo di indagare se tale correlazione sia riscontrabile anche in fasce di età più precoci. In un campione di 60 bambini di età compresa tra i 24 e i 32 mesi, di cui 30 italiani monolingui e 30 bilingui italo-spagnoli, sono state applicate misure linguistiche di tipo osservativo ("PVB", Caselli e Casadio, 1995, questionario compilato dai genitori dei bambini italiani monolingui e la versione spagnola dello stesso strumento utilizzata dai genitori dei bambini bilingui) e di tipo diretto ("Ping- Parole in gioco", Bello et al. , 2010). Le capacità esecutive sono state rilevate tramite una batteria prove sperimentali (*Circle drawing task*, -controllo motorio- *Tower building* -inibizione-, *Reverse categorization* -flessibilità cognitiva-, *Spin the pots* -working memory-). I risultati preliminari hanno consentito di verificare in che modo i bambini bilingui, già in età precoce, si differenzino dai coetanei monolingui nell'esecuzione di compiti cognitivi specifici.

## **15. Lo sviluppo dell'intelligenza emotiva in rapporto allo sviluppo delle abilità spaziali**

Sonia Lipparini e David Giofrè

*Dip. di Psicologia Generale Università di Padova*

sonia\_lipparini@hotmail.it

L'intelligenza rappresenta un set di abilità cognitive di elaborazione di informazioni di tipo emotivo-affettivo che riguardano 4 ambiti della sfera sia personale che interpersonale (Salovey e Mayer, 1990).

Gli obiettivi dello studio sono stati: 1) indagare se vi fosse una correlazione tra l'intelligenza emotiva e la memoria di lavoro visuo-spaziale in 201 soggetti dagli 11 ai 18 anni; 2) esaminare se in bambini con difficoltà specifiche visuo-spaziali si associassero anche deficit di intelligenza emotiva, ed in particolare sul riconoscimento delle espressioni facciali. A questo scopo abbiamo somministrato l'SVS, il QDS, due prove del PMA (verbale e spaziale) e l'IE-ACCME per l'intelligenza emotiva.

I risultati emersi da una prima analisi dimostrano l'esistenza di una relazione tra le abilità spaziali e il riconoscimento delle emozioni. Per quanto riguarda il secondo obiettivo emerge che non vi sono differenze significative per quanto riguarda le variabili dell'intelligenza emotiva. Questo potrebbe essere dovuto alla natura verbale dei test che consentono ai bambini con basse abilità visuo-spaziali di compensare giocando sulle loro alte competenze verbali.

## **16. Funzioni esecutive in bambini e ragazzi con disturbi pervasivi dello sviluppo**

Chiara Malagoli<sup>1</sup>, M. Carmen Usai<sup>1</sup>, Silvano Solari<sup>2</sup> e Giuseppe Maurizio Arduino<sup>3</sup>

<sup>1</sup>*Polo Bozzo, DiSA, Università di Genova*, <sup>2</sup>*Centro per l'Autismo, ASL 5 di La Spezia*,

<sup>3</sup>*Centro Autismo e Sindrome di Asperger, ASL 1 di Cuneo*

malagoli\_chiara@libero.it

Le funzioni esecutive (FE) sono un gruppo di abilità cognitive relativamente indipendenti tra loro che includono memoria di lavoro (MdL), controllo inibitorio, flessibilità, pianificazione e controllo attentivo. Lo studio ha l'obiettivo di verificare le caratteristiche del funzionamento esecutivo in individui in età evolutiva colpiti da disturbi pervasivi dello sviluppo. In letteratura è infatti noto come tali individui presentino difficoltà in compiti che sollecitano l'inibizione e la flessibilità. Il profilo cognitivo derivante dalla somministrazione di prove per valutare l'inibizione, la memoria di lavoro e la flessibilità è confrontato con quello di bambini a sviluppo tipico. I risultati evidenziano che i soggetti con sindrome di Asperger presentano difficoltà in compiti che richiedono di coordinare le funzioni di controllo, ma non nelle singole componenti del costrutto, mentre gli individui con disturbi più gravi dello spettro autistico presentano cadute significative nella capacità di controllo inibitorio e nelle funzioni complesse a essa correlate.

### **17. QI vs. QI. Analisi clinica dei quozienti intellettivi ottenuti dalla somministrazione dei test CPM e WISC-III**

Mario Marchiori

*ULSS n.3 – Regione Veneto, Bassano del Grappa (VI), S.C. di Neuropsichiatria infantile*

marchiori.mario@virgilio.it

Lo studio prende spunto da un'esperienza frequente nella pratica clinica, la differenza dei QI misurati da test diversi. La rilevanza della problematica è connessa al valore cruciale e critico attribuito al QI sia nella diagnosi delle disabilità intellettive che dei disturbi evolutivi di sviluppo del linguaggio e dell'apprendimento.

I dati presentati sono ottenuti dalla somministrazione di due test intellettivi, CPM e WISC-III, ad un centinaio di soggetti in età evolutiva (7-11 anni), tutti frequentanti un servizio di neuropsichiatria infantile. Per WISC sono utilizzati i quozienti standard e i quozienti di deviazione fattoriale. Nel CPM i punti z sono stati convertiti in QI, per facilitarne il confronto. Lo studio confronta i risultati nei due test allo scopo di esaminare la loro intercambiabilità nelle scelte cliniche. Sono pertanto analizzate frequenza ed ampiezza delle concordanze-differenze dei valori ottenuti e la concordanza nel superamento di valori critici rilevanti per formulare ipotesi diagnostica in una popolazione infantile con diversa patologia.

### **18. Studio su nuovi strumenti di misura delle reti attentive**

Laura Ottonello, Antonella Caria, Sara Castellani, Valentina Clavarezza, Eleonora Ardu e Francesco Benso

*DiSA - Dipartimento di Scienze Antropologiche - sezione di Psicologia, Università degli Studi di Genova*

ottonello.laura@libero.it

Recentemente in letteratura sono state definite tre diverse reti attentive (orientamento, allerta e controllo esecutivo) la cui efficienza è stata misurata attraverso l'Attention Network Test (ANT).

In questo studio abbiamo costruito una batteria che, oltre alle reti attentive citate sopra, misura gli aspetti automatici e volontari dell'orientamento e dell'allerta, dipendenti da specifiche aree cerebrali e influenzati da particolari neurotrasmettitori. Il compito del soggetto in questi test è di rispondere agli stimoli che appaiono sullo schermo, premendo dei tasti. Il programma registra i tempi di reazione.

Abbiamo somministrato i test a 31 bambini di III, 35 bambini di IV e 21 bambini di V primaria, per tarare gli strumenti in età dello sviluppo. Inoltre abbiamo valutato la distribuzione Ex-Gaussiana, che meglio descrive i tempi di reazione.

I dati emersi sottolineano la validità dei test nel valutare il sistema di controllo esecutivo dell'attenzione e gli aspetti automatici e volontari dell'allerta e dell'orientamento.

### **19. Memoria di lavoro verbale e visuospatiale e Dislessia: possibili dissociazioni e confronto con un campione normativo**

Donatella Rita Petretto<sup>1</sup>, Silvia Vinci<sup>1/2</sup>, Sabrina Caboni<sup>1/3/4</sup>, Federica Staico<sup>1/5</sup>, Maria Valeria Camboni<sup>1/3</sup>, Davide Floris<sup>3</sup> e Carmelo Masala<sup>1/6</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Psicologia – Università degli Studi di Cagliari, <sup>2</sup>Assegnista di Ricerca con Finanziamento della Agenzia Italiana del Farmaco – Progetto SPERA-S bando 2008, <sup>3</sup>Borsista Legge regionale 7 del 2007 – Regione Autonoma della Sardegna, <sup>4</sup>Associazione Bambini Cerebrolesi - Sardegna, <sup>5</sup>Assegnista di Ricerca con Finanziamento Master & Back- Regione Autonoma della Sardegna, <sup>6</sup>Associazione Centro Studi, Ricerche ed Intervento “Neuropsicopedagogia” Onlus – Selargius  
drpetretto@unica.it

Nell’ambito degli studi volti a descrivere i profili neuropsicologici dei bambini e degli adolescenti con disturbo specifico di apprendimento della lettura, anche al fine di individuare precocemente profili clinicamente rilevanti (De Clercq-Quaegebeur et al., 2010; Menghini et al., 2011; Kiee-Himmel, 2011), si intende proporre dati relativi ad un campione di 200 ragazzi con dislessia confrontati con un campione normativo tratto dalla popolazione scolastica (n=200) appaiato per età e genere con il campione clinico. Si discutono dati relativi alle prove di Span di cifre (avanti e indietro), di parole bisillabiche (avanti e indietro) e visuospatiale (avanti e indietro), le loro relazioni con l’abilità di lettura e ne vengono sottolineate le implicazioni cliniche

### **20. Potenziare le abilità visuo-spaziali e geometriche nella scuola primaria attraverso un progetto di ricerca-azione**

Maria Rosaria Russo<sup>1</sup>, Giada D’Amelio<sup>1</sup>, Lucia Micheletto<sup>1</sup>, Irene C. Mammarella<sup>2</sup> e Daniela Lucangeli<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Centro per le Difficoltà di apprendimento gruppo EDIMAR- Padova, <sup>2</sup>Università degli Studi di Padova- Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione  
mario78@yahoo.it

Nell’arco di tre anni scolastici con la collaborazione di due Istituti Comprensivi del territorio, è stato possibile realizzare tre percorsi di ricerca azione legati all’intelligenza numerica, al problem solving ed alla competenza in ambito geometrico. Verranno presentati i dati relativi al potenziamento delle abilità geometriche e visuo-spaziali, prodotti in un anno di lavoro, attraverso il coinvolgimento diretto dei docenti, un’accurata formazione specifica e la costante supervisione del lavoro svolto.

## **21. La competenza lessicale nella scuola secondaria di secondo grado**

Maristella Scorza<sup>1</sup>, Giacomo Stella<sup>1</sup>, Francesca Scortichini<sup>1</sup> e Giuseppe G.F.Zanzurino<sup>1/2</sup>

<sup>1</sup>Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, <sup>2</sup>Giovani Ricercatori RAS  
maristellascorza@libero.it

Il presente lavoro intende approfondire il grado di conoscenza linguistica di alcuni lessemi tramite la prova di *Significato verbale* tratta dalla *Batteria Fattoriale delle Attitudini Mentali Primarie* (1981).

La prova somministrata a un campione di 300 ragazzi frequentanti il primo anno della scuola secondaria di secondo grado, è composta da 55 items di tipologia linguistica differente e prevede il riconoscimento del sinonimo corretto all'interno di una serie di scelte.

I risultati mostrano che le difficoltà maggiori sono presenti non solo nell'individuazione dei lessemi arcaici (come era lecito attendersi) ma anche nell'individuazione di vocaboli di uso frequente.

## **22. Valutazione del cambiamento della concentrazione lungo l'orario scolastico**

Cristina Toso<sup>1</sup>, Nicoletta Perini<sup>2</sup> e Giovanni Colpo<sup>3</sup>

<sup>1</sup>Studio di psicologia (Mestre), <sup>2</sup>Psicologa, <sup>3</sup>Dirigente scolastico IC 11, Vicenza  
cristina.toso@yahoo.it

L'attenzione riveste un ruolo fondamentale nell'apprendimento scolastico e, nello specifico, nell'acquisizione di abilità e delle conoscenze necessarie (Marzocchi e al., 2000). Lo studente deve imparare a tenere da parte pensieri distraenti, emozioni e situazioni non rilevanti per il compito che sta svolgendo; a ciò si aggiunga che il livello di concentrazione è regolato sia da caratteristiche interne al soggetto (scopi, motivazione, stile cognitivo) sia da fattori ambientali ed è in relazione con il tipo di compito che deve essere portato a termine (De Beni e al., 2003).

Il presente contributo, inserito in un più ampio progetto, si propone di analizzare l'andamento dell'attenzione durante l'orario scolastico in classi prime della scuola secondaria di primo grado, attraverso la rilevazione di indici comportamentali e prove neuropsicologiche di attenzione e di disattenzione.

Le osservazioni comportamentali e le prove sono state eseguite da un'insegnante appositamente formato e sono state realizzate in tre sessioni differenti all'interno di ciascuna ora considerata.

Ci sembra che tali riflessioni possano offrire interessanti indicazioni per insegnanti che, giornalmente, all'interno della loro classe, sperimentano la difficoltà di guidare l'attenzione degli studenti sugli argomenti trattati, di sostenere la loro concentrazione per il tempo necessario alle attività scolastiche, e di evitare che la distrazione o la noia pregiudichino il buon esito dell'apprendimento (Marzocchi e al. 2000).

### **23. Dimensional Change Card Sort: validazione italiana di una prova per la valutazione delle Funzioni Esecutive**

Laura Traverso e Valentina De Franchis  
*Università di Genova, DiSA, Polo Bozzo*  
laura.traverso@unige.it

Il Dimensional Change Card Sort (Zelazo, 2006) è un compito frequentemente utilizzato per la valutazione delle FE nel periodo prescolare (Hongwanishkul, Happaney, Lee e Zelazo, 2005; Sabbagh, Xu, Carlson, Moses e Lee, 2006). Nella letteratura internazionale sono numerosi gli studiosi interessati alle potenzialità esplicative del compito (Kloo, Perner, Aichhorn e Schmidhuber, 2010). In particolare, questa prova consente di indagare lo sviluppo della flessibilità cognitiva, poiché richiede al bambino di classificare una serie di carte in base a differenti criteri. In questo contributo ci si propone di fornire una traduzione italiana della procedura e delle consegne utili alla somministrazione del compito. Sono, inoltre, presentati i dati raccolti su quattrocento bambini tra i tre e i sette anni di età. Oltre ai dati normativi, l'utilizzo di altre prove esecutive ha consentito di verificare la validità concorrente dello strumento.

### **24. Quali deficit di memoria verbale nei bambini con disturbo specifico del calcolo? Il ruolo del buffer episodico**

Edoardo Virgili, Claudio Tonzar e Di Lauro Floriana  
*Dipartimento di Scienze dell'Uomo- Università di Urbino*  
edoardo.virgili@tin.it

Diverse ricerche hanno studiato i deficit della memoria di lavoro in bambini con disturbo specifico del calcolo giungendo a risultati diversificati: secondo alcuni autori in questi soggetti si evidenzia un deficit generalizzato a livello di memoria di lavoro verbale (Passolunghi e Siegel, 2004, D'Amico e Guarnera, 2005); altri ricercatori, invece, hanno rilevato la presenza di difficoltà mnestiche legate alle sole informazioni numeriche (Siegel e Ryan, 1989; Hitch & McAuley, 1991); ulteriori studi, infine, non hanno riscontrato la presenza di alcun deficit di memoria (Temple e Scherwood, 2002; Landerl, Bevan e Butterworth, 2004).

La presente ricerca si pone l'obiettivo di analizzare le caratteristiche dei deficit di memoria di lavoro verbale in soggetti con disturbo specifico del calcolo, valutando le diverse componenti postulate da Baddley (2000) ed estendendo l'analisi anche alle prestazioni del buffer episodico. A tal scopo, ad un campione di 100 bambini frequentanti la classe quinta della scuola primaria, sono stati somministrati il test *AC-MT* (Cornoldi, Lucangeli e Bellina, 2002) e il *Discalculia test* (Lucangeli et al., 2009) oltre a prove di lettura, comprensione del testo e di intelligenza generale. Sulla base dei risultati ottenuti è stato selezionato un gruppo sperimentale, composto da 10 bambini con disturbo

specifico del calcolo (senza difficoltà di lettura e di comprensione testuale) e un gruppo di controllo, costituito da soggetti normodotati. Successivamente a tutti i bambini così selezionati è stata somministrata una batteria di test per la valutazione delle diverse componenti della memoria di lavoro verbale. L'analisi dei dati raccolti ha evidenziato, nei bambini del gruppo sperimentale, la presenza di un deficit dominio specifico circoscritto al buffer episodico.

## **Letture, scrittura e abilità di studio**

Discussant: Barbara Carretti e Irene Mammarella

*Università degli Studi di Padova*

### **25. Predittori dei livelli di competenza nell'apprendimento della lettura: uno studio longitudinale**

Sonia Arina<sup>1</sup>, Tiziana Donato<sup>1</sup>, Ilaria Iervolino<sup>1</sup> e Giacomo Stella<sup>2</sup>

<sup>1</sup>*Dipartimento Scienze dell'Uomo Università di Urbino "Carlo Bo"*, <sup>2</sup>*Università di Modena e Reggio Emilia, Università di Urbino "Carlo Bo"*

sonia.arina@uniurb.it

L'obiettivo principale di questo studio è contribuire alla conoscenza della dimensione clinica relativa all'abilità di lettura, mediante la descrizione dell'evoluzione del profilo della decodifica nell'arco della scuola primaria; inoltre si propone di indagare, quali tra i processi implicati, possono essere considerati indicatori di un livello di competenza adeguato. A questo scopo, 207 bambini sono stati seguiti longitudinalmente dalla prima elementare alla quarta elementare; a tutti i soggetti sono state somministrate le prove di lettura di parole e non parole (Sartori, Job e Tressoldi, 2000), il test di comprensione del testo scritto MT (Cornoldi, Colpo e gruppo MT, 1998).

L'analisi dei risultati ha consentito sia di descrivere alcune traiettorie evolutive e l'incidenza del deficit di lettura nella scuola primaria, che di individuare i predittori di successo nell'apprendimento della lingua scritta.

### **26. Come insegnare a scrivere i temi: l'applicazione del sentence combining per incrementare la produzione scritta in ragazzi delle scuole medie**

Vanessa Artoni, Eleonora Villani, Francesca Cavallini e Silvia Perini

*Università degli Studi di Parma, Centro di Apprendimento Tice*

vanessa.artoni@nemo.unipr.it

Sentence Combining è una tecnologia educativa per insegnare ai bambini la grammatica e la sintassi italiana senza una spiegazione diretta (non vengono direttamente istruite le relative, le congiunzioni ecc...). Il curriculum sviluppato da Tice ([www.centrotice.it](http://www.centrotice.it)) insegna le basi di come si uniscono e combinano le varie frasi, partendo dalle coordinate per arrivare a relative e finali. Lo studio coinvolge due bambini delle scuole medie con difficoltà di apprendimento (12 anni). Gli studenti hanno lavorato un giorno alla settimana per 3 mesi utilizzando il sentence combining associato alla metodologia precision teaching. Misurazioni qualitative e quantitative della scrittura espressiva sono state valutate prima, durante e dopo il trattamento (venivano misurate: parole totali, punteggiatura, coordinate e subordinate, ortografia). Il trattamento mostra, per entrambi i soggetti, risultati significativi nell'aumento di parole, coordi-



nate e subordinate sia nella fase di trattamento che nella fase di follow up per tutte le variabili considerate. Il sentence combinig si presenta come uno strumento efficace per promuovere e generalizzare l'abilità di scrittura espressiva.

### **27. L'efficacia di un intervento orientato al compito sulle caratteristiche disgrafiche di bambini con difficoltà di scrittura**

Silvia Baldi<sup>1</sup> e Michela Nunzi<sup>2</sup>

<sup>1</sup>*Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Università Sapienza di Roma e*

<sup>2</sup>*IRCCS, San Raffaele, Pisana, Roma*

[silvia.baldi@uniroma1.it](mailto:silvia.baldi@uniroma1.it)

Questo studio si propone di verificare l'efficacia di un programma d'intervento di tipo task oriented (Nunzi et al., 2008) su bambini con Disgrafia e di analizzarne l'effetto sulle specifiche aree di difficoltà (Zoia et al., 2004). Hanno partecipato a questo studio 6 bambini con difficoltà di scrittura, di età compresa tra i 7 e i 9 anni, che hanno svolto un trattamento specifico della durata di 3 mesi. Il disegno sperimentale consiste in un intervento su soggetto singolo (ABA). Per valutare l'efficacia del trattamento è stato eseguito il Test C. Dai risultati è emerso che ciascun bambino riduce in modo significativo le caratteristiche disgrafiche presenti prima del trattamento. Il trattamento appare maggiormente efficace sulle caratteristiche visuo-spaziali, mentre le caratteristiche disgrafiche legate all'area del controllo motorio sembrano essere meno sensibili all'intervento.

### **28. La riabilitazione della disgrafia attraverso un percorso riabilitativo psicomotorio: uno studio pilota**

Michela Battisti<sup>1</sup>, Sabrina Altobelli<sup>2</sup>, Teresa Cocucci<sup>2</sup>, Catia De Nuzzo<sup>2</sup> e Antonella Iannetta<sup>2</sup>

<sup>1</sup>*CRC Balbuzie, Roma; Università degli Studi di Roma "La Sapienza",* <sup>2</sup>*CRC Balbuzie, Roma*

[crc.balbuzie@tiscali.it](mailto:crc.balbuzie@tiscali.it)

A fronte della relazione tra Disgrafia e difficoltà motorie appare utile proporre a bambini con scrittura disgrafica un percorso psicomotorio che riguardi competenze più ampie rispetto alla esclusiva riabilitazione degli aspetti grafici. Il presente lavoro intende descrivere una esperienza di riabilitazione psicomotoria rivolta a bambini con scrittura disgrafica messa a confronto con una esperienza di riabilitazione rivolta prevalentemente agli aspetti grafomotori. Attraverso le scale Movement ABC e BHK sono stati individuati 9 bambini con difficoltà motorie che presentavano scrittura disgrafica. I pazienti sono stati suddivisi in 3 gruppi: - al gruppo sperimentale è stato proposto un percorso riabilitativo psicomotorio (attività di coordinazione, prassiche, visuospa-

li); - al primo gruppo di controllo è stato proposto un percorso volto esclusivamente al trattamento delle difficoltà grafomotorie (attività precalligrafiche e calligrafiche); - al secondo gruppo di controllo, in attesa della presa in carico, è stata proposta una rivalutazione a distanza di 9 mesi. Il percorso terapeutico è stato articolato in 15 incontri settimanali della durata di 2 ore ciascuno. I risultati della ricerca hanno evidenziato come entrambe le modalità di intervento si siano rivelate efficaci sui soggetti. Nel gruppo sperimentale, tuttavia, è stato possibile osservare un miglioramento maggiore negli aspetti grafomotori associato ad una evoluzione negli elementi prerequisiti ad una adeguata organizzazione nello spazio grafico.

### **29. La riabilitazione della disgrafia negli adulti: descrizione di un training con il precision teaching**

Federica Berardo, Vanessa Artoni e Francesca Cavallini  
*Centro di Apprendimento Tice, Università degli Studi di Parma*  
federica.berardo@nemo.unipr.it

La scrittura a mano è una complessa attività costituita dalla “miscela” di competenze cognitive, cinestetiche e percettivo-motorie (Bonny, 1992; Reisman, 1993) che, a sua volta, favorisce lo svolgimento di compiti in molti domini accademici differenti. Lo studio presenta l’applicazione del precision teaching nella riabilitazione della scrittura di un partecipante adulto con disgrafia. I risultati ottenuti evidenziano le potenzialità applicative della metodologia nel promuovere l’accuratezza e la comprensibilità dei risultati.

### **30. Laboratori di potenziamento dei prerequisiti: un’esperienza di formazione “on the job”**

Carlotta Bettazzi, Caterina Ugolini e Carlotta Barni  
*L.I.Di.A. -Laboratorio Interattivo per le Difficoltà di Apprendimento*  
carlottabettazzi@alice.it

Si intende presentare l’esperienza di rilevazione dello stato dei prerequisiti dei bambini dell’ultimo anno della scuola dell’Infanzia e degli apprendimenti dei bambini del secondo e terzo anno della Scuola Primaria, svolto in alcune scuole sul territorio pratese. Verranno descritti gli strumenti, i materiali e le attività proposte all’interno del progetto di formazione svolto, evidenziando l’importanza di un adeguato approccio metodologico per l’insegnamento-apprendimento della letto-scrittura. L’intervento formativo ha previsto il coinvolgimento del corpo docente in attività appositamente pensate per il potenziamento delle competenze meta-fonologiche, visuo-percettive e motorie, elementi fondamentali per un corretto approccio all’acquisizione della letto-scrittura. Le attivi-

tà svolte, in cui vengono coinvolti direttamente i bambini individuati come “fragili”, diventano base formativa per l’aggiornamento del corpo docenti. La formazione così pensata diviene formazione “on the job”, in cui, contemporaneamente, gli insegnanti possono sperimentare nuove metodologie, attraverso la guida del formatore esterno, e i bambini potenziare le proprie competenze.

### **31. La modalità di lettura influenza la comprensione?**

Cristiana Bosio e Martina Manzan

*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*

*cristianabosio@gmail.com*

Quale sia la modalità di lettura che favorisce la comprensione del testo, trova in letteratura pareri discordanti. Dal punto di vista teorico la lettura silente dovrebbe favorire tutti quei processi (ad esempio inferenziali) che permettono una elaborazione profonda del testo. D’altra parte a livello educativo molto spesso viene chiesta una lettura ad alta voce anche quando l’obiettivo della lettura è la comprensione. Attraverso due studi sono state confrontate le due modalità di lettura analizzando la prestazione di bambini di 4° e 5° primaria. I risultati mostrano che in una condizione meno controllata, in cui il testo viene presentato in forma cartacea, leggere ad alta voce porta ad una prestazione migliore; mentre in una situazione più controllata (in cui il testo viene presentato al computer) le differenze fra le due modalità diminuiscono.

### **32. La disgrafia: proposta di trattamento in piccolo gruppo**

Marta Bussinello, Elisabetta Ramanzini e Cinzia Rigon

*Centro Medico Claudio Santi del Centro Polifunzionale Don Calabria di Verona*

*marta.bussinello@centrodoncalabria.it*

Con il presente contributo si intende presentare una proposta di trattamento della disgrafia mirato a favorire una migliore coordinazione grafo-motoria e l’acquisizione di una maggiore abilità nella scrittura dei grafemi. Si prevede un training in piccolo gruppo ( 3-4 bambini) con frequenza settimanale della durata di 90 minuti per un totale di circa 15 sedute. La fase valutativa prevede l’osservazione della scrittura nelle sue componenti di velocità e accuratezza. La fase del trattamento si compone di una parte propedeutica e di una parte specifica. Nella fase conclusiva si analizzano i risultati ottenuti attraverso il confronto qualitativo della grafia dopo il periodo di trattamento. L’intervento si avvale della presentazione di alcuni casi clinici.

### **33. PRCR-2 /2009: Un esempio di somministrazione in una scuola materna**

Giovanna Caia

*Socia Airipa e Cnis- Libera Professionista Verona*

*giovanna.caia@ordinepsicologiveneto.it*

Le prove PRCR-2/2009 sono una batteria costruita da Cornoldi, Miato, Molin e Poli allo scopo di indagare i prerequisiti di letto scrittura nei bambini in età prescolare e scolare e si presentano in una versione aggiornata. Il presente studio, realizzato in una scuola materna veronese, ha avuto come scopo quello di indagare il livello raggiunto nell'area di interesse dal gruppo dei 29 bambini in attesa di passare alla scuola primaria. La somministrazione di tutte le prove ha richiesto un lavoro di circa 90 ore. I bambini sono stati confrontati tra loro per sezione di appartenenza, sesso, nazionalità, ipotizzando che non si presentassero differenze significative tra i gruppi. In seguito alla fase di analisi dei dati, è stato fatto un lavoro di formazione sullo strumento e di restituzione alle insegnanti, con particolare riferimento ai bambini che mostravano le difficoltà più vistose, dei quali è stata effettuata una specifica valutazione di tipo qualitativo.

### **34. Potenziare la comprensione del testo in classe: un'esperienza nella scuola primaria**

Alessia Campana e Barbara Carretti

*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*

*emilys22@libero.it*

Comprendere il testo è un processo cognitivo trasversale all'apprendimento scolastico. È quindi importante che anche nella scuola vengano progettati percorsi per migliorare la comprensione del testo. Questo studio esplora questa possibilità attraverso un percorso di potenziamento centrato su alcune componenti della comprensione, quali la capacità di individuare le informazioni importanti in un testo (gerarchia del testo) e fare inferenze sia lessicali che semantiche, analizzandone sia gli effetti specifici (sulle abilità oggetto del potenziamento) e di trasferimento (in una prova di comprensione MT). Il training si è svolto in piccolo gruppo con cadenza settimanale (due ore alla settimana) per un totale di sei settimane. Dall'analisi dei risultati emerge l'effetto positivo del training sia a livello di gruppo che individuale sia in prove specifiche che generali di comprensione rispetto a un gruppo di controllo che svolgeva la normale attività scolastica.

### **35. “MAPPIAMOCI”: laboratori per alunni con difficoltà dell’apprendimento all’interno della scuola secondaria di Primo e Secondo Grado**

Tommaso Carlesi

*L.I.Di.A. – Laboratorio Interattivo per le Difficoltà e i Disturbi di Apprendimento, Alice Cooperativa Sociale Onlus*

tomcarl@me.com

Il lavoro intende presentare i punti di forza, le criticità e le caratteristiche dell’esperienza di potenziamento nell’apprendimento di strategie di studio che sottendono la costruzione di mappe concettuali, svolta durante gli AS 2009/2010 e 2010/2011, all’interno di alcune Scuole Secondarie di Primo e Secondo Grado del territorio pratese. L’utilizzo di software per la creazione delle mappe concettuali al computer, insieme ai normali libri di testo adottati dalle singole classi, ha permesso ai partecipanti di vivere questa esperienza come strettamente aderente alla propria realtà quotidiana di studio. I vari progetti effettuati nelle scuole hanno permesso di rispondere concretamente alle diverse esigenze che possono emergere nei confronti di alunni in difficoltà, all’interno della scuola stessa, attraverso la strutturazione di interventi educativi in piccolo gruppo, ma comunque specifici per la singola difficoltà di ogni ragazzo. L’intervento intende descrivere il percorso svolto a partire dall’individuazione dei ragazzi segnalati fino ai risultati emersi dalla sperimentazione.

### **36. Il ruolo della fluenza nel corsivo: raddoppiare la velocità di scrittura in due ore!**

Fabiola Casarini, Samantha Giannatiempo, Vanessa Artoni e Valentina Tirelli

*Università degli Studi di Parma, Centro di Apprendimento Tice*

fabiola.casarini@nemo.unipr.it

La letteratura scientifica ha riconosciuto il Precision teaching come una tecnologia educativa efficace per l’insegnamento e il potenziamento della abilità di base trasversali alle diverse discipline scolastiche (Binder, 1996; Kubina e Morrison, 2000). Lo studio ha applicato il Precision teaching per l’allenamento della scrittura in 5 bambini con difficoltà o disturbo dell’apprendimento. L’intervento è stato condotto presso il Centro di Apprendimento Tice e ha previsto l’allenamento della scrittura legata di lettere in brevi sprint di 15 o 30 secondi e la scrittura di brani per sessioni di 1 minuto. I dati dimostrano l’allenamento di abilità di base della scrittura legata di lettere produce un miglioramento nella velocità e nell’accuratezza della scrittura di brani, dimostrano l’efficacia del Precision teaching e della costruzione della fluenza sulla abilità scolastiche.

### **37. Si può insegnare a fare i compiti da soli? Effetti dell'automonitoraggio**

Francesca Cavallini, Valentina Tirelli, Anna Biagi e Silvia Perini

*Università degli Studi di Parma, centro di Apprendimento Tice*

francesca.cavallini@unipr.it

Lo studio analizza gli effetti dell'automonitoraggio nel promuovere accuratezza e completamento dei compiti a casa in due soggetti con difficoltà dell'apprendimento. È stato utilizzato un piano di ricerca a baseline multiple per ciascuno dei partecipanti. I risultati dello studio evidenziano una sostanziale efficacia della procedura di automonitoraggio per entrambi i partecipanti nel promuovere accuratezza e completamento dei compiti.

### **38. Metodologia di screening: l'esempio del progetto "Non è mai troppo presto"**

Susi Cazzaniga, Roberta Penge e Gruppo di lavoro nazionale territoriale A.I.D.

*Associazione italiana dislessia*

maitropopresto@dislessia.it

Dall'anno scolastico 2009/2010, l'AID (con il sostegno del MIUR e di Fondazione Telecom Italia) sta realizzando il progetto triennale "Non è mai troppo presto", focalizzato sulla costruzione di uno screening delle abilità di letto-scrittura. La metodologia con la quale il progetto viene condotto unisce in sé le caratteristiche tipiche della ricerca-azione. Alla somministrazione di prove ai bambini, viene affiancata la formazione degli insegnanti (affinché possano acquisire le conoscenze e le competenze necessarie per proseguire l'attività di screening negli anni a venire nonché per intervenire in modo mirato sulle difficoltà emergenti). Le prove di screening vengono somministrate dagli insegnanti al termine dell'anno scolastico, e vengono approfondite, da parte di un esperto, con una valutazione individuale a febbraio/marzo – solo in presenza di risultati critici. In questi casi, se la valutazione di approfondimento conferma i risultati delle prove di screening, dopo la restituzione alla famiglia, è possibile procedere con l'invio al Servizio Pubblico di riferimento.

### **39. La fragilità alle doppie e alle scempie nei bambini sardi**

Giampiero Chessa e Cesare Cornoldi

*Dipartimento di Psicologia Generale dell'Università di Padova*

giampichessa@hotmail.it

Le caratteristiche fonetiche dell'Italiano parlato in Sardegna influenzano in qualche modo la performance ortografica, e in generale il normale apprendimento della scrittura? Per testare questa ipotesi abbiamo confrontato la produzione di errori ortografici di raddoppiamento improprio e di omissione delle doppie in un campione di studenti

sardi e veneti frequentanti le classi quarta e quinta delle scuole primarie. Gli errori dei soggetti sono stati rilevati tramite due strumenti: il dettato di una lista di parole e il completamento di parole di cui si è osservata l'immagine. Entrambi i compiti sono stati proposti col paradigma del doppio compito producendo un effetto di soppressione articolatoria. I risultati della ricerca hanno messo in evidenza la fragilità alle doppie e alle scempie nei bambini sardi rispetto ai loro coetanei del Veneto.

#### **40. Recupero degli errori ortografici in bambini disortografici e disgrafici: un approccio multidisciplinare**

Patrizia Dal Santo e Silvia Caterina Aimone  
*Studio Cometa il bambino e l'apprendimento*  
dirfio@libero.it

Il nostro approccio sperimentale al recupero degli errori ortografici nasce dalla constatazione della scarsa efficacia dei metodi prettamente linguistici e metacognitivi nell'ottenere risultati stabili, generalizzabili e duraturi nei contesti ecologici di scrittura, soprattutto con bambini che presentano comorbilità con difficoltà o disturbi disgrafici. La nostra impostazione metodologica intende sperimentare l'integrazione di un intervento neuropsicomotorio mirato alla consapevolezza, alla fluidità e all'automatizzazione del gesto grafico richiesto nella produzione dei principali gruppi ortografici, con un intervento logopedico finalizzato a raggiungere una buona discriminazione fonemica e potenziare, attraverso la riflessione metacognitiva, la conoscenza delle regole ortografiche di corrispondenza fonema-grafema. Verranno brevemente presentate le prime esperienze di applicazione di tale approccio riabilitativo, in un contesto di piccolo gruppo, guidato da due diversi operatori (logopedista e neuropsicomotricista).

#### **41. Rappresentazioni ingenuie sulla dislessia: quali indicazioni per le campagne di prevenzione?**

Paola De Fabritiis e Cristiana Guarnaccia  
*InGenio – Fin-Lombarda- Regione Lombardia*  
p\_de\_fabritiis@yahoo.co.uk

Mentre gli avanzamenti nelle neuroscienze e nelle scienze cognitive sui disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) sono in grande espansione, molto poco si sa di cosa gli adulti non esperti conoscano di questi disturbi e in particolare della dislessia. Le conoscenze e gli atteggiamenti della gente comune verso i disordini psicologici informano gli operatori sulla propensione dei care-givers ad accertare diagnosi, finanziare riabilitazioni, sostenere l'angoscia per lo stigma legato al disordine evolutivo (Hinshaw, Cicchetti, 2000). Questo lavoro esplora quali informazioni gli adulti possiedono sulla dislessia, che possano aiutare a riconoscerne i sintomi, favorirne la prevenzione o la riabilitazione. 73 adulti sono stati intervistati sulla dislessia. Il 45% dava definizione

inadeguate (ad es. menzionando l'inversione di lettere), il 20 % non sapeva rispondere. Le cause erano ascritte a fattori idiosincratichi (44%), di natura organica (41%); all'inadeguato supporto ambientale (8%) e alla mancanza di serenità nelle relazioni familiari (7%). Logopedisti e pediatri erano menzionati per diagnosi ed intervento, per primi. Gli psicologi erano citati unicamente per i possibili interventi sulla personalità del singolo bambino o dell'ambiente familiare e quasi mai per le loro conoscenze sullo sviluppo del linguaggio. Si discutono le possibili implicazioni per una campagna d'informazione e prevenzione della dislessia.

#### **42. Laboratori di potenziamento dei prerequisiti a scuola: un'esperienza di intervento precoce**

Marzia Donati<sup>1</sup>, Carlotta Bettazzi<sup>1</sup> e Carmen Piscitelli<sup>2</sup>

<sup>1</sup>L.I.Di.A. -Laboratorio Interattivo per le difficoltà e i Disturbi di Apprendimento-, <sup>2</sup>Istituto Comprensivo Statale "Bartolini" Vaiano -PO-  
marzia.donati8@gmail.com

La scuola primaria, soprattutto nelle prime classi, si trova spesso di fronte bambini che fanno fatica a consolidare gli apprendimenti di base. Si tratta della "popolazione a rischio di DSA" indicata dalla *Consensus Conference*. Si intende presentare l'esperienza di intervento precoce svolta nelle classi seconde delle Scuole Primarie dell'ICS "Bartolini" di Vaiano (PO): si colloca all'interno di un più ampio protocollo di rilevazione e intervento sulle difficoltà di apprendimento finanziata dal Comune di Vaiano, e ha visto l'attuazione di laboratori di potenziamento dei prerequisiti e delle strumentalità letto-scrittura con operatori esterni direttamente "sul campo", cioè a scuola, durante l'orario scolastico. Il percorso di potenziamento, personalizzato per ogni bambino, ha previsto due incontri settimanali di circa 45 minuti ciascuno, per tre mesi. Oltre alla discussione sui punti di forza e le criticità dell'esperienza, saranno presentati gli indici valutati della lettura e della scrittura prima e dopo il lavoro di potenziamento.

#### **43. Percorso di potenziamento delle abilità di imparare ad imparare**

Giliana Galloni, Mauro Magnani e Monica Vellani

*Associazione Re-learning*

giliana.galloni@libero.it

In questo progetto sono stati coinvolti più di 900 bambini della scuola primaria della provincia di Reggio Emilia. Sono stati proposti degli strumenti di valutazione pre e post potenziamento atti ad indagare l'abilità di studio, l'utilità e l'uso di strategie, la fiducia e le credenze riguardo la propria intelligenza e le attribuzioni di successo e insuccesso. I due momenti di valutazione sono stati intervallati da specifiche attività di potenzia-



mento, realizzate grazie al lavoro delle insegnanti in classe, finalizzate alla riflessione sul funzionamento della mente, sulle potenzialità di quest'ultima e sulle strategie più funzionali per il raggiungimento di successi scolastici. Sono state, infine, svolte della analisi per vedere i cambiamenti avvenuti tra la fase pre e post potenziamento grazie alle attività svolte.

#### **44. Le difficoltà di scrittura in ambito scolastico: un'esperienza di riabilitazione a scuola**

Paolo Guzzon e Oreste Ferrari Ginevra

*Fondazione Don C. Gnocchi -MI- Centro di Pessano con Bornago*

pguzzon@dongnocchi.it

Viene presentata un'esperienza di trattamento della scrittura con 6 alunni di una classe III primaria con diagnosi di disortografia. L'intervento è stato condotto da un'educatrice appositamente formata, con la supervisione di uno specialista in disturbi specifici di apprendimento della Fondazione Don C. Gnocchi del Centro di Riabilitazione "S.Maria al Castello" di Pessano con Bornago. L'intervento si è svolto da Novembre 2010 a fine Maggio 2011. Il progetto è stato condiviso, scritto e programmato in stretta collaborazione con gli insegnanti di classe e finanziato dal Comune di appartenenze del Plesso Scolastico. Intervento: rivolto a 6 alunni seguiti in piccolo gruppo di 3 soggetti. Ogni gruppo fruiva di 2 incontri la settimana di 1 ora ciascuno. Materiale utilizzato per il trattamento: cartaceo e software. Due bambini erano seguiti presso Centri Privati per trattamento della Lettura, gli altri erano già stati diagnosticati ma non hanno fruito di trattamento. Viene eseguito esame delle competenze strumentali di lettura e scrittura prima e dopo trattamento con i seguenti strumenti: - dettato di brano della Batteria Tressoldi; - dettato di parole e di non parole della batteria di Sartori, Job e Tressoldi - lettura di brano MT e lettura di liste di parole e di non parole della Batteria di Sartori, Job, Tressoldi. Verranno presentati per ogni singolo bambino i risultati di fine trattamento, Maggio 2011 (esito dell'intervento).

#### **45. Intervista sugli errori di ortografia**

Annalisa Lasagni<sup>1</sup> e Christina Bachmann<sup>1/2</sup>

<sup>1</sup>*Centro Risorse, Clinica Formazione e Intervento in Psicologia, Prato, <sup>2</sup>AIRIPA Toscana*

lasagni@centrorisorse.net

Verranno esaminate qualitativamente le interviste scritte sugli errori ricorrenti di ortografia compilate dai bambini che seguono i laboratori di potenziamento e riabilitazione dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento presso il nostro Centro. In particolare, si

terranno in considerazione le attribuzioni causali di ogni bambino relativamente alla propria difficoltà in ambito ortografico, l'autoconsapevolezza, il desiderio di migliorare, le principali reazioni di fronte agli errori e le emozioni sottostanti, gli errori ricorrenti, e le forze sulle quali contare per far fronte a tali difficoltà (abilità di coping). Si confronteranno, inoltre, le risposte dei bambini con i dati clinici, soffermandosi sulla corrispondenza o meno con il disturbo della componente ortografica della scrittura (Disortografia).

#### **46. Compiti per casa: linee guida per i genitori. Un'esperienza di formazione per i genitori di un bambino con diagnosi di DSA**

Elisa Marcotto, Elena Montresor, Cristina Logica, Elisabetta Furioni e Paola Bontempo  
*Associazione "Educreare"*  
elisamarcotto@libero.it

Dopo il percorso diagnostico e la condivisione dei risultati con il bambino e la famiglia, una seria proposta di intervento si deve sviluppare su più fronti.

Oltre all'azione abilitativa vera e propria svolta ambulatorialmente con il bambino, la consulenza ai genitori e agli insegnanti è di fondamentale importanza. In particolare riteniamo che lo svolgimento dei "compiti per casa" assuma un ruolo centrale. Sostenere i genitori nella loro capacità di aiutare i ragazzi ad organizzarsi nei compiti, è diventato un obiettivo di intervento che necessita di riflessione, preparazione, aggiornamento e verifica. Tale consapevolezza ci ha spinto ad accrescere le nostre conoscenze in merito e a sviluppare una sorta di training per i genitori proponibile alla singola coppia o al piccolo gruppo. Si presentano la struttura del programma, la sua applicazione e i primi risultati raggiunti; si prospettano ampliamenti e miglioramenti del lavoro.

#### **47. Memoria di lavoro e apprendimento. studio longitudinale sui processi di acquisizione della lettura**

Chiara Matè, Giacomo Stella e Sonia Arina  
*Università degli Studi di Urbino "Carlo Bò" e Centro di Neuropsicologia Clinica dell'età evolutiva di Pesaro*  
mate.chiara@libero.it

Il progetto di ricerca si propone di fornire un contributo alla comprensione dei meccanismi attraverso i quali l'attività della Memoria di Lavoro (WM) interviene nei processi di costruzione dell'apprendimento della lettura per individuare il ruolo svolto dalle molteplici componenti del sistema ML e le relazioni reciproche con la costruzione del processo di transcodifica.

Lo studio analizza longitudinalmente un campione di bambini a sviluppo tipico, per esaminare i cambiamenti nei processi della ML in seguito all'acquisizione dei processi di transcodifica.

Venticinque bambini sono stati valutati secondo il modello della WM sviluppato da Baddeley e Hitch (1974) in due tempi successivi a distanza di dodici mesi, prima e dopo l'acquisizione delle abilità di lettura, mediante somministrazione di una batteria di test per la valutazione delle componenti di MBT verbale e visuo-spaziale e di WM verbale e visuo-spaziale. Nel campione analizzato si osserva una ipoattivazione della memoria visuo-spaziale nelle prime fasi di apprendimento della lettura che, al contrario sembrano attivare esclusivamente le componenti verbali dell'esecutivo centrale. Il presente studio conferma il modello multicomponentiale di Baddeley, che quindi fornisce un quadro di riferimento valido entro il quale valutare e analizzare gli sviluppi successivi.

#### **48. BHK: confronto con il Bender Visual Test**

Ilaria Neri, Arianna Benvenuto, Barbara Battan, Clementina Grelloni, Emilia Maroscia, Stella Totino, Valentina Bagnolo, Chiara Terribili e Monica Terribili  
*Policlinico Tor Vergata*  
ilaria.neri@tiscali.it

La disgrafia è un particolare disturbo specifico dell'apprendimento caratterizzato da una difficoltà nella produzione grafica delle parole, che si esprime in una scarsa leggibilità, disorganizzazione del testo scritto, forma irregolare delle lettere e mancanza di proporzione, cattivo tracciato del testo. Questo disturbo può essere legato a difficoltà motorie, linguistiche, visuoperceptive, comportamentali e di lettura (Ajuriaguerra e Auzias, 1975). Un campione di 20 bambini (8-11 anni) con diagnosi di disturbo specifico dell'apprendimento, a cui sono stati somministrati il BHK, scala sintetica per la valutazione della scrittura in età evolutiva, e il Bender Visual Motor Gestalt Test. I dati ricavati dal VMGT e dal BHK sono stati messi a confronto per comprendere quanto la difficoltà prassica dei bambini, espressa attraverso il Bender, si rifletta sulla difficoltà di produzione della parola scritta. I risultati mostrano come solo alcuni bambini cadono anche nella BHK che esprime anche parametri della coordinazione motoria.

#### **49. Facciamo ordine! Scriviamo un testo**

Debora Pasquinelli  
*Scuola Primaria Il Circolo Didattico di Prato*  
debora.pasquinelli@fastwebnet.it

Si intende presentare un lavoro sulle abilità di scrittura di testi, svolto con bambini di classe 4° della scuola primaria. In un piccolo gruppo di potenziamento è stata proposta una serie di attività per la realizzazione del testo narrativo scritto, cercando di fondere l'apprendimento di strategie operative con l'aspetto motivazionale, attraverso la trattazione di argomenti personali e legati all'esperienza diretta del bambino. Questa attività

didattica è stata poi trasferita nella classe, come attività di cooperative learning, per sfruttare la spinta emotiva all'apprendimento contenuta nel confronto sociale, e successivamente come attività individuale. Gli obiettivi del percorso sono stati: attivare strategie di ascolto finalizzato, partecipativo e interattivo in diverse situazioni comunicative; favorire l'apprendimento attraverso la pianificazione, l'organizzazione e l'utilizzo di strategie note; selezionare progressivamente modalità operative personali; promuovere la generalizzazione delle strategie; stimolare l'auto-istruzione, l'auto-valutazione e l'auto-consapevolezza; migliorare le prestazioni, aumentare la fiducia e l'autostima. Verranno presentate le attività svolte e le strategie proposte.

#### **50. Il metodo di studio: dalla valutazione all'intervento compensativo per le difficoltà di apprendimento**

Maria Carmela Pilloni<sup>1</sup>, Enrica Zonca<sup>2</sup>, Marco Saurra<sup>2</sup>, Maria Grazia Cilio<sup>2</sup> e Dolores Rollo<sup>3</sup>

<sup>1</sup>*Master Psicopatologia dell'apprendimento, Università di Padova*, <sup>2</sup>*Dipartimento di Psicologia, Università di Cagliari*, <sup>3</sup>*Dipartimento di Psicologia, Università di Parma*  
pillonicarmela@hotmail.com

Un efficace metodo di studio è di particolare importanza per tutti gli studenti e affiancato a metodologie specifiche può rappresentare il primo strumento compensativo per gli alunni che presentano un disturbo specifico dell'apprendimento della lettura (Cornoldi, Tressoldi, Tretti, Vio, 2010). Il questionario sul metodo di studio-QMS (Cornoldi, De Beni, Gruppo MT, 2001) rappresenta un'occasione per incoraggiare i ragazzi a una riflessione sullo studio e dal punto di vista clinico può essere utile per esaminare le caratteristiche dei soggetti che presentano difficoltà di apprendimento e programmare interventi specifici. Il QMS indaga: strategie di apprendimento, stili cognitivi, metacognizione e atteggiamento verso scuola e studio. Il questionario è stato somministrato agli alunni di una scuola secondaria di primo grado e rappresenta la prima fase di una ricerca-intervento, volta a valutare le differenze nel metodo di studio dovute a età e genere, e a programmare un intervento per gli studenti con difficoltà di apprendimento.

#### **51. Dati di efficacia e variabili critiche inerenti la validazione di un trattamento riabilitativo in un piccolo gruppo di soggetti con disturbo della coordinazione motoria con disgrafia: dati preliminari**

Carla Mogentale, Francesca Poeta, Federico Tubaldi, Elena Rosso e Diego Torresan  
*Centro Phoenix srl, Centro di Psicologia, Neuropsicologia, Riabilitazione e Psicoterapia, Romano d'Ezzelino -VI-*  
info@studiomogentale.it

Un piccolo gruppo di soggetti in età evolutiva con presenza di deficit nella coordinazio-

ne motoria e disgrafia è stato sottoposto a un trattamento riabilitativo secondo il modello di Sabbadini ed al. 2005 applicato prevalentemente per le componenti grafo motorie e per i movimenti oculari i cui esiti sono risultati statisticamente significativi per molte delle variabili misurate. Nonostante ciò l'ampia variabilità delle prestazioni riscontrate e dei profili neuropsicologici iniziali e la scelta degli strumenti di misura effettuata negli anni tuttora non soddisfano pienamente i criteri di miglioramento con tre livelli di generalizzazione previsti nei trattamenti riabilitativi. Discussione critica sulle variabili indagate, sugli strumenti di misura e sulle modalità di intervento per contribuire ad una migliore definizione del modello di intervento adottato.

## **52. Personalizziamo l'apprendimento: un progetto finalizzato alla rilevazione dei DSA**

Barbara Tozzi, Riccarda Morganti, Vaima Cavicchi e Daniela Badiani  
*Istituto Comprensivo Pier Cironi, Prato*  
pizzidimonte@alice.it

Lo scopo del presente lavoro è quello di raccontare il progetto “Personalizziamo l'apprendimento” che l'Istituto Comprensivo Cironi di Prato ha realizzato nelle proprie scuole. Il progetto prevedeva 2 corsi di formazione per tutto il personale docente, dall'infanzia alla secondaria di primo grado, finalizzati alla rilevazione di alunni con eventuali D.S.A.. Sono stati quindi effettuati corsi di formazione sulla dislessia e sulle discalculia; parallelamente sono state somministrate le prove M.T. agli alunni dell'istituto (II primaria e I secondaria di primo grado); sono stati organizzati incontri di informazione e di sensibilizzazione con le famiglie ed è stato creato un tavolo d'intesa con la locale sezione dell'AID. Al termine del progetto si è poi provveduto a stilare un PDP per facilitare l'utilizzo degli strumenti compensativi e delle misure compensative. I docenti si sono avvalsi della consulenza di alcuni esperti psicologi.

## **53. Mappe strutturali: strumenti di facilitazione per insegnanti**

Giuseppe Valsecchi Pope  
*Centro Servizi Dsa – Lecco*  
popeval@libero.it

Le “mappe strutturali” trovano una applicazione rilevante a livello scolastico, con la finalità di rappresentare un argomento attraverso un grafico che evidenzia la scala gerarchica delle informazioni, le relazioni tra concetti chiave e nodi di approfondimento. In pratica si rappresenta la “struttura” dell'informazione, il percorso della spiegazione in cui qualcuno, il docente, sia deputato a stabilire le priorità e la gerarchia delle nozioni. Lo studente sarà facilitato nella ricostruzione del percorso proposto e nel costruire una propria mappa attraverso differenti canali di conoscenza. Le mappe strutturali permet-

tono agli studenti di orientarsi più facilmente nello studio e di aver ben chiaro: “ciò che si deve sapere”, “ciò che l’insegnante si aspetta che si sappia”. Il sito [www.studio-inmappa.it](http://www.studio-inmappa.it) rappresenta il lavoro di una rete di docenti e scuole che hanno l’obiettivo di sperimentare prima e proporre poi tutto il percorso scolastico attraverso mappe strutturali. Il programma word permette di personalizzare ogni singola mappa.

#### **54. Consapevolezza fonologica, Decodifica e Comprensione del Testo Scritto: quali relazioni?**

Cristina Varuzza, Luigi Marotta, Pamela Varvara, Valentina Provitali, Angela Canzoniere e Deny Menghini

*Dipartimento di Neuroscienze, IRCCS Ospedale Pediatrico Bambin Gesù, Roma*  
[luigi.marotta@opbg.net](mailto:luigi.marotta@opbg.net)

La letteratura, anche recente, riconosce un ruolo importante alla Consapevolezza Fonologica nelle abilità di decodifica del testo scritto, ma ancora discusso è se questa può essere considerata un indicatore di rischio precoce per le abilità di lettura. In questo studio sono stati esaminati oltre 900 bambini a sviluppo tipico reclutati tra la prima e la quinta classe della Scuola Primaria. Il range di età era compreso tra i 6 anni e 9 mesi e gli 11 anni e 2 mesi. Sono stati inclusi nel campione 125 bambini con una caduta franca (uguale o superiore alle 2 deviazioni standard) in prove di consapevolezza fonologica tratte dalla batteria CMF (Marotta et al, 2008). È stata quindi somministrata la prova di rapidità e correttezza nella lettura di un brano adeguato alla classe frequentata, tratta dalle Prove di Lettura MT-2 (Cornoldi e Colpo, 1998,2004), così come la prova di comprensione del testo scritto. I risultati confermano come i bambini che presentano un deficit nella consapevolezza fonologica, in particolare nelle prime tre classi della scuola primaria, associno significative difficoltà nella tecnica di decodifica, ma non necessariamente nella comprensione del testo, legata anche ad altri domini cognitivi superiori.

#### **55. Una versione scritta della Lingua Italiana dei Segni: Un metodo per incrementare la comprensione del testo scritto in persone sorde segnanti**

Mara Vendrame<sup>1</sup>, Ilaria Cutica<sup>1/2</sup> e Monica Bucciarelli<sup>1</sup>

<sup>1</sup>*Dipartimento di Psicologia e Centro di Scienza Cognitiva dell’Università di Torino,*

<sup>2</sup>*Dipartimento di Geografia, Scienze Umane e dell’Ambiente, Università di Milano*  
[mara.vendrame@unito.it](mailto:mara.vendrame@unito.it)

Diversi studi in letteratura hanno dimostrato che le persone sorde segnanti, che lingua hanno come lingua madre la Lingua Italiana dei Segni (LIS), hanno difficoltà nel comprendere testi scritti in italiano. Scopo della nostra indagine è verificare se una versione scritta della LIS, che riflette almeno in parte le caratteristiche della lingua segnata,

possa favorire la comprensione dei testi da parte delle persone sorde segnanti. A questo scopo abbiamo condotto un esperimento, che ha coinvolto 12 adulti sordi segnanti con un deficit uditivo profondo prelinguale. Il materiale sperimentale comprendeva due testi scientifici, ciascuno in due versioni: una in italiano scritto e una in LIS scritta. Ciascun partecipante è stato invitato a leggere quindi rievocare in lingua dei segni un brano in versione italiana ed uno in versione LIS. Le rievocazioni dei partecipanti sono state significativamente migliori per la versione LIS rispetto alla versione italiana.

#### **56. L'apprendimento della lettura e della scrittura in prima ed in seconda elementare: dati longitudinali su un campione sardo**

Silvia Vinci<sup>1/2</sup>, Sabrina Caboni<sup>1/3/4</sup>, Antonella Porru<sup>1</sup>, Carlo Zuddas<sup>1/5</sup>, Donatella Rita Petretto<sup>1</sup> e Carmelo Masala<sup>1/5</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Psicologia – Università degli Studi di Cagliari, <sup>2</sup>Assegnista di Ricerca con Finanziamento AIFA, <sup>3</sup>Borsista Legge regionale 7 del 2007 – Regione Autonoma della Sardegna, <sup>4</sup>Associazione Bambini Cerebrolesi - Sardegna, <sup>5</sup>Associazione Centro Studi, Ricerche ed Intervento “Neuropsicopedagogia” Onlus – Selargius  
drpetretto@unica.it

Nell'ambito degli studi volti a descrivere i percorsi di apprendimento della lettura e della scrittura nelle prime fasi di scolarizzazione, anche al fine di individuare precocemente percorsi di apprendimento atipico (Vinci et al., 2009, Meldesohn et al. 2011, Koeda et al., 2010, Brunner et al., 2010, Van Bergen 2010, Jones et al., 2010, Caboni et al., 2011), si intende proporre dati longitudinali sul percorso di apprendimento di oltre 300 bambini che sono stati monitorati nel corso del primo e del secondo anno della scuola primaria. Si discutono dati relativi alla lettura ed alla scrittura e le correlazione con prove di memoria di lavoro e di abilità metafonologiche.

#### **Clinica dell'apprendimento**

Discussant: Cesare Cornoldi (*Università di Padova, Presidente AIRI-PA*) e Marco Armellini (*Neuropsichiatria Infantile, ASL, Prato*)

#### **57. Correlati cognitivi di tipi diversi di aggressività**

Alessandro Antonietti<sup>2</sup>, Karmen Demeter<sup>1</sup>, Simona Caravita<sup>2</sup> e Loredana Cena<sup>3</sup>

<sup>1</sup>Babe-Bolyai University, Cluj-Napoca (Romania), <sup>2</sup>Università Cattolica del Sacro Cuore, <sup>3</sup>Università degli Studi di Brescia  
alessandro.antonietti@unicatt.it

In letteratura si distingue tra *aggressività reattiva* (tendenza a reagire aggressivamente in situazioni problematiche di interazione, associata a una mancata regolazione emotiva; Little, Card, 2007) e *aggressività proattiva* (tendenza ad aggredire in modo pianificato,

indipendentemente da presunte provocazioni, al fine di ottenere benefici; Crick, Dodge, 1996). Lo studio, che ha coinvolto preliminarmente 127 bambini (quarta-quinta elementare; 52% maschi), ha indagato alcuni correlati cognitivi di queste forme di aggressività: funzioni esecutive (clock test: Moron, 1997), abilità di pianificazione (meta-avventura: Sala, Antonietti, 2008), evocazione di pensieri aggressivi (prompt: Caravita, Gini, 2010), disattenzione ed iperattività (SDAI, SCOD). Un questionario self-report ha misurato i tipi di aggressività (Little et al., 2003; Camodeca, 2010). Le analisi preliminari mettono in luce che bambini reattivi, proattivi e reattivi-proattivi presentano alcune differenze nei correlati indagati: i proattivi hanno abilità di pianificazione migliori; i bambini reattivi-proattivi sono più disattenti, iperattivi e con difficoltà nelle funzioni esecutive.

### **58. Modello di formazione per gli insegnanti sui Disturbi dell'Apprendimento**

Domenico Basile<sup>1/2</sup>, Christina Bachmann<sup>2/3</sup>, Gennj Guglielmini<sup>2/4</sup> e Pamela Pelagalli<sup>2/5</sup>  
<sup>1</sup>Azienda ULS 4 di Prato, <sup>2</sup>AIRIPA Toscana, <sup>3</sup>Centro Risorse, Clinica Formazione e Intervento in Psicologia, Prato, <sup>4</sup>Lab. Lidia, Coop. Alice, Prato, <sup>5</sup> Coop. Pane & Rose, Prato  
dbasile@usl4.toscana.it

Sarà presentato un modello ideale di formazione per gli insegnanti sui Disturbi Specifici dell'Apprendimento. I Dsa sono disturbi evolutivi di origine neurobiologica che cambiano la loro espressività durante lo sviluppo. Di conseguenza è necessario che un intervento di formazione si rivolga agli insegnanti di tutti gli ordini di scuola. L'idea di questo modello si è sviluppata attraverso l'esperienza del progetto attuato a Prato negli a.s. 2009/2010 e 2010/2011 con il coinvolgimento dell'Asl 4 di Prato e di tutte le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado del territorio. Il progetto ha visto la realizzazione di percorsi di formazione per gli insegnanti in aula e on the job.

### **59. Profilo degli adolescenti che fanno “binge drinking” in un'Azienda ULSS del Veneto**

Stefania Bazzo<sup>1</sup>, Giuseppe Battistella<sup>2</sup>, Patrizia Riscica<sup>2</sup>, Giuliana Moino<sup>2</sup> e Loredana Czerwinsky<sup>1</sup>  
<sup>1</sup>Università degli Studi di Trieste, <sup>2</sup>Azienda ULSS n. 9 Treviso – Regione Veneto  
stefania.bazzo@gmail.com

Si espongono i risultati di uno studio osservazionale finalizzato a rilevare le caratteristiche e il contesto sociale, culturale e valoriale che contraddistinguono il fenomeno del consumo occasionale di grandi quantità di alcol (“binge drinking”) in un campione di studenti del terzo anno di scuola secondaria di primo grado. L'indagine rientra in una ricerca più ampia relativa alla prevenzione del Disturbo dello Spettro Fetale Alcolico, già presentata in sede di congresso lo scorso anno. Hanno partecipato allo studio 569 ragazzi frequentanti le terze classi di 8 scuole medie dell'Azienda ULSS 9 di Treviso.



L'indagine è stata svolta con un questionario standardizzato che indaga le caratteristiche familiari, i valori del benessere, la soddisfazione per la propria vita, il consumo di alcol personale e quello percepito in famiglia, le convinzioni sugli effetti dell'alcol, le conoscenze sulla gravidanza, le gravidanze indesiderate tra le pari, il "locus of control". Dai risultati ottenuti si può concludere che i ragazzi che fanno "binge drinking" sono una popolazione cui prestare molta attenzione in termini di fragilità e vulnerabilità socio sanitaria. I binger hanno minore consapevolezza dei comportamenti dannosi alla salute, sono più fatalisti, meno centrati sulla responsabilità implicata nelle proprie scelte ed azioni. Non solo potrebbero presentare ora e in futuro danni correlati al consumo di alcol, ma più facilmente potrebbero avere stili di vita meno sani.

#### **60. Esperienza di trattamento autoregolativo di gruppo per bambini con ADHD**

Simona Caffara, Giulia Dosso, Michela Cendron e Maria Rosaria Cellino

*Centro Regionale Specializzato per i Disturbi di Apprendimento, ULSS 20 Verona*  
simonacaffara@tin.it

Il presente studio offre un apporto alla ricerca sull'efficacia dei trattamenti per i soggetti con ADHD. Il nostro interesse è verificare se sottoponendo a 6 bambini con ADHD di classe seconda scuola Primaria esercizi sottoforma di giochi attentivi, utilizzando la token economy, il modeling, gli homework e aiutando i genitori a rapportarsi con i figli, si riscontrano dei cambiamenti: - nei bambini (capacità di attenzione, di controllare le risposte impulsive ed iperattive, di portare a termine gli impegni, di organizzare il materiale); - nei genitori (percezione del figlio e della propria competenza genitoriale). L'intervento di orientamento comportamentale ha previsto: - valutazione; - 2 incontri per ogni singola coppia genitoriale; - 8 sedute di gruppo per bambini; - 2 incontri per ogni singola coppia genitoriale; - valutazione. Si commentano i dati ottenuti dalla somministrazione pre e post trattamento dei seguenti strumenti: MF, CP, Campanelle, SDAG, Conner's genitori, questionario ad hoc per genitori, SDAI, Conner's insegnanti.

#### **61. L'uso dell'I.C.F. per l'intervento sui Disturbi di Apprendimento in ambito universitario: alcuni case-report**

Sabrina Castellano, Egle Giardina e Stefania Scaffidi

*CInAP - Centro per l'Integrazione Attiva e Partecipata - e Cattedra di Psicologia, Università di Catania*  
cinap1@unict.it

La valutazione dei disturbi dell'apprendimento non può limitarsi al profilo di una serie di abilità deficitarie, per quanto importanti per definire tipologia e gravità delle lacune che pregiudicano il successo scolastico. Specie nei livelli più elevati di apprendimento come quelli universitari, è utile un sistema di valutazione che tenga conto in modo

olistico di tutte le condizioni bio-psicologiche e contestuali che ostacolano i processi di acquisizione e vanno tenuti presenti nei percorsi ri-abilitativi. A tal fine può essere usato il sistema *ICF* dell'OMS, che utilizza un sistema di qualificatori, per l'attribuzione dei quali si fa riferimento a specifiche scale di misura della determinata funzione o limitazione. Il sistema è stato adottato da tempo nel CInAP dell'Università di Catania al fine di progettare percorsi individualizzati e mirati alla ricerca di soluzioni specifiche ai bisogni degli studenti con problemi di apprendimento e adattamento. Vengono utilizzate delle check-list che, accompagnate da specifici strumenti di assessment, prendono in considerazione le dimensioni *funzioni corporee, attività e partecipazione*, fattori *contestuali*, inclusi quelli personali (stili attributivi, autostima, emotività, motivazione). Vengono presentati 3 casi esemplificativi, allo scopo di chiarire l'utilità dell'ICF nel progettare un programma individualizzato ma al tempo stesso integrato, in studenti con difficoltà di apprendimento.

## **62. DSA e stili di attaccamento**

Marilena Coniglio e Manuela Suriano

*Neuropsichiatria Infantile Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico, Milano*

marilena.coniglio@policlinico.mi.it

In questo lavoro, effettuando un'indagine retrospettiva, sono state prese in esame le diagnosi di Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) di 26 bambini di età compresa tra 6;11 e 13;6 anni in carico ad una Neuropsichiatria Infantile di Milano. L'assessment ha seguito le indicazioni della Consensus Conference nazionale; a tutti, inoltre, è stata somministrata la versione italiana del SAT (Separation Anxiety Test) per verificarne lo stile di attaccamento. Si vuole porre l'attenzione sulle possibili **ASSOCIAZIONI** tra alcune variabili prese in esame, tra cui le sottocategorie diagnostiche di DSA su asse II (ICD-10, OMS) ed i loro profili cognitivi, le comorbidità psicopatologiche su asse I e gli stili di attaccamento insicuro-ambivalente, insicuro-evitante e disorganizzato. Partendo da quest'analisi descrittiva e ampliando il campione clinico in oggetto si auspica di poter approfondire alcune ipotesi di ricerca quali lo stile di attaccamento sicuro e insicuro rispettivamente come fattore protettivo o di rischio nella prognosi dei DSA.

## **63. Nascita prematura: studio di follow-up neuropsicologico a 12 e 24 mesi d'età corretta e valutazione del vissuto emotivo dei genitori**

Chiara Dallatomasina<sup>1</sup>, Elisa Riboni<sup>1</sup>, Emanuela Confalonieri<sup>2</sup>, Chiara Ionio<sup>2</sup>, Sabrina Canale<sup>3</sup>, Maria, Grazia Natali Sora<sup>1</sup>, Monica Falautano<sup>1</sup> e Giancarlo Comi<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Neurologia, Servizio di Psicologia, IRCCS S.Raffaele & Università Vita Salute San Raffaele, Milano, <sup>2</sup>CRIdée, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, <sup>3</sup>Servizio di Neuropsicologia Clinica, MultiMedica, Milano  
dallatomasina.chiara@hsr.it

Numerosi studi concordano nel rilevare, nei bambini nati pretermine, un aumentato rischio di sviluppare deficit neurologici e difficoltà di natura cognitiva. Il presente studio, che è parte di un progetto di ricerca longitudinale più ampio, indaga lo sviluppo cognitivo, linguistico, comportamentale e socio-emotivo in bambini nati prematuri (N= 20; SG= <33) valutati a 12 e 24 mesi d'età corretta per prematurità mediante la somministrazione della Bayley Scales of Infant and Toddler Development - Third Edition (N. Bayley, 2005). È stata inoltre condotta una valutazione dell'assetto psicologico dei genitori in merito al loro vissuto emotivo rispetto alla nascita pretermine con lo scopo di comprendere se e come esso influisca sullo sviluppo cognitivo e comportamentale dei bambini. A tale scopo sono quindi stati somministrati i seguenti questionari: Profile of Mood States (D. McNair, M. Lorr & L.F. Droppleman, 1971) e Parenting Stress Index-Short Form (Abidin, 1995), Child Behavior Checklist for Ages 1 ½- 5 (T. M. Achenbach & L.A. Rescorla, 2000). I dati risultano attualmente in fase di acquisizione. Verranno presentati i risultati delle analisi statistiche condotte.

#### **64. Verifica di un trattamento di riabilitazione multimodale in soggetti con DSL: risultati preliminari**

Noemi Del Bianco e Carmen Belacchi

*Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"*

n.delbianco@libero.it

Il Disturbo Specifico del Linguaggio (DSL) viene considerato come un deficit qualitativo di uno o più dei meccanismi di elaborazione del sistema linguaggio (fonologia, sintassi, semantica, pragmatica). Scopo dello studio è verificare l'efficacia di un intervento in un gruppo di 4 soggetti di 5 anni con diagnosi di DSL con compromissione fonetico-fonologica, ampliando il trattamento riabilitativo con attività specifiche per stimolare abilità metafonologiche, metacognitive, metalinguistiche e di recupero mnemonico. L'intervento si è articolato secondo un approccio *multimodale* che comprende: 1) lavoro in gruppo focalizzato su attività cognitivo-linguistiche e di controllo attentivo al fine di generalizzazione e stabilizzazione delle configurazioni fonetiche nei contesti sintagmatici e frasali; 2) lavoro individuale focalizzato sui processi cognitivi sottostanti agli apprendimenti (training su categorizzazioni, memoria visiva e uditiva, ampliamento del vocabolario); 3) interventi individuali (consulenza psicologica) e di gruppo (aspetti informativi sui DSL e suggerimenti di strategie educative) per genitori ed insegnanti; 4) interventi in classe al fine di proporre occasioni di esercizio delle abilità prerequisite della letto-scrittura. Al trattamento è seguita una verifica del programma di intervento secondo il modello test-training-test. I risultati evidenziano come i livelli di performance migliorino dopo il trattamento; ciò conferma l'attesa che un training condotto prevalentemente secondo un approccio metacognitivo e linguistico, migliori lo sviluppo delle rappresentazioni concettuali-semantiche.

### **65. Working memory e apprendimento in età scolare: esiste una modulazione della relazione con le figure di accudimento?**

Nadia Del Villano<sup>1</sup>, Claudia Cecere<sup>2</sup>, Walter Sapuppo<sup>2</sup> e Giorgio Caviglia<sup>2</sup>

<sup>1</sup>*Dipartimento di Scienze Pedagogiche e Didattiche, Università di Bari*, <sup>2</sup>*Dipartimento di Psicologia, Seconda Università di Napoli*

nadia.delvillano@libero.it

Numerosi studi presenti in letteratura evidenziano una marcata associazione tra deficit le abilità di Memoria di Lavoro (ML) e il processo di apprendimento (Gathercole et al., 2004) nei bambini. Sulla base degli studi effettuati nell'ambito della Teoria dell'Attaccamento è possibile evidenziare che bambini con un attaccamento sicuro con il proprio caregiver e/o con il/la proprio/a insegnante, dimostrano migliori capacità nell'espressione e riconoscimento emotivo, nel comportamento prosociale, nelle attività ludico-cognitive, nell'acquisizione di concetti base, nell'adattamento scolastico e nello sviluppo linguistico-espressivo (Pianta, Nimez e Bennet, 1997; Meins, 1999; Pianta, 1999; Caviglia, 2003). Nel presente studio è stata valutata empiricamente la presenza di relazioni significative tra i risultati ottenuti in una serie di prove cognitive (quantificanti la ML), prove di apprendimento e lo stile di attaccamento dell'alunno (sia con i propri genitori che con la propria insegnante). Il campione reclutato è composto da 80 bambini fra i 6 e i 7 anni ai quali, previo consenso dei genitori e delle scuole, sono stati somministrati il TVL - Test di Valutazione Linguistica (Cianchetti, Sannio Fancello, 2007), la versione breve dell'AWMA (Automated Working Memory Assessment, Alloway et al., 2004), il SAT - Separation Anxiety Test - nelle versioni famiglia (Attili, 2001) e scuola (Liverta Sempio et al., 2001) e le Prove MT - calcolo e lettura (Cornoldi, Colpo, 1998; Cornoldi, Lucangeli, Bellina, 2002). I risultati evidenziano l'assenza di deficit o disfunzioni nello sviluppo linguistico dei soggetti. Sono in corso le analisi dei dati concernenti le prove MT, le eventuali correlazioni tra esse, i subtest AWMA e gli stili di attaccamento.

### **66. Dalla diagnosi di DSA alla stesura del PDP: proposta di un protocollo di lavoro integrato tra specialisti e insegnanti**

Valentina Ferraris e Loredana Cristiano

*Azienda Sanitaria Locale To3*

valentina.ferraris16@gmail.com

Il presente lavoro si pone l'obiettivo di concretizzare la diagnosi di DSA in uno strumento fruibile a scuola, come auspicato dalle Raccomandazioni Ciniche sui DSA elaborate in revisione della Consensus Conference (1 febbraio 2011). In particolare, il Logopedista e lo Psicologo, attraverso l'elaborazione di un protocollo di sintesi dei dati qualitativi e quantitativi tratti dalla valutazione clinica-funzionale, direttamente rapportati alle misure dispensative e agli strumenti compensativi applicabili, possono aiutare

gli insegnanti a redigere il Piano Didattico Personalizzato, in cui vengono indicate tutte le strategie didattiche da mettere in atto per rispondere alle specifiche esigenze dell'alievo. È infatti evidente come e quanto il contesto/l'ambiente, in particolare quello scolastico, possa incidere in maniera significativa sul percorso di sviluppo del bambino e nel ridurre l'espressività del suo disturbo, in complementarietà con la riabilitazione specialistica logopedica e neuropsicologica.

### **67. Valutazione dei prerequisiti scolastici in bambini con sindrome di Down: un caso clinico**

Michele Guidi

*Università degli Studi di Padova, Servizio Disturbi dell'Apprendimento*  
michele.guidi@ordinepsicologiveneto.it

Per i bambini con sindrome di Down (SD) l'inserimento al primo anno di scuola primaria è un momento critico perché cambiano le abitudini, il contesto e le richieste dell'ambiente. Per rendere meno traumatico il passaggio si può intervenire sia nell'ambiente scolastico creando le condizioni migliori per accogliere il nuovo alunno, sia sul bambino con SD per potenziare le abilità che ne favoriranno l'inserimento. Per individualizzare l'intervento con il bambino con SD e quindi renderlo più efficace, è importante valutare i punti di forza e di debolezza nelle varie funzioni cognitive ed adattive. Nel presente lavoro viene presentata la valutazione di una bambina con SD all'ultimo anno della scuola dell'infanzia, con lo scopo di evidenziare gli strumenti che si sono rilevati più funzionali ed informativi.

### **68. Prendere Appunti per un ragazzo DSA: strumenti e strategie**

Laura Landi, Marcella Peroni, Nicoletta Staffa, Luca Grandi, Maria Angela Berton, Valentina Dazzi, Francesca Ciceri e Pierluigi Cafaro

*Gruppo di Informatica per l'Autonomia*  
laurac.landi@katamail.com

I Disturbi Specifici dell'Apprendimento consistono nella difficoltà ad automatizzare certi processi, quali leggere e scrivere. Automatizzare è importante al fine di rendere un compito a basso consumo e soprattutto per poterlo associare ad altri compiti ed è indispensabile, ad esempio, nella raccolta degli appunti in classe. Prendere appunti prevede di eseguire più compiti contemporaneamente: stare attenti, ascoltare, selezionare delle informazioni e scrivere velocemente. Questo comporta che spesso gli appunti risultino incompleti oppure che l'attenzione sia rivolta alla trascrizione senza comprensione piena della spiegazione. È, quindi, necessario individuare strategie alternative in rapporto allo stile di apprendimento e alle caratteristiche delle materie. Presenteremo quanto sperimentato sul campo nelle svariate esperienze laboratoriali e nei campus per ragazzi

con DSA, in particolare le diverse strategie utili e gli strumenti come: - libro di carta e digitale: indici testuali; mappe a mano o sul PC; scrivere sul PC; livescribe; registratore.

## **69. Il Cognitive Affective Training Kit (Cat-Kit). Programma di intervento CBT per il riconoscimento e la gestione delle emozioni e l'insegnamento delle abilità sociali**

Davide Moscone

*Psicoterapia Training School*

dauidemoscone@gmail.com

A volte può risultare assai difficile parlare con bambini e giovani adulti circa le loro esperienze, pensieri e sentimenti. Per aiutare genitori e professionisti il prof. Attwood insieme a due colleghe danesi, ha elaborato un kit chiamato CAT-kit (Cognitive Affective Training kit) per facilitare la comunicazione e la gestione delle emozioni. La parola Cognitive rappresenta quei processi che riguardano i pensieri, le credenze, gli atteggiamenti e le interpretazioni che caratterizzano l'attività mentale delle persone. La parola Affective rappresenta i processi che si riferiscono ai sentimenti, emozioni, sensazioni interne ed esterne e alla consapevolezza del proprio corpo. Il CAT-kit deriva dalla pratica clinica di professionisti che hanno utilizzato la CBT e il Training delle abilità sociali con bambini e adolescenti (Paul Stallard, 2003) ed è uno strumento di provata efficacia secondo l'approccio Best Practices (Sofronoff, Attwood, 2006; Sofronoff, Attwood, 2005). Lo scopo principale del CAT-kit è quello di sviluppare nei bambini e ragazzi, che normalmente hanno difficoltà a percepire la circolarità tra pensieri, emozioni e comportamenti, una forma di pensiero realistico e razionale. L'obiettivo è quello di migliorare le abilità del bambino ad agire in modo appropriato e favorire l'autoconsapevolezza attraverso l'automonitoraggio e altre tecniche cognitive comportamentali. Una componente comune a tutte le strategie di intervento cognitivo è l'educazione alla connessione tra pensieri, emozioni e comportamenti allo scopo di riconoscere la relazione esistente tra come le persone pensano, sentono e agiscono. Un modo per identificare gli schemi di pensiero è quello di focalizzarsi sulle credenze di base o nuclei di pensiero (core beliefs), sui pensieri negativi automatici e sui presupposti disfunzionali (dysfunctional assumption). Il CAT-kit può essere usato con persone di ogni età, dai bambini molto piccoli agli adulti con difficoltà comportamentali ed emotive, ascrivibili a disturbi di diversa natura come l'autismo ad alto funzionamento e la SA, disturbi emotivi e di ansia e l'ADHD. Il CAT-kit consiste in un insieme di strumenti che possono essere usati o singolarmente o più di uno alla volta durante una conversazione. Il CAT-kit fornisce un supporto visivo per: comunicare le emozioni; spiegare come le queste influiscono sul comportamento; visualizzare la successione degli eventi a livello di giorno, settimana e anno per aiutare a comprendere come pensieri ed emozioni siano causa di certi comportamenti ripetitivi; prevenire o risolvere i conflitti causati da un imprevisto cambiamento nella routine quotidiana; rappresentare

graficamente la rete sociale del bambino e come ci si deve comportare; fornire un supporto visivo per la prevedibilità degli eventi e gestire eventuali cambiamenti nella routine quotidiana; imparare a riconoscere le reazioni fisiologiche del corpo alle emozioni; apprendere ed esercitarsi nei diversi stili comunicativi (assertivo, passivo e aggressivo).

#### **70. Bambini nati pre-termine e a termine: un confronto a 24 mesi d'età, differenze significative ed un primo sguardo sulla necessità dell'uso dell'età corretta**

Elisa Riboni<sup>1</sup>, Chiara Dallatomasina<sup>1</sup>, Emanuela Confalonieri<sup>2</sup>, Chiara Ionio<sup>2</sup>, Melissa Zecchin, Monica Falautano<sup>1</sup>, Maria Grazia Natali Sora<sup>1</sup> e Giancarlo Comi<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Neurologia, Servizio di Psicologia, IRCCS S.Raffaele & Università Vita Salute San Raffaele, Milano, <sup>2</sup>CRIdee, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

riboni.elisa@hsr.it

La nascita prematura aumenta il rischio di sviluppare sequele neuropsicologiche e comportamentali in età prescolare e scolare (Lowe et al., 2010). A ciò si associa una maggiore probabilità, in epoca scolare, di sviluppare difficoltà d'attenzione, deficit delle funzioni esecutive, delle abilità visuo-spaziali e motorie-fini. Alla luce di quanto espresso, fondamentale risulta un assessment neuropsicologico che sia in grado d'individuare precocemente tali difficoltà, descriverne le aree di maggiore impatto e rilevare le differenze con i bambini nati a termine. Scopo dello studio, collocato all'interno di un progetto longitudinale più ampio, è valutare la presenza di differenze significative tra bambini nati pre-termine e privi di segni neurologici (N=20, SG=<33) e bambini nati a termine (N=20) all'età media di circa 2 anni, con particolare attenzione alla variazione dei risultati rispetto all'utilizzo o meno dell'età corretta. L'assessment neuropsicologico è stato condotto mediante la somministrazione dell'intera Bayley Scales of Infant and Toddler Development – Third Edition (Bayley, 2005) e la compilazione dei seguenti questionari: POMS (McNair, Lorr & Droppleman, 1971), PSI-Short Form (Abidin, 1995) e CBCL 1½-5 (Achenbach & Rescorla, 2000). I dati risultano attualmente in fase di acquisizione e di analisi; verranno presentati i risultati ottenuti.

#### **71. Tavolo permanente progettuale di confronto sulle problematiche dei “disturbi pervasivi dello sviluppo” Autismo: restituzione dati di una indagine tra i docenti di ogni ordine e grado, riflessioni e proposte di inclusione; piano di formazione del territorio provinciale pistoiese**

Silvano Solari, Marianna Piccioli e Costantina Sabella

Comune di Pistoia Progetto Integrato di Area 2010-2011, Ufficio Scolastico Provinciale Pistoia, Centro Territoriale di Supporto Scolastico USP di Pistoia

silvanus49@gmail.com

Le sindromi presenti all'interno della categoria dei disturbi dello spettro autistico (o dei Disturbi Pervasivi dello Sviluppo, come sono definiti dalle principali Classificazioni Internazionali) sono accomunate dalla presenza della sintomatologia: i soggetti con disturbi dello spettro autistico hanno in comune difficoltà nelle aree dell'interazione sociale e della comunicazione, comportamenti ripetitivi e stereotipati e peculiari modalità d'apprendimento e vengono suddivise in Disturbo Autistico, Sindrome di Rett, Disturbo di Asperger e Disturbo Pervasivo dello Sviluppo non altrimenti specificato (si è in presenza di alterazioni nelle aree dell'interazione sociale della comunicazione e del comportamento), X fragile, Sindrome di Williams. Gli alunni con disturbi dello spettro autistico possono essere molto diversi tra loro nel funzionamento cognitivo, nel modo di comunicare e di interagire con gli altri. Ci sono, infatti, da un lato, alunni che presentano un grave ritardo intellettivo: non parlano, comprendono poco il linguaggio e sono dipendenti dall'adulto in quasi tutte le aree del comportamento adattivo; dall'altro, alunni intelligenti, con buona proprietà di linguaggio e autonomi in diverse aree del comportamento adattivo. La collaborazione della scuola, della famiglia, e dei servizi socio-sanitari è indispensabile per l'integrazione scolastica. Importante è lavorare sulle tematiche di valutazione e intervento educativo e condividere, attraverso percorsi formativi qualificati, gli elementari presupposti legati alla patologia specifica.

## **72. La valutazione delle reazioni emozionali dei bambini con Disturbo Specifico di Apprendimento e Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività attraverso il Questionario Emotivo-Affettivo**

Debora Sualdino

*Università degli Studi di Padova, Master in Psicopatologia dell'apprendimento a.a. 2009-2010*

debora.sualdino@inwind.it

In questa ricerca è stato applicato il "*Questionario Emotivo-Affettivo*" in ambito clinico con l'obiettivo di sondare possibili differenze nel vissuto emozionale di bambini con diagnosi di Disturbo Specifico di Apprendimento e ADHD. Il questionario, composto da 39 items suddivisi in tre aree, prende in considerazione tre competenze emotive: consapevolezza dello stato emozionale, investimento e controllo emozionale. Venti bambini, di età compresa tra i 7 e gli 11 anni, i loro genitori e un insegnante hanno compilato il questionario loro dedicato. I risultati risultano informativi di comportamenti e reazioni emozionali che caratterizzano i minori ADHD e DSA. Non sono emerse significative differenze nelle tre competenze generali, ma l'analisi dei singoli items ha permesso di integrare e confermare le conoscenze sulla sfera emozionale dei bambini con le due diagnosi. I dati raccolti forniscono interessanti indicazioni e possono essere utilizzate in ambito clinico elaborando programmi che mirino all'incremento delle competenze emotive dei minori.



### **73. Intreccio tra fattori emotivi e fattori cognitivi in bambini con disabilità intellettiva lieve: il caso di C.**

Chiara Toma e Margherita Orsolini

*Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università "Sapienza", Roma*

chiara.toma@uniroma1.it

Questo lavoro descrive un intervento di potenziamento delle abilità narrative con C., una ragazza di 12 anni valutata presso il Servizio di Consulenza sulle Difficoltà d'Apprendimento. Dalla valutazione effettuata a 9,5 anni emergevano difficoltà a carico di abilità di base, memoria di lavoro verbale, attenzione visiva e un lieve deficit nelle funzioni esecutive, difficoltà in produzione e comprensione lessicale e grammaticale, nel riconoscimento e nella regolazione emotiva. Il discorso narrativo, scarsamente utilizzato, era caratterizzato da frammentazione, lunghe pause, inibizione ideativa, difficoltà di accesso lessicale. Partendo dall'ipotesi che le difficoltà nel discorso narrativo fossero sostenute da fattori emotivi e socio-culturali oltre che da specifici fattori linguistici e cognitivi, l'intervento si è proposto di fornire a C. un'opportunità di riflessione emotiva attraverso il dialogo e di promuovere un uso del linguaggio con funzione narrativa e come strumento di concettualizzazione. Un insieme di fattori (attività ed esercizi proposti nell'intervento, relazione affettiva con il riabilitatore, avvio di una psicoterapia, uso della comunicazione scritta attraverso sms e facebook) ha prodotto cambiamenti nel discorso narrativo di C. nei termini di una maggiore continuità e coerenza narrativa e di una più frequente espressione di valutazioni emotive sugli eventi. Analizziamo questi cambiamenti sia con un disegno di ricerca micro-longitudinale in cui consideriamo alcuni parametri linguistici, sia con analisi qualitative del discorso narrativo.

### **74. DSA e autonomia, dalla consapevolezza all'efficacia: il ruolo degli strumenti compensativi**

Maria Carmela Valente<sup>1</sup>, Elettra Cerruti<sup>1</sup>, Erika Panchieri<sup>2</sup>, Chiara Bassi<sup>2</sup>, Monica Bertelli<sup>2</sup> e Federico Bertolucci<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Formatori AID - Referenti laboratorio DSA, <sup>2</sup>Tutor laboratorio per DSA Associazione Italiana Dislessia – Coordinamento Liguria*

mcvalente@libero.it

Quando introdurre gli strumenti compensativi? Quando indispensabili e quando facilitatori? Quali strumenti? Compensare o riabilitare? Il progetto nasce dai Campus AID. Si propone di incentivare l'uso di strumenti e metodi; innovativi, se paragonati alle consuete pratiche didattiche; funzionali ai processi di apprendimento, se visti attraverso una visione neuropsicologica. La brevità dell'esperienza dei Campus, pur efficace e pregevole emotivamente, non sempre si stabilizza nella pratica quotidiana e

lascia in sospeso possibilità solo intraviste. Il nostro progetto nasce con l'intenzione di dare continuità a questa esperienza. Si inserisce all'interno del profilo riabilitativo e didattico indicato dalla diagnosi. Crea una rete tra famiglia, servizi e scuola. Si pone come obiettivo il raggiungimento dell'autonomia nello studio ed il miglioramento della qualità della vita. Si avvale della gestione dei compiti scolastici al fine di favorire la consapevolezza del proprio modo di apprendere: punti di forza e limiti; l'acquisizione di un metodo di studio efficace e l'utilizzo degli strumenti compensativi necessari; attraverso un percorso individuale e di cooperative learning. Non secondaria la collaborazione con la scuola che, sentendosi affiancata nella gestione di difficoltà non sempre conosciute, ha la possibilità di intervenire didatticamente in modo più efficace.

#### **75. Progetti di intervento nei DSA severi. Studio longitudinale di alcuni casi clinici**

Patrizia Vicenza, Emanuela Maria Sironi e Marco Frinco

*ASL TO2, Psicologi studio privato, Centro Pediatrico CPG Torino*

*patrizia.vicenza@alice.it*

Vengono analizzati longitudinalmente alcuni casi clinici di DSA severo con la presentazione dei dati iniziali, l'illustrazione dei diversi percorsi di trattamento, l'analisi dei dati post trattamento e follow up successivi per ogni percorso attuato. Si illustrano i percorsi terapeutici proposti valutandone l'efficacia, si traccia il percorso di implementazione tra l'attività riabilitativa e quella educativa con particolare riferimento all'utilizzo delle misure compensative e dispensative.

#### **76. La ridefinizione identitaria dell'adolescente iperattivo: un'esperienza di gruppo autoregolativo-costruttivista**

Alberta Xodo e Fanny Bellio

*Studio di Psicologia Clinica Villorba*

*alberta.xodo@gmail.com*

Il contributo presenta l'esperienza di un gruppo autoregolativo condotto con adolescenti dagli 11 ai 13 anni, diagnosticati solo recentemente ADHD, ma considerati da sempre "bambini difficili" in ambito scolastico e familiare. Data l'importanza dei contesti, così come evidenziato dai teorici dell'etichettamento (Becker 1963, Goffman 1961, Lemert 1967, Matza 1969, Scheff 1975), e avvalendoci della Teoria dei Costrutti Personali (Kelly, 1955), abbiamo pertanto introdotto a fianco alla consueta batteria neuropsicologica, anche strumenti costruttivisti (autocaratterizzazione e griglia di repertorio) che ci permettessero di comprendere i processi di costruzione identitaria, formulare delle ipotesi transitive, e intervenire quindi sui processi psicologici che mantengono l'autoconsapevolezza e l'automonitoraggio comportamentale. Verrà presentata l'esperienza e discussa l'importanza di introdurre elementi terapeutici che tengano conto delle interazioni.

## **I Disturbi Specifici dell'Apprendimento**

Discussant: Patrizio Tressoldi (*Università di Padova*) e Claudio Vio (*UO di Neuropsichiatria Infantile ASL 10 San Donà di Piave*)

### **77. Le abitudini di lettura negli studenti che accedono alla scuola secondaria di secondo grado**

Giulia Ambrosetto, Laura Lami e Claudia Pizzoli

*Centro Regionale Disabilità Linguistiche e Cognitive AUSL Bologna*

giulia.ambrosetto@libero.it

Una recente indagine dell'Eurispes (febbraio 2011) sulle abitudini di lettura degli studenti italiani riporta come un adolescente su tre non ami la lettura e che il 22,7% si limita a leggere esclusivamente i testi scolastici. Gli obiettivi del progetto sono quelli di indagare, con maggiore attenzione rispetto al passato, le abitudini di lettura e la comprensione del testo scritto negli studenti che accedono alla scuola secondaria di secondo grado. Il campione è formato da 650 ragazzi che frequentano il primo anno della scuola secondaria Superiore di secondo grado (Liceo, Istituto Tecnico e Professionale). È stato somministrato ai ragazzi un questionario di autovalutazione e autopercezione delle proprie abilità di lettura e scrittura (ARHQ), adattato per studenti di scuola superiore e due prove di comprensione: un testo informativo e un brano narrativo con domande a scelta multipla che verificano l'analisi testuale e la conoscenza grammaticale. Verranno presentati i risultati dello studio che indaga la correlazione tra abitudini di lettura e comprensione del testo scritto.

### **78. Un contributo allo studio nazionale sull'epidemiologia dei DSA: dati descritti dalla Provincia di Ancona**

Carmen Belacchi, Tommaso Gambella e Francesco Matteo Zamponi

*Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"*

carmen.belacchi@uniurb.it

Nonostante il crescente interesse degli studiosi per i Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA), che ha portato al loro riconoscimento ufficiale da parte del legislatore, non sono attualmente disponibili dati recenti, affidabili e rappresentativi dell'intero territorio nazionale relativi alla sua diffusione in Italia. I pochi dati epidemiologici pubblicati fino al 2000 mostrano oscillazioni molto ampie in relazione al disturbo indagato (lettura, scrittura, calcolo o misto), al tipo di strumenti utilizzati (parole, testi, valutazione QI, etc.) e al range di età considerato. Dati epidemiologici certi e rappresentativi dell'intera popolazione scolastica a livello nazionale potrebbero avere ripercussioni positive sia sulle tecniche di rilevazione/diagnosi del disturbo sia a livello della programmazione di interventi per la prevenzione e/o la riabilitazione/recupero. È stato pertanto costituito nell'anno 2009 un Comitato Epidemiologico Nazionale a cui collaborano le maggiori Associazioni scientifi-

che operano nell'ambito di questo tipo di disturbi. Tale indagine prevede tre successive fasi di screening sulla popolazione di bambini che frequentano la IV classe della Scuola Primaria, in diverse aree geografiche italiane. Il nostro contributo, che si riferisce alla raccolta dati effettuata in un campione di classi della Provincia di Ancona (N = 978 bambini), presenta i risultati descrittivi relativi alla prima e alla seconda fase dell'indagine.

### **79. Intervento di gruppo sui prerequisiti alle abilità scolastiche**

Cinziana Bianchi, Elisabetta Ramanzini e Cinzia Rigon

*Centro Medico Claudio Santi del Centro Polifunzionale Don Calabria di Verona*

[cinziana.bianchi@centrodoncalabria.it](mailto:cinziana.bianchi@centrodoncalabria.it)

Il presente contributo descrive un'attività proposta a bambini che frequentano l'ultimo anno di scuola materna. Gli obiettivi sono prevalentemente rivolti alle capacità metafonologiche, grafiche, mnemoniche, di discriminazione uditiva e visiva e a semplici abilità matematiche. L'attività si svolge in gruppo, con un massimo di quattro bambini, e la frequenza è bisettimanale; la durata è di circa venticinque incontri i quali vengono poi seguiti da tre incontri mensili di monitoraggio. Il materiale utilizzato è prevalentemente di tipo cartaceo. La valutazione delle capacità di ogni bambino viene eseguita attraverso la somministrazione del test PRCR2 all'inizio e alla fine del percorso. Per i bambini a cui serve un ulteriore rinforzo durante il primo anno di scuola primaria, viene proposto un'attività di gruppo che prosegue la precedente proposta, di cui l'obiettivo principale è l'apprendimento della lettura.

### **80. L'influenza dell'uso della sintesi vocale sull'efficacia di un trattamento lessicale volto al miglioramento della rapidità di lettura in soggetti dislessici**

Manuela Calanca, Maria Pia Ciancaglioni, Cristina Di Nubila, Martina Massini e Eleonora Pasqua

*CRC Balbuzie, Roma – divisione apprendimento*

[crc.balbuzie@tiscali.it](mailto:crc.balbuzie@tiscali.it)

Il presente studio ha per oggetto l'analisi dell'efficacia dell'uso integrato di metodologie abilitative e compensative sulla rapidità di lettura di soggetti dislessici. I soggetti esaminati sono stati esposti all'uso di una sintesi vocale con visualizzazione del testo e evidenziazione progressiva delle parole pronunciate. La metodologia adottata ha previsto la comparazione tra un gruppo sperimentale e un gruppo di controllo, composti ciascuno da 15 soggetti frequentanti la classe V della scuola primaria.

Sia i soggetti del gruppo sperimentale, sia quelli del gruppo di controllo, hanno svolto un training abilitativo durato sei mesi per incrementare la rapidità di lettura attraverso la stimolazione della via lessicale. In associazione a tale training, i soggetti del gruppo sperimentale sono stati esposti all'uso della sintesi vocale. I risultati della ricerca hanno

evidenziato come a distanza di sei mesi entrambe le modalità di intervento si siano rivelate efficaci per il miglioramento della rapidità di lettura; tuttavia i soggetti del gruppo sperimentale hanno evidenziato un maggior incremento medio della variabile osservata.

### **81. Integrazione del metodo sublessicale per la Dislessia con attività ritmico-musicali**

Alice Cancer e Alessandro Antonietti

*Servizio di Psicologia dell'Apprendimento e dell'Educazione (SPAEE), Dipartimento di Psicologia – Università Cattolica di Milano*

[alice.cancer@gmail.com](mailto:alice.cancer@gmail.com)

Molteplici ricerche sostengono l'ipotesi secondo cui il deficit alla base della dislessia evolutiva sia di tipo fonologico (Tallal et al., 1993; Snowling, 2000; Breier et al., 2001; Fitch & Tallal, 2003; Tallal, 2004). Sulla base di queste evidenze viene proposta una metodologia che si pone come obiettivo il rafforzamento dell'associazione grafema/fonema in lettori non fluenti attraverso il potenziamento delle capacità di elaborazione fonologica su base ritmica. Si può infatti ipotizzare che la sottolineatura delle accentuazioni e degli aspetti prosodici presenti nella produzione verbale da un lato regolarizzi temporalmente il flusso dell'eloquio e dall'altro accompagni le unità linguistiche con una traccia musicale, generando una rappresentazione multimodale utile a facilitare l'apprendimento (Antonietti, 2006). Non è infine da trascurare la funzione maggiormente motivante, rispetto ai compiti tradizionali, che la componente musicale può avere. Il training messo a punto è indirizzato a bambini che incontrano problemi nella lettura a partire dalla fine della prima classe della scuola primaria. Facendo riferimento al Trattamento sublessicale elaborato da Tressoldi, Iozzino e Vio (2007), il training proposto si compone di una serie di esercizi, da svolgere al computer, che mirano all'automatizzazione dell'identificazione delle unità sublessicali più consistenti nella lingua italiana. Ciascun compito comprende una stimolazione ritmico-musicale che funge da base per lo svolgimento dell'esercizio. È possibile graduare la difficoltà delle attività sia agendo sulla complessità dei pattern ritmici che sulla loro velocità.

### **82. Esiste il disturbo della comprensione del testo? Presentazione di un caso clinico**

Silvia Ceresa, Aloisia Binda, Paola Scampini, Irma Favini, Janice Romito e Cristiano Medeot

*Istituto Psicologico Europeo –Varese*

[silviacere@libero.it](mailto:silviacere@libero.it)

Il termine “disturbo della comprensione del testo” (DCT) indica una condizione caratterizzata da problemi specifici nella comprensione del testo scritto, in presenza di abilità di decodifica nella norma e di buon livello cognitivo generale. Tuttavia, allo stato attuale, non esiste una classificazione diagnostica specifica per tale difficoltà. Nel Panel

di aggiornamento e revisione della Consensus Conference del febbraio 2011, emergono discordanze circa l'individuazione di una categoria diagnostica aggiuntiva e indipendente nell'ambito dei DSA. Sono auspicabili ulteriori studi volti a chiarire se il DCT sia un'entità nosografica specifica e funzionalmente indipendente da altri disturbi e quali siano le migliori strategie riabilitative, considerando la ricaduta in ambito scolastico. A scopo esemplificativo, si propone il caso clinico di un ragazzino di 11 anni, rivoltosi al nostro servizio per approfondimento diagnostico e presa in carico riabilitativa, in seguito ad altri percorsi rivelatisi insoddisfacenti ed al significativo insuccesso scolastico, con conseguenze negative a livello emotivo.

### **83. Validazione di un protocollo di diagnosi differenziale tra D.A. e D.S.A.: primi dati**

Loredana Cristiano<sup>1</sup>, Gabriella Pucciarini<sup>1</sup>, Bruno Tiranti<sup>1</sup>, Giorgia Molinengo<sup>2</sup> e Silvia Testa<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Azienda Sanitaria Locale To3, <sup>2</sup>Dipartimento di Psicologia-Università degli Studi di Torino

lorecrest@libero.it

Questo lavoro, che prevede la collaborazione tra l'ASL TO3 e il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino, propone i primi dati relativi al progetto di ricerca sanitaria finalizzata, finanziato dalla Regione Piemonte, volto alla validazione di un protocollo di diagnosi differenziale tra i D.A. e i D.S.A. e alla valutazione della sua efficacia pratica. Il campione è costituito da 55 bambini di ambo i sessi, di età compresa tra i 6 ed i 10 anni che frequentano le scuole primarie dei distretti di competenza dell'ASL TO3. Un po' meno della metà dei bambini presenta familiarità con i DSA ed essi vengono inviati per la valutazione psicodiagnostica principalmente dagli insegnanti. I dati sono stati raccolti attraverso la somministrazione di 2 questionari appositamente progettati per il raggiungimento degli obiettivi del progetto: il primo, anamnestico, compilato dallo psicologo durante il primo colloquio e il secondo a cura dei genitori sull'esperienza scolastica del bambino.

### **84. Evidenze dell'efficacia di un intervento di automatizzazione della decodifica attraverso i software abilitativi "Occhio alla lettera" e "Fondiamo le letterine"**

Elena Della Libera<sup>1</sup> e Claudio Vio<sup>2</sup>

<sup>1</sup>NPI di San Donà di Piave -VE-, <sup>2</sup>NPI di San Donà di Piave -VE

elenadellalibera@gmail.com

La presente ricerca si propone di verificare l'efficacia di un nuovo trattamento abilitativo combinato da utilizzare nelle prime fasi di apprendimento della lettura. Dopo una prima fase di potenziamento dei processi di decodifica delle lettere e delle sillabe, grazie a una stimolazione della lettura di tipo «sublessicale, si è passati ad un potenzia-

mento della capacità di fusione fonemica. I risultati ottenuti dal trattamento vengono discussi in relazione ai cambiamenti che si osservano nella velocità ed accuratezza della letto-scrittura e nelle prove di ripetizione di non parole e di ricerca visiva di lettere. Infine, si vuole richiamare l'attenzione anche sul problema diagnostico del disturbo della lettura: è corretto, infatti, proporre degli interventi di «recupero» a bambini frequentanti la prima e la seconda classe della scuola primaria, prima cioè della possibilità di porre una diagnosi certa di disturbo?

### **85. Trattamento della difficoltà di lettura in un bambino con disturbo d'ansia**

Naltalina Aloise e Valeria Denticì

*Modulo di Neuropsichiatria Infantile, Ausl 5 Spezzino*

[valed80@virgilio.it](mailto:valed80@virgilio.it)

F. è un bambino di sette anni, frequenta la seconda elementare. Forti livelli d'ansia sembrano caratterizzare il suo comportamento e dalla valutazione effettuata sugli stati degli apprendimenti scolastici mostra grosse difficoltà in lettura e scrittura, un QI tot. di 85 (Wisc III) e una prestazione nella norma nell'area della matematica e nella comprensione. Vista l'età, la classe di appartenenza e le dimostrazioni d'ansia si decide di non formulare una diagnosi di disturbo specifico dell'apprendimento ma di impostare un intervento specifico per il trattamento della lettura e la gestione dell'ansia. Lavorando individualmente con il bambino e insieme ai genitori ed alle insegnanti, i risultati ad oggi ottenuti sono notevoli, infatti F. ha diminuito i comportamenti disfunzionali provocati dall'ansia, ha ottenuto una prestazione nella norma nella valutazione della scrittura ed ha ottenuto un miglioramento significativo nella lettura seppur rimanendo sotto la norma.

### **86. Imparo a leggere...anche me stessa: il caso di M**

Mariantonietta Di Fante, Chiara Toma e Margherita Orsolini

*Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università "Sapienza", Roma*

[mariantonietadifante@virgilio.it](mailto:mariantonietadifante@virgilio.it)

Questo lavoro descrive un intervento riabilitativo sulla lettura con M., una bambina di 8 anni valutata presso il Servizio di Consulenza sulle Difficoltà d'Apprendimento. Dalla valutazione cognitiva è emerso che M. ha un QI nella norma ma presenta difficoltà nelle funzioni esecutive (controllo dell'interferenza) e nell'attenzione visiva selettiva. Nella lettura, M. ha un processo di tipo fonologico avanzato, è lenta e riconosce un numero limitato di parole. La prestazione carente nella scrittura sembra riconducibile alle difficoltà attentive e di controllo esecutivo che rendono poco efficiente anche la prestazione in un compito di segmentazione fonemica. Il profilo neuropsicologico di M. è anche

caratterizzato da difficoltà di regolazione emotiva che hanno portato la bambina a rifiutare compiti per lei frustranti e faticosi come la lettura. Sono stati avviati contemporaneamente un trattamento riabilitativo e uno psicoterapico. Il trattamento cognitivo, che si è focalizzato sulle abilità attentive e di inibizione, e in parallelo sul potenziamento del riconoscimento ortografico e di un processo di lettura di tipo lessicale, ha migliorato la velocità in lettura e la correttezza in scrittura e lettura. La psicoterapia ha offerto uno spazio a M. per riconoscere, esprimere e riflettere sulle sue paure.

### **87. Gli effetti della posizione del grafema “contesto-sensibile” all’interno della parola: un’analisi delle prestazioni di lettura di dislessici evolutivi e normolettori**

Anna Fratantonio, Agata Maltese e Annamaria Pepi

*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Palermo*

anna.fratantonio@unipa.it

Il lavoro di ricerca si propone di valutare gli effetti della posizione dei grafemi *contesto sensibili* all’interno della parola, sulla velocità di lettura, analizzando le prestazioni di dislessici evolutivi e normolettori (Barca, 2003; Burani, Barca & Ellis, 2006; Barca, Ellis & Burani, 2007). In particolare abbiamo selezionato parole quadrisillabe con il grafema *contesto-sensibile* dislocato all’inizio della parola: ad alta frequenza d’uso (sca-te-na-to) e a bassa frequenza d’uso: (sco-lo-pen-dra); e parole con il grafema *contesto-sensibile* dislocato alla fine della parola: ad alta frequenza d’uso (o-ro-lo-gio) e a bassa frequenza d’uso (ba-ro-ne-sco). È emerso che la posizione del grafema *contesto-sensibile* ha influenzato la velocità di lettura dei dislessici evolutivi che hanno mostrato prestazioni significativamente peggiori se il grafema *contesto-sensibile* era in prima posizione, indipendentemente dalla frequenza d’uso. D’altra parte, è emerso un effetto della frequenza d’uso (prestazioni significativamente inferiori in caso di parole a bassa frequenza d’uso) per entrambi i gruppi.

### **88. Dislessia e strabismo**

Clementina Grelloni, Chiara Terribili, Emilia Maroscia, Ilaria Neri, Michela Gately, Valentina Bagnolo e Monica Terribili

*Policlinico Tor Vergata*

clementinagrelloni@live.it

La Dislessia è definita la disabilità nella lettura/scrittura persistente escluso cause organiche. La visione binoculare è importante per assicurare e prevenire difficoltà di lettura e scrittura (Dusek H., Pierscionek BK, MCClelland J.F. 2010). Verrà presentato il caso clinico di un bambino di 9 anni, con una storia di difficoltà di apprendimento associato a strabismo convergente. La valutazione cognitiva prima dell’intervento chirurgico ha mostrato un QI nella norma. La percezione valutata con il Bender Visual test e con il



TPV è risultata non adeguata. Si sono mostrate cadute negli apprendimenti. La valutazione effettuata dopo sei mesi dall'intervento ha mostrato un netto miglioramento nella percezione e nella scrittura. Un largo numero di bambini con disturbi di lettura presenta disfunzioni nelle abilità visive.

### **89. Punto di vista sulla dislessia da parte dei genitori con figli con Dislessia: cosa ne pensano, cosa consigliano?**

Gianluca Lo Presti<sup>1</sup>; Elisa Spada<sup>2</sup>; Sonia Servino<sup>3</sup> e Cristina Milazzo<sup>3</sup>

*<sup>1</sup>Servizio Clinico Privato di Neuropsicologia e Psicopatologia Apprendimento, Catania, Patti (Me), <sup>2</sup>Consorzio SIR, Milano, <sup>3</sup>Direttivo AGIAD, Associazione Genitori, Insegnanti e Amici della Dislessia*  
gian\_lopresti@yahoo.it

In prosecuzione del lavoro “Punto di vista sulla dislessia da parte di adolescenti e adulti dislessici” (Lo Presti, Giannattasio, AIRIPA-Ivrea, 2010), intendiamo conoscere e sondare pareri le osservazioni da parte dei genitori di figli con Dislessia. I dati sono raccolti a livello nazionale, tramite sia canali diretti che telematici. Alcune domande in esame, con risposta libera, sono: Da genitore, come e da cosa hai capito che tuo figlio aveva difficoltà in lettura?; Quali erano e come si manifestavano queste difficoltà? Che strategie e metodi usati (ed usi) per aiutarlo a leggere? Un tuo amico genitore ha appena scoperto di avere il figlio dislessico: cosa gli diresti o gli potresti suggerire? La mia definizione di “Dislessia” è...; Cosa consiglieresti a clinici e ricercatori? Il lavoro intende presentare un sunto delle risposte per ogni interrogativo, con la citazione di alcune delle tante risposte catalogate. Questionario e poster reperibile nei siti [www.neuropsicologia.nelsito.it](http://www.neuropsicologia.nelsito.it) e [www.agiad.it](http://www.agiad.it).

### **90. Analisi degli errori più ricorrenti in prove di lettura di studenti universitari dislessici**

Maria Grazia Martino, Anna Maria Re e Cesare Cornoldi

*Università degli Studi di Padova*  
mariagraziamartino@libero.it

L'Università degli Studi di Padova ha messo a punto una batteria ad hoc per la valutazione della dislessia in studenti universitari. Si è optato per l'uso di modelli e strumenti, presi dalla letteratura, che originariamente erano stati prodotti per la valutazione e la diagnosi dei bambini affetti da tali disturbi. Agli strumenti classici si sono aggiunte però tre prove in soppressione articolatoria, con lo scopo di verificare se un eventuale problema compensato potesse emergere in maniera più significativa in una condizione in cui le risorse del sistema fonoarticolatorio, tipicamente messo in gioco nei processi di lettura e scrittura, e ancora più criticamente coinvolto in soggetti con dislessia, fossero impegnati

in un altro compito. L'obiettivo della presente ricerca è quello di stabilire quali sono le tipologie di errori ricorrenti all'interno delle prove che maggiormente discriminano il gruppo di dislessici da quello di normolettori (prove in soppressione articolatoria).

### **91. Gruppo di potenziamento logopedico in II primaria**

Angela Rezzonico, Giorgia Musso e Sergio Curti

*Collegio San Carlo, c.so Magenta, Milano*

arezzonico@yahoo.com

Lo studio è stato condotto all'interno di un istituto privato paritario milanese, su bambini di II primaria. Scopo del lavoro è stato quello di verificare l'efficacia di un trattamento logopedico effettuato con un gruppo di bambini risultati in situazione borderline rispetto allo screening nelle prove di lettura effettuate ad ottobre della II. Il suddetto potenziamento eseguito da una logopedista è stato proposto a gruppi di sei alunni, utilizzando materiale cartaceo o software attraverso una modalità ludica. Gli incontri, effettuati con cadenza bisettimanale durante l'orario curricolare, prevedevano un tempo di 60 minuti, per un totale di 30 sedute nell'arco di 5 mesi. Al termine del percorso i bambini sono stati sottoposti a retest. Il campione di alunni trattato è stato affiancato a un campione di controllo costituito da bambini con le stesse caratteristiche anagrafiche e di performance. Nella presentazione verranno esposti le metodologie di lavoro e i dati emersi durante l'intervento.

### **92. La diagnosi di Dislessia e Disortografia Evolutiva nei bambini bilingui (L2) Evidenze sul ruolo del lessico**

Francesca Scortichini, Giacomo Stella, Maristella Scorza, Giuseppe Zanzurino e Isabella Morlini

*Università di Modena e Reggio Emilia*

frascort@libero.it

La ricerca presentata nasce dal tentativo di rispondere alle domande che sempre più spesso gli operatori dei servizi di psicologia clinica e N.P.I.A si pongono in virtù del progressivo cambiamento della tipologia di utenza: bambini plurilingui con difficoltà di apprendimento scolastico. Ci si chiede quando sia possibile parlare di D.S.A. e quali siano gli indici che permettono di discernere un disturbo di tipo neurobiologico da esiti di una mancanza di adeguata esposizione alla L2. Lo studio presentato tenta di rispondere a tali quesiti cercando di inquadrare il ruolo della variabile "lessico" nei D.S.A. Il gruppo sperimentale è costituito da 28 bambini bilingui di età compresa tra i 9 e i 14 anni scolarizzati completamente in Italia ma esposti in modo massiccio alla lingua di provenienza dei genitori (L1); il gruppo di controllo è costituito invece da 28 bambini italiani con diagnosi di D.S.A. Sulla base dei risultati ottenuti è evidente che nel gruppo

sperimentale, quasi la totalità del campione raccolto, ha una prestazione deficitaria alle sole prove di natura lessicale. Questo dato si presta a più considerazioni: è verosimile che negli L2 la via lessicale di letto-scrittura sviluppi in ritardo rispetto agli L1 proprio in virtù del loro scarso vocabolario ma anche che, i bilingui siano penalizzati dall'uso di test tarati su popolazione italiana. In questo caso, per la diagnosi nei plurilingui, non è pensabile continuare a far riferimento alle attuali tarature. Ulteriori considerazioni sono effettuate in merito al rapporto tra prove linguistiche e relative alla letto- scrittura nel gruppo degli L1 e negli L2.

### **93. Predittori di velocità ed accuratezza in lettori atipici della scuola primaria**

Valentina Tobia e Gian Marco Marzocchi

*Università degli Studi di Milano-Bicocca*

v.tobia@campus.unimib.it

59 bambini della scuola primaria (dalla 1° alla 5°), considerati lettori atipici (velocità di lettura  $\leq -1.5DS$  e/o accuratezza  $\leq$  al 5° percentile), vengono testati rispetto a velocità e accuratezza di lettura di un brano, in rapporto a misure relative ad altre abilità cognitive: metafonia, Rapid Automated Naming (RAN), vocabolario, memoria a breve termine verbale (MBTV), ricerca visiva, memoria visiva e attenzione focalizzata. Vengono analizzate le correlazioni ed effettuate delle ANOVA per analizzare le differenze di genere e di classe. Vengono svolte regressioni separate per le variabili dipendenti velocità ed accuratezza; dai risultati preliminari emerge che la velocità, in questo campione, è significativamente predetta dalle misure di MBTV e ricerca visiva (varianza spiegata dal modello: 15,5%), e l'accuratezza dalla classe frequentata e dalle misure di vocabolario e attenzione visiva (varianza spiegata dal modello: 19,4%). I risultati vengono confrontati con quelli emersi da simili analisi effettuate su un campione di lettori tipici.

### **Matematica e altri processi di apprendimento**

Discussant: Ottavia Albanese (*Università di Milano-Bicocca*) e Laura Bertolo (*ASL 1 Massa Carrara*)

### **94. Benefici per studenti con discalculia di un ambiente informatico per capire il linguaggio dell'algebra**

Anna Baccaglini-Frank<sup>1</sup>, Mario Perona<sup>2</sup>, Paola Bettini<sup>2</sup> e Daniela Lucangeli<sup>2</sup>

<sup>1</sup>*Institute of Education (University of London, UK)*, <sup>2</sup>*Università degli Studi di Padova*

abaccaglinifrank@gmail.com

Un ramo importante della didattica della matematica si occupa di disegnare e costruire ambienti informatici in cui gli studenti possano appropriarsi di particolari idee e modi di pensare matematici attraverso attività esplorative. Un ambiente di questo tipo, sviluppato all'interno del progetto inglese MiGen, per favorire l'apprendimento dell'al-

gebra come linguaggio per descrivere strutture, è eXpresser. L'ambiente è ideato per studenti tra gli 11 e i 14 anni e consente di visualizzare e costruire sequenze rappresentate dinamicamente. Grazie alla sua componente dinamica e al particolare linguaggio pre-algebrico ed intuitivo messo a disposizione dall'ambiente, eXpresser sembra essere uno strumento particolarmente valido anche per studenti con discalculia. La nostra ipotesi è che lavorare con eXpresser innanzitutto rafforzi processi di tipo visuo-spaziale, e in secondo luogo che possa avere un impatto positivo sull'abilità di composizione di espressioni algebriche. Questo poster illustra gli aspetti di eXpresser e alcuni risultati preliminari con studenti con discalculia che ci hanno permesso di avanzare l'ipotesi sperimentale.

**95. Potenziamento per il calcolo a mente e per la memorizzazione delle tabelline. Un'esperienza nella classe terza della scuola primaria, valutazione dell'efficacia al termine del percorso e follow-up a quattro mesi**

Fanny Bellio e Cristina Favero

*Studio di Psicologia Clinica Villorba / Scuola Primaria Madonna di Canossa Treviso*  
fannybellio@libero.it

In questo lavoro viene descritto il percorso di potenziamento per il calcolo a mente e per la memorizzazione delle tabelline sviluppato da febbraio a maggio 2011 in due classi terze. Dopo uno screening iniziale e un'analisi dei dati di fronte ad una generale lentezza evidenziata in tutti gli alunni si è deciso di proporre un'ora la settimana di potenziamento per tutta la classe. Il contributo descrive i tempi, la metodologia, i materiali creati ed utilizzati. Verranno inoltre mostrati i risultati pre e post intervento.

**96. Il potenziamento del Problem Solving matematico: analisi di un caso**

Chiara De Candia e Cristina Foglia

*Studio di Psicologia e Logopedia- Treviso*  
chiaradecandia@libero.it

Il modello cognitivo di Lucangeli e coll. (1998) individua le componenti cognitive coinvolte nel processo di risoluzione del problema matematico, ed evidenzia il ruolo sovraordinato della componente di comprensione rispetto alle altre. Viene sottolineato come tale componente sia legata ad un'intuizione della struttura matematica coinvolta, e come nel processo abbiano un ruolo rilevante le abilità metacognitive e la memoria di lavoro, coinvolte del resto anche nel processo di comprensione di testi non matematici. Viene presentato il percorso di potenziamento del problem solving matematico effettuato con un bambino di quinta elementare. F. è un bambino di 10 anni con diagnosi di dislessia e disortografia. F. è stato sottoposto ad una valutazione delle abilità di problem solving matematico (test SPM) e della comprensione del testo (prove MT-2), prima

e dopo un trattamento specifico per il problem solving matematico effettuato entro metodologia metacognitiva. Dal confronto tra il profilo pre e post trattamento emerge come il trattamento abbia prodotto un netto miglioramento delle abilità risolutorie. Si è evidenziata inoltre un'evoluzione spontanea della comprensione del testo. Il lavoro permette alcune considerazioni sull'efficacia di percorsi mirati al potenziamento del problem solving matematico, e sull'importanza dei processi metacognitivi coinvolti.

### **97. Un progetto di potenziamento delle abilità di calcolo nella scuola primaria**

Anna Gallani, Elena Toffanin, Irene C. Mammarella e Daniela Lucangeli

*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e dei Processi di Socializzazione, Università degli Studi di Padova*

La ricerca che si intende presentare coinvolge alcune scuole primarie della provincia di Padova che hanno aderito al Progetto Strategico dell'Università di Padova. Il progetto, attraverso la somministrazione di alcune prove di matematica standardizzate tratte dal *Test delle abilità di calcolo aritmetico*\*(*ABCA*- D. Lucangeli, P. E. Tressoldi, C. Fiore 1998), ha lo scopo di effettuare uno screening di base delle principali abilità di calcolo in bambini frequentanti le classi quarte e quinte della scuola primaria. Successivamente si è proposto un progetto di intervento personalizzato per ogni classe sulle aree critiche individuate. Si è scelto di far condurre alle insegnanti il potenziamento fornendo i materiali e la supervisione dei responsabili del progetto. Viene fornito un quadro generale dei risultati ottenuti.

### **98. Formazione a 360 gradi: un percorso di sensibilizzazione della scuola primaria del Comune di Montemurlo**

Marzia Gualtieri e Gennj Guglielmini

*Laboratorio L.I.Di.A, Alice Coop Sociale ONLUS*

marzia.gualtieri@fastwebnet.it

Il laboratorio L.I.Di.A, in attuazione delle recenti disposizioni legislative sui DSA, ha progettato un intervento mirato a formare gli insegnanti di una scuola primaria, con l'obiettivo di creare un percorso sperimentale che permettesse loro di individuare sin dai primi anni di scolarizzazione, non solo i punti di debolezza, ma soprattutto i punti di forza degli alunni e di adattare la didattica in base alle necessità emergenti. Il percorso si è rivolto agli insegnanti di tutte le classi della scuola primaria attraverso tre modalità: formazione a tema, sportello di consulenza psicopedagogica e, in particolare per le classi seconde, formazione on the job e potenziamento. Tale progetto ha permesso agli insegnanti di comprendere e condividere le specificità di alcuni alunni attivando di conseguenza un potenziamento mirato, fino alla segnalazione, a fine anno, degli alunni a rischio. Verranno presentati gli obiettivi raggiunti, i punti di forza e le criticità.

### **99. MatematicaMente. Apprendimento e didattica della matematica**

Valentina Milanese

*Psicologa libera professionista*

milanesi16@interfree.it

Il progetto presentato è attivo da alcuni anni in alcune scuole della provincia di Novara. Prevede un primo momento intensivo di formazione delle insegnanti di scuola dell'infanzia e della scuola primaria all'inizio dell'anno scolastico circa lo sviluppo dell'intelligenza numerica, i meccanismi base dell'apprendimento, l'utilizzo della batteria AC-MT (Cornoldi, Lucangeli & Bellina, 2003) e BIN 4-6 (Molin, Poli & Lucangeli, 2007), il potenziamento, il problem solving e la conoscenza di modalità didattiche "alternative" rispetto a quelle proposte dai libri di testo, più funzionali e volte a rendere piacevole e motivante l'insegnamento-apprendimento della matematica. Durante l'anno scolastico, il progetto prosegue con un piccolo gruppo di insegnanti disposte a sperimentarsi con un monitoraggio mensile. Il lavoro presentato riguarda l'esperienza svolta da una classe prima di scuola primaria, e in una scuola dell'infanzia con particolare attenzione alla metodologia e ai materiali utilizzati. Verranno illustrati i risultati ottenuti.

### **100. Esperienza del Campus estivo per ragazzi "INFORMATICAMENTE"**

Alessia Minellono, Luisa Paola Dodaro e Daniela Facciano

*Gruppo Studio Cometa -Ivrea*

a\_minellono@yahoo.it

Il campus della durata di una settimana, ha l'obiettivo di presentare in modo approfondito alcuni degli strumenti informatici che, nati per fini diversi da quelli didattici o educativi, grazie all'inserimento di particolari funzioni (come la scansione e l'eco per la scrittura) diventano eccellenti strumenti per bambini e ragazzi con DSA. L'obiettivo è sviluppare la conoscenza tecnica degli strumenti informatici compensativi e aumentativi a disposizione degli studenti con DSA, ma soprattutto un atteggiamento positivo che permetta loro di utilizzare tecnologie come una risorsa da sfruttare per raggiungere traguardi importanti e sviluppare competenze trasversali. Destinatari del progetto ragazzi tra i 9 e i 14 anni che, nell'incontro con i coetanei e le attività del campus, consolidano risorse personali, autonomia e autostima. Il campus è un luogo ideale di incontro per presentare a genitori e ragazzi quelle tecnologie, strategie e competenze necessarie per affrontare (e superare) e i disturbi specifici dell'apprendimento).

### **101. Progettazione e realizzazione di Interventi pedagogici e didattici nei casi di difficoltà e disturbi dell'apprendimento**

Silvia Cristina Negri, Marisa Del Guercio, Chiara Agosta, Marilena Vanetti, Lorenzo Caligaris e Davide Ferrazzi

*PLAS, Periplo Laboratorio Apprendimenti Strategici, Milano*

info@disturbiapprendimento.com

Si presenta l'esperienza avviata nel 2009 presso il Laboratorio Plas a Milano attraverso un'analisi qualitativa degli interventi effettuati, di cui si illustrano l'approccio, le metodologie, gli strumenti di valutazione, di intervento e di verifica. I percorsi di abilitazione effettuati in PLAS sono finalizzati alla presa in carico globale delle esperienze di apprendimento di bambini e ragazzi della scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado che fanno fatica a scuola (a causa di difficoltà o disturbi specifici) con interventi personalizzati di recupero della motivazione all'apprendimento e di potenziamento dell'identità competente di studente (metodo di studio, comprensione del testo, esposizione orale e scritta, problem solving...). Il cuore degli interventi è infatti l'apprendimento e la didattica, i modi di imparare e quelli di insegnare, le metodologie e gli strumenti che rendano il percorso scolastico una sfida coinvolgente e sostenibile, in cui l'impegno abbia un senso che anche il bambino può riconoscere.

### **102. Esperienze Estive: L'Albero degli Apprendimenti**

Roberta Niccoli, Gennj Guglielmini, Marzia Gualtieri e Cristiano Bechelli

*Laboratorio L.I.Di.A -di Alice Coop Sociale ONLUS- Prato*

lidia@alicecoop.it

Resoconto di un'esperienza di campo estivo che coinvolge ragazzi dai 9 ai 12 anni con DSA: una settimana di immersione in un ambiente naturale in cui vengono coniugati laboratori manuali e artistici con l'uso di software di letto-scrittura. Il campo si pone come obiettivo la creazione di un ambiente di apprendimento che dia la possibilità ai ragazzi di confrontarsi liberamente tra loro sulle proprie difficoltà scolastiche e che valorizzi le loro qualità anche grazie al contatto con la natura, elemento spesso trascurato nella società moderna. In questo contesto extra-scolastico, i software che normalmente sono appellati come "compensativi" vengono utilizzati per attività creative specifiche che li rendono apprezzabili strumenti del fare piuttosto che stampelle del non-fare.

### **103. Migliorare la competenza emotiva a scuola: un training study con bambini di 7 anni**

Veronica Ornaghi, Francesca Piralli e Ilaria Grazzani Gavazzi

*Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione 'R. Massa', Milano*

veronica.ornaghi1@unimib.it

La presente ricerca si colloca all'interno degli studi sullo sviluppo della competenza emotiva, con particolare riguardo allo sviluppo della comprensione delle emozioni. Hanno preso parte allo studio 38 bambini di seconda elementare (età media: 7 anni e due mesi), divisi nei gruppi sperimentale e controllo, di cui sono state valutate varie abilità di competenza emotiva. I soli bambini del gruppo sperimentale hanno partecipato ad un *training* della durata di due mesi in cui, a scuola, svolgevano attività finalizzate a sviluppare la conoscenza dei diversi modi di esprimere le emozioni, delle cause che le provocano e delle strategie per regolarle. L'analisi dei dati mostra un'interazione statisticamente significativa fra le variabili Tempo (pre-post) e Gruppo (sperimentale-controllo). I bambini del gruppo sperimentale, infatti, mostrano migliori competenze emotive rispetto a quelli che non hanno partecipato al training, soprattutto per quanto riguarda la comprensione delle emozioni ( $p < .05$ ), a conferma dell'efficacia delle attività proposte.

### **104. L'uso del Questionario IPDA per creare continuità tra scuola dell'Infanzia e Primaria**

Martina Pedron<sup>1</sup>, Giada D'Amelio<sup>2</sup>, Lucia Micheletto<sup>2</sup> e Daniela Lucangeli<sup>1</sup>

*<sup>1</sup>Università degli Studi di Padova – Dipartimento di psicologia dello sviluppo e della socializzazione, <sup>2</sup>Centro Regionale di Ricerca e Servizi Educativi per le Difficoltà di Apprendimento – Padova*

martina.pedron@gmail.com

In un Istituto Comprensivo della provincia di Padova, durante lo scorso anno scolastico 2010-11, è stato attivato un Progetto di ricerca-azione per l'identificazione precoce delle difficoltà di apprendimento. Le finalità generali del progetto: prevenire le difficoltà di apprendimento identificando i bambini "a rischio", per consentire interventi mirati; rafforzare la continuità tra scuola dell'Infanzia e Primaria; sensibilizzare le famiglie sul tema delle difficoltà di apprendimento. È stato effettuato dalle insegnanti uno screening su 230 bambini frequentanti 7 classi prime della scuola primaria, tramite il questionario osservativo IPDA (Terreni et al., 2002) e la somministrazione di alcune prove della Batteria PRCR-2 (Cornoldi et al., 2009). Il percorso è proseguito con incontri di formazione, un costante monitoraggio sulle attività di potenziamento svolte con i 40 bambini selezionati ed un re-test finale. Verranno discussi i risultati principali conseguiti dopo



al potenziamento e delineato il percorso metodologicamente risultato più formativo per gli insegnanti.

**105. E-Value - Piattaforma Web per la valutazione delle abilità di apprendimento e la gestione degli interventi didattici di potenziamento: banca dati normativa e funzionalità del Software Client**

Nicoletta Perini<sup>1</sup>, Sofia Cramerotti<sup>1</sup>, Stefano Franceschi<sup>1</sup>, Dario Ianes<sup>2</sup>, Chiara Ravagni<sup>3</sup>, Monja Tait<sup>1</sup>, Giampiero Vaschetto<sup>1</sup> e Francesco Zambotti<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Centro Studi Erickson, Trento, <sup>2</sup>Centro Studi Erickson, Trento e Università di Bolzano,

<sup>3</sup>Centro Studi Erickson, Trento e Università di Norimberga Referenti scientifici del progetto: Prof. Cesare Cornoldi (Università degli Studi di Padova); Prof. Giacomo Stella (Università di Modena e Reggio Emilia)

sofia.cramerotti@erickson.it

La *piattaforma e-value* offre strumenti di valutazione e materiali di intervento negli ambiti letto-scrittura e calcolo con l'obiettivo di strutturare un sistema informatico integrato, costruito secondo un modello che fa riferimento a processi differenti ma interconnessi sotto il profilo funzionale: procedure di valutazione standard/dinamica, raccolta e lettura quanti/qualitativa dei dati normativi, aggiornamento/confronto con la banca dati, impostazione dei percorsi di intervento. La *banca dati normativa e-value* ha lo scopo di 1) ricavare dalle somministrazioni delle prove i dati di punteggio necessari al ricalcolo periodico delle triplette di soglie che vengono utilizzare per la valutazione dei risultati di ciascuna prova (banca dati dinamica); 2) estrarre i dati necessari sui quali eseguire elaborazioni statistiche sui risultati delle prove (es. per scuola, classe, abilità/sottoabilità indagata, ecc.). Altro elemento di rilievo è il *software client*, uno strumento che permette all'insegnante l'accesso ai protocolli per la somministrazione, il caricamento dei risultati delle prove e la gestione della reportistica.

**106. Il Questionario Emotivo-Affettivo: un confronto tra bambini stranieri e italiani nella scuola primaria**

Valeria Renzetti

Master di II livello in Psicopatologia dell'Apprendimento, A.A. 2009/2010, Università degli Studi di Padova

valeria.renzetti@virgilio.it

Lo studio si propone di valutare se vi siano differenze nel modo di percepire le emozioni tra bambini stranieri e italiani, attraverso l'utilizzo di un nuovo questionario: il Questionario Emotivo-Affettivo (Friso et al., 2010), che indaga tre aree: lo stato emozionale consapevole, l'investimento emozionale, il controllo emozionale. Lo strumento

è stato somministrato a 32 bambini stranieri e 113 bambini italiani di età compresa tra i 7 e gli 11 anni, frequentanti le classi 3<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> della scuola primaria. Anche i genitori e gli insegnanti hanno partecipato attivamente compilando un questionario rivolto a loro, valutante gli stessi aspetti. Dai risultati è emerso che non vi sono delle differenze significative se si considerano le tre aree complessivamente, mentre si evidenziano delle significatività nelle risposte date in alcuni item delle singole aree sia nella versione del bambino che del genitore. Non emergono delle differenze significative nella versione degli insegnanti.

**107. Tavolo permanente progettuale di confronto sulle problematiche dei “Disturbi Specifici dell’Apprendimento” restituzione dati di una indagine tra i docenti di ogni ordine e grado, riflessioni e proposte di inclusione; DSA e Nuove Tecnologie piano di formazione sul territorio provinciale pistoiese**

Costantina Sabella e Luciana Ventriglia

*Comune di Pistoia Progetto Integrato di Area 2010-2011; Ufficio Scolastico Provinciale Pistoia, Centro Territoriale di Supporto Scolastico USP di Pistoia*  
costantinasabella@virgilio.it

Anche per questo anno scolastico il PIA e l’USP di Pistoia, intendono promuovere sul territorio una riflessione condivisa sulla gestione degli studenti con DSA presenti nella nostra realtà.

Si è costituito un gruppo di lavoro che ha raccolto, attraverso un questionario, la frequenza di utilizzo nelle Istituzioni scolastiche della stesura del PDP.

Sono già state realizzate alcune riunioni alle quali hanno partecipato i referenti DSA, presenti in tutte le realtà scolastiche della nostra provincia, per discutere e confrontarsi sul PDP e su alcuni elementi salienti della Legge 170/2010 “Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico”

Il gruppo di lavoro intende ora proseguire con l’invio alle scuole di questo questionario che si prefigge i seguenti obiettivi: documentare le pratiche didattiche funzionali al successo formativo degli studenti con DSA; condividere tra docenti strategie metodologiche, didattiche e valutative; costruire un archivio di buone prassi; pensare ad un curriculum in verticale, tra ordini diversi di scuola, di strategie metodologiche.

**108. Modificazione delle difficoltà logico-matematiche e linguistiche a seguito di un potenziamento precoce: uno studio longitudinale su 20 soggetti**

Stefania Toti e Laura Bertolo

*Laboratorio ausili per i disturbi cognitivi e dell’apprendimento ASL 1, Massa e Carrara*

stefaniatoti@yahoo.it

Verranno presentati i risultati di uno studio longitudinale su un campione di 20 bambini, dai 6 agli 8 anni, valutati nell'area logico-matematica e nell'area linguistica. La ricerca, effettuata nell'ambito di un progetto per l'identificazione e il potenziamento precoce delle difficoltà di apprendimento, ha coinvolto i 20 bambini per due anni scolastici (il secondo e il terzo della scuola primaria). Il progetto ha previsto uno screening in entrata, con strumenti standardizzati diversi per anno di appartenenza, un potenziamento dell'area logico-matematica e dell'area linguistica, e una nuova somministrazione degli strumenti alla fine di ogni anno scolastico. L'analisi di tale monitoraggio evidenzia risultati interessanti sulla modificazione delle difficoltà a seguito di un potenziamento.

### **109. Nuovi indici psicometrici per il rilevamento precoce dei DSA: primi risultati di uno studio epidemiologico nella regione Sardegna**

Giuseppe Zanzurino<sup>1/2</sup>, Sabrina Caboni<sup>1/2/3</sup>, Donatella Rita Petretto<sup>1</sup>, Giacomo Stella<sup>4</sup> e Carmelo Masala<sup>1/5</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Psicologia, Università di Cagliari, <sup>2</sup>Borsista Legge regionale 7 del 2007, Regione Autonoma della Sardegna; <sup>3</sup>Associazione Bambini Cerebrolesi, Sardegna, <sup>4</sup>Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Modena e Reggio Emilia; <sup>5</sup>Associazione Centro Studi, Ricerche ed Intervento "Neuropsicopedagogia" Onlus, Selargius

drpetretto@unica.it

All'ingresso della scuola primaria i bambini presentano un'elevata eterogeneità dovuta a differenti livelli di maturazione e a differenti abilità cognitive e linguistiche. Tale variabilità intersoggettiva rende molto difficile differenziare un disturbo di apprendimento da un semplice ritardo (Tressoldi, P.E., Vio, C. 2008). Considerato il ruolo centrale dell'istruzione e degli apprendimenti nella nostra società odierna, risulta evidente l'importanza di evitare che difficoltà specifiche di apprendimento non identificate o confuse con un ritardo vadano a determinare insuccessi scolastici, che, a loro volta, potranno avere ripercussioni gravi sull'autostima del bambino e sulle sue capacità sociali e relazionali (Coscarella e Rossi 2008). È dunque di fondamentale importanza l'individuazione precoce del disturbo specifico di apprendimento per avviare un intervento di potenziamento durante le prime fasi di sviluppo dell'abilità. La sfida in tal senso consiste nel trovare strumenti, molto specifici e affidabili, in grado di individuare in modo precoce un potenziale disturbo specifico differenziandolo da un comune ritardo. La nostra ricerca presenta un duplice scopo: il rilevamento prospettico sull'incidenza dei DSA nella scuola sarda; il controllo sulla reale affidabilità predittiva di alcuni strumenti e relativi indici psicometrici.

## **Relazione magistrale a invito**

Michele Zappella  
*Università di Siena*  
michele.zappella@alice.it

## **Diversità di percorsi evolutivi e pedagogici nei Disturbi Autistici**

### **Relazione magistrale a invito**

Carsten Elbro  
*University of Copenhagen*  
ce@hum.ku.dk

#### **Issues in the definition of dyslexia- Is IQ relevant?**

General cognitive ability is still a factor in current definitions of dyslexia despite two decades of research showing little or no relevance to the nature of dyslexia. This article suggests one reason why this may be so. The suggestion is based on a distinction between dyslexia as a disability (poor ability)—as it is viewed and explained by psycholinguistic and neuropsychological research—and dyslexia seen as a handicap (the consequences of a poor ability) in the educational world. While general knowledge and ability may be irrelevant to the nature of dyslexia as a disability, general knowledge and ability does relate to an ensuing handicap. Vocabulary is possibly the most closely linked subcomponent of “general knowledge and ability” to reading. It was thus hypothesized that when reading ability was controlled individuals with high vocabulary would be more likely than others would to experience a reading handicap as a function of poor reading. Conversely, vocabulary would not relate to the severity of the reading disability per se. These hypotheses were supported by results from a study of 165 adult poor readers.

## **Simposio 3: ADHD: l'intervento multimodale**

A cura di Lucia Bigozzi  
*Università di Firenze*  
lbigozzi@unifi.it

### **Il gruppo di Parent Training per genitori di bambini con ADHD**

Sara Pezzica, Chiara Vernucci e Lucia Bigozzi  
*Università di Firenze, Aida Toscana*

Il presente lavoro prende in esame un intervento di Parent Training con genitori di bambini affetti da ADHD e si propone di indagare le principali aree tematiche su cui si orienta la narrazione del gruppo per verificare in che modo si inseriscano e si modifichino durante il processo di cambiamento. Al di là delle tecniche di gestione comportamentale e della struttura dell'intervento, le narrazioni dei pazienti tendono ad orientarsi spontaneamente su aspetti significativi della propria esperienza; individuare i temi ricorrenti proposti dai partecipanti al gruppo, può pertanto dare indicazioni sulle aree che essi ritengono particolarmente deficitarie e quindi suscettibili di intervento.

Al progetto hanno partecipato 4 coppie di genitori. I nove incontri dell'intervento sono stati trascritti interamente ed è stata condotta l'analisi testuale con l'ausilio del software The Knowledge Workbench-Atlas.ti 5.0. I risultati suggeriscono la necessità di ampliare il tradizionale modello di Parent Training con ulteriori contenuti che considerino anche alcuni aspetti di tipo emotivo/relazionale.

### **ADHD: l'intervento in classe**

Fabio Celi

*Ente ASL di Massa e Carrara – Università di Parma*

L'intervento multimodale nei disturbi da deficit dell'attenzione / iperattività prevede l'utilizzo di strategie psicoeducative di matrice cognitivo comportamentale che possono essere messe in atto dagli insegnanti con la supervisione dello psicologo. Si tratta in particolare di metodiche basate sugli antecedenti e sul controllo ambientale; sui conseguenti con particolare riferimento alla *token economy* e al contratto educativo, che nel contesto di gruppo devono necessariamente essere associati all'apprendimento cooperativo; sull'interpretazione del significato dei comportamenti inadeguati; sull'educazione razionale emotiva.

Un'importante allargamento di questi interventi multimodali è rappresentata dall'opportunità di svolgere, all'interno di classi in cui sia presente uno o più allievi con ADHD, progetti di formazione – ricerca - intervento nei quali l'insegnante si appropria delle metodologie psicoeducative attraverso esperienze di *teacher training*.

### **Il Campus Estivo per ragazzi con ADHD “Judo e Avventura”: un'esperienza biennale**

Luciano Luccherino e Simona Caracciolo

*Associazione Italiana Disturbi dell'Attenzione e Iperattività (AIDAI)  
regione Toscana*

I summer camps per bambini e adolescenti con Disturbo da Deficit dell'Attenzione e Iperattività (ADHD) e altre patologie correlate (DSA, OCD) sono una modalità di intervento per l'ADHD utilizzata soprattutto negli USA e in Canada. Caratteristica

comune a tutti i campi è la strutturazione di attività sportive, ludiche e ricreative con lo scopo di incrementare le abilità sociali, accrescere l'autostima e migliorare il controllo dei comportamenti disturbanti.

Si presenta l'esperienza biennale del Campus Estivo "Judo e Avventura" organizzato dall'Associazione Italiana Famiglie ADHD (AIFA) in collaborazione con l'Associazione Italiana Disturbi dell'Attenzione e Iperattività (AIDAI) regione Toscana e l'Associazione Sportiva Il Cerchio.

Il progetto prevede la partecipazione di 12 ragazzi con diagnosi principale di ADHD e di età compresa tra gli 11 e i 16 anni.

Verranno discussi i principali elementi di intervento e le modalità di gestione delle criticità comportamentali.

### **Terapia farmacologica dell'ADHD**

Stefano Berloffà, Azzurra Manfredi, Chiara Pfanner e Gabriele Masi  
*IRCCS Stella Maris*

Il disturbo da deficit dell'attenzione ed iperattività (o ADHD) rappresenta uno dei quadri psicopatologici di più frequente riscontro in età evolutiva, con una prevalenza stimata tra il 2 ed il 5%. Le caratteristiche cliniche (iperattività, impulsività, disturbo attentivo) sono relativamente aspecifiche, essendo riscontrabili sia in bambini normali, sia in altri quadri psicopatologici, e pongono quindi delicati problemi di diagnosi differenziale.

Le difficoltà diagnostiche sono rese particolarmente rilevanti dalla possibile eterogeneità clinica, legata al sesso (si ipotizza la presenza di più frequenti sintomi comportamentali nei maschi, e di più frequenti sintomi attentivi nelle femmine), alla fascia di età (maggiori sintomi motori nei bambini più piccoli, maggiore rilevanza dei sintomi attentivi nei soggetti più grandi, impulsività oscillante nelle diverse situazioni), al contesto ambientale (rischio di evoluzione antisociale), e soprattutto alla comorbidità. Almeno i due terzi dei soggetti con ADHD hanno altre manifestazioni cliniche associate, che possono esercitare una azione di mascheramento diagnostico. L'interpretazione della comorbidità è probabilmente responsabile della gran parte degli errori diagnostici per l'ADHD.

Scopo della presentazione è quello di descrivere le caratteristiche cliniche prevalenti del disturbo, dei sintomi principali (iperattività, disturbo attentivo, impulsività) e dei sintomi frequentemente associati (difficoltà relazionali, difficoltà scolastiche, disturbi comportamentali, demoralizzazione), con la diversa espressività nelle diverse fasi della vita. Saranno poi descritte le comorbidità prevalenti (con disturbo oppositivo-provocatorio-disturbo della condotta, con disturbi dell'umore depressivo o bipolare, con disturbi d'ansia) e le più importanti diagnosi differenziali, sia con altri disturbi psichiatrici ad esordio precoce che con quadri reattivi. Saranno infine delineate linee generali di intervento farmacologico, nelle forme di ADHD più grave e che non abbiano risposto sufficientemente ad interventi non farmacologici.

**Un training autoregolativo di gruppo per bambini con ADHD: un'osservazione  
cognitiva, comportamentale e relazionale**

Federica Carli, Sara Pezzica, Stefano Berloffà, Roberto Segala, Giuseppe Capovilla  
*U.O.N.P.I.A., Ospedale "C.Poma" - Mantova*

Il presente lavoro illustra un training autoregolativo realizzato con un gruppo di 6 bambini con diagnosi principale di ADHD di età compresa tra i 9 e i 10 anni. La durata è stata di un incontro settimanale per otto settimane. Il training ha come obiettivo la modulazione dell'impulsività e l'attivazione della capacità di pianificazione; inoltre il lavoro in gruppo rappresenta un ambito di intervento di estrema utilità in considerazione della difficoltà di socializzazione dei bambini con ADHD. All'inizio e al termine del trattamento è stata compilata la C-GAS (Children's Global Assessment Scale) e, al termine, sono state raccolte informazioni da parte dei genitori. Si rilevano lievi miglioramenti nel funzionamento globale dei bambini e si evidenzia un accordo tra le informazioni fornite dai clinici e genitori sul miglioramento percepito. Considerando l'esiguità del campione e la durata dell'intervento i dati raccolti richiedono ulteriori studi di approfondimento.

## **Simposio 4: Prematurità: sviluppo linguistico e cognitivo**

A cura di: Nicoletta Salerno (*Università di Milano-Bicocca*)

e Alessandra Sansavini (*Università di Bologna*)

nicoletta.salerni@unimib.it

### **Sviluppo comunicativo-linguistico nei nati pretermine dai primi anni di vita all'età scolare**

Alessandra Sansavini e Annalisa Guarini

*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Bologna*

Ricerche trasversali e longitudinali (condotte da noi e da altri ricercatori in ambito nazionale e internazionale) hanno dimostrato che la nascita pretermine ha effetti sullo sviluppo comunicativo-linguistico dai primi anni di vita all'età scolare. L'integrazione dei risultati di questi studi permette di sottolineare da un lato come alcune competenze comunicative e linguistiche siano maggiormente compromesse rispetto ad altre, con la presenza di difficoltà che diventano più evidenti in momenti diversi dello sviluppo, dall'altro come la nascita pretermine non determini una singola traiettoria di sviluppo, ma diverse traiettorie in funzione del grado di immaturità neonatale e dei fattori biologici e ambientali co-occorrenti. Queste considerazioni sono rilevanti sia a livello teorico, ai fini della comprensione dello sviluppo comunicativo-linguistico di questa popolazione alla luce di un approccio neurocostruttivista, sia sul piano clinico per definire indici precoci di rischio che permettano di individuare i bambini che necessitano di interventi mirati di supporto e di riabilitazione.

### **Sviluppo vocale e verbale dei bambini nati pretermine nei primi due anni di vita**

Nicoletta Salerno e Chiara Suttora

*Dipartimento di Psicologia - Università degli Studi di Milano – Bicocca*

Sebbene la maggior parte degli studi condivida il risultato che la nascita pretermine, fin dalle primissime fasi dello sviluppo, condiziona negativamente il processo di acquisizione del linguaggio, i dati a disposizione documentano l'esistenza di un'ampia variabilità nelle competenze comunicativo-linguistiche precoci che contraddistinguono la popolazione dei bambini nati prematuri, portando a risultati a volte contraddittori (Foster-Cohen et al., 2007; Kern & Gayroud, 2007; Stolt et al., 2007).

A partire da tali considerazioni, il presente studio ha inteso indagare longitudinalmente il comportamento vocale e verbale spontaneo di 16 bambini nati prematuri (osservati a 6, 12, 18 e 24 mesi di età corretta) ponendolo a confronto con quello rilevato in un gruppo di pari nati a termine, al fine di individuare eventuali ritardi e di evidenziare la presenza o l'assenza di continuità nel passaggio dalla comunicazione prelinguistica a quella verbale.



Nel complesso, i risultati ottenuti testimoniano come il fattore prematurità produca effetti diversi in funzione dell'età presa in esame: se nel corso del primo anno di vita le competenze comunicative dei pretermine non sembrano discostarsi in modo sostanziale da quelle dei nati a termine, a partire dai 18 mesi i bambini prematuri esibiscono competenze significativamente più immature dei loro pari, sia per quanto riguarda la complessità delle produzioni prelinguistiche, sia in riferimento alla varietà lessicale.

### **Valutazione delle Funzioni Esecutive in età prescolare in bambini pretermine a basso rischio**

Tiziana Pozzetti<sup>1/2</sup>, Alessandra Ometto<sup>1</sup>, Silvana Gangi<sup>1</sup>, Odoardo Picciolini<sup>1</sup>, Gisella Prezezzi<sup>1</sup>, Laura Gardon<sup>1</sup>, Silvia Pisoni<sup>1</sup>, Fabio Mosca<sup>1</sup> e Gian Marco Marzocchi<sup>2</sup>

<sup>1</sup>*Dipartimento di Scienze Materno-Infantile, Università di Milano, Fondazione IRCCS Cà Granda Ospedale Maggiore Policlinico,* <sup>2</sup>*Dipartimento di Psicologia, Università di Milano- Bicocca*

I recenti studi sulle Funzioni Esecutive dei bambini nati pre-termine hanno mostrato l'esistenza di aree di debolezza anche in quelli a basso rischio neurologico. La letteratura riporta lo sviluppo di problemi comportamentali e d'apprendimento in età scolare e prescolare (v. review di Garon et al, 2008).

Obiettivo del presente lavoro è indagare le Funzioni Esecutive con una batteria di test atta a misurare le principali componenti delle Funzioni Esecutive (memoria di lavoro, inibizione, flessibilità cognitiva) in età prescolare, per poter intervenire precocemente in caso di bisogno.

Abbiamo analizzato 74 bambini pre-termine e 73 bambini a termine all'età di 24 mesi di età corretta.

Sono stati estratti diversi fattori legati alle Funzioni Esecutive che riguardano la memoria di lavoro, la flessibilità cognitiva, il controllo dell'impulsività e l'attenzione. I bambini prematuri hanno prestazioni inferiori ai controlli nelle prove di memoria e di flessibilità cognitiva.

Durante la presentazione verranno illustrati anche i primi dati del follow-up a 36 mesi di età.

### **Disturbi dell'apprendimento in bambini moderatamente pretermine di età prescolare**

Giovanna Perricone e M. Regina Morales

*Dipartimento di Psicologia – Università degli Studi di Palermo*

Il contributo riporta uno studio finalizzato ad esplorare la possibile presenza, in bambini moderatamente pretermine in età prescolare, di deficit di specifiche abilità cognitive funzionali all'apprendimento scolastico che, secondo il modello di lettura assunto, fan-

no riferimento per un verso ad abilità generali relative all'“idoneità” di apprendimento (Terreni, et al., 2002) quali le capacità di comprensione ed espressione linguistica, di autoregolazione, autocontrollo del comportamento e di coordinazione generale dei movimenti; ancora, capacità di metacognizione, memoria e orientamento. Per altro, il modello individua abilità specifiche necessarie per affrontare con successo l'apprendimento e che vanno individuate nelle abilità di prematematica e prealfabetizzazione (ibidem). Si tratta di una serie di abilità di cui, la letteratura del settore, sottolinea spesso una compromissione nei bambini nati pretermine che sembra orientare insuccessi scolastici (Sansavini, et al., 2004; Chyi et al., 2008; Delobel-Ayoub et al., 2009; Saigal et al., 2003; Taylor, et al., 2000).

La ricerca ha coinvolto un gruppo sperimentale di 55 bambini (età media 56 mesi) nati moderatamente pretermine (età gestazionale  $\mu= 34$  settimane) senza complicanze mediche neonatali e con basso peso alla nascita ( $\mu=1800$  gr,  $ds=350$  gr.) e un gruppo di controllo di 55 bambini nati a termine in assenza di complicanze pre e perinatali. Agli insegnanti delle scuole primarie di riferimento dei bambini è stato somministrato il “Questionario Osservativo per l'Identificazione Precoce delle Difficoltà di Apprendimento” (IPDA) (Terreni et al., op. cit.), per valutare i prerequisiti all'apprendimento scolastico.

I dati, sottoposti ad analisi della varianza univariata, evidenziano differenze statisticamente significative nei punteggi di alcune scale in funzione della variabile nascita; nello specifico, i bambini moderatamente pretermine ottengono punteggi più bassi nella Metacognizione [ $F(1) = 3.7, p=.05$ ], in Altre abilità cognitive [ $F(1) = 5, p=.02$ ] e in Pre-matematica [ $F(1) = 18, p=.001$ ]

## **I. Strumenti per l'intervento**

**Presidente: Antonella Valenti**

*Università della Calabria*

a.valenti@unical.it

### **I.1 Verifica delle ipotesi di Spearman attraverso il metodo della correlazione fra vettori: un confronto fra i livelli di apprendimenti degli studenti settentrionali e meridionali.**

David Giofrè

*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*

david.giofre@gmail.com

L'ipotesi dell'esistenza di differenze in termini di IQ (quoziente intellettivo) tra gli studenti del Nord e del Sud Italia è stata di recente sostenuta (Lynn, 2010). Allo scopo di verificare tale ipotesi abbiamo utilizzato il metodo della correlazione fra vettori proposto da Jensen (1998), analizzato i dati relativi ad un campione di 623 studenti frequentanti la seconda classe della scuola secondaria di secondo grado: 310 studenti del Nord e 313 studenti del Sud Italia i quali facevano parte del campione di standardizzazione delle prove MT-Avanzate-2 (Cornoldi, Friso e Pra Baldi, 2010). L'applicazione del metodo, ha portato a risultati contrari all'ipotesi. Si conclude che le differenze tra studenti del Nord e del Sud Italia non dipendono da differenze legate al fattore generale. I limiti del metodo vengono discussi e analizzati. Vengono fornite, infine, ipotesi alternative per spiegare il gap tra Nord e Sud Italia.

### **I.2 La piattaforma web E-Value: risultati delle prime fasi di sperimentazione**

Nicoletta Perini<sup>1</sup>, Cesare Cornoldi<sup>2</sup>, Sofia Cramerotti<sup>1</sup>, Stefano Franceschi<sup>1</sup>, Dario Ianes<sup>3</sup>, Chiara Ravagni<sup>4</sup>, Giacomo Stella<sup>5</sup>, Monja Tait<sup>1</sup>, Giampiero Vaschetto<sup>1</sup> e Francesco Zambotti<sup>3</sup>

<sup>1</sup>Centro Studi Erickson, Trento, <sup>2</sup>Università degli Studi di Padova, <sup>3</sup>Centro Studi Erickson, Trento e Università di Bolzano, <sup>4</sup>Centro Studi Erickson, Trento e Università di Norimberga, <sup>5</sup>Università di Modena e Reggio Emilia

sofia.cramerotti@erickson.it

A seguito della prima presentazione del progetto E-value: valutazione delle abilità di apprendimento e attuazione degli interventi educativo-didattici, avvenuta in occasione del precedente Congresso AIRIPA 2010, verranno illustrati gli esiti delle prime fasi di sperimentazione previste dal progetto complessivo, nonché gli esiti delle prime funzionalità/impianto generale che caratterizzano la piattaforma multimediale. Queste prime sperimentazioni hanno coinvolto alcune scuole del Nord/Centro Italia presso le quali è

stata avviata una prima attuazione del progetto E-value e, nello specifico, la formazione iniziale e la somministrazione/utilizzo di alcune prove/materiali per la valutazione e l'intervento didattico, selezionati nell'ambito della letto-scrittura e del calcolo. La comunicazione all'interno del XX Congresso AIRIPA ha quindi lo scopo di informare i partecipanti sugli esiti di queste prime sperimentazioni e illustrare le tappe principali che, nel corso dell'anno, porteranno all'implementazione definitiva del sistema integrato previsto dal progetto E-value.

### **I.3 L'adattamento 2011 del Questionario Metacognizione-Matematica per studenti**

Beatrice Caponi, Cesare Cornoldi, Grazia Falco, Roberta Focchiatti e Daniela Lucangeli  
*Università degli Studi di Padova*  
b.caponi@alice.it

Il successo in matematica è frutto della sinergia tra molteplici fattori, tra i quali risultano essere critici non solo le competenze disciplinari, ma anche fattori emotivi, motivazionali e metacognitivi in grado di sostenere o ostacolare l'apprendimento stesso. Il contributo presenta l'adattamento 2011 del Questionario MM (Matematica e Metacognizione) per studenti del primo ciclo d'istruzione corredato di nuove norme frutto di recenti sperimentazioni sul campo.

Lo strumento si presta ad un utilizzo in campo scolastico e specialistico. Esso consente di determinare un profilo individuale e/o di gruppo funzionale ad orientare un eventuale approfondimento diagnostico e piste di intervento/potenziamento per l'alunno.

### **I.4 Standardizzazione del questionario "Io e la mia mente"**

Gianna Friso, Silvia Drusi e Cesare Cornoldi  
*Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova*  
gianna.friso@tin.it

Il questionario "Io e la mia mente" (tratto da: Avviamento alla metacognizione, Attività su "riflettere sulla mente", "la mente in azione", "controllare la mente" e "credere nella mente" da G. Friso, P. Palladino e C. Cornoldi, 2006, Erickson) è composto da item atti ad indagare le credenze che i bambini hanno rispetto la mente e il suo relativo funzionamento.

Attraverso la somministrazione di questo strumento a bambini della scuola primaria della provincia di Reggio Emilia, sono stati raccolti i dati normativi grazie ai quali si è realizzata la standardizzazione del questionario stesso. Verranno presentati i primi dati di riferimento raccolti fino ad oggi.

### **I.5 Le pratiche inclusive in strutture non scolastiche. Adattamento di uno strumento di valutazione**

Barbara Girani De Marco, Giovanna Conenna, Ottavia Albanese e Sara Mantovani  
*Università Milano Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione R. Massa, Facoltà di Scienze della Formazione*  
barbara.demarco1@unimib.it

Il modello inclusivo prevede che tutte le agenzie formative partecipino alla vita scolastica rimuovendo ogni ostacolo per l'apprendimento e riconoscendo il valore delle differenze (Medeghini R., 2009). Il raggiungimento degli obiettivi e la crescita formativa si realizza solo in un contesto di cooperazione tra tutti i partecipanti (Ianes, 2009). La riflessione sull'inclusione nasce, ma non si esaurisce, nella scuola. Di conseguenza anche la valutazione delle pratiche inclusive non può esaurirsi nel contesto scolastico (Albanese et Al., 2011).

Lo scopo di questo lavoro consiste nell'adattamento e applicazione di strumenti per misurare il livello di inclusione a contesti educativi differenti dalla scuola, come le associazioni di volontariato.

Per realizzare ciò si rideclinato il Questionario per l'Autovalutazione dell'Inclusione Scolastica, QAIS (Medeghini, 2009), che stima il livello di inclusione presente nelle strutture scolastiche italiane, a contesti di tipo educativo e di volontariato. Lo strumento modificato è stato applicato in un'associazione di volontariato.

### **I.6 Potenziamento cognitivo con il computer: come lavorare con le rappresentazioni degli operatori**

Viviana Tucci e Alessandro Antonietti  
*Servizio di Psicologia dell'Apprendimento e dell'Educazione -SPAEE- Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano*  
vivytucci@yahoo.it

Nell'ambito della riabilitazione e dei processi di istruzione l'efficacia degli interventi compiuti con l'ausilio del computer non dipende soltanto dalla qualità intrinseca dei software impiegati. Ciò che nella realtà accade è un incontro tra due cicli paralleli di relazioni causali reciprocamente connessi (Antonietti & Colombo, 2008; Tucci & Antonietti, 2009). Da un lato vi è il ciclo oggettivo che stabilisce rapporti bidirezionali tra i bisogni, le caratteristiche dello strumento, le pratiche d'uso e gli effetti che ne derivano. Dall'altro lato vi è il ciclo soggettivo che mette in relazione tra loro la rappresentazione personale dei bisogni, il modello mentale dello strumento, le credenze relative al suo uso ed i criteri personali per valutare gli effetti. La prospettiva sopra delineata è stata applicata in un intervento di progettazione, implementazione e validazione - nell'ambito di un Progetto MIUR su "Nuove tecnologie e disabilità: azione 6 - la ricerca"

(2009) - di due software indirizzati a bambine affette da Sindrome di Rett e finalizzati a sviluppare capacità cognitive e comunicative. La rilevazione delle rappresentazioni soggettive dei progettisti e degli utenti dei software nella fase precedente e successiva la sperimentazione dei software ha permesso di tracciare i cambiamenti intervenuti nelle rappresentazioni stesse e nei loro reciproci rapporti. L'esperienza condotta mostra come sia possibile un processo educativo e riabilitativo co-costruito in cui l'utilizzo di uno strumento tecnologico diventa opportunità concreta di riflessione sulle ragioni dell'agire.

### **I.7 Studiare la scienza ABA con le tecnologie ABA: applicazione del precision teaching per l'esame di Psicologia dell'Educazione alla facoltà di Psicologia dell'Università di Parma**

Gian Luca Amato, Roberto Cattivelli, Francesca Cavallini e Dolores Rollo  
*Centro di Apprendimento Tice, Università degli Studi di Parma*  
gianluca.amato82@libero.it

In questo studio abbiamo testato gli effetti dell'utilizzo del precision teaching associato alle flash-card per promuovere la conoscenza dei principi della scienza aba in studenti del terzo anno della laurea magistrale in psicologia. I partecipanti sono 300 studenti di psicologia. Lo studio ha analizzato le differenze nelle valutazioni ottenute dai partecipanti prima e dopo l'introduzione delle flash card. Lo studio indica un significativo aumento delle valutazioni per il gruppo di studenti che ha studiato le 40 definizioni con le flash card.

### **I.8 L'utilizzo del Metodo Drežančič nella scuola primaria con bambini DSA. Uno studio di efficacia**

Laura Riccardini e Mirella Zanobini  
*DISA Dipartimento di scienze antropologiche, sezione di psicologia, Università di Genova*  
la.ric@tiscali.it

Lo studio intende verificare l'efficacia, su DSA, di un training con il "Metodo creativo, stimolativo e riabilitativo della comunicazione" di Zora Drežančič.

Gli obiettivi specifici mirano a migliorare la letto-scrittura in velocità e correttezza. 14 alunni di Classe IV (Scuola Primaria) con diagnosi DSA sono stati coinvolti in pre-test; formazione del gruppo sperimentale e di controllo; training di 12 settimane su gruppo sperimentale; post-test.

Il training ha previsto due incontri settimanali, utilizzando "Gioco, parlo, leggo e scrivo" (Drežančič, 2000).

I risultati sono stati interpretati a livello di significatività clinica e statistica tramite analisi Anova.

Nel gruppo sperimentale la velocità di lettura di brano è aumentata mediamente di .60 sill/sec, la velocità di lettura di parole di .40 sill/sec. e la velocità di lettura di non-parole di .23 sill/sec.

Nel dettato gli errori sono diminuiti mediamente del 50%.

Le differenze tra i gruppi sono statisticamente significative in velocità e correttezza di lettura del brano.

Si prevede follow-up.

## **L. Comprensione del testo**

**Presiede: Rossana De Beni**

*Università degli Studi di Padova*

rossana.debeni@unipd.it

### **L.1 Potenziare la comprensione in bambini della prima classe della scuola primaria, un confronto fra un training centrato sulla comprensione da ascolto e del testo**

Barbara Carretti, Gianna Friso, Claudia Zamperlin, Lara Lorenzin e Annamaria Canavero

*Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova*

barbara.carretti@unipd.it

La comprensione del testo riveste un ruolo centrale nell'apprendimento scolastico. È quindi importante che anche nella scuola vengano progettati percorsi per migliorare la comprensione del testo sin dalle prime classi della scuola primaria. Questo studio confronta l'efficacia di due training, uno basato sulla comprensione da ascolto e uno, più classico, sulla comprensione del testo, entrambi rivolti a bambini della prima classe della scuola primaria. Le attività di potenziamento sono state centrate su alcune componenti della comprensione del testo quali la capacità di individuare personaggi, luoghi e tempi, di seguire la sequenza dei fatti narrati, di fare inferenze e di individuare le informazioni importanti in un testo (gerarchia del testo). Inoltre in ogni sessione era previsto un lavoro di arricchimento del lessico. Il training è stato svolto durante la normale attività scolastica con cadenza settimanale (una-due ore alla settimana) per un totale di circa dieci settimane. Dall'analisi dei risultati emerge l'effetto positivo di entrambi i training sia a livello di gruppo che individuale sia in prove specifiche che generali di comprensione rispetto a un gruppo di controllo che svolgeva la normale attività scolastica.

### **L.2 Potenziare la comprensione del testo nella scuola primaria**

Chiara Tencati, Nadia Caldarola, Barbara Carretti e Cesare Cornoldi

*Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova*

chiara.tencati@libero.it

Il presente progetto ha avuto come obiettivo il confronto fra due modalità di potenziamento della comprensione, una prima legata al lavoro sul testo e la seconda basata sull'ascolto. Queste attività sono state integrate da un lavoro su due aspetti rilevanti per la comprensione, uno di base, quale la capacità di memoria di lavoro, e uno di livello superiore quale la riflessione metacognitiva.

Metodo. Partecipanti: sono stati coinvolti 11 classi di quarta e quinta primaria e i loro rispettivi insegnanti. Gli insegnanti dopo una formazione di sei ore hanno condotto il



training nelle loro classi durante la normale attività scolastica. Materiale e Procedura: *Valutazione Pre-test/ post-test*: 1. Comprensione da ascolto (costruita ad hoc per lo studio); 2. Comprensione del testo MT (Cornoldi e Colpo, 1998); 3. Conoscenze e controllo metacognitivo (De Beni e Pazzaglia, 1991); 4. Prova di aggiornamento in memoria di lavoro (adattata da Palladino, Cornoldi, De Beni e Pazzaglia, 2001); 5. Capacità di fare collegamenti fra parti diverse del testo (De Beni, Cornoldi, Carretti e Meneghetti, 2003). *Training*: Gli insegnanti e le loro rispettive classi sono stati assegnati casualmente a tre differenti percorsi di potenziamento: 1. Sperimentale comprensione del testo: il percorso combinava attività per stimolare una riflessione metacognitiva sulla comprensione del testo a delle attività sulla memoria di lavoro e sulla capacità di fare collegamenti in un testo. 2. Sperimentale comprensione da ascolto: questo secondo gruppo svolgeva le attività del primo ma il materiale era adattato per essere presentato in modalità da ascolto (in questo caso quindi la riflessione metacognitiva era sulle caratteristiche dell'ascolto, le strategie per comprendere ciò che si ascolto ecc.); 3. Controllo: questo gruppo svolgeva delle attività di analisi del testo ispirate alle modalità tipiche seguite dalla scuola. Un secondo gruppo di controllo è stato valutato al pre/post-test senza svolgere nessuna attività sulla comprensione. Il training si è articolato in 24 incontri da febbraio a maggio. Gli incontri, condotti dall'insegnante di classe con la nostra supervisione periodica, si sono svolti 2 volte alla settimana con una durata di 1 ora ciascuno.

Resultati. I risultati sono stati analizzati sia prendendo in considerazione gli andamenti complessivi della classe che i profili individuali degli alunni con difficoltà nella comprensione. Sono stati esaminati gli effetti specifici generalizzati mostrando degli effetti specifici ma differenziati per i gruppi che hanno svolto i training.

### **L.3 Il Disturbo della Comprensione del Testo in bambini dislessici**

Chiara Tosatto e Claudio Vio

*UOC di Neuropsichiatria Infantile ASL 10 San Donà di Piave -VE*

chiara.tosatto@gmail.com

Accanto al profilo della Dislessia, intesa come disturbo specifico della decodifica, alcuni autori sostengono che possa esistere un Disturbo Specifico della Comprensione del testo scritto, indipendente da Disturbi di Linguaggio o della decodifica. Questi bambini, in letteratura spesso identificati con l'espressione *poor comprehenders* (cattivi lettori), generalmente presentano problemi nella capacità di fare inferenze (ad esempio, lessicali, semantiche e connettive); possono essere in difficoltà nell'individuare nel testo le informazioni rilevanti rispetto a quelle non rilevanti; non sono in grado di utilizzare indici per fare previsioni sulla tipologia testuale e sul suo significato. Alcuni studi hanno inoltre, suggerito che i cattivi lettori hanno una minore capacità di memoria di lavoro. Il presente contributo mira a individuare il profilo cognitivo e metacognitivo di quei bambini con

dislessia che ottengono prestazioni basse nelle prove di comprensione, attraverso una valutazione di secondo livello, allo scopo di sostenere l'ipotesi di specificità del disturbo.

#### **L.4 Difficoltà di comprensione (produzione) nello sviluppo delle abilità lessicali probabilmente evolutivamente determinate**

Luigi Aprile

*Dipartimento di Scienze dell'Educazione e dei Processi Culturali e Formativi dell'Università di Firenze*

luigi.aprile@unifi.it

Verificata l'ipotesi della presenza di processi nello sviluppo delle abilità lessicali di soggetti dagli 8 agli 11-12 anni circa che, sia in fasi di comprensione (e produzione), determinano difficoltà probabilmente evolutivamente determinate.

472 di terza, 495 di quarta, 521 di quinta primaria, femmine e maschi, senza alcun disturbo o difficoltà nella lettura e scrittura, hanno partecipato alla ricerca con un disegno sperimentale in due fasi. Nella prima fase, raccolte le definizioni scritte di parole, prodotte da 100 partecipanti per ciascun livello dalla terza alla quinta primaria, tratte da brevi brani. Nella seconda fase, somministrate 8 prove con item composti da una domanda e 4 risposte a scelta multipla sottoposte ad item analysis in cui fra le risposte errate i risultati mostrano la presenza sistematica di processi quali la tautologia, i vincoli grafo-fonemici, gli effetti consecutivi, il valore d'immagine, la frequenza d'uso-significato dominante nello sviluppo delle abilità lessicali dei partecipanti.

#### **L.5 Alice si chiede: "...a cosa serve un libro senza illustrazioni...?" (L. Carroll). Uno studio sull'utilità delle illustrazioni nei testi di geografia**

Enia Labate, Francesca Pazzaglia e Angelica Moè

*Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova*

enialabate@libero.it

L'apprendimento della geografia nella scuola primaria e secondaria inferiore può costituire un problema per quei bambini/ragazzi che presentano difficoltà nell'elaborare informazioni di tipo spaziale. Talvolta la struttura degli stessi libri di testo, che non presentano una buona integrazione tra parte verbale e figure, può accentuare le difficoltà sperimentate da questi bambini. Nella presente ricerca abbiamo confrontato l'effetto di diverse figure abbinata a testi geografici, verificandone anche l'impatto in bambini con differenti abilità verbali e visuospaziali. I risultati sostengono l'importanza di tenere conto dei processi cognitivi sottostanti all'apprendimento di informazioni spaziali quando si approntano materiali per lo studio della geografia nella scuola.

## **L.6 Aspetti della comprensione del testo che intervengono nella soluzione dei problemi aritmetici**

Rossana La Porta e Antonella D'Amico

*Dipartimento di Psicologia, Università di Palermo*

rossanalaporta@gmail.com

L'attività di soluzione dei problemi aritmetici sintetizza due aspetti fondamentali dell'apprendimento: la comprensione di concetti matematici e la comprensione del testo scritto. In uno studio (D'Amico, La Porta, 2009) è stato osservato come la comprensione degli aspetti numerici del problema sia fondamentale per la soluzione. Obiettivo del presente studio è indagare se esistono aspetti della comprensione del testo narrativo particolarmente rilevanti per la soluzione dei problemi. A tal fine sono state individuate quattro categorie di risposte all'interno della prova di comprensione del testo MT (Cornoldi e Colpo, 1981): inferenza lessicale, inferenza semantica, collegamenti e struttura sintattica. Lo studio ha coinvolto 57 bambini frequentanti la quarta primaria. I risultati mostrano che la capacità di analizzare la struttura sintattica del brano presenta una forte correlazione con l'abilità di soluzione dei problemi aritmetici e ne costituisce il predittore principale. Presumibilmente questo aspetto della comprensione risulta necessario per mettere correttamente in relazione i dati.

## **L.7 Dalla comprensione del testo all'uso costruttivo delle fonti scritte: un intervento di potenziamento dell'abilità di costruzione del significato del testo espositivo**

Christian Tarchi

*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Firenze*

christian.tarchi@unifi.it

Nonostante la comprensione del testo sia stata largamente studiata, molti studenti incontrano difficoltà nel comprendere i testi espositivi. La maggior parte dei modelli teorici sulla comprensione del testo condividono il focus sull'interazione "testo-conoscenza precedente del lettore". Lo scopo principale di questo contributo, pertanto, è di valutare l'efficacia di un trattamento per l'attivazione e la condivisione delle conoscenze precedenti. Hanno partecipato allo studio 213 studenti di scuola secondaria di primo grado. Dal confronto tra i gruppi sperimentali eseguito tramite MANOVA a misure ripetute emerge come sia possibile migliorare il processo di costruzione del significato del testo espositivo se la lettura individuale viene preceduta da un momento di attivazione e condivisione delle conoscenze precedenti degli studenti circa l'argomento affrontato nel testo, in un contesto di collaborazione tra pari e di autenticità del compito proposto.

### **L.8 Competenza linguistica e comprensione del testo nel bambino con impianto cocleare: per una riconsiderazione dell'interrelazione**

Gabrielle Traisci

*Centro Interuniversitario per la Ricerca sulle Problematiche della Sordità; Università La Sapienza, Roma*

gtraisci@gmail.com

La seguente ricerca si basa su un campione di 24 bambini, età compresa tra i 7 e 15 anni, sordi profondi pre verbali portatori d'impianto cocleare (tempo d'uso di almeno 4 anni), che presentano un QI nella norma e non presentano disabilità associate.

Di tale campione si illustrano i dati relativi le abilità linguistiche, la working memory e la memoria visuo-spaziale, confrontati con i dati relativi le capacità di lettura e comprensione del testo scritto e dell'analisi degli errori commessi.

Lo scopo di questo lavoro è di tracciare le possibili ipotesi interpretative sulle relazioni intercorrenti lo sviluppo del linguaggio e le capacità di comprensione del testo scritto.

### **L.9 Differenze individuali nella comprensione del testo in alunni con perdita uditiva**

Marco Gubernale, Barbara Arfè, Elisabetta Genovese, Elena Pozzebon, Federica Nicolini, Rosa Maria Santarelli e Edoardo Arslan

*DPSS, Università di Padova e Servizio di Audiologia e Foniatria, Università di Padova, Ospedale di Treviso*

marco.gubernale@cn.lnf.it

Le pubblicazioni specialistiche indicano che solo una minoranza di lettori sordi sviluppa capacità di comprensione del testo analoghe o superiori a quelle di un lettore udente di 8-9 anni (Kyle & Harris, 2010; Wauters et al., 2006). Esaminare quali specifiche abilità differenziano maggiormente la prestazione in lettura di buoni e poveri lettori ipoacusici aiuta a comprendere le ragioni di questa difficoltà e può meglio orientare le scelte riabilitative ed educative. Verranno presentati i primi risultati di uno studio che ha preso in esame il contributo di variabili audiologiche, linguistiche e cognitive nel determinare le abilità di comprensione del testo di buoni e poveri lettori con ipoacusia preverbale. I dati fanno riferimento a 18 buoni lettori e 19 poveri lettori di età compresa tra i 7 e i 13 anni, selezionati a partire da un campione di 60 studenti ipoacusici. Le implicazioni educative e cliniche di questi dati preliminari saranno discusse alla luce della letteratura già esistente.

## **M. Formazione insegnanti**

**Presiede: Paola Molina**

*Università di Torino*

paola.molina@unito.it

### **M.1 Il protocollo di Intesa tra Scuola-ASL- Enti Locali della Valbisenzio (Prato): la rilevazione dello stato degli apprendimenti e la formazione “On The Job” per gli insegnanti”**

Carmen Piscitelli<sup>1</sup>, Mara Giannerini<sup>2</sup>, Sandra Bolognesi<sup>3</sup>, Marco Armellini<sup>4</sup>, Domenico Basile<sup>4</sup> e Lia Corridori<sup>4</sup>

<sup>1</sup>Comuni di Vaiano e di Vernio, <sup>2</sup>Istituto Comprensivo Statale “Bartolini” Vaiano (PO),

<sup>3</sup>Istituto Comprensivo Statale “Pertini” Vernio (PO), <sup>4</sup>UFSMIA-Az. Usl n°4 Prato

cara\_carmen@yahoo.it

Il presente lavoro intende illustrare gli aspetti formativi inerenti il protocollo di intervento relativo alla rilevazione dello stato degli apprendimenti che coinvolge in maniera attiva: Scuole (i due ICS sopracitati), Enti Locali (Comuni di Vaiano, Cantagallo, Vernio) UFSMIA dell'ASL n° 4 di Prato. Tale protocollo ha lo scopo di rilevare e monitorare lo stato degli apprendimenti e delle difficoltà scolastiche degli allievi delle seconde elementari e delle prime medie dei due ICS. Il protocollo, oltre a vedere il diretto coinvolgimento degli specialisti dell'ASL nella discussione dei risultati della rilevazione e nella pianificazione degli interventi di valutazione e diagnosi dei “casi” a rischio rilevati, permette l'organizzazione di interventi di potenziamento per gli allievi in difficoltà delle classi seconde della scuola primaria, da svolgersi nella scuola ad opera di personale specializzato come “formazione on the job” per gli insegnanti, che diverranno essi stessi punto di riferimento per i successivi interventi di potenziamento all'interno della propria scuola.

### **M.2 La figura dell'insegnante referente per i DSA**

Mara Passafiume e Maria Anna Formisano

*Miur*

mara.passafiume@istruzione.it

La Legge 170/2010 “Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico” riconosce e definisce quali DSA in ambito scolastico la dislessia, la disgrafia, la disortografia e la discalculia.

In questo scenario, si colloca la figura dell'insegnante referente per i DSA, il cui ruolo diviene fondamentale per l'attuazione dei principi normativi, in particolare relativamente a diagnosi, formazione, misure educative e didattiche di supporto, provvedimenti dispensativi e compensativi. Dunque, l'insegnante referente per i DSA, con una forma-

zione specifica, si configura come punto di riferimento per docenti, alunni e famiglie e per la costruzione di reti di lavoro. È una professionalità che, in sinergia con il territorio in cui opera, deve effettuare un lavoro di coordinamento, prevedendo una programmazione specifica ed un monitoraggio costante.

Obiettivo strategico di tale figura deve essere la promozione di:

- 1) iniziative di screening
- 2) attività di counseling
- 3) azioni di informazione/formazione/aggiornamento

Il dibattito è aperto, poiché solo attraverso il dialogo è possibile individuare nuove forme di coordinamento e cooperazione e utilizzare al meglio le competenze offerte dalla figura dell'insegnante referente per i DSA per l'evoluzione della comunità educante.

### **M.3 Il successo professionale degli insegnanti di sostegno nella scuola primaria e dell'infanzia**

Barbara Caci e Antonella D'Amico

*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Palermo*

bcaci@unipa.it

Per esaminare il valore predittivo dell'Intelligenza Emotiva e del rendimento scolastico/accademico nei confronti del successo professionale dell'insegnante di sostegno, ad gruppo di 151 specializzandi all'insegnamento di sostegno nella scuola primaria e dell'infanzia presso l'Università di Palermo sono stati somministrati i seguenti strumenti: *MSCEIT* (D'Amico e Curci, 2010) come misura dell'IE; *Prova di significato verbale* della PMA di Thurstone e Thurstone (1965) e *SPM* di Raven (1954), come misura delle Abilità cognitive di base; *Scheda di rendimento scolastico/accademico* e *Scheda di valutazione delle attività di tirocinio*. Una serie di analisi della regressione evidenziano che l'IE ( $\beta=.21$ ;  $p<.05$ ) e il rendimento accademico ( $\beta=.24$ ;  $p<.05$ ) rappresentano predittori significativi del successo professionale. Tale modello spiega una porzione maggiore di varianza con un minor numero di variabili coinvolte e gode di un buon adattamento ( $R^2=.117$ ;  $F_{3,96}=4.1$ ;  $p=<.05$ ). I risultati evidenziano l'importanza sia della formazione teorico-disciplinare dell'insegnante di sostegno che delle sue abilità emotive nel garantirne il successo professionale.

### **M4. Un percorso disciplinare persistente nel tempo per la strutturazione dei processi e delle conoscenze concettuali**

Daniela Bellisario, Loredana Mercadante e Romina Alberti

*Università Milano Bicocca*

d.bellisario@campus.unimib.it

Insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria sono impegnate a definire sia un modello teorico relativo alla disciplina e all'apprendimento, sia uno specifico oggetto disciplinare – nucleo fondante della disciplina – per il monitoraggio e il potenziamento dei processi e delle competenze di ogni alunno.

Il Nucleo Fondante “Testo” si avvale:

nell'area linguistico-espressiva, dei sette criteri del Testo, (De Beaugrande, Dressler, 1984), e dei processi di produzione, (Levorato, 2002; Lumbelli, 2002);

nell'area storica, del concetto di Tempo, (Mattozzi e Associazione insegnamento della Storia CLIO '92);

I percorsi effettuati con gli alunni mostrano come le teorie siano utili a fornire:

gli indicatori per la coautovalutazione dei processi agiti;

la rilevazione dei dati processuali di ogni studente in base ai quali individualizzare le strategie; riflessioni sui saperi ingenui del docente e dello studente;

i *progress* di ogni studente nei percorsi curricolari verticali.

### **M.5 Nulla di più pratico di una buona teoria disciplinare**

Lorenzo Caligaris, Loredana Mercadante e Barbara Citterio

*Università di Milano Bicocca, Facoltà di Scienze della Formazione*

lorenzocaligaris@gmail.com

L'esperienza presentata è stata condotta nell'ambito delle attività di tirocinio previste dal Corso “Attività Didattiche Aggiuntive” attivo nel Corso di Laurea in Scienze della Formazione dell'Università di Milano Bicocca, finalizzato ad abilitare all'insegnamento ad alunni con disabilità.

Il percorso è stato realizzato a partire dal nucleo fondante disciplinare “Numero” e ha evidenziato l'utilità delle teorie (McCloskey, Caramazza, Basili, 1985; Dehane, 1997) per la definizione degli indicatori di apprendimento intesi come elementi significativi per l'autovalutazione e il confronto con i saperi ingenui degli alunni e le convinzioni dell'insegnante. La discussione delle idee e delle ipotesi formulate dai bambini di una classe prima della scuola primaria intorno al significato del numero (e la loro verifica attraverso la comune pratica didattica), ha consentito di evidenziare come la conoscenza e l'utilizzo dei modelli teorici possa rendere il percorso di apprendimento un'esperienza significativa e consapevole e quindi autenticamente formativa per tutti i protagonisti coinvolti, alunni e insegnanti.

### **M.6 Percezione del cambiamento in insegnanti di alunni DSA dopo un lavoro di rete: bambino, scuola e genitori**

Federica Lazzarin e Paola Conguino

*Cooperativa sociale Akras: Serzio Cresco di Padova*

federalazzarin@akrascoop.org

Lo scopo di questo studio è di evidenziare la percezione del cambiamento in insegnanti e genitori di soggetti con DSA mediante la somministrazione di un questionario compilato all'inizio e alla fine dell'anno scolastico. Il campione clinico è composto da 55 bambini/e e ragazzi/e, d'età compresa tra i 6 anni e i 15 anni, frequentanti il Servizio Cresco- Centro Ricreativo Educativo di Sostegno alle Difficoltà Scolastiche. Una parte del campione presenta una diagnosi di Disturbo Specifico o Difficoltà d'Apprendimento Scolastico e segue settimanalmente il Centro per un supporto didattico, metacognitivo e riabilitativo. Ogni bambino è stato sostenuto in tutto per il percorso scolastico mediante costanti colloqui con gli insegnanti o attraverso le comunicazioni giornaliere utilizzando strumenti costruiti ad hoc, come ad esempio il Diario di Bordo.

Allo scopo di favorire il bisogno educativo didattico di ogni singolo alunno con DSA, di introdurre nella didattica misure dispensative e compensative adattate al compito ed al profilo funzionale specifico di ogni alunno e di gestione degli aspetti emotivo – motivazionali.

Il questionario è stato costruito e progettato dalla nostra equipe di lavoro ed è stato somministrato a 80 insegnanti e ai corrispondenti 55 genitori.

Tale strumento è teso ad analizzare negli insegnanti e genitori i seguenti aspetti: individuazione dell'area problematica (lettura, scrittura, calcolo matematico, risoluzione dei problemi aritmetici, comprensione del testo, metodo di studio e comportamento), la partecipazione in classe, la richiesta d'aiuto, la motivazione, l'atteggiamento di fronte le richieste scolastiche, la conoscenza e l'applicazione degli strumenti compensativi e dispensativi ed infine la possibile costruzione di nuovi strumenti che si adattino alla didattica.

## **M.7 II Teacher Training sui DSA attraverso l'analisi di filmati videoregistrati in classe**

Rosalia Rinaldi e Alessandra Servito

*CE.D.AP. Centro per i Disturbi dell'Apprendimento di Bagheria e Palermo*  
rinaldi@inwind.it

Gli autori presentano un nuovo modello di Ricerca – Azione per la formazione docenti sui DSA sperimentato in una scuola primaria di Bagheria. La proposta innovativa consta nel duplice percorso che si snoda tra ricerca e formazione teorica da un lato e analisi delle videoregistrazioni delle sperimentazioni in classe, come supporto alla formazione stessa, dall'altro. Nello specifico sono stati fatti 10 incontri di 3 ore ciascuno in cui sono stati affrontati i più comuni ostacoli allo sviluppo di competenze compensative e uso in classe; sono state predisposte unità didattiche su come spiegare la dislessia agli alunni, come utilizzare il metodo delle mappe concettuali con la LIM, come predisporre un PDP nelle classi in cui erano presenti alunni con DSA, come effettuare screening scolastici. Tutto è stato sperimentato, videoregistrato, analizzato e condiviso in assetto



grupuale, per fornire, attraverso il Problem Solving, modalità di personalizzazione didattica per gli alunni con DSA.

### **M.8 Il sistema Pratese “scuola-servizio sanitario-enti locali” alla prova della legge 170**

Marco Armellini, Domenico Basile e Lia Corridori

*ASL Prato*

*dbasile@usl4.toscana.it*

Il dialogo tra Scuola e Asl, in tema di DSA, fu avviato circa 6 anni fa. In seguito anche il Comune di Prato ha partecipato alla realizzazione di un articolato Progetto, investendo non solo in risorse economiche.

È nato un complesso sistema di relazione che ha trovato realizzazione nella stesura di Protocolli d' intesa cui partecipano “Scuola, Enti Locali, Ufficio Scolastico Provinciale e Asl ( Salute Mentale Infanzia Adolescenza).

Alla base è stata posta la Formazione: degli operatori Asl, degli insegnanti. Ogni scuola ha raggiunto l' obiettivo di nominare un Referente per i DSA. La salute mentale Infanzia Adolescenza della ASL ha formato personale con un Master in Psicopatologia dell' Apprendimento e costante partecipazione a Seminari e Congressi. Attualmente si è giunti alla realizzazione di un Percorso di Valutazione-Diagnostico organizzato nella forma di un Day Service, all' interno del Servizio di Salute Mentale Infanzia Adolescenza.

Il suddetto Sistema segue una logica di Sorveglianza – Intervento: investe sulla formazione degli insegnanti affinché siano in grado di creare sessioni di Potenziamento di bambini con abilità specifiche a rischio; i bambini sono individuati attraverso osservazioni effettuate a Scuola con Prove MT e le risultanze vengono valutate in modo integrato con il personale della ASL; la Sorveglianza del percorso permette di arrivare a individuare i bambini da valutare in ASL, in regime di Day Service.

Si presenta quanto detto anche alla luce dei principali passaggi della Legge 170.

### **Tavola Rotonda 2: Le varie professioni di fronte al DSA**

A cura di Claudio Vio

*UO di Neuropsichiatria Infantile ASL 10 San Donà di Piave*

Elisabetta Genovese

*Foniatra, Università di Modena e Reggio Emilia*

Piero Crispiani

*Pedagogista, Università di Macerata*

Fabio Celi  
*Psicologo, Asl 1 – Massa Carrara e Università di Parma*

Angelo Vigliotti  
*Pediatra, Federazione Italiana Medici Pediatri*

Luigi Marotta  
*Logopedista, Ospedale Bambin Gesù, Roma*

## **N. Dislessia e interventi**

### **Presiede: Giacomo Stella**

*Università di Modena e Reggio Emilia*  
giacstella@uniurb.it

#### **N.1 Abilità di studio: intervento di gruppo per ragazzi con diagnosi di dislessia**

Veronica Caobelli, Elisabetta Ramanzini e Cinzia Rigon  
*Centro Medico Claudio Santi del Centro Polifunzionale Don Calabria di Verona*  
veronica.caobelli@centrodoncalabria.it

Il presente contributo descrive l'esperienza di un intervento riabilitativo in piccolo gruppo con ragazzini con diagnosi di disturbo specifico di apprendimento. Il progetto è stato implementato all'interno del Centro Medico Claudio Santi del Centro Polifunzionale Don Calabria di Verona.

Il percorso terapeutico è volto a potenziare le abilità di studio e prevede 24 incontri bisettimanali di 60 minuti ciascuno per una durata complessiva di 3 mesi, con 3 monitoraggi successivi a cadenza mensile. Attraverso la somministrazione della batteria AMOS 8 – 15 sono stati definiti gli obiettivi specifici comuni al gruppo sui quali lavorare e al termine del percorso è prevista una risomministrazione individuale della batteria per effettuare un'analisi quantitativa dell'efficacia.

Il materiale utilizzato è costituito da schede cartacee tratte dal programma “Imparare a studiare 2”.

#### **N.2 Intervento sul metodo di studio per studenti con DSA**

Valeria Amadio e Isabella Bellagamba  
*LIRIPAC, Servizio per i Disturbi dell'Apprendimento, Università degli Studi di Padova*  
valeria.amadio@yahoo.it

Il presente lavoro intende illustrare la sperimentazione di un programma di intervento sul metodo di studio per studenti con difficoltà o disturbo specifico dell'apprendimento,

utilizzato con un gruppo di 5 ragazzi della scuola secondaria di primo grado. Sono stati condotti 12 incontri di 90 minuti a cadenza settimanale, utilizzando materiali creati ad hoc, in fase di pubblicazione. Sono stati inoltre condotti incontri periodici con genitori ed insegnanti allo scopo di favorire la generalizzazione delle abilità sperimentate durante il percorso.

La particolarità del lavoro che presentiamo consiste nelle metodologie innovative utilizzate per potenziare il metodo di studio nei ragazzi con DSA: cooperative learning, homework, autovalutazione, quantità di materiale scritto, icone guida, carattere grafico e ruolo interattivo del conduttore.

Si riportano i risultati della valutazione pre e post-trattamento e follow-up.

### **N.3 Reading trainer: l'evoluzione del trattamento della dislessia a distanza**

Patrizio Tressoldi<sup>1</sup>, Matteo Tassetti<sup>2</sup> e Andrea Pegoretti<sup>2</sup>

<sup>1</sup>*Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova,* <sup>2</sup>*Coop. Anastasis s.r.l.*

patrizio.tressoldi@unipd.it

La novità assoluta di questo prodotto è la possibilità di gestire in remoto, via internet, il controllo delle esercitazioni da parte del responsabile del trattamento a cui spetta la scelta delle diverse opzioni per facilitare la lettura e le indicazioni sul tipo di brani da usare. Questa opzione permette quindi un controllo a distanza delle esercitazioni condotte nell'ambiente preferito dall'utente, riducendo i costi e i tempi richiesti quando le esercitazioni devono essere realizzate presso un servizio o un ambulatorio distante dal domicilio dell'utente.

Le opzioni disponibili permettono di facilitare la lettura di singoli grafemi, sillabe, morfemi e parole, sia in modo isolato, sia all'interno di frasi e brani, favorendo sia i processi visuo-percettivi ed attentivi, sia quelli fonologici, per rendere più corretta e veloce l'associazione tra grafemi e fonemi.

### **N.4 Dislessia Evolutiva: trattamento attraverso feedback uditivo**

Francesca Guaran e Claudio Vio

*NPI San Donà di Piave - VE*

francesca.guaran@gmail.com

Nella riabilitazione della lettura vi sono alcune evidenze sull'efficacia di un trattamento ispirato ad un modello neurofisiologico della lettura

Il modello prevederebbe una facilitazione della decodifica esercitata da un feedback uditivo realizzato attraverso un sistema di amplificazione della voce che simultaneamente viene indirizzata solo all'orecchio dx; inoltre, la procedura richiede che il libro da leggere venga collocato nel emispaio di destra rispetto l'asse di simmetria del corpo. In questo modo, verrebbero utilizzate le connessioni controlaterali (sx) che proiettano l'informazione nelle aree deputate alla lettura.

Tuttavia, i dati sperimentali non sempre concordano nel definire efficace questo tipo di intervento (Tressoldi, Lonciari, Vio(2000))

Il nostro contributo oltre a rivalutare l'efficacia di questo tipo di trattamento, intende anche approfondire le caratteristiche dei soggetti più idonei a questo particolare intervento. Il campione è costituito da 20 soggetti, le prove utilizzate pre e post intervento sono: MT – lettura, Dettato incalzante (BVN 5-11), lettura parole e non parole, dettato parole e non parole (DDE-2).

### **N.5 Leggo, ma quanto leggo? La costruzione di protocolli CBM italiani per la misurazione dell'abilità di lettura**

Petra Colombo, Dolores Rollo, Annalucia Festa, Marilena Masuri e Luciana Auricchio  
*Facoltà di Psicologia, Università degli Studi di Parma*  
petra.colombo@gmail.com

Il CBM (curriculum-based measurement) è una proposta specifica sul tema della misurazione; questo metodo trova il suo fondamento teorico-metodologico nella psicologia comportamentale dell'educazione, in un approccio evidence-based. Nella pratica didattica tradizionale raramente valutazione e monitoraggio dei progressi dello studente vengono basati su protocolli scientificamente validati, costruire protocolli CBM porta un contributo in tal senso. Nello studio ci si concentra sull'abilità di lettura, valutata in soggetti della classe 2' della scuola primaria. Deno, et al. (1982) hanno identificato la "passage reading fluency", la fluenza nella lettura di un brano (ORF: "oral reading fluency"), come compito chiave del protocollo CBM per la lettura. Il materiale testato si compone di 30 brani (lunghezza media: 153,44 parole per 307,74 sillabe), somministrati in modo randomizzato, e 15 prove MAZE costruite ad hoc. Le performance di 190 soggetti vengono analizzate, discusse e correlate ai punteggi ottenuti anche in prove standardizzate (MT e liste di parole COST).

### **N.6 La lettura è un atto di resistenza a tutte le contingenze: insegnare a leggere con il Precision Teaching**

Francesca Cavallini, Dolores Rollo, Chiara Diaferia e Sara Fornari  
*Università degli Studi di Parma, Centro di Apprendimento Tice*  
francesca.cavallini@unipr.it

Il Precision teaching è una tecnologia educativa efficace per la costruzione di solide abilità di base grazie all'utilizzo della fluenza (Lindsley, 1992; Binder e Haughton, 2002). La ricerca è stata condotta presso il Centro di Apprendimento Tice e ha coinvolto 5 bambini con disturbo specifico dell'apprendimento frequentanti la scuola primaria. L'intervento con il Precision teaching si è basato sull'allenamento della lettura in brevi sessioni di lavoro di 15 secondi per la lettura di parole e di 1 minuto per la lettura alternata del brano.

I dati mostrano come i bambini raggiungano il criterio in breve tempo e la lettura dei brani è migliorata sia analizzando la velocità sia l'accuratezza. Il Precision teaching si dimostra quindi uno strumento efficace per il trattamento delle competenze di lettura anche per bambini con disturbo specifico dell'apprendimento.

### **N.7 Il TRPS ieri e oggi**

Giuseppe G. F. Zanzurino <sup>1/2</sup>, Maristella Scorza<sup>2</sup> e Giacomo Stella<sup>2/3</sup>

<sup>1</sup>*Giovani Ricercatori RAS -Regione Autonoma Sardegna-*, <sup>2</sup>*Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*, <sup>3</sup>*IRIDE*

zanzurino.giuseppe@tiscali.it

Il test di riconoscimento di parole senza significato (TRPS) è uno dei pochi strumenti usati in italiani per il rilevamento collettivo delle competenze di lettura. Sebbene il riconoscimento di non parole sia, per le lingue ad ortografia trasparente come l'italiano, uno dei principali indicatori per la valutazione delle abilità di decodifica di base, i dati presenti in letteratura non confermano tale tendenza anche per le prove collettive di lettura di non parole (Faglioni e al., 1967). Nel presente studio viene presentato un confronto tra due diverse versioni del TRPS: quella originariamente usata da Faglioni e una da noi modificata. Replicando le procedure di somministrazione usate nello studio di Faglioni, è stato esaminato un campione di classe 3<sup>a</sup> con entrambe le versioni del TRPS. Lo Scopo della ricerca è valutare in che misura la variante apportata modifica la prestazione complessiva dei bambini e quale delle due prove rispecchia più fedelmente le reali competenze di lettura del soggetto.

### **N.8 C'è Fonologia nella Decodifica Fonologica?**

Sandro Franceschini<sup>1</sup>, Milena Ruffino<sup>2</sup>, Simone Gori<sup>1/2</sup>, Luca Ronconi<sup>1</sup> e Andrea Facoetti<sup>1/2</sup>

<sup>1</sup>*Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova*, <sup>2</sup>*Unità di Neuropsicologia dello Sviluppo, Istituto Scientifico "E. Medea" di Bosisio Parini -LC*  
sandrofranceschini@gmail.com

La decodifica fonologica, ovvero il complesso processo cross-modale di conversione grafema-fonema, sembra cruciale anche per sviluppare una efficiente lettura lessicale, ed è consistentemente disturbata nei bambini con dislessia evolutiva (DE) sia in ortografie trasparenti (e.g. tedesco) che in quelle opache (e.g. inglese). La prevalente ipotesi fonologica della DE sostiene che la decodifica fonologica sia disturbata esclusivamente da una disfunzione uditiva nel segmentare le unità sub-lessicali del linguaggio (sillabe e/o fonemi; Goswami, 2011). Il presente lavoro mostra che l'efficienza nell'apprendere una semplice associazione multipla tra stimoli visivi (simboli non-linguistici) e corrispondenti risposte motorie (specifici tasti), predice una significativa quota della varianza della decodifica fonologica in un gruppo di adulti, anche quando le abilità fonologiche

(memoria e sintesi fonologica) sono controllate. Tali evidenze, vanno a rinforzare le ipotesi di influenza delle capacità visuo-attentive (Ruffino e coll., 2010), di memoria di lavoro (Meneghini et al., 2010) e di acquisizione di automatizzazione (Nicolson & Fawcett, 2007) nello sviluppo del linguaggio scritto, e la conseguente necessità, in un'ottica riabilitativa e preventiva, di indagare tali elementari componenti cognitive per una individuazione precoce della DE e per lo sviluppo delle specifiche aree di intervento.

### **N.9 Effetto della spaziatura tra grafemi in soggetti normali: studio su compiti di lettura di brano e non parole**

Michela Cendron<sup>1</sup>, Clara Mengo<sup>2</sup> e Patrizio Emanuele Tressoldi<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Centro Regionale Specializzato per i Disturbi dell'Apprendimento -ULSS 20 Verona-

<sup>2</sup>Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova

michela.cendron@unipd.it

Per facilitare la lettura in condizioni di dislessia viene spesso proposto di spaziare i grafemi delle parole di un testo. Questa procedura sembra possa ridurre l'effetto del crowding anche se per misurarlo occorre controllare in modo preciso la distanza di lettura.

Il presente lavoro riguarda la *standardizzazione di due strumenti* sulla popolazione normale di bambini di seconda (116) e terza elementare (88).

I compiti utilizzati sono stati la lettura di un brano MT (*L'indovina che non indovinò*) e di una lista di non-parole (modificazione della lista della DDE-2) in modalità con spaziatura intergrafemica e normale, secondo un ordine randomizzato. Sono stati analizzati i parametri di velocità in sill/sec. ed il numero di errori.

I risultati evidenziano un aumento della velocità di lettura senza aumento degli errori nelle prove con spaziatura intergrafemica in entrambe le classi e una correlazione, seppur non molto elevata, tra miglioramento e livello iniziale di lettura. In altre parole, migliore è il livello di lettura iniziale nella condizione di spaziatura normale, migliore è la velocità nella condizione di spaziatura intergrafemica.

## **O. Disturbo Non-Verbale e altri aspetti neuropsicologici**

**Presiede: Roberto Cubelli**

*Università di Rovereto*

roberto.cubelli@unipd.it

### **O.1 Difficoltà di memoria di lavoro visuospatiale e geometria intuitiva in bambini con Disturbo Non-verbale**

Irene C. Mammarella<sup>1</sup>, Rosanna Ferrara<sup>2</sup>, David Giofrè<sup>2</sup> e Cesare Cornoldi<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Dipartimento di Psicologia della Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova, <sup>2</sup>Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova*

irene.mammarella@unipd.it

La geometria costituisce uno degli ambiti di apprendimento che risulta compromesso nei bambini con un disturbo dell'apprendimento non verbale (NLD), caratterizzati da buone abilità verbali ma scarse competenze visuospatiali (Mammarella, Pazzaglia & Cornoldi, 2007). Nel presente lavoro sono state presentate delle prove di memoria di lavoro visuospatiale (MLVS) attiva e passiva (BVS- Corsi; Mammarella et al., 2008) ed una prova di geometria intuitiva creata da Dehaene, Izard, Pica e Spelke (2006) ad un gruppo di bambini con NLD e ad un gruppo di bambini con sviluppo tipico. I due gruppi sono stati appaiati per abilità verbali, età, genere e livello socio-economico.

I risultati hanno evidenziato che i bambini con NLD mostrano cadute nelle prove di MLVS e nel compito di geometria intuitiva, sia nei concetti innati che in quelli mediati culturalmente. Inoltre, le difficoltà nella MLVS risultano primarie rispetto a quelle nella geometria intuitiva. Infatti, un'analisi discriminante ha mostrato il ruolo primario delle prove di MLVS per distinguere casi di NLD da bambini con sviluppo tipico.

### **O.2 Percezione visiva in bambini con disturbo dell'apprendimento non verbale: risultati conclusivi di una ricerca**

Nadia Caldarola<sup>1</sup>, Anna Maria Antonucci<sup>2</sup>, Carmina D'Amato<sup>2</sup> e Irene C. Mammarella<sup>3</sup>

*<sup>1</sup>Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, <sup>2</sup>Studio Professionale Dott.ssa Antonucci, <sup>3</sup>Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova*

nadia.caldarola@libero.it

Il disturbo dell'apprendimento non verbale (NLD) si caratterizza per cadute specifiche in compiti di natura non verbale, associate a prestazioni sufficienti in compiti verbali. A partire dai limiti del modello di Rourke (1995) due autrici italiane, Mammarella e Pazzaglia (2010), hanno indagato i principali problemi di percezione visiva nei bambini con NLD.

In questa direzione la presente ricerca ha inteso approfondire il ruolo delle abilità percettive all'interno del quadro clinico dei bambini con NLD.

Abbiamo individuato e confrontato le prestazioni in prove percettive di due gruppi: un gruppo sperimentale di 10 bambini con disturbo dell'apprendimento non verbale e un gruppo di controllo composto da 12 bambini senza difficoltà di apprendimento.

I risultati indicano che i bambini con NLD presentano maggiori difficoltà nell'ambito delle abilità percettive di base (*test Borb*).

Pertanto si conferma l'ipotesi che i soggetti con NLD, oltre ad un deficit nella MLVS, possano presentare anche un deficit a livello percettivo-visivo.

### **O.3 Analisi di profili alla WISC III: Dislessia Evolutiva e Disturbo Non Verbale a confronto**

Cristina Toso<sup>1</sup> e Irene C. Mammarella<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Studio di Psicologia, Mestre -VE-, <sup>2</sup>DPSS, Università degli Studi di Padova  
cristina.toso@yahoo.it

Come definito dalla *Consensus Conference* (2009) per poter apporre diagnosi di Disturbo Specifico di Apprendimento è necessario accertarsi che il livello cognitivo si collochi nel range di normalità e che la misurazione avvenga attraverso test di intelligenza standardizzati. Esperienza comune ci porta ad identificare le scale Weschler (WIPPSI, WISC III e WAIS) come le maggiormente utilizzate a questo scopo e, sulla base della letteratura scientifica (Wielkiewicz, 1990; Weschler, 2006), la WISC III dovrebbe garantire una validità di criterio utile a distinguere gruppi di bambini con difficoltà di apprendimento.

Partendo da tale ipotesi, si è deciso di analizzare le prestazioni alla WISC III mettendo a confronto bambini con diagnosi di Dislessia Evolutiva e di Disturbo Non verbale dell'Apprendimento, approfondendo il quadro individuale e cercando di capire se sia possibile identificare caratteristiche distintive.

I risultati indicano la presenza di profili di funzionamento distinti nei due gruppi e di sub test "maggiormente sensibili" che possono fornire informazioni utili all'identificazione di risorse e criticità alla base dei due disturbi.

### **O.4 Dal Disturbo Specifico del Linguaggio al Disturbo di Apprendimento: ipotesi sulle variabili neuropsicologiche in grado di orientare l'outcome**

Claudia Casalini, Daniela Brizzolara, Anna M. Chilosi, Sara Mazzotti e Filippo Gasperini

IRCCS "Stella Maris", Pisa

claudia.casalini@inpe.unipi.it

In letteratura sono da tempo riportate prove della continuità tra disturbi del linguaggio orale e scritto e studi di follow-up hanno ampiamente documentato che i bambini con



Disturbo Specifico del Linguaggio (DSL) sono a rischio di sviluppare un disturbo di apprendimento della lingua scritta. Sebbene siano descritte diverse traiettorie evolutive in relazione alla tipologia del DSL, tuttavia non è ancora chiaro quali specifiche abilità linguistiche o neuropsicologiche contribuiscano al diverso outcome nell'apprendimento. Nel presente lavoro abbiamo analizzato l'apprendimento della lingua scritta in un gruppo di bambini con DSL di differente tipologia identificato in età prescolare, ponendolo in relazione con diverse variabili dello sviluppo linguistico e neuropsicologico. I risultati dimostrano che sia competenze di denominazione rapida automatizzata (RAN) che di Memoria di lavoro fonologica correlano con le abilità di letto-scrittura nella Scuola Primaria. Si conferma quindi, anche per bambini con DSL, il contributo di una varietà di fattori, linguistici e non, all'evoluzione di un disturbo di apprendimento, analogamente a quanto dimostrato in soggetti con dislessia.

### **O.5 “Dyslexia: a deficit in visuo-spatial attention, not in phonological processing”: le prime evidenze da uno studio longitudinale**

Katia Pedrolli<sup>1</sup>, Sandro Franceschini<sup>1</sup>, Simone Gori<sup>1/2</sup>, Milena Ruffino<sup>2</sup> e Andrea Facchetti<sup>1/2</sup>  
<sup>1</sup>Università degli Studi di Padova, <sup>2</sup>Istituto Scientifico “E. Medea”, Bosio Parini -LC  
katia.pedrolli@gmail.com

Recentemente Vidyasagar e Pammer (2010), hanno suggerito che un disturbo dell'attenzione visiva spaziale è alla base dei disturbi fonologici e del conseguente disordine specifico della lettura (i.e., dislessia evolutiva). I meccanismi attenzionali, principalmente controllati dal sistema visivo dorsale, sarebbero infatti alla base dell'esplorazione seriale delle lettere che devono essere convertite nei corrispondenti fonemi. Qui presentiamo uno studio longitudinale di 3 anni (T1=ultimo anno della Scuola dell'Infanzia, T2=primo anno e T3=secondo anno della Scuola Primaria) in cui in T1 sono state misurate le abilità dell'attenzione visiva spaziale (i.e., ricerca visiva di un bersaglio non-linguistico, percezione periferica di rapidi stimoli visivi e orientamento implicito dell'attenzione visiva), così come quelle uditive-fonologiche (i.e., percezione, segmentazione e sintesi sillabica) in 82 bambini. In T2 e T3 sono state misurate le prime fasi di acquisizione della lettura. I risultati indicano chiaramente che i meccanismi dell'attenzione visiva spaziale in età prescolare (T1) spiegano una quota significativa della varianza delle future abilità di lettura (T2 e T3), indipendentemente dalle pure abilità uditive-fonologiche, accreditando l'ipotesi visiva dorsale-attenzionale della dislessia evolutiva.

### **O.6 Deficit multipli nel trasferimento interemisferico nella dislessia evolutiva**

Paola De Fabritiis, Chiara Ginocchio, Carlo Lenti, Cristina Lentini, Maria Luisa Lorusso, Donatella Marzorati e Roberta Daini  
Università di Milano Bicocca, Ospedale di Milano San Paolo, IRCCS Medea  
p\_de\_fabritiis@yahoo.co.uk

L'ipotesi che la dislessia si associ ad una atipica specializzazione emisferica sta riprendendo vigore, dando nuovo sostegno empirico alla teoria di Orton. Si ritiene che i processi di trasferimento interemisferico (IHT), che coinvolgono il corpo calloso, siano coinvolti nella specializzazione emisferica (Corballis et al., 2000). In effetti, tali processi risultano chiaramente compromessi negli individui con dislessia in alcune modalità sensoriali (es. trasferimento tattile), ma non in altre (es. trasferimento visuo-motorio). Questo studio indaga l'influenza della modalità sensoriale dell'informazione da trasferire sulla prestazione di soggetti con diverso sottotipo di dislessia.

14 ragazzi con dislessia evolutiva e 14 controlli sono stati testati in quattro diversi compiti: trasferimento tattile, trasferimento visivi con il paradigma della crossed-uncrossed-difference (CUD), giudizio di orientamento di oggetti con il paradigma del Bilateral Field Advantage (BFA), scrittura e disegno. I risultati mostrano che pattern diversi di risposta nelle diverse modalità sensoriali coinvolte dai compiti IHT caratterizzano diversi profili di dislessia.

### **O.7 Sindrome di Klinefelter e Dislessia: quale impatto sul linguaggio?**

Mirta Vernice<sup>1</sup>, Anna Cremante<sup>2</sup>, Federica Clerici<sup>2</sup> e Annapia Verri<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca, <sup>2</sup>Laboratorio di Psicologia cognitivo comportamentale Fondazione Istituto Neurologico Casimiro Mondino, Pavia  
mirta.vernice@unimib.it

La sindrome di Klinefelter (KS) è una condizione genetica spesso associata a deficit linguistici e disturbi dell'apprendimento, in presenza di un livello cognitivo nella norma (Visootsak, 2007). In questo studio abbiamo confrontato la prestazione ad alcune prove linguistiche (tra cui una narrazione libera) di un gruppo di partecipanti KS con e senza diagnosi di dislessia (8 in totale), con quella di un gruppo di partecipanti con diagnosi di dislessia e di controlli a sviluppo tipico, abbinati per età ai KS. Le variabili considerate sono la lunghezza dell'enunciato, il corretto uso di espressioni referenziali, e il tipo di errori commessi. L'esito delle prove suggerisce che i partecipanti KS senza dislessia hanno una prestazione comparabile ai pari età a sviluppo tipico. Al contrario, l'eloquio dei KS con dislessia risulta significativamente meno accurato rispetto ai pari età con dislessia. Ulteriori differenze emergono dall'analisi degli errori. In conclusione, la performance dei partecipanti KS con dislessia è risultata più deficitaria rispetto a quella dei partecipanti con dislessia.

### **O.8 Disturbo Specifico del Linguaggio e Teoria della Mente: uno studio su 30 bambini**

Daniela Bulgarelli, Consuelo Biancheri e Paola Molina

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino  
daniela.bulgarelli@unito.it

In letteratura, l'influenza del linguaggio sulla competenza di Teoria della Mente (ToM) è assodata (Milligan, et al., 2007), mentre il ruolo del Disturbo Specifico di Linguaggio (DSL) sullo sviluppo della ToM è controverso (Farrant, et al., 2006; Miller, 2004).

Abbiamo studiato la relazione tra DSL e ToM in un campione di 30 bambini (21 maschi) con DSL, diagnosticati secondo l'ICD-10 (età media= 70 mesi; range: 44-98 mesi); 30 bambini tipici appaiati per QI non verbale (Leiter-R; e.m.=70 mesi) e 30 appaiati per QV (PPVT-R; e.m.=58 mesi). La ToM è stata valutata attraverso il ToM Storybooks, recentemente tarato in Italia (Molina e Bulgarelli, *in stampa*).

A parità di livello cognitivo non verbale, tra bambini DSL e tipici della stessa età, non sono emerse differenze significative nella prestazione generale al ToM Storybooks ( $p>.05$ ), né ai compiti di Falsa Credenza ( $p>.05$ ). A parità di competenza verbale, invece, i bambini con DSL presentano una prestazione simile a bambini tipici di un anno più piccoli.

### **O.9 La relazione fra Funzioni Esecutive e Teoria delle Mente in età prescolare: nuovi elementi di discussione**

Laura Traverso e Paola Viterbori

*Polo Bozzo, DiSA, Università di Genova*

[laura.traverso@unige.it](mailto:laura.traverso@unige.it)

Da diversi anni gli studiosi si interrogano sulla relazione tra Teoria della Mente (ToM) e Funzioni Esecutive (FE), quell'insieme di abilità cognitive utili alla risoluzione di attività complesse, tra cui inibizione, flessibilità cognitiva e memoria di lavoro. Numerose ricerche sono finalizzate a comprendere quale tra differenti componenti esecutive sia maggiormente implicata nello sviluppo della ToM (Carlson, Moses e Claxton, 2004). Tuttavia, in questi studi non sono mai considerate le conoscenze sullo sviluppo delle FE in età prescolare. Per sopperire a questo, in questa ricerca è stato prima verificato il costrutto latente delle FE in questa fascia di età, che risulta unitario, in accordo con studi recenti (Wiebe, Espy e Charak, 2008). Successivamente, è stata indagata la relazione tra FE e ToM. Nello specifico sono stati utilizzati i modelli di equazioni strutturali sui dati relativi a 183 bambini, tra i 36 e i 74 mesi (47% F), a cui sono state somministrate prove esecutive e di ToM. I risultati ottenuti stimolano nuove riflessioni sulla relazione tra queste capacità.

### **O.10 L'utilizzo del Cognitive Assessment System nella valutazione cognitiva di bambini immigrati**

Bastianina Contena<sup>1</sup>, Carlo Benvenuti<sup>2</sup>, Monica Bulla<sup>2</sup> e Stefano Taddei<sup>1</sup>

<sup>1</sup>*Dipartimento di Psicologia Università degli Studi di Firenze*, <sup>2</sup>*U.O. di Neuropsichiatria Infantile e dell'Adolescenza, A.O. Desenzano del Garda*

[bastianina.contena@unifi.it](mailto:bastianina.contena@unifi.it)

La valutazione psicologica degli immigrati è spesso influenzata dalla scarsa conoscenza dei riferimenti culturali impliciti nelle procedure di assessment (van de Vijver, & Phalet, 2004), anche se le implicazioni nelle valutazioni cognitive dei bambini sono ancora poco indagate (Byrd, et al., 2008). Il presente contributo descrive le prime esperienze controllate di somministrazione transculturale del Cognitive Assessment System (CAS; Das, & Naglieri, 1997) a bambini immigrati in Italia da meno di due anni e segnalati ai servizi per difficoltà scolastiche. Il CAS è stato somministrato a 10 bambini stranieri, prevalentemente maschi con età media di 8 anni, provenienti da Nord Africa, Est Europa e Asia. Dall'analisi qualitativa delle somministrazioni effettuate emerge l'utilizzabilità transculturale del CAS. I subtest Confronto Numeri (CN) e Attenzione Espressiva (AE) potrebbero essere più sensibili alle differenze culturali e richiedere la presenza di mediatori culturali e la traduzione degli item, soprattutto per i bambini di lingua Punjabi.

## **P. ADHD**

### **Presidente: Stefano Vicari**

*UO di Neuropsichiatria Infantile dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma*  
vicari@opbg.net

#### **P.1 Cosa fa un bambino attento?**

Gianluca Perticone, Simona Caracciolo, Giuditta Torzuoli e Sara Pezzica  
*Associazione Italiana Disturbi dell'Attenzione e Iperattività -Aidai- Toscana*  
gianluca.perticone@unifi.it

Il training di Meta-Attenzione, realizzato dall'équipe psico-pedagogica dell'AIDAI Toscana, è un percorso teorico-pratico che intende approfondire il tema dell'attenzione in tutte le sue componenti e in relazione a motivazione, controllo, comprensione. L'intervento prevede 4 incontri di un'ora, in ciascuna classe/sezione, condotti da due formatori alla presenza degli insegnanti curricolari. Le attività proposte sono differenziate, in base all'età dei bambini.

Il training ha una propria cornice teorica nei modelli metacognitivi, secondo i quali il bambino può imparare a gestire i processi cognitivi se riceve un insegnamento centrato sulla conoscenza di strategie specifiche e sul monitoraggio del proprio funzionamento mentale.

Al training hanno partecipato 16 classi della scuola primaria. Le verbalizzazioni prodotte dagli alunni durante la discussione meta-cognitiva sono state registrate e su queste è stata condotta un'analisi qualitativa al fine di evidenziare le opinioni dei bambini circa i comportamenti che corrispondono ad una maggiore attenzione in ambito scolastico.

#### **P.2 ADHD e strategie: uno studio in aritmetica**

Francesco Sella<sup>1</sup>, Anna Maria Re<sup>1</sup>, Daniela Lucangeli<sup>1</sup>, Cesare Cornoldi<sup>2</sup> e Patrick Lemaire<sup>3</sup>

*<sup>1</sup>Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e dei Processi di Socializzazione, Università degli Studi di Padova, <sup>2</sup>Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, <sup>3</sup>Université d'Aix-Marseille, CNRS, Marseille*  
francescosella@yahoo.it

Il presente studio indaga l'ipotesi che, nonostante adeguate abilità cognitive, bambini ADHD presentino difficoltà nel selezionare la strategia migliore in ambito di problem solving aritmetico. Bambini con caratteristiche ADHD del 4° e 5° anno della scuola primaria e un gruppo di controllo hanno svolto un compito di stima computazionale in cui erano presentate delle somme di due addendi a due cifre. Ai partecipanti era chiesto di selezionare la migliore strategia di arrotondamento, in basso o in alto alla decina, in

modo che la somma degli addendi arrotondati fosse il più vicino possibile alla somma degli addendi originali (ad esempio, in  $23 + 54$  la migliore strategia di arrotondamento è in basso alla decina,  $20 + 50 = 70$ ). I risultati hanno mostrato che (a) entrambi i gruppi calcolavano correttamente la somma degli addendi arrotondati in più del 97% dei problemi, (b) i bambini ADHD selezionavano la migliore strategia di arrotondamento meno frequentemente dei controlli, (c) gli ADHD fornivano stime meno precise, (d) diverse caratteristiche dei problemi influenzavano la scelta della migliore strategia nei due gruppi. Il presente studio evidenzia la necessità di considerare gli aspetti strategici sia come possibile fonte di differenza tra le performance in bambini a sviluppo tipico ed ADHD sia come mezzo per poter comprendere a pieno le performance cognitive dei bambini ADHD.

### **P.3 Attenzione/Iperattività e conflitto tra pari nella fanciullezza: l'effetto di mediazione dell'aggressività**

Giulia Zucchetti, Emanuela Rabaglietti e Silvia Ciairano

*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino*

giulia.zucchetti@unito.it

Gli studi hanno mostrato l'associazione del DDAI con altri disturbi dello sviluppo come aggressività e problemi nelle relazioni sociali (Barkley, 1998; Hoza, 2005). Questi ultimi comportano conseguenze negative per i fanciulli come bassa stima di sé e depressione (Bierman, 2004). Insieme ai genitori gli insegnanti rappresentano una fonte importante di informazione per identificare i primi segnali del disturbo. Questo studio, che esula dall'intento diagnostico, intende esplorare gli effetti del DDAI (iperattività e disattenzione), percepito dagli insegnanti sul conflitto amicale e, se è presente in tale relazione un effetto di mediazione dell'aggressività. Hanno partecipato alla ricerca 344 fanciulli (M 48%) di età compresa tra 8 e 10 anni ( $M=9.38$ ;  $SD=0.89$ ) e frequentanti scuole primarie del Piemonte. I risultati mostrano che un'associazione tra DDAI percepito dagli insegnanti e conflitto tra pari ( $B=.22$   $p<.001$ ) ed un effetto di mediazione dell'aggressività ( $z=2.15$   $p<.05$ ). Tali risultati inducono a riflettere sulla promozione di interventi che tengano conto anche del potenziamento delle abilità sociali dei fanciulli.

### **P.4 ADHD e adattamento sociale: una proposta di trattamento**

Tania Mattiuzzo, Francesca Guaran, Elisa Salvalaggio e Claudio Vio

*NPI San Donà di Piave*

xtaniax@libero.it

L'ADHD, come è ormai noto risulta essere un disturbo evolutivo del comportamento caratterizzato da disattenzione, impulsività e iperattività.

L'associati ai sintomi primari, molto spesso sono presenti difficoltà nell'interazione

sociale (Barkley, Rothbart). L' intervento sviluppato con questo contributo è stato sperimentato su un campione di ragazzini di fine ciclo elementare a cui è stata apposta diagnosi di ADHD con o senza comorbidità. La sperimentazione si pone l'obiettivo di identificare un trattamento di gruppo che favorisca l'acquisizione dei soggetti di strategie e competenze necessarie per il problem-solving sociale attraverso diverse attività il cui denominatore comune è l'approccio metacognitivo. Si propone un lavoro abilitativo di gruppo in quanto si crede permetta una maggiore modificabilità del comportamento del bambino ADHD e generalizzazione delle strategie anche nel contesto familiare e scolastico. Le prove somministrate allo scopo di identificare i differenti profili dei soggetti. La valutazione è avvenuta attraverso la somministrazione di una batteria neuropsicologica e la somministrazione di questionari in autovalutazione ed eterovalutazione. Il trattamento si sviluppa nell'arco di circa 12 incontri focalizzando l'attenzione, sulle difficoltà che i ragazzi manifestano quando si trovano in relazione soprattutto con il gruppo dei pari.

#### **P.5 Una nuova modalità di conduzione di Parent Training per genitori di bambini con ADHD**

Angela Paiano, Elena Boatto, Anna Maria Re, Emilia Ferruzza e Cesare Cornoldi  
*Università degli Studi di Padova*  
angela.paiano@libero.it

Il presente progetto si è focalizzato sulla costituzione di un percorso di Parent Training per genitori di bambini con ADHD alternativo al classico programma di tipo cognitivo-comportamentale. I punti di forza del progetto sono stati: 1) la conduzione di due operatori di orientamento differente: cognitivo e psicodinamico (quest'ultimo particolarmente attento alle dinamiche di gruppo); 2) l'accento posto più sugli aspetti cognitivi che su quelli comportamentali; 3) l'attenzione agli aspetti emotivi e relazionali coinvolti nello stile educativo dei genitori; 4) l'introduzione di specifiche modalità per sviluppare i temi degli incontri. Verranno presentati i dati ottenuti dalla somministrazione pre, post e follow-up dei seguenti strumenti utilizzati per analizzare gli atteggiamenti dei genitori: Parent Stress Index, FACES e Alabama Parenting Questionnaire. Questo percorso ha previsto il coinvolgimento dei soli genitori ma, come misura di controllo, sono state raccolte informazioni pre- e post- sui bambini, attraverso le scale SDA e alcuni test di attenzione.

## **P.6 Multi-Percorsi di Parent Training in dieci comunità locali in un progetto della Regione Sicilia**

Gianluca Lo Presti<sup>1</sup>, Deborah Bontempo<sup>2</sup>, Caterina Pizzolante<sup>3</sup> e Katia Spagnolo<sup>4</sup>

<sup>1</sup>*Servizio Clinico Privato di Neuropsicologia e Psicopatologia Apprendimento, Catania, Patti -ME-*, <sup>2</sup>*Vice Presidente Associazione Nazionale "Il Dado Magico", ASL Capo D'Orlando -ME-*, <sup>3</sup>*Associazione Nazionale "Il Dado Magico", ASL Capo D'Orlando -ME-*, <sup>4</sup>*Associazione Nazionale "Il Dado Magico", ASL Capo D'Orlando -ME*  
gian\_lopresti@yahoo.it

I multi-percorsi di Parent Training nascono nel progetto "SOS-Famiglie" finanziato dall'Assessorato della Famiglia, Politiche-Sociali e Lavoro della Regione Siciliana. Realizzati e progettati dall'équipe de "Il Dado Magico" ASD, con Libertas. Obiettivo è quello di rendere fruibile percorsi gratuiti di parent training. Ciò ha visto il coinvolgimento di n°10 comuni. Solo dopo una fase di valutazione caso per caso (inviatemi da privati, APS, scuole e pediatri), sono iniziati i percorsi con i genitori che avevano bambini che rientravano all'interno della diagnosi di ADHD, di diverse entità e sottotipologie. Si sono svolti n°11 incontri ogni ½ settimane, della durata di circa 1,5/2 ore. Dopo la struttura organizzativa generale, riproponibile in qualsiasi realtà nazionale, verranno presentati i dati pre-post del senso di competenza genitoriale di tutte le n°55 famiglie. Ci si focalizzerà soprattutto sulle procedure d'intervento e su utili consigli d'applicazione pratica, nonché la visione di alcuni interessanti commenti dei genitori. Presentazione nel sito [www.neuropsicologia.nelsito.it](http://www.neuropsicologia.nelsito.it)

## **P.7 ADHD: sperimentazione di un nuovo protocollo di Parent Training – 2° livello**

Matteo Sclafani e Rosalia Rinaldi

*AIDAI Sicilia*

[aidai.sicilia@libero.it](mailto:aidai.sicilia@libero.it)

Gli autori, a partire da modelli ben consolidati in letteratura (Vio *et al*,1999) hanno avvertito la necessità di predisporre un protocollo di Parent Training (PT) di 2° livello che potesse supportare più efficacemente la gestione delle specifiche problematiche delle famiglie prese in carico. Il percorso di apprendimento per i genitori differisce per la sua natura induttiva poiché muove dall'analisi di quei comportamenti critici che le famiglie vivono come più urgenti da risolvere, per arrivare ad una riformulazione condivisa - secondo il modello cognitivo-comportamentale - e promuovere il cambiamento nel gruppo-famiglia-risorsa. Più nello specifico, il protocollo dell'intervento si snoda in 10 incontri di un'ora e mezza ciascuno, e prevede l'utilizzo di tecniche di monitoraggio in itinere e a distanza (diario e follow up), di problem solving e di gestione costruttiva dei conflitti. Inoltre, è stato messo a punto un questionario per indagare il senso di auto-efficacia dei genitori da somministrare in apertura e chiusura del PT.



### **Tavola Rotonda 3: Psicoterapia nei casi di DSA con problematiche evolutive gravi**

A cura di Christina Bachmann

*Centro Risorse, Clinica Formazione e Intervento in Psicologia, Prato*

Ezio Benelli

*Psicologo psicoterapeuta - Società Erich Fromm - Polo Psicodinamiche Prato*

Gian Paolo Lombardi

*Psichiatra Psicoterapeuta, didatta C.I.O.R. dell'Istituto di terapia familiare di Firenze e di Pisa-Livorno*

Francesca Maranesi

*Psicologa Psicoterapeuta, Roma, ASTREA -Associazione per la Terapia e la Ricerca in età evolutiva e adulta-; AIPEE-SITCC -sezione per l'età evolutiva della società italiana di terapia cognitiva comportamentale-; Didatta ARPAS - associazione ricerca psicopatologia dell'attaccamento e dello sviluppo*

Gianmarco Manfreda

*Psichiatra psicoterapeuta sistemico relazionale, Direttore C.S.A.P.R. Centro Studi e Applicazione della Psicologia Relazionale - Prato - Presidente S.I.P.P.R. Società Italiana Psicologia e Psicoterapia Relazionale*

Mario Ruocco

*Psicologo Psicoterapeuta, docente IACP Istituto dell'Approccio Centrato sulla Persona di Firenze*

#### **Relazione magistrale a invito**

Aldo Ferreres

*Università di Buenos Aires*  
aldoferreres@gmail.com

#### **Acquired dyslexia in an orthographically transparent language**

### **Simposio 5: Disturbi specifici di apprendimento nel giovane adulto: aspetti diagnostici, psicologici e sociali**

A cura di: Enrico Ghidoni

*Arcispedale S. Maria Nuova, Reggio Emilia*  
ghidoni.enrico@alice.it

Un problema emergente della realtà italiana per quanto riguarda i DSA è quello della diagnosi per soggetti ormai adulti, cioè dai 18 anni in su. Un dato di fatto è che molti dislessici sfuggono alla diagnosi in età evolutiva, e il problema a volte viene avvertito più chiaramente in età adulta nel momento in cui ci si scontra con le difficoltà nel lavoro o nella formazione universitaria. Inoltre, in seguito alla legge che tutela le persone con DSA, recentemente approvata, la diagnosi è diventata una necessità oggettiva per ottenere facilitazioni didattiche e percorsi appropriati nel contesto universitario o anche all'esame di stato conclusivo della scuola secondaria di secondo grado.

La carenza pressoché assoluta di strumenti diagnostici adeguati (cioè test validati e standardizzati per l'età adulta) è stata finora un ostacolo rilevante, ma le cose stanno cambiando. Ormai, anche come conseguenza delle indicazioni della Consensus Conference (2007) sui DSA e della sua revisione (2011) sono disponibili indicazioni precise sulla metodologia di diagnosi, anche per gli adulti. Il simposio intende fare il punto sulla attuale situazione di questi aspetti in Italia, affrontando il problema non solo riguardo alla diagnosi, ma anche per quanto riguarda l'importanza dei DSA durante il percorso universitario, le ricadute psicologiche, il vissuto personale evidenziato dagli studi sociologici basati sulla metodologia delle *self narratives*, e la complessa situazione esistenziale e identitaria delle persone con dislessia nella società attuale.

Innanzitutto si affronta il tema degli strumenti di diagnosi attualmente disponibili, evidenziando le problematiche relative all'utilizzo di test e questionari, la loro validità normativa e le criticità conseguenti ai fenomeni di compensazione che possono rendere il disturbo "invisibile" in età adulta. Ciò rende particolarmente acuta l'esigenza di strumenti sensibili di valutazione, anche mediante opportuni accorgimenti, come ad es. la soppressione articolatoria, oppure l'utilizzo di prove prolungate che evidenziano l'affaticabilità. L'aspetto psicologico dei vissuti personali assume molta importanza nell'attenzione ai disturbi di apprendimento nell'adulto, sia come strumento di raccolta di informazioni ad uso diagnostico, sia come elemento utile ad una reinterpretazione e comprensione della propria storia nel nuovo orizzonte definito dalla diagnosi.

Uno degli aspetti più rilevanti in questa situazione dinamicamente complessa è appunto il tema della consapevolezza, un'arma importante per la gestione dell'essere dislessici. Su questo tema le cose stanno cambiando rapidamente, quello che sembra emergere è una differenza generazionale rispetto a qualche anno fa, che probabilmente è anche il prodotto dei mutamenti culturali che sono in atto. Sapere di essere dislessici e integrarlo nell'immagine di sé che uno ha, permette anche di rinegoziare il rapporto con il mondo. Questo introduce il concetto di empowerment, di arricchimento della persona e della capacità di gestire consapevolmente la propria vita. Altri elementi importanti sono il tema dello svelamento (*disclosure*), della nicchia per lo sviluppo personale, e dello stigma, su cui hanno rilievo fattori di carattere personale, relazionale e culturale. C'è una dinamica tra l'accettazione e la negazione che percorre tutto il ciclo di vita delle persone con dislessia. Un ciclo che è ancora condizionato dall'ambiente socioculturale, e che in

parte dipende dallo stesso status epistemologico della dislessia, un disturbo di origine neurobiologica, ma in cui l'intervento si svolge in un contesto essenzialmente educativo e pedagogico, il che rappresenta un'ambiguità anche semantica di questa situazione.

**La Diagnosi di dislessia e DSA nell'adulto: a che punto siamo?**

Damiano Angelini

*Università di Modena e Reggio Emilia; Arcispedale S.Maria Nuova, Reggio Emilia*

**Nuovi strumenti per individuare i DSA negli studenti universitari**

Anna Maria Re, Maria Grazia Martino e Cesare Cornoldi

*Università degli Studi di Padova*

**Vivere con la dislessia**

Mario Cardano e Michele Cioffi

*Università di Torino*

**I nuovi dislessici diventano grandi**

Enrico Ghidoni

*Arcispedale S. Maria Nuova, Reggio Emilia*

**Simposio 6: La competenza fonologica in età evolutiva:  
i suoi rapporti con l'acquisizione del linguaggio orale e scritto**

A cura di Daniela Brizzolara

*IRCCS Stella Maris - Pisa*

[daniela.brizzolara@inpe.unipi.it](mailto:daniela.brizzolara@inpe.unipi.it)

**Il disturbo fonologico: la valutazione e i criteri di individuazione**

Renata Salvadorini e Barbara Cerri

*IRCCS Stella Maris - Pisa*

Nel corso della relazione vengono descritte le caratteristiche dei disordini fonologici, che sono caratterizzati da una certa variabilità. È noto, infatti, che sotto tale etichetta vengono compresi profili di produzione caratterizzati da inventari fonetici limitati e conseguenti errori omissivi e/o sostitutivi, praticamente obbligatori, come pure da inventari fonetici completi o quasi completi, ma con presenza di notevoli processi fonologici, di sistema e di struttura, che compromettono in modo variabile l'intelligibilità dell'eloquio. Vengono illustrate le principali procedure di calcolo dell'inventario fonetico (analisi indipendente), in relazione alle diverse dimensioni del vocabolario, quelle riguardanti l'analisi in tratti, utili all'analisi contrastiva (analisi dell'errore) e

quelle relative all'analisi in processi (analisi dipendente). Le varie analisi descritte si avvalgono di strumenti, quali le Prove per il Linguaggio Infantile (PFLI, Bortolini) utili all'elicitazione dello spontaneo e appaiono particolarmente idonee ad identificare, da un lato la tipologia del disturbo fonologico (immaturo, insolito, deviante), dall'altro la gerarchia dei bersagli per il trattamento logopedico. L'intervento si conclude con l'esemplificazione mediante un caso clinico, descritto alla luce di quanto premesso.

### **L'apprendimento della lingua scritta nei bambini con DSL di tipo Fonologico**

Claudia Casalini, Chiara Pecini e Anna Chilosi

*IRCCS Stella Maris –Pisa*

I bambini con Disturbo Specifico di Sviluppo del Linguaggio (DSL) sono ad alto rischio di presentare difficoltà di apprendimento della lingua scritta a dimostrazione di una continuità fra disturbi del linguaggio orale e scritto. La traiettoria evolutiva sembra, tuttavia, diversa in relazione alla tipologia clinica del DSL.

Nel presente intervento descriviamo le prime fasi dell'apprendimento della lettura e della DSL scrittura in un gruppo di bambini con DSL di tipo Fonologico diagnosticato in età prescolare seguiti longitudinalmente nei primi anni della scuola primaria. I risultati sono a favore di una prognosi migliore per il DSL Fonologico rispetto alle altre tipologie cliniche di DSL.

### **Il ruolo della memoria fonologica nei processi di apprendimento della letto-scrittura in soggetti con pregresso disturbo specifico di linguaggio e con dislessia evolutiva**

Giovanni Bilancia, Beatrice Bertelli, Chiara Gelmini e Marinella Majorano

*Università di Parma*

Il presente contributo si propone di apportare alcuni aggiornamenti rispetto a precedenti lavori (Bertelli, Bilancia 2003; Bertelli et al.2006) i cui risultati avevano individuato in bambini dislessici italiani un deficit di memoria di lavoro a carico principalmente della componente di Loop Fonologico.

Verranno illustrati i risultati dell'analisi della memoria di lavoro in soggetti che hanno manifestato difficoltà di insediamento dei processi di alfabetizzazione nel primo biennio della scuola primaria; si cercherà di analizzare il profilo funzionale di questi bambini considerando anche la presenza o meno di un pregresso disturbo di linguaggio. Si valuteranno inoltre i risultati della somministrazione di una prova di ripetizione di non parole in soggetti dislessici di scuola media al fine di sviluppare considerazioni evolutive rispetto ai dati già descritti nel lavoro del 2005 (Majorano, Bertelli) e riferiti a soggetti dislessici del secondo ciclo della scuola primaria.

Oggetto focale della riflessione vorrebbe essere la relazione tra processi di insediamento e automatizzazione della letto-scrittura e funzionamento della componente fonologica della memoria di lavoro.

### **Sul ruolo della competenza fonologica nell'abilità di scrittura**

Giovanna Marotta

*Dipartimento di Linguistica- Università di Pisa*

La competenza fonologica viene tradizionalmente considerata condizione necessaria per l'apprendimento della scrittura. Studi recenti sembrano tuttavia indicare che la stessa scrittura rinforzi per così dire la competenza della struttura fonologica della lingua materna da parte del bambino. In alcuni sviluppi recenti della disciplina fonologica (ad es. le teorie basate sugli "exemplars"), la centralità delle unità di senso (le 'parole') viene sottolineata con forza, con riduzione dell'importanza della competenza fonologica autonomamente intesa. Si cercherà di dimostrare come la nozione di categoria fonemica sia invece imprescindibile in una visione cognitivista e globale della competenza linguistica.

### **Abilità di scrittura in dislessici con progresso ritardo del linguaggio**

Paola Angelelli Paola, Anna Putzolu, Alessandra Notarnicola, Filippo Gasperini,

Daniela Brizzolara e Anna Chilosi

*Università di Bari "Aldo Moro" e IRCCS Stella Maris*

Il presente lavoro mira ad analizzare il pattern di scrittura di bambini dislessici con progresso ritardo del linguaggio (Dix RL). È possibile, infatti, che il peso dei fattori fonologici sia maggiore in scrittura piuttosto che in lettura (Wimmer e coll, 2002). I bambini sono stati selezionati in base ad una prestazione deficitaria in rapidità e/o correttezza di lettura (Prove MT - Cornoldi e coll., 1998), un livello intellettivo nella norma (Pruneti, 1996) ed alla presenza/assenza di progresso ritardo del linguaggio mediante un questionario anamnestico rivolto ai genitori (Brizzolara e coll., 2006). Sono state analizzate le prestazioni di 28 bambini dislessici (14 Dix noRL; 14 Dix RL) e di 28 controlli (appaiati per età, genere e livello cognitivo) nella scrittura di parole regolari, parole a trascrizione potenzialmente ambigua, parole sensibili al contesto e non parole (DDO - Angelelli e coll., 2008). I risultati evidenziano che i Dix RL sono dei cattivi scrittori, sono sensibili a variabili di natura acustico-fonologica, e compiono una prevalenza di errori fonologici. Il pattern di scrittura è compatibile con l'ipotesi di un deficit, anche se non esclusivo, lungo la procedura sub-lessicale (o fonologica) di scrittura.

### **Panel: Politiche socio-sanitarie della Regione Toscana per i DSA**

A cura di Marco Armellini

*Neuropsichiatria Infantile, ASL, Prato*

## **Q. Dislessia e valutazione**

**Presiede: Maria Carmen Usai**

*Università di Genova*

kammi@nous.unige.it

### **Q.1 Effetto spaziatura e dislessia**

Giulia Dosso, Renzo Tucci e Maria Rosaria Cellino

*Centro Regionale Specializzato per i Disturbi dell'Apprendimento, ULSS 20 Verona*  
giulia.ed@libero.it

Nell'intervento verrà presentato il lavoro di ricerca volto ad indagare come l'effetto crowding possa influenzare i parametri di velocità e correttezza nella lettura di pseudo parole in 65 bambini con diagnosi di dislessia, seguiti presso il CRSDA dell'Ulss 20 di Verona. Nelle prove utilizzate (lettura di brano di pseudo parole) è stata manipolata la variabile "distanza tra lettere" i due modalità: costante tra tutte le lettere (c a s a) vs tra le lettere + raggruppamento sillabico (c a s a). Verranno presentati i dati differenziando i bambini che hanno ricevuto almeno un ciclo di trattamento, da quelli con una diagnosi più recente e quindi senza trattamento. Dall'analisi dei dati emerge un effetto spaziatura (effetto del crowding), soprattutto nella correttezza, ed anche un effetto dell'unità subsillabica e della spaziatura. Verranno discussi i risultati allo scopo di ottenere delle possibili implicazioni riabilitative ed indicazioni su ricerche future.

### **Q.2 Confronto tra le abilità di lettura di alunni normolettori e dislessici della classe quarta primaria nella lettura di brani, parole e non parole in font ad alta leggibilità**

Christina Bachmann<sup>1/2</sup>, Annalisa Lasagni<sup>1</sup> e Aurora Vestri<sup>1</sup>

<sup>1</sup>*Centro Risorse, Clinica Formazione e Intervento in Psicologia, Prato*, <sup>2</sup>*AIRIPA Toscana*  
bachmann@centrorisorse.net

La presente ricerca, che ha coinvolto 666 alunni delle classi quarte della scuola primaria, ha l'obiettivo di verificare se l'abilità di lettura è influenzata dal tipo di font utilizzato. A tal fine sono state trasformate le classiche prove di lettura di brano MT per la primaria e le prove di lettura di parole e non parole della DDE in un font ad alta leggibilità (EasyReading della Angolo Manzoni), confrontando le prestazioni ottenute in termini di correttezza e velocità di lettura, a parità di grandezza del carattere, numero di sillabe e complessità del testo. L'effetto ordine di presentazione è stato tenuto sotto controllo somministrando le prove in ordine alternato a regolare distanza di giorni e verificando l'assenza di differenze significative nelle prestazioni tra i gruppi. Inoltre è stata somministrata la prova CPM al fine di individuare i probabili casi di disturbo

specifico di lettura, per confrontare le prestazioni di quest'ultimi con quelle dei normo-lettori. Verranno presentati i risultati e la metodologia utilizzata.

### **Q.3 Il deficit di attenzione visuo-spaziale tra i core-deficit della dislessia evolutiva: evidenze provenienti da bambini dislessici e da prescolari futuri cattivi lettori**

Vanessa Buson<sup>1</sup>, Carla Mogentale<sup>2</sup>, Katia Pedrolli<sup>1</sup>, Sandro Franceschini<sup>1</sup>, Milena Ruffino<sup>3</sup> e Andrea Facchetti<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, <sup>2</sup>Centro di Psicologia, Neuropsicologia, Psicoterapia, Romano D'Ezzelino -VI-, <sup>3</sup>Unità di Neuropsicologia dello Sviluppo, Istituto Scientifico "E.Medea" di Bosisio Parini -LC  
vanessa.buson@gmail.com

In questo lavoro proponiamo alcune evidenze a favore dell'importanza dei meccanismi di attenzione visuo-spaziale (AVS) nelle prime fasi di apprendimento della lettura. Il nostro obiettivo è I) verificare se sia presente un deficit di orientamento automatico dell'AVS in un campione di bambini dislessici; II) riscontrare se tale deficit sia presente già in età prescolare in bambini classificati come cattivi lettori a fine primo anno di scuola primaria.

Dai risultati emerge che i dislessici manifestano un deficit di orientamento dell'AVS. I prescolari futuri buoni lettori mostrano un adeguato orientamento dell'AVS, mentre i prescolari futuri cattivi lettori presentano un deficit già all'ultimo anno della scuola dell'infanzia. Tali risultati suggeriscono che l'orientamento dell'AVS sia uno dei fattori necessari all'apprendimento della lettura. Una sua disfunzione può causare difficoltà nell'acquisizione della lettura, disturbando il meccanismo di segregazione visuo-percettiva dei grafemi.

Lo studio fornisce un'evidenza a favore di un deficit attentivo tra i core-deficit della dislessia evolutiva.

### **Q.4 L'effetto della distorsione del formato ortografico nella lettura di bambini con e senza dislessia evolutiva misurato tramite RSVP**

Maria Pontillo<sup>1</sup>, Marialuisa Martelli<sup>1/2</sup>, Donatella Spinelli<sup>2/3</sup> e Pierluigi Zoccolotti<sup>1/2</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Roma, La Sapienza, <sup>2</sup>Centro di Ricerche di Neuropsicologia, IRCCS Fondazione Santa Lucia, Roma, <sup>3</sup>Università degli Studi di Roma "Foro Italico"  
maria.pontillo@uniroma1.it

Impariamo a leggere da sinistra a destra con lettere allineate lungo l'asse orizzontale. La lentezza di lettura in lettori dislessici potrebbe dipendere in parte da un ritardo nell'acquisizione delle strategie percettive per ottimizzare l'acquisizione di stringhe di lettere in questo formato.

Nel presente studio abbiamo indagato lo svantaggio legato a distorsioni della forma visivo/ortografica della stringa di lettere sulla lettura di dislessici evolutivi e normolettori.

Abbiamo esaminato 20 dislessici e 21 normolettori di prima media chiedendo loro di leggere liste di parole e nonparole presentate in formato ortografico distorto (“stepped”: disallineamento  $\pm 45^\circ$  dall’orizzontale) e standard (orizzontale). L’uso della procedura di Rapid Visual Serial Presentation ci ha permesso di misurare la velocità di lettura equiparando i due gruppi allo stesso livello di accuratezza. La differenza nella velocità di lettura era molto marcata nel formato orizzontale e diveniva molto più piccola in quello distorto (sia per parole che per nonparole). Distorcere il formato rende cioè i normolettori più simili ai dislessici.

Si conclude che il deficit di lettura del bambino con dislessia evolutiva potrebbe ricondursi almeno in parte ad una difficoltà nell’acquisire la capacità di decodificare gli stimoli ortografici nel tradizionale formato orizzontale di presentazione.

#### **Q.5 La valutazione delle difficoltà di apprendimento della lingua straniera: dislessici e normolettori a confronto su prove di lettura e scrittura in lingua inglese**

Isabella Bellagamba<sup>1</sup>, Marcella Ferrari<sup>2</sup>, Paola Palladino<sup>2</sup>, Patrizio Tressoldi<sup>3</sup> e Cesare Cornoldi<sup>3</sup>

<sup>1</sup>LIRIPAC – Servizio Disturbi dell’Apprendimento, Università degli Studi di Padova,

<sup>2</sup>Università degli Studi di Padova e Dipartimento di Psicologia dell’Università degli Studi di Pavia, <sup>3</sup>Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova  
isabellabellagamba@libero.it

Alla luce dei recenti sviluppi della normativa in tema di Disturbi Specifici dell’Apprendimento (legge nazionale n.170 dell’8 ottobre 2010), il presente studio si pone l’obiettivo di indagare le prestazioni di soggetti con dislessia in prove di dettato, conoscenza grammaticale ed in una prova inedita di lettura in lingua inglese, confrontandole con quelle di un campione di normolettori equivalente per età e scolarizzazione. Le prestazioni sono state analizzate operando precise classificazioni in base alla tipologia di errore commesso ed alle competenze meta-linguistiche coinvolte, al fine di contribuire alla comprensione delle abilità e dei requisiti implicati nell’apprendimento della L2, che costituiscono criticità per gli studenti dislessici.

#### **Q.6 Epidemiologia dei Disturbi Specifici dell’Apprendimento (DSA) in Italia**

Chiara Barbiero, Marco Carrozzì, Marinella Caruso, Serenella Corbo, Anna Giulia De Cagno, Isabella Lonciara, Massimiliano Parmini, Alessandra Pinton, Luca Ronfani, Giovanna Rossini, Claudio Vio e Roberta Penge

IRCCS Burlo Garofalo, Trieste

chiara.barbiero@gmail.com



Gli attuali dati epidemiologici sui DSA mostrano prevalenze molto oscillanti, e non disporre di riferimenti epidemiologici affidabili impedisce di affrontare in maniera adeguata tali disturbi.

Si sta quindi conducendo uno studio epidemiologico nazionale con l'obiettivo di rilevare la prevalenza di Dislessia in Italia. La ricerca è condotta dalle principali associazioni che in Italia si occupano di DSA, con il coordinamento e l'analisi statistica affidati all'IRCCS Burlo Garofolo di Trieste.

All'interno di questo progetto nazionale, la regione Friuli Venezia Giulia, ha iniziato per prima la ricerca a livello regionale, fungendo da studio pilota della ricerca nazionale. La ricerca in questa regione è conclusa e la prevalenza di Dislessia è stata stimata intorno al 3% (2,2%-4%).

A livello nazionale il progetto è stato attivato in Friuli Venezia Giulia, Veneto, Abruzzo, Molise, Umbria, Marche, Lazio, Sardegna e Puglia. Verrà presentato lo stato della ricerca nelle varie regioni e si descriverà il campione emerso nella ricerca in Friuli Venezia Giulia.

#### **Q.7 Studio epidemiologico sui Disturbi Specifici di Apprendimento a partire da uno screening longitudinale dalla prima alla quarta elementare**

Ilaria Iervolino, Giacomo Stella<sup>1</sup>e Sonia Arina<sup>2</sup>

<sup>1</sup>*Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*, <sup>2</sup>*Università di Urbino*  
iervolino.ilaria@libero.it

La presente ricerca è uno studio longitudinale che, dalla classe prima primaria alla classe quarta primaria, ha l'obiettivo di individuare fattori di rischio per lo sviluppo del Disturbo Specifico di Apprendimento e descriverne indici di incidenza, prevalenza e rischio, per colmare la disparità di percentuali sui relativi indici attualmente in Italia. Studi epidemiologici passati infatti riferiscono sicuramente una prevalenza superiore al 2%, ma le percentuali variano notevolmente tra il 3% e il 12% (Rutter, 1975).

Lo studio ha preso in esame una popolazione scolastica di 200 bambini a cui sono state somministrate nella prima classe prove collettive di screening quali dettato di 16 parole e negli anni successivi prove collettive quali test di comprensione del testo scritto MT (Cornoldi, Colpo e gruppo MT, 1998), dettato di parole, dettato di non parole, dettato di numeri, operazioni, e prove individuali quali lettura di parole, non parole (Sartori, Job, Tressoldi, 2000) e lettura di un brano di un minuto.

Data la vastità delle prove e del numero del campione, il presente studio offre uno quadro dettagliato dell'andamento del Disturbo Specifico di Apprendimento in Italia, nonché la possibilità di evidenziare fattori di rischio confermati negli anni.

### **Q.8 Dati preliminari sulla validità degli strumenti di screening utilizzati nel progetto “Non è mai troppo presto”**

Susi Cazzaniga e Roberta Penge, Gruppo di lavoro nazionale territoriale A.I.D.

*Associazione Italiana Dislessia*

maitropopresto@dislessia.it

Il progetto “Non è mai troppo presto” (MIUR, AID e Fondazione Telecom Italia) si propone di definire e sperimentare un nuovo protocollo di screening per la letto-scrittura. Prove di dettato ortografico sono state somministrate a un campione di circa 8000 bambini di 22 province italiane distribuite su tutto il territorio nazionale a partire dal termine del primo anno di scolarizzazione; i loro insegnanti hanno compilato questionari relativi alle capacità di decodifica, di comprensione, di grafia e di ortografia. Al termine del secondo anno di attuazione del progetto (che seguirà i bambini fino alla classe terza), sono disponibili i dati delle somministrazioni in classe prima e seconda: essi permettono di svolgere un primo ragionamento sulla validità degli strumenti utilizzati. Nell'intervento verranno presentati i principali dati sul campione e sull'andamento delle prove, con particolare riferimento all'attendibilità delle stesse.

### **Q.9 Screening per la dislessia evolutiva: il ruolo dei pediatri di famiglia**

Cristiano Termine<sup>1</sup>, Chiara Luoni<sup>1</sup>, Ledina Derhemi<sup>1</sup>, Maria Perugini<sup>2</sup>, Paola Palladino<sup>3</sup>, Marzia Bizzarro<sup>3</sup>, Lorenzo Calligaris<sup>4</sup>, Marina Picca<sup>5</sup> e Giuliano Gambarini<sup>5</sup>

<sup>1</sup>Unità di Neuropsichiatria Infantile, Dipartimento di Medicina Sperimentale, Università dell'Insubria, Varese, <sup>2</sup>Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile, AO Pavia,

<sup>3</sup>Psicologia Generale, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Pavia, <sup>4</sup>Pedagogista, <sup>5</sup>Pediatri di libera scelta

cristiano.termine@uninsubria.it

L'individuazione precoce dei disturbi specifici di apprendimento, tra cui la dislessia evolutiva, permette di mettere in atto interventi riabilitativi e misure dispensative e compensative, prevenendo il fallimento scolastico. I pediatri di libera scelta, grazie al rapporto costante e continuativo con i bambini e le famiglie, fanno parte, insieme agli insegnanti, degli operatori che potrebbero svolgere efficacemente un intervento di screening.

Nei mesi di giugno-luglio 2009, 7 pediatri di famiglia del distretto ASL di Varese, hanno somministrato a 93 bambini che avevano terminato la seconda classe della scuola primaria, il brano MT “rapidità e accuratezza” per la seconda elementare finale, basandosi sulle norme trasversali di Cornoldi-Tressoldi (durata massima della prova 2'). Sono stati definiti positivi i bambini che hanno ottenuto una rapidità di lettura inferiore a -1.5 DS (25 bambini). I bambini, sia positivi che negativi allo screening, sono stati successivamente valutati da un neuropsichiatra infantile, che ha valutato l'intelligenza

non verbale (Matrici di Raven), le abilità di lettura (prove MT, liste 2 e 3 della DDE-2), e per i positivi allo screening, anche le abilità di scrittura (dettato di brano), il linguaggio espressivo (Boston Naming Test) e le competenze metafonologiche (CMF).

80 bambini (21 positivi e 59 negativi) hanno effettuato la valutazione NPI. Tra i 59 soggetti negativi, 58 (98.3%) hanno avuto una prestazione adeguata in tutte le prove, mentre 1 bambino presentava difficoltà scolastiche aspecifiche, con un livello intellettivo limite (ma abilità di lettura nella norma). Tra i 21 soggetti positivi, 6 (28.6%) sono risultati essere falsi positivi, 1 (4.8%) presentava dislessia isolata, 7 (33.3%) dislessia e disortografia, 6 (28.6%) disortografia isolata, 1 (4.8%) difficoltà scolastiche aspecifiche con livello intellettivo limite (QIT=71).

Il brano MT somministrato dai pediatri si è rivelato uno strumento di rapida e facile somministrazione, con buoni valori di sensibilità (93.8%) e specificità (90.6%), con alto valore predittivo negativo (98.3%) e un discreto valore predittivo positivo (71.4%). Il valore di cut-off di  $-1.5$  DS permette di annullare il numero di falsi negativi, mentre causa una discreta prevalenza di falsi positivi (28.6%).

#### **Q.10 Proposta di un indice composito per la valutazione delle prove di lettura**

Isabella Morlini, Giacomo Stella e Maristella Scorza

*Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*

isabella.morlini@unimore.it

I dati normativi dei principali test in uso per la valutazione delle abilità di lettura riportano separatamente le misure di rapidità e correttezza anche se le due misure non sono del tutto indipendenti l'una dall'altra e nei dislessici tendono a controbilanciarsi; per cui quanto più l'esecuzione è rapida, tanto più è soggetta all'errore, viceversa, più è lenta, più si attivano processi di controllo che portano alla riduzione dell'errore (Savelli e Stella, 2007).

Dall'analisi dei dati raccolti su un campione di 1500 soggetti frequentanti la scuola primaria, è emerso che velocità di lettura (comunque questa sia misurata) e numero di errori (comunque questi siano misurati) siano due aspetti diversi e complementari nella diagnosi della dislessia. Velocità ed errori sembrano rilevare due differenti "facce" del fenomeno dislessia, da considerare congiuntamente nella diagnosi. Sul piano diagnostico esiste incertezza sugli indici da valutare e a tale proposito è aperto un dibattito sul numero degli indici che debbono essere al di sotto del cut-off previsto per porre diagnosi. Per questo motivo un indice unico che comprenda sia la velocità che l'accuratezza contribuirebbe a ridurre le incertezze e rendere più condivisa la diagnosi. In questo lavoro si propone un indice composito che considera la distanza di Mahalanobis dal baricentro della nuvola dei punti individuata da un indicatore di velocità ed uno di accuratezza.

#### **Tavola Rotonda 4: Il funzionamento intellettivo limite**

Presiede: Serafino Buono

*IRCCS Oasi di Troina- Università di Catania*

fino.buono@oasi.en.it

##### **Introduzione e aspetti nosografici**

I principali sistemi di classificazione, in particolare il DSM-IV-TR, attualmente inseriscono il Funzionamento Intellettivo Limite (FIL) tra le “Altre condizioni che possono essere oggetto di attenzione clinica”, collocandolo pertanto in un elenco separato dai disturbi mentali codificabili. I criteri diagnostici riportati fanno riferimento agli aspetti del funzionamento intellettivo (QI tra 71 e 84). Di fatto il FIL rappresenta una complessa condizione caratterizzata da compromissioni nel funzionamento intellettivo, nel comportamento adattivo e negli apprendimenti scolastici, che insorgono nell’infanzia o nella adolescenza. La complessità di questa condizione risulta correlata da una parte ad una non chiara definizione del FIL sul piano concettuale e nosografico e dall’altra parte alla elevata presenza di altre condizioni cliniche ad essa associate. Sul piano diagnostico particolare attenzione merita la differenziazione tra la Disabilità Intellettiva Evolutiva (che le principali classificazioni attualmente in uso indicano con il termine Ritardo Mentale), il Funzionamento Intellettivo Limite e lo sviluppo nella norma o tipico. Di fatto tale distinzione comporta una notevole difficoltà di tipo diagnostico e rimanda alla necessità di discriminare tra funzionamento normale, FIL e Disabilità Intellettiva Lieve. In questa che può essere definita una vera e propria zona di confine, che non può essere demarcata solo numericamente, confluiscono una serie di fattori tra cui le maggiori contraddizioni dei sistemi di classificazione riferiti alle funzioni mentali e ai processi di adattamento, la complessa questione inerente la distinzione tra normalità e patologia e le diverse concezioni dell’intelligenza. Sul piano clinico si riscontra la necessità di una maggiore comprensione del FIL ed una carenza di studi mirati ad una sua migliore definizione. Tale carenza di fatto condiziona negativamente sia le indagini epidemiologiche sia la ricerca di eventuali sottotipi clinici. Ne consegue che le procedure diagnostiche, in questi casi, richiedono più attenzione, l’uso di un numero maggiore di strumenti, il ricorso a molteplici fonti di informazioni, un’anamnesi accurata ed in alcuni casi più valutazioni realizzate in tempi diversi. Nella tavola rotonda sarà affrontata la complessa condizione del FIL in relazione alla molteplicità dei profili e dei trattamenti, alle diverse concezioni dell’intelligenza e agli aspetti psicometrici, ai risultati di specifici studi e alle ripercussioni delle compromissioni del funzionamento cognitivo sugli apprendimenti scolastici.

## **F.I.L.: molteplicità di profili e di trattamenti**

Renzo Vianello

*Università di Padova*

Molto povera è la ricerca sul funzionamento intellettivo limite (FIL) - o borderline cognitivo- in età evolutiva. Una approfondita ricerca bibliografica compiuta recentemente e ancora in atto (in collaborazione con Emanuela Mezzani) evidenzia inoltre la carenza di una cornice teorica adeguata che permetta di collocare i singoli contributi in un contesto organico. Restano così incerte perfino le risposte a domande basilari del tipo: Quali sono i criteri adeguati per una diagnosi di FIL (a parte il QI fra 71 circa e 84 circa)? Quale è la prevalenza? La prevalenza è stabile nel corso del ciclo di vita? Quali sono le cause più frequenti? Quali tipologie di FIL è possibile distinguere? Come si combinano influenze biologiche e ambientali nelle varie tipologie? Quali sono i rapporti fra FIL e Disabilità intellettive evolutive? In particolare siamo di fronte a differenze solo quantitative o anche a differenze qualitative e quindi di profilo? E i rapporti con i disturbi specifici di apprendimento o lo svantaggio socioculturale? La carenza di risposte chiare contrasta con la notevole rilevanza del problema. Si ritiene, ad esempio, che in una indagine che riguardasse tutta una popolazione, almeno un allievo su 6-8 (cosa da verificare, comunque) riporti nei test di intelligenza un QI fra 71 e 84 e significativi problemi scolastici e adattivi. Nel nostro contributo intendiamo offrire dati e riflessioni su almeno alcune delle domande di cui sopra. La nostra prima proposta è comunque che ogni diagnosi di FIL non si limiti al QI, ma, analogamente a quanto avviene per la diagnosi di Disabilità intellettiva evolutiva, consideri anche l'adattamento sociale e l'insorgenza prima dei 18 anni. Presenteremo inoltre una proposta di tipologia, distinguendo fra: FIL "naturale", FIL dovuto a svantaggio socio-culturale, FIL causato o associato a disturbi specifici di apprendimento, FIL dovuto a sindrome genetica, Fil associato ad autismo ad alto funzionamento o a sindrome di Asperger. Riteniamo che ogni proposta educativa, scolastica e abilitativa non possa prescindere da una valutazione ampia ed articolata e che la distinzione dei FIL in tipologie possa fornire utili indicazioni per l'indagine clinica.

## **BIF-FIL, DSA... etichette in cerca di contenuti**

Santo Di Nuovo

*Università di Catania*

La definizione dell'area Borderline Intellectual Functioning (BIF), o Funzionamento intellettivo limite (FIL), che si sovrappone spesso alla diagnosi di Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA), risente dei differenti criteri proposti dalle associazioni internazionali e degli strumenti usati per la diagnosi. Per definire cosa le etichette effettivamente contengono occorre tener conto dell'adattamento, oltre che del QI, ma anche

del margine di errore nella misurazione del QI stesso e dei test usati per valutare i DSA. È ipotizzabile che all'interno della categoria del FIL si trovino anche soggetti con disturbi dell'apprendimento o con gravi svantaggi socio-culturali, che riducono la prestazione al test intellettuale.

Va definito cosa si intende per intelligenza e come si misura per diagnosticare quando essa è "al limite". Possono essere utili a tal fine la distinzione fra prestazione massima e tipica nel valutare l'intelligenza (Ackerman), le influenze emotive e adattive, e le componenti contestuali evidenziate nel modello di Sternberg.

Vengono presentati i dati di una ricerca condotta mediante analisi discriminante per valutare le differenze fra i FIL, i normali, e persone con Disabilità Intellettiva Lieve, e si propone un'integrazione standardizzata fra QI e punteggi di adattamento per meglio delimitare l'area di "confine".

### **FIL, funzioni trasversali e verticali e apprendimento scolastico**

Giacomo Stella

*Università di Modena e Reggio Emilia*

Il funzionamento cognitivo può essere grossolanamente concepito come il risultato dell'integrazione fra abilità, ovvero processi verticali specifici e modularizzati, e componenti strategiche, ovvero processi trasversali che si applicano a tutti gli ambiti del funzionamento. I primi sono ben identificabili e studiabili in maniera diretta, con prove specifiche, mentre i secondi sono più difficili da isolare, in quanto sono in definitiva identificati come "qualità del funzionamento": efficiente, lento, faticoso, approssimativo, etc. Alcuni autori (Pascual Leone) li hanno definiti efficacemente "operatori invisibili", riferendosi al sistema attentivo supervisore o alla memoria di lavoro, ma anche alla pianificazione, ideazione, processi di controllo e di transfer cognitivo.

Il successo scolastico è spesso legato alla valutazione delle abilità, che corrispondono "grosso modo" alle funzioni verticali. Soprattutto i primi anni di scuola sono destinati all'acquisizione delle abilità attraverso esercizi ripetuti e allenamento procedurale, con scarso spazio ai processi di integrazione o di generalizzazione. Questo contesto ben organizzato e organizzante non coinvolge se non in misura molto limitata processi strategici o attività di problem solving e quindi è adatto all'apprendimento anche nei quadri di FIL.

Le difficoltà scolastiche tendono ad emergere maggiormente quando le abilità vengono messe al servizio dei processi solutivi, o impegnate in compiti di integrazione. Inoltre le difficoltà emergono quando viene richiesta autonomia cognitiva, come accade sempre più frequentemente con la diffusione delle prove di verifica scritte.

Nella nostra presentazione metteremo in evidenza come:

-Il FIL si caratterizza nella dissociazione tra apprendimento delle abilità e impegno delle stesse in compiti di problem solving;

-Il DSA mostra un profilo inverso, che tuttavia, se non adeguatamente rieducato, tende a assimilarsi nel corso dello sviluppo al profilo del FIL.

### **La valutazione psicometrica del Funzionamento Intellettivo Limite**

Giulia Balboni  
*Università di Pisa*

Per identificare individui con Funzionamento Intellettivo Limite (FIL) è fondamentale disporre di strumenti di valutazione dell'intelligenza e del comportamento adattivo validi e attendibili e con punteggi ponderati a distribuzione normale ottenuti con gruppi normativi italiani. Obiettivo dell'intervento è quello di presentare lo stato dell'arte rispetto ai principali test di intelligenza e di comportamento adattivo disponibili in Italia per tale processo diagnostico. Particolare attenzione sarà rivolta ai limiti psicometrici di tali strumenti che rendono l'identificazione del FIL particolarmente complessa e problematica.

